BENARESYAMA

Federico Mori

www.epaperback.org

KULT Virtual Press

Benaresyama, di Federico Mori
Collana: **Narrativa Contemporanea**
Edizioni Kult Virtual Press - http://www.epaperback.org
Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

Benaresyama

Federico Mori

Sommario

Prefazione

Capitolo I
Capitolo II
Capitolo III
Capitolo IV
Capitolo V
Capitolo VI
Capitolo VII
Capitolo VIII
Capitolo IX
Capitolo X

Capitolo XI
Capitolo XII
Capitolo XIII
Capitolo XIV
Capitolo XV
Capitolo XVI

Capitolo XVII
Capitolo XVIII
Capitolo XIX

Capitolo XX
Capitolo XXI
Capitolo XXII
Capitolo XXIII
Capitolo XXIV
Capitolo XXV
Capitolo XXVI
Capitolo XXVII
Capitolo XXVIII
Capitolo XXIX

Capitolo XXX
Capitolo XXXI
Capitolo XXXII
Capitolo XXXIII
Capitolo XXXIV

Postfazione dell'autore

Federico Mori

Narrativa Contemporanea

Prefazione

In principio creammo il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre coprivano l'abisso e il nostro spirito aleggiava sulle acque. Dicemmo: " Sia la luce ! " E la luce fu. Vedemmo che la luce era cosa buona e separammo le luce dalle tenebre, e fu sera e mattina: primo giorno.
Dicemmo: " Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque ". Creammo il firmamento e lo chiamammo cielo, e fu sera e mattina: secondo giorno.
Dicemmo: " Le acque che son sotto il cielo, si raccolgano in un luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. Chiamammo l'asciutto terra e la massa delle acque mare e dicemmo: " La terra produca germogli, erbe che producano seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie " E così avvenne: terzo giorno.
Dicemmo: " Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte: servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra" E così avvenne, facemmo la luce maggiore per regolare il giorno, e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. E vedemmo

che era cosa buona: quarto giorno.
Dicemmo: " Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo " Vedemmo che era cosa buona e li benedicemmo: quinto giorno.
Dicemmo: " La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie " . E vedemmo che era cosa buona. Poi dicemmo: " Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche" Creammo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, lo benedicemmo: sesto giorno.
Così portammo a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora nel settimo giorno portammo a termine il lavoro che avevamo fatto e cessammo da ogni nostro lavoro. Benedicemmo il settimo giorno e lo consacrammo, perché in esso avevamo cessato da ogni lavoro che noi creando avevamo fatto.
Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, i nostri figli videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. Allora dicemmo: " Il mio potere non resterà sempre nell'uomo, poiché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni".
Ma in seguito vedemmo che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E ci pentimmo di aver fatto l'uomo sulla terra e ce ne addolorammo in cuor nostro. Dicemmo: " Sterminerемо dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, poichè siamo pentiti d'averli fatti ". Ma Noè trovò grazia ai nostri occhi. Questa è la storia dei tre doni di Noè.
Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con noi. A Noè donammo tre Angeli, Sem, Cam, Iafet, e infine un

Bresakr, poiché adempisse, anche dopo la sua morte, il sacro patto stipulato sul monte Ararat,sacro a noi e custode del patto.

Capitolo I

" Venite, venite a vedere ! ! ". Le urla dell'uomo giungevano dalle profondità di una grotta nascosta da millenni alla misera presenza umana, grotta custode di terribili segreti che l'umanità stolta ora agognava.
" Finalmente ci siamo " sentenziò un uomo in un lungo camice bianco, recante sulla spalla la scritta Arcam ; davanti a lui si aprivano le porte di un'immensa costruzione apparentemente in legno, dalla forma di una grossa barca, dalle analisi di milioni di anni fa.
" Dottore, i suoi studi di una vita sono finalmente stati ricompensati " parlò solenne una giovane donna, anch'essa con lo stesso camice. I due si trovarono circondati da alcuni operai che insistevano su come un determinato campo magnetico era riuscito a sbloccare chissà quale meccanismo di apertura : erano mesi , infatti, che cercavano di aprire quel dannato portale, ma con scarsi risultati ; erano persino arrivati a profanare la struttura stessa del manufatto con i loro miseri mezzi meccanici, ma quello che appariva legno non aveva dato il ben che minimo segno di cedimento.
" Entriamo, Noè ci attende " rispose il dottore alla giovane donna, rapito da un'estasi agognata lungo gli anni.

Entrarono. Lo spazio attorno a loro era inghiottito dalla più inumana oscurità, quasi inutilmente dilaniata dai fari di quei pochi che stavano osando mettere piede nella sacra Arca, e sembrava prolungarsi per chilometri. Il gruppo, composto dal dottore, assistente, e una manciata di tecnici fidati , iniziò un lungo cammino. Mentre gli occhi iniziavano ad abituarsi a quella surreale oscurità, ciò che li circondava prese lentamente a farsi più chiaro : animali di tutte le specie sembravano essere sopiti in un sonno millenario ai lati della costruzione, lasciando al centro dell'Arca uno spazio per il passaggio. Più il gruppo avanzava, più le creature ai lati iniziavano ad assumere sembianze spaventose : demoni, incroci animali orripilanti, chimere, parti della folle fantasia di un creatore malvagio, stavano accucciati silenti, avvolti dall'oblio in cui l'Arca li aveva relegati .
E finalmente luce fu : prima un debole spiraglio, poi sempre più forte , fino a che il gruppo non arrivò in una sala quadrata di pochi metri di diametro. Davanti a loro si stagliava Iafet, il terzo Angelo.
" Ma è assurdo, le scritture parlano di tre Angeli ! " il professore iniziava a tremare pensando alla fine che potevano aver fatto gli altri Angeli, mentre i tecnici si domandavano che cosa fosse quello strano scheletro poco più grande di loro che il dottore si ostinava a chiamare Angelo.

" Bene dottor Blake, la sua missione è stata un successo, anche se è stato trovato solo un Angelo" iniziò un uomo in giacca e cravatta dietro un'ampia scrivania : dietro di lui una vetrata immensa mostrava il profilo della città, un immenso agglomerato di cemento e acciaio inghiottito da un cielo violaceo .
" Ha ragione, le scritture parlavano di tre unità ; ma, indubbiamente possiamo ritenerci più che soddisfatti dell'esito complessivo dello scavo. Ora non ci resta che iniziare la sperimentazione : dal punto di

vista bellico penso che quello che scopriremo sarà al di sopra di ogni nostro più recondito sogno " rispose il dottore , fumando ansiosamente una sigaretta, che spandeva il suo fumo in rapidi vortici lussuriosi fino al soffitto " Inoltre, il soggetto su cui impianteremo l'unità è stato attentamente selezionato " e porse all'uomo in giacca e cravatta un fascicolo.
" Si tratta del tenente Ominae della squadra speciale Astragon ," continuò il dottore " esperto in tattiche e armamenti, uno dei più forti fra i non convertiti ".
" Capisco ", riprese l'uomo in giacca e cravatta " Se non ci sono ulteriori informazioni di cui dovrei essere a conoscenza, inizi pure l'impianto dell'unità nel tenente "
Il dottore annuì, e silenziosamente si diresse verso la sala operatoria.

La città , quella notte, sembrava essere inghiottita da un'oscurità ancora più desolante del solito, per colpa forse di una copiosa nevicata che stava invadendo le strade dell'agglomerato. Ad un certo punto la Neve iniziò ad essere incuriosita da uno strano essere che osservava la città dalla vetta di un altissimo palazzo : la sua figura si stagliava nera nell'oscurità, alta, imponente, avvolta in un lungo mantello nero ; sorrideva. Che fosse un Fantasma ?
La Neve si avvicinò, sempre più incuriosita, ignorando le strane luci rosse intermittenti e quel fastidioso rumore che circondavano la figura :no, lui non era come quei passanti che si divertiva a colorare di rosso sul naso nelle freddi notti d'inverno, lui aveva un qualcosa di maestoso, che non apparteneva a questo mondo. Ma intrusi si immischiarono nel suo gioco segreto. Vide il sorriso scomparire dalla faccia del Fantasma : un rapido ed elegante movimento della figura e vide gli intrusi cadere per terra, mentre lei si vestiva di rosso e il

Fantasma tornava a sorridere e a guardare verso la città : il suo sguardo si perdeva nella notte, forse nello spazio stesso che componeva la città.
Pochi secondi dopo la esso si unì alla Neve : che gioia immensa per la Neve stessa, fluttuare nell'aria circondando il corpo del suo nuovo amante, mentre quest'ultimo si dirigeva sempre più velocemente verso il terreno ridendo.
-... e per un secondo ho perso la testa, e per un secondo desiderai essere morto...- pensava il Fantasma, mentre la Neve lo riempiva di attenzioni. Ma il cemento è malvagio, il cemento divora tutti senza pietà, e questo la Neve lo sapeva benissimo, ma non le importava.
E il cemento divorò entrambi, e mentre il Fantasma si rialzava , la Neve, morente sull'asfalto, non poté fare a meno di chiedersi chi fosse quel suo ingrato amante

Capitolo II

Il Fantasma sentiva che stava per rinvenire: poco prima sapeva di aver agito d'istinto, che il suo istinto di sopravvivenza aveva prevalso sulla sua razionalità ancora offuscata dall'anestesia: oh terrore di popoli, quando anche il più debole tra i servi della terra inizia a ragionare con la parte più antica di sé , i potenti hanno sempre avuto di che tremare!
I ricordi però iniziavano a riaffiorare...
Si ricordava di un bambino, o qualcosa di simile, per poi trovarsi a pensare subito dopo ad un soldato; già, gli anni dell'accademia erano stati veramente duri, ma c'era un qualcosa più forte della fatica, era... era un richiamo che veniva da dentro, simile ad un urlo di una belva nella notte; e poi la prima missione, poco dopo la fine della guerra dei settant'anni e degli ultimi accordi per il totale disarmo nucleare: dei terroristi volevano mandare tutto al diavolo con alcune scorie radioattive, e per evitare un incidente diplomatico di dimensioni mondiali mandarono sul posto l'uomo migliore della Astragon, nonché suo migliore amico: nome in codice Gray.
Ma successe qualcosa... già... Grey venne catturato o qualcosa di simile; e allora mandarono lui, un novellino inesperto contro il mondo. E poi, e poi? Tradimenti, morte, la guerra, l'orrore; due anni dopo,

successe di nuovo qualcosa di simile, ma ormai il Fantasma aveva già avuto l'onore del nome in codice Benares, un Wu, la mitica creatura immortale, dominatrice delle cinquanta bestie demoniache e protettore dell'ultimo della stirpe dei triclopi: quel nome però non gli era mai andato veramente a genio: per diventare un Wu, il triclope doveva prendere l'anima dell'essere umano che sarebbe divenuto il suo fedele servo, immortale fino alla morte del suo padrone: sembrava quasi che il Fantasma avesse venduto la sua anima alla guerra...
E poi altri tradimenti, altre guerre, altri combattimenti: ma lui era Benares, e ormai era rodato a questo genere di futilità umane: ricordava con tristezza il combattimento contro Gray, vederlo ridotto al fantasma di sé stesso, mentre tornava dalla guerra senza più arti a causa dell'esplosione del complesso che non aveva potuto evitare.
Ma ancora con più tristezza lo ricordava nella sua ultima missione, trasformato in un cyborg in cerca di quella poca umanità che ancora scorreva nelle sue vene, un grottesco miscuglio di carne e acciaio implorante la Morte e il Dolore in nome di quella cosa che sentiva non appartenergli più, la Vita. Ricordava il desiderio di Gray di combattere, di lottare per ciò in cui credeva, e come si sacrificò per lui, per Benares... " Io ho sempre lottato per ciò in cui credo " Furono le sue ultime parole.
Dopo quella battaglia si era ripromesso di scoprire il vero significato della vita, e poco a poco ci stava riuscendo: dolci erano i ricordi di una giovane donna, splendida nei suoi brillanti capelli castani, un profilo nobile e occhi profondi come lo possono essere solo i segreti più oscuri. Erano tempi di sorrisi, quelli: amava il suono di ogni singola sillaba che la sua voce pronunciava, la sua risata cristallina, il corpo che avrebbe fatto invidia a dee cadute oramai nell'oblio della notte dei tempi; certo, gli inizi non erano stati semplici: nel suo cuore regnava ancora il demone che urlava per il combattimento, per il sangue e per

lo scontro dell'acciaio , ma la donna sembrava riuscire a placare la furia che si agitava ora urlante, ora in agonia dentro di lui. E poi si ricordava quella casa che avevano comprato... "Yu, entra, è bellissima!" diceva lei sorridendo radiosa.
"Sei tu che lo sei".
Tanti giorni felici, lontano dalla guerra, dall'orrore.
Poi il vuoto. Dov'era finita tutta quella pace? E quella serenità acquisita con tanta fatica e dolore? Sapeva che quei giorni non sarebbero mai più tornati, lo percepiva dalla parte più profonda di sé stesso.
Il Fantasma iniziò a domandarsi se non fosse lui Benares, e a provare un'angoscia senza limiti osservando il suo corpo: che cosa era diventato? Ma soprattutto iniziò a sentire le grida del demone, che oramai si era liberato in tutta la sua furia, e chiedeva a gran voce il suo giusto tributo di sangue che per tanto tempo gli era stato negato.
"Ti ho osservato, sai, mentre combattevi." gli disse una volta qualcuno "Nei tuoi occhi c'è l'eccitazione per la battaglia ; l'adrenalina che scorre dentro di te si può sentire ;ma soprattutto il piacere per la distruzione della vita umana. Tu sei un assassino, e questo è il tuo destino".
Forse quell'uomo aveva ragione.
Pensando a queste cose il fantasma si accasciò in uno dei vicoli della metropoli, che vegliò la sua pena fino a quando Morfeo non lo prese tra le sue braccia.

Il dottor Blake si trovava di fronte all'uomo in giacca e cravatta, sudava copiosamente e pareva decisamente teso: sapeva di essersi fatto scappare qualcosa di troppo importante e pericoloso, e se la cosa fosse venuta alla luce, molte teste sarebbero saltate: inoltre, il suo superiore non aveva certo la fama di risparmiare chi commetteva

simili errori: erano già molte le persone che improvvisamente scomparivano dai libri paga della Arcam; dopo un attimo di riflessione si mise a parlare, non sapendo certo cosa dire: "Non so... non so come giustificare quanto accaduto... non pensavamo... è successo tutto così in frett..."

L'uomo in giacca e cravatta sorridendo affabilmente lo interruppe: "Non si preoccupi, in fin dei conti avevo calcolato questa possibilità, e anzi, devo dire che sono positivamente colpito dai risultati ottenuti"

Il dottore, impallidì: più per lo stupore di come il suo superiore non lo avesse neanche minimamente mincacciato, era sgomentato dalla facilità con cui quest'uomo aveva dato in pasto alla furia di Noè più della metà delle forze speciali da combattimento della fondazione Arcam, il gruppo in cui un soldato poteva definirsi con orgoglio "eletto": oltre alle durissime prove per entravi, il candidato doveva sopravvivere al rigetto genetico causato dai massicci interventi atti a potenziare i soldati fin dalla base della loro umanità, cioè il Dna: "Ma come, come? Più di cento dei suoi migliori uomini sono morti e lei non fa una piega? Lei è pazzo!" urlò il dottore, viola dalla rabbia: in fin dei conti aveva messo a punto egli stesso la terapia genetica e considerava quei ragazzi quasi come dei figli, e inoltre si stava battendo da anni per trovare un rimedio a quel terribile rigetto, che devastava il corpo e la mente a quei ragazzi, uccidendoli in poco meno di due mesi tra atroci sofferenze.

"In fin dei conti, dovevamo pur provarlo; inoltre, se non fosse riuscito a resistere a degli esseri umani, non ce ne saremmo fatti poi più di tanto" rispose l'uomo, dimostrando la massima incuranza per quegli uomini che più di una volta avevano dimostrato la loro fedeltà anche a costo della loro vita.

"Ma è scappato, lo vuole capire? Ha idea di cosa ha scatenato? E se iniziasse ad attaccare la città? Sa in quanto tempo può distruggere una

città? In meno di venti dannatissimi minuti, venti, Cristo! Non possiamo neanche dare ordine di bombardare tutta l'area, ci sono troppi civili, non riusciremmo mai ad insabbiare il tutto... Siamo finiti..."

Da anni, infatti, le fondazioni e i governi che si facevano sfuggire qualcosa di troppo pericoloso o di troppo incriminante, avevano la prassi di radere al suolo l'area scottante tramite dei bombardamenti a tappeto: quando dopo la guerra dei settant'anni un gruppo terroristico ottenne armi tali da minacciare la sicurezza mondiale tramite una serie di tangenti devolute al allora nascente governo degli stati uniti dell'Asia meridionale, lo stesso governo non esitò a distruggere il 62% della foresta Amazzonica per preservare i loro traffici: fu un disastro ecologico di proporzioni mai viste prima, e numerosi uomini mandati in missione dal governo americano vennero uccisi in azione, ma il segreto sulle tangenti non venne mai alla luce.

L'uomo, visibilmente scocciato, riprese: "E lei pensa veramente che l'unità inizi ad attaccare senza motivo? No, non credo. Dal suo profilo psicologico non sembra il tipo: vede, il suo problema è che le lo vede esclusivamente come un'arma impazzita, mentre quello è principalmente un essere umano. Probabilmente deve ancora realizzare cosa è successo, non sarà ancora in sé. E poi dovrà imparare ancora molte cose prima di utilizzare a pieno regime tutte le sue incredibili potenzialità, non crede?". L'uomo sapeva bene, che senza un adeguato addestramento alle sue nuove potenzialità, Iafet sarebbe stato certo un grandissimo combattente dotato di una forza sovrumana e immortale, ma non certo una minaccia tale da giustificare la preoccupazione sua e persino di quel miserabile ometto che aveva persino osato dargli del pazzo.

Il professore si zittì, e iniziò a gettare il suo sguardo verso il tappeto che sontuosamente addobbava il pavimento: i suoi sentimenti erano

decisamente contrastanti verso quell'uomo, come del resto lo erano sempre stati, e continuò ad ascoltarlo quasi senza fiatare.
"In sostanza non dobbiamo fare troppo baccano, dare tempo al tempo e lo riprenderemo presto. Inoltre, se non mi sbaglio, gli è appena stato assegnato il compito di ritrovare il Bresakr. Non si preoccupi e inizi le sue ricerche. Dal punto di vista bellico il Bresakr è di sicuro l'unità più interessante e potente da utilizzare, soprattutto in considerazione di come ne parlano certi testi apocrifi di cui solo noi siamo a conoscenza"
"Ma..." rispose il dottore.
"Niente ma. Esegua gli ordini". L'ordine suonava così perentorio da sembrare quasi una condanna, tanto che Il professore, annuendo lentamente, uscì dalla stanza con atroci presentimenti che ronzavano nella sua testa.

Capitolo III

Le braccia di Morfeo spesso non accolgono i loro dolci amanti con la dovuta tenerezza: capita, infatti, che siano scostanti come giovani donne, che gettano gli spasimanti nella disperazione più cupa, forse per ingenuità, forse per malizia: a volte li lasciano in preda alle loro più cupe paure, facendoli braccare dai fantasmi di un passato lontano e mai dimenticato, sgretolando le loro misere sicurezze costruite con immane fatica e dolore; a volte li dimenticano in un limbo d'oblio dal quale solo dopo un tempo pari all'eternità possono sottrarsi . Quella notte non volevano certo indugiare con quello strano ed inaspettato pellegrino che invocava, quasi disperato, una briciola di benevolenza: no, quella notte volevano essere più spietate che mai, soprattutto con una creatura tanto temuta dagli esseri umani.

Benares viaggiava in un turbinio di ricordi e di immagini sfuocate, visioni grottesche e inenarrabili che solo una mente superiore poteva fargli osservare così da vicino: erano parti di quel suo passato lontano, demoni oscuri del presente che si agitavano in lui urlando per la vendetta e per la consapevolezza di una diversità che trascendeva dalla sua condizione di essere umano.

Lottando nel Nulla con demoni che forse non facevano parte del

mondo reale, sentiva che oramai le forze gli stavano mancando, e che a momenti avrebbe ceduto alla morte che cresceva in lui; ma poi vide qualcosa, al di là di quel buio che lo stava trascinando verso la fine della sua esistenza: era come un volto che emanava una regalità arcana e maestosa, che poco a poco iniziava a muovere le labbra chiamandolo dolcemente.
Stupito, cercò di concentrarsi su quella voce suadente e melodiosa: era come se l'anima stessa di tutto il mondo gli stesse parlando, e si sentì decisamente rinfrancato.
Ora la figura gli porgeva la mano, e lui istintivamente gliela afferrò con tutta la forza che aveva in corpo, simile ad un infante che si appiglia all'amato genitore quando la paura si fa più forte e necessita sicurezza e protezione: si trovò nel vicolo dove era crollato, circondato dalla spazzatura e dai graffiti, ma con la mano saldamente stretta da quella di un uomo dalla figura imponente e regale; subito si rizzò in piedi e si mise in posizione di guardia: ovviamente poteva essere uno di quelli che l'avevano attaccato in precedenza.
La figura sorrise paternamente, e disse, con un tono basso e dolce: " Non avere paura, Iafet, Benares o qualunque altro sia il tuo nome :non sono in questo luogo dimenticato da Dio per farti del male, ma per incontrare l'ultimo di noi e vedere se posso essergli d'aiuto, come del resto spero che tu lo sarai per il compimento del patto", e così dicendo gli si avvicinò.
" Allontanati subito! Non so di cosa tu stia parlando, e se non te ne vai sarò costretto ad ucciderti! " urlò Benares, mentre la figura si avvicinava sempre di più, ignorando con serenità quella terribile minaccia: quando fu a portata di pugno, Benares si sentì attanagliato da una sorda paura e da un terribile dubbio: chi poteva essere quell'uomo che con tanta audacia e serenità rischiava di morire? Ora Benares sapeva che aveva un potere inumano, e probabilmente anche

l'uomo sapeva qualcosa, non era certo un pazzo qualsiasi: purtroppo l'uomo si stava avvicinando sempre più, e non c'era più tempo di pensare: si limitò a sferrare un colpo di sinistro con tutta la forza che disponeva verso il volto di quell'irritante temerario.
Non fece in tempo a vedere il sorriso comprensivo che l'uomo fece prima di sparire e ricomparire alle sue spalle, che il muro davanti a lui stava già cadendo in pezzi come dopo una pesante esplosione; l'uomo, con un rapido e dolce movimento della mano, sembrò sfiorare leggermente le spalle di Benares, il quale si trovo pochi secondi dopo sdraiato a terra come dopo il più terribile dei colpi.
La paura che quell'uomo fosse uno di quelli che lo avevano creato si stava espandendo sempre di più dentro di lui, soprattutto costatando la totale superiorità dell'uomo che lo aveva attaccato, giocando con lui come fosse un bambino contro un titano. Con una miriade di ipotesi nella testa, si limitò a chiedere: " Chi sei? Cosa vuoi da me?"
La figura sorrise: " Iafet, calmati: come ti ho già detto, non sono certo qui per farti del male, e come hai potuto costatare di persona non farei molta fatica. Chi sono? E' una domanda a cui neanche io posso rispondere con chiarezza, sebbene sia in questo mondo da tempo immemorabile: alcuni mi chiamavano Sem, altri Ghilgamesh, e gli uomini hanno usato altri nomi ancora per identificarmi: tu puoi chiamarmi semplicemente Rama. E circa lo scopo per cui sono ora qui davanti a te, l'unica cosa che so e che posso dirti è che ora che anche tu sei stato attivato, devi contribuire ad adempire al sacro patto del monte Ararat."
" Cosa stai dicendo? Il patto del monte Ararat? E che cosa significa?", continuò Benares, sempre più disorientato.
" Purtroppo ", continuò Rama, " nessuno lo sa con precisione: se ne parla nell'antico testamento e con maggiori dettagli nei testi apocrifi di Jochanan di Patmos l'apostolo, mai accettati dalla chiesa di Roma: in

questi testi è narrata la vicenda di Noè, e si parla di noi Angeli come custodi del patto; inoltre, si parla anche dell'esistenza di un altro essere chiamato Bresakr, e il nostro compito è unirci a questa creatura per adempire al patto, ma non c'è scritto da nessuna parte in cosa consista: durante la mia vita ho conosciuto le più svariate e illuminate civiltà, ma in nessuna ho mai trovato alcuna notizia fondamentale, né sul patto, né su cosa sia quest'ultimo essere. In poche parole dobbiamo trovare questo quarto essere per capire quale sarà la nostra missione finale."

" E che cosa sono gli Angeli? ", Benares parlava con una grande angoscia, non sapendo più cosa sarebbe successo né cosa fosse diventato, e temendo allo stesso tempo di capirlo.

" Noi siamo la Leggenda " iniziò Rama solennemente " siamo i grandi eroi che hai conosciuto attraverso i miti delle civiltà antiche, quando l'uomo non era che un viandante su una terra ancora ostile; e nonostante il passare dei secoli e dei millenni, l'uomo non è ancora riuscito con la sua tecnologia ad arrivare a qualche cosa di vagamente simile a noi: tecnicamente parlando, siamo l'unione di una parte biomeccanica composta da una lega sconosciuta e di un donatore umano, che contribuisce con alcune parti biologiche: il concetto è molto simile a quello del cyborg sviluppato dal progetto Xenon della Bloody Sea, ma evoluto all'ennesima potenza: pensa che nel momento in cui il donatore si congiunge alla parte biomeccanica, un servo computer collegato alla rete neurale analizza i geni del donatore e li riorganizza in modo da utilizzare anche quelle caratteristiche usualmente sopite nell'essere umano, come la spico cinesi. Inoltre, attraverso l'utilizzo di questa tecnica, le parti biologiche subiscono un processo di rigenerazione costante e continuo: oltre a non essere soggetti ad alcuna malattia di tipo genetico o cancerogena, possiamo sfruttare tutte quelle sostanze che l'organismo produce in momenti di

particolare stress per ridurre il dolore, aumentare la concentrazione e via dicendo, ma che con un lungo utilizzo diventano nocive, come ad esempio l'adrenalina, e come avrai capito, non possiamo essere soggetti a rigetto. Ecco cosa siamo. Siamo esseri indistruttibili, immortali e dotati di poteri che non si possono nemmeno osare sognare. Ma come tutte le cose, anche questa ha il suo rovescio della medaglia ...", e così dicendo un'ombra triste si dipinse sul suo volto.
Benares ascoltò tra l'incredulo e l'esterrefatto il discorso di Rama, ombre scure iniziavano ad agitarsi: povero essere umano, nella sconfinata rosa dei sentimenti che si accavallavano nei più reconditi abissi della sua anima, quello che face capolino con le più intense grida, fino a prevalere sulla disperazione e sulla distruzione che regnavano in lui, fu un immensa e sorda rabbia: rabbia contro chi lo aveva ridotto ad un incrocio tra un fenomeno da baraccone e un mostro, contro chi aveva creato l'abominio che ora era parte di lui, contro colui che lo aveva creato.
" Maledetto! ", urlò in preda ad un furore devastante, " Tu pensi che io creda a tutte queste sciocchezze? E anche ammesso che siano vere, cosa ti fa pensare che io aiuterò te e questa tua ricerca di un qualche cosa che non sai neanche se esista? Io voglio tornare alla mia vita! Io rivoglio il mio corpo!"
" Mi spiace che la prendi in questo modo ", rispose Rama freddamente, " ma non hai altra possibilità: purtroppo, il 75% del tuo corpo non esiste più e se anche fosse in condizioni ideali per un reinnesto, non c'è possibilità di rimuovere le tue componenti biologiche dall'unità meccanica, anche solo perché l'uomo non ha i mezzi meccanici per riuscire ad aprire l'involucro di metallo del tuo corpo. Vieni con me, ti insegnerò tutto quello che posso sul tuo nuovo corpo affinché tu lo possa usare al massimo."
" Non voglio questo dannato corpo, e non ti seguirò da nessuna parte!"

Gli urlò da pochi centimetri dal viso.
" Agisci come credi, io non ti tratterrò di certo. Sappi solo che fino a quando non accetterai il tuo corpo, sarai come un uccello al quale hanno tagliato le ali: sebbene le tue capacità siano molto grandi, sarai facile preda per quelli che ti danno la caccia."
" Taci! ", e così dicendo, Benares scappò via attraverso gli stretti cunicoli della parte antica della Metropoli, mentre Rama lo guardava ripensando tristemente a come anch'esso si fosse sentito perso sapendo cosa fosse diventato.

La Metropoli era sovrappopolata ormai da almeno due secoli: per molto tempo, soprattutto dopo la crisi avvenuta nel 2076 a causa della fine delle risorse petrolifere mondiali e al conseguente stravolgimento dell'economia mondiale, si era cercato di contenere una massa umana in continua e illimitata crescita, se non altro per garantire una minima qualità di vita ai ceti più bassi, ovviamente quelli più colpiti dalla crisi stessa, o almeno ufficialmente era questo che veniva propagato dai vari governi. In realtà il problema principale era garantire si la sopravvivenza di qualcosa, ma questo qualcosa non erano certo le suddette classi: la mancanza di cibo iniziava ormai a preoccupare anche le classi più abbienti, e le bocche da sfamare erano decisamente troppe.
Il modello di ispirazione fu certamente quello della Cina, che puniva ancora con la pena capitale le coppie che facevano nascere più di un figlio, ma di sicuro una misura del genere non sarebbe bastata a fermare in maniera definitiva il problema: in primo luogo, erano già troppe le famiglie, soprattutto nel terzo mondo, che avevano ben più di un figlio; in secondo luogo, risultava decisamente infattibile una monitorizzazione adeguata delle zone più povere, che erano quelle che poi avevano maggiore tasso di procreazione, in quanto la tecnologia

che lì possedevano era ancora decisamente obsoleta; infine, bisognava tutelare le famiglie al potere che non ne volevano sapere di sottostare a regole che limitassero la loro prestigiosa discendenza.
Insieme alla pena capitale, i governi fecero segreti accordi tesi a debellare il problema in maniera decisamente poco ortodossa: interi villaggi e popolazioni di zone come l'Africa o l'America del sud sparirono misteriosamente: ai politici e ai militari il genocidio sembrava l'unica alternativa possibile alla carenza di generi alimentari.
Le successive guerre tanto sconvolsero e cambiarono la conformazione del pianeta e delle menti degli esseri umani, quanto vennero accolte con una specie di muto sollievo dalle super potenze: sembrava quasi un modo meno sporco di togliere di mezzo il problema, e si può dire che in gran parte lo fu: in pochi decenni, la popolazione della Terra si ridusse a due terzi.
Ma l'uomo è un animale dalle mille risorse: vuoi per il fatto che i governi avevano abolito la pena capitale per chi avesse fatto più di un figlio e che avessero abbassato la guardia, vuoi per uno strano istinto di conservazione, nel giro di sette generazioni dalla fine dell'ultima guerra la situazione era tornata pressappoco quella iniziale.
Benares correva tra la folla che intasava i viali più larghi della Metropoli senza nemmeno sapere dove stesse andando, con la sensazione che stesse scappando da un pericolo più nascosto dentro di lui che esterno.
Una muta ombra lo osservava dall'alto di un palazzo, ridendo della stoltezza di quell'Angelo impaurito.
Un grido lacerante, che sembrava provenire dai più reconditi abissi dell'inferno, rimbombò in tutto il viale: " Iafet!"
Si voltò di scatto, osservò per un breve istante l'ombra ridente, prima che un immenso bagliore lo accecasse: si risvegliò poco dopo, attorniato per miglia da macerie e da resti di cadaveri, sangue che

grondava dalle pochissime pareti rimaste in piedi: la parte antica e alcune zone della parte nord della Metropoli giacevano a terra in un agonia e in un silenzio surreale...

Capitolo IV

A poche ore dalla distruzione della parte antica della città, le autorità che avevano prestato soccorso ai pochi ancora in vita non avevano potuto fare altro che isolare l'immenso perimetro della zona con alcune barriere ad alta tensione e cercare di capire cosa poteva essere successo dalle frettolose analisi che fino a quel momento erano state fatte : in apparenza, tutto lasciava supporre ad un attacco terroristico della fazione estremista del fronte per la liberazione della Nuova Asia, che negli ultimi decenni non aveva esitato a colpire centri civili per rivendicare l'indipendenza dal trattato che sanciva l'unione politica di tutti gli stati mondiali in una federazione dalla fine dell'ultima guerra , il che si esplicava poi nel dominio pressoché mondiale di quello che restava dell'America sul resto degli stati.
Quello che però non convinceva gli scienziati, svegliati nel corso della notte da chiamate di esasperati rappresentanti delle organizzazioni per la difesa, era la portata del danno e i suoi effetti : dopo l'unificazione , infatti, i terroristi non avevano avuto vita economica facile : non esistevano più molti stati in lotta interessati alla distruzione di centri nevralgici altrui che li sovvenzionassero, e, se in passato procurarsi un ordigno di discreta portata era relativamente facile, ora la cosa era

pressoché infattibile, anche per i gruppi più importanti, come appunto il fronte per la liberazione.
Inoltre, ciò che aveva fatto nascere ancora più dubbi era il fatto che i danni erano simili a quelli fatti da un piccolo ordigno atomico, ma nella zona non era presente alcun tipo di radiazione residua , a parte quella delle costruzioni, a cui l'uomo si era ormai abituato : un tipo di arma simile , ovvero un cannone ad alto potenziale atomico, era stato progettato e realizzato in un unico prototipo nel progetto N della U.S. Interlaced poco prima della guerra dei settant'anni, ma non aveva mai visto effettivamente la luce in quanto i costi di produzione si rivelarono proibitivi, ed inoltre non erano riusciti a diminuire a più del 30% la dispersione di radiazioni post impatto. Era quindi assurdo pensare che dei gruppi terroristici, a cui poco mancava di morire di fame per la mancanza di denaro, riuscissero a finanziare la ricerca su di un'arma che nemmeno una delle aziende leader nella costruzione di artiglieria pesante era riuscita completare.
Ovviamente , i comunicati stampa omisero questi dettagli addossando tutta la colpa al fronte di liberazione, e in poco tempo si arrivò ad un'immensa caccia alle streghe, con conseguenti arresti di molte delle figure di spicco del fronte e la loro successiva esecuzione.
Intanto, dalla sua poltrona, l'uomo in giacca e cravatta osservava sorridendo dalla vetrata del suo ufficio la parte della città distrutta dall'ira degli Angeli ; disse quasi compiaciuto : "Ah, Cam , come sei prevedibile, come sei divertente !".
Solo un breve trillo lo trasse dai suoi pensieri e dalla contemplazione di quel panorama apocalittico ; si voltò vero la scrivania e osservò con sufficienza una piccola spia luminosa che lampeggiava nella parte anteriore della scrivania stessa. Schiacciò sospirando un tasto, e lentamente un piccolo schermo nero si iniziò a separare dalla radica pregiata: giunto nella posizione di massima elevazione, lo schermo

mostrò il viso estremamente preoccupato e teso del dottor Blake ; alle sue spalle era chiaramente visibile porzione dell'entrata dello scavo e del deserto che si espandeva per miglia alle sue spalle : quel deserto era stato la culla di civiltà antichissime, che avevano affascinato l'umanità per millenni, e ora rappresentavano la testimonianza della vacuità della potenza umana contro la Natura, che in queste regioni si rivela nel suo volto splendido e al contempo terribile. Nemmeno le guerre erano riuscite a cambiare la conformazione di quei luoghi, che persistevano come santuari e sepolcri dei fasti di un'umanità preziosa e sapiente, definitivamente estinta : semmai avevano aggiunto polvere alla polvere, cenere alla cenere.

" Allora, cosa posso fare per lei , dottore ?" disse l'uomo vagamente seccato.

" Come ? Non faccia il finto tonto, Kage ! E' successo quello che avevo previsto, e ora buona parte della nostra città è in ginocchio ! " Il dottore appariva ora più irritato che teso :" Mi spiega come diavolo farà a coprire tutta la vicenda ? Se qualcuno venisse a sapere che l'unità faceva parte di uno dei nostri progetti, salterebbe ben più di una testa !"

" Non si preoccupi ," rispose brevemente Kage " quello che è successo non ha nulla a che vedere col manufatto ritrovato sul monte Ararat , se non in termini molto lati... " sorrise vagamente alla telecamera.

" Non mi prenda in giro ! " Riprese il dottore ancora più irritato :" E' ovvio che dei danni simili possono essere stati provocati solo dall'utilizzo delle risorse degli Angeli, non esiste alcuna arma in grado di fare tutto ciò senza lasciare minima traccia di radiazioni. "

" Le ho forse detto che non è stato un angelo ? Lo sa anche lei che esistono tre unità, o mi sbaglio ?"

Il dottore apparve scosso da quest'ultima frase : iniziava a pensare che il sospetto che quell'uomo gli nascondesse qualcosa fosse non solo una

sua paranoia, ma la verità pura e semplice. Aveva già iniziato a sospettare qualcosa dai tempi della sua entrata nella fondazione Arcam : il dottor Blake aveva studiato per anni i più antichi ed autorevoli manoscritti che trattavano dell'Arca di Noè e degli Angeli nella vana speranza di trovare un indizio in più sull'esatta collocazione dell'arca stessa, e aveva fatto decine di scavi sul monte sacro, ma senza arrivare mai a qualcosa di concreto. Non era certo stato semplice, per dirla tutta : soprattutto perché l'Ararat era un monte sacro, e la sua ubicazione, al confine tra l'antica Armenia, l'Iran e la Turchia, non rendeva le cose certo più facili : anche se il governo turco dava il suo beneplacito agli scavi, gli integralisti delle regioni circostanti potevano attaccare da un momento all'altro, irritati dalla profanazione di un luogo che per molte religioni aveva la sacralità della potenza di Dio in terra;certo, spesso erano dei piccoli gruppi malamente armati con primitive armi da taglio che giungevano urlando su cavalli che sembravano in fin di vita, ma a quei tempi Blake non era ancora sotto la protezione di alcun gruppo armato, e per degli archeologi che avevano passato la vita alle prese con leggiadri studi, anche un solo uomo con la benché minima preparazione al combattimento poteva rappresentare una seria minaccia di morte.

Poi , seguendo le precise direttive del signor Kage, dopo poche settimane di scavi, era riuscito a mettere le mani sull'Arca ; certo , ci volle molto tempo per capire come aprirla, ma senza l'aiuto di Kage non sarebbero comunque riusciti a trovarla. Ma chi era Kage ? Non era certo un archeologo , questo era poco ma sicuro. Sembrava piuttosto che conoscesse l'ubicazione come chi ci fosse già stato ; ma allora perché affidare gli schiavi a qualcun'altro, col pericolo che il manufatto gli venisse rubato ?

" Lei mi nasconde qualcosa ! " Proruppe il dottore :" E chi sarebbe stato ,allora ,a distruggere buona parte della Metropoli ? ".

" Questo per lei non dev'essere rilevante, le basti sapere che non è problema di competenza dell'Arcam. Inoltre, penso che lei debba iniziare ad andarsene dallo scavo X-22 ,se non vuole tornare qui in una cassa da morto." Kage pronunciò sarcastico e divertito queste ultime parole, quasi in preda ad un estasi bacchica.
" Cosa dice ? Lo scavo è protetto da molti dei nostri soldati migliori. Non ci dovrebbe...". Alcune deflagrazioni interruppero le parole del dottore : questi si voltò improvvisamente verso l'entrata dello scavo, dando così le spalle alla telecamera, ma lasciando una breccia che permetteva a Kage di distinguere cosa stava succedendo : una figura, avvolta in un nero mantello con sopra disegnati alcuni simboli della cabala ebraica e una croce, dalla folta e lunga chioma corvina, stava avanzando tra le mitragliate impietose dei soldati in uniforme da combattimento ; appena uscito dallo scavo, sembrò che la prima raffica avesse sortito l'effetto voluto :il malcapitato si accasciò sulle ginocchia , e appoggiò le mani a terra , trafitto da centinaia di colpi al secondo, la chioma che gli copriva il viso cadente sulla sabbia. Un brivido percorse il corpo della figura, che improvvisamente alzò le mani al cielo : mostrando fieramente che dagli avambracci si stavano separando rapidamente quelle che apparivano due lame , urlò : " Abbà , perché ? ".
Si alzò lentamente, e come per assaporare meglio la morte di coloro che continuavano agghiacciati a spararglì , iniziò a procedere con ancora più lentezza. Ah, quale sublime spettacolo, la danza di morte di Cam ! Mentre gli spari continuavano ad echeggiare, il suo lento incedere era accompagnato da un tappeto rosso sangue.
Il dottor Blake era rimasto bloccato alla vista di tale spettacolo : che la morte stesse danzando anche per lui ? Alla realtà , però , lo riportò il signor Kage con un tono più seccato che mai : " Si muova, Blake, non c'è più tempo da perdere, anche se comunque dubito che lei sia

l'obbiettivo di Cam. "
" Come, quello sarebbe Cam ? Io sto assistendo alla dimostrazione della potenza di un Angelo ? " sussurrò il dottore, ormai rassegnato alla morte.
" Quella non è che una briciola del potere di un Angelo ; presto, vedo appena fuori la tenda un mezzo di classe Hoover. Scappi ! Ci serve vivo ".
L'Angelo, che oramai aveva quasi finito la sua danza, vide il dottore correre verso la sua via di fuga ; pensò a come sarebbe stato facile farlo saltare in aria proprio mentre si sentiva ad un passo dalla vita, ma decise di lasciarlo andare e di finire di danzare per fargli capire quanto fossero inutili i suoi anni di duro lavoro su quei soldati, nel confronto con una potenza che è sempre stata, sempre è, e sempre sarà. Concluse la sua danza : arrivò di fronte all'ultimo soldato, a poco meno di un metro da lui : il soldato urlando continuava a spararagli all'altezza dello stomaco, ma l'Angelo continuava a erigersi minaccioso contro di lui. Sorridendo, lo afferrò per il collo e serrò la presa. In pochi secondi , anche l'ultimo del plotone giaceva morto.
" Dannati esseri umani, io vi estirperò dalla faccia della terra." Così dicendo se ne andò, mentre il vento del deserto iniziava ad alzare un polverone denso, come a difendere i propositi dell'Angelo sigillandoli in una coltre di oblio.

L'esplosione aveva colto Benares del tutto impreparato : aveva visto la luce, per poi volare via, come trascinato dalla stessa forza dei suoi pensieri verso un mondo nuovamente buio e silenzioso ; e poi nuovamente la luce, ma più debole, violacea, il cielo della Metropoli :giaceva per terra, ricoperto da calcinacci e polvere, la gamba sinistra incastrata sotto una parte di quello che doveva essere stato un muro. Si

sorprese a domandarsi perché non sentisse alcun dolore ; poi, sorridendo e togliendo con una facilità che quasi lo disarmò il masso, sussurrò :" Dopo tutto, non è così male essere un mostro. "
Subito la visione di desolazione che lo circondava iniziò a dominarlo : solo in lontananza poteva vedere le luci della città e palazzi ancora integri. Si rialzò, col pensiero dell'uomo che lo aveva attaccato e pensando a chi potesse essere. Iniziava anche a provare un qualcosa di strano, come se la sua coscienza fosse divorata da un antico senso di colpa : migliaia, forse anche più persone, erano morte. E indubbiamente non erano loro l'obbiettivo. Lui, anche se involontariamente, aveva causato la fine di centinaia di sogni, di speranze, di gioie. Era un prezzo immenso da pagare, un prezzo che non poteva essere ammesso per una guerra che doveva ancora incominciare : l'assassinio di così tante vite era troppo. Gli sarebbe venuto da vomitare, se il suo corpo fosse stato in condizioni di farlo.
L'unica certezza era che Rama aveva decisamente ragione : senza un'adeguata conoscenza delle potenzialità insite nel suo corpo, sarebbe sempre stato in balia degli attacchi dell'Arcam o di chiunque fosse stato il folle a lanciare un simile attacco in un centro civile; e non poteva più permettersi un'impreparazione che era già costata troppo caro.
Doveva imparare a controllare il suo corpo, prima che la Macchina che urlava dentro di lui lo divorasse e prima che qualche altro innocente morisse.
Iniziò a sentire in lontananza il rumore di sirene, probabilmente reparti dei nuclei della protezione civile che cercavano di salvare il salvabile, e non era certo saggio aspettare il loro arrivo. Prese a correre con tutta la potenza che aveva in corpo nella direzione degli edifici alzando un immenso polverone : la polvere si mischiava alle lacrime, unico tributo che poteva regalare alle anime dei defunti: era strano, pensò,

come il Creatore di una simile aberrazione non avesse pensato ad eliminare un tratto così umano come le lacrime, in una perfetta macchina bellica: non ne capiva la necessità, ma non rifiutava questo dono; era come se la Macchina non potesse riuscire ad estirpare tutta la sua umanità, e questa era l'unica cosa che veramente contasse.
In pochi minuti fu al sicuro in una strada centrale straripante di folla che osservava con aria allibita i primi resoconti del sopralluogo di una delle principali emittenti: aveva sempre disprezzato la tendenza quasi feticistica della massa di osservare le disgrazie altrui con occhio eccitato e curioso oltre misura, sdegno che ribolliva ora più che mai per la sua partecipazione in tutto questo.
Vagò per alcune ore sperando di non essere nuovamente attaccato e di rincontrare Rama, fino a quando non si sentì battere amichevolmente sulle spalle.
" Stai cercando qualcuno ? " Iniziò Rama sorridendo amichevolmente.
" Direi di si." parlò quasi sentendosi fisicamente male. " Oggi sono morti troppi innocenti, e parzialmente è causa mia. Aiutami in modo da evitare ancora queste cose, ed io aiuterò te. "
Rama annuì brevemente, e sparì insieme a Benares tra la folla.

Capitolo V

Il viaggio stava durando già da diverse ore :dal finestrino dell'aereo epiatmosferico, Benares poteva osservare il mondo da una prospettiva ben diversa ; ne osservava i lineamenti così profondi e cambiati dai tempi in cui li studiava nelle cartine per obbligo scolastico, ne denotava una così grande bellezza e maestà che si poteva quasi stupire della stoltezza dell'uomo, così intento a ridurre in cenere quel pianeta che aveva dato al genere umano i natali.
Osservava anche Rama, che si era assopito quasi dall'inizio del viaggio : lo divertiva pensare a come una macchina da guerra potesse così pacificamente riposarsi, o avere la possibilità di farlo, e tuttavia non poteva fare a meno di chiedersi a che scopo erano stati creati gli Angeli : forse Dio aveva voluto vedere fino a che punto sarebbe riuscito a portare al limite la sua creazione ? O cos'altro ?
Pensava anche a quello che Rama gli aveva detto prima di addormentarsi, cioè che l'attacco subito non era certo stato condotto dai reparti bellici dell'Arcam ; non possedevano certo simili mezzi offensivi, ed essendo una compagnia che di facciata svolgeva attività decisamente pulite, non si sarebbe potuta permettere un simile disastro, che prima o poi l'avrebbe potuto far incriminare :no, era stato

certamente attaccato da Cam, probabilmente intenzionato a testare le capacità del nuovo arrivato. Purtroppo Rama non si era certo dilungato in spiegazioni su Cam, limitandosi a dire che in passato aveva avuto a che fare con lui, e aveva sperato di non rincontrarlo mai più, ma tuttavia era innegabile il fatto che una guerra molto importante stava per iniziare, e loro necessitavano di tutte le informazioni possibili sul Patto, prima di fare la prima mossa : era proprio per questo che si stavano recando a Thinis, la capitale dell'Antico regno egizio.
Rama aprì finalmente gli occhi, come destato da un sonno millenario ; sorrise per un momento e lanciò anch'esso uno sguardo denso di malinconia al pianeta azzurrò su cui per tanto tempo aveva vissuto;infine si voltò verso Benares in attesa.
" Cosa stiamo andando a cercare di preciso in Egitto ? " Iniziò Benares senza remore.
" Dunque," rispose incrociando le mani, " quello che adesso ci deve premere di più è la ricerca di informazioni sul Patto e possibilmente scoprire l'ubicazione del Bresakr. Come già ti dissi, purtroppo durante la mia vita non sono riuscito ad ottenere molte informazioni né sull'una, né sull'altra cosa : pensa che scoprì che cosa fosse un Angelo con precisione solo dopo due o tre millenni che ero stato attivato. Sono però venuto a conoscenza dell'esistenza di alcuni manufatti precedenti alla mia nascita che possono darci qualche aiuto in più, e infatti ci stiamo recando a Thinis alla ricerca del libro sacro di Narmer, l'unificatore del primo regno d'Egitto. Si narra, infatti, che Narmer, alla fine dei suoi giorni, fu guidato da così detti " spiriti magni ", che gli dettarono parola per parola i più indicibili segreti del mondo perché venissero custoditi nella tomba di un uomo saggio e a loro caro, in modo analogo a certi episodi che sono descritti in molti libri sacri : non sono molte, infatti , le persone che nella storia hanno affermato di scrivere i loro scritti sotto divina ispirazione ? Dato che

questa è l'unica pista che abbiamo, penso sia saggio sbrigarci, soprattutto perché devo ammettere che colui che ha più informazioni tra noi Angeli è senza dubbio Cam." Sorrise malinconico.
" Giusto, parlando di Cam, chi diavolo è e per quale motivo mi ha attaccato ? Dubito fortemente che Cam mi abbia attaccato solo per testare le mie capacità come tu dici. E come mai ha tutte queste informazioni ?"
" Purtroppo," e corrucciò il viso " Cam non necessità di nessuna ragione valida per decidere di sterminare numerose persone : certo, l'obbiettivo eri tu, ma la tua presenza in un centro civile non ha fatto altro che rendere più appetibile la preda, capisci ? Sa che sei stato attivato e questo gli basta. Adesso deve capire se tu gli puoi essere utile o meno, e non è molto inverosimile che ce lo troveremo davanti spesso. Devi sapere che fece diverse esperienze che lo portarono ad un odio indicibile verso la razza umana, ma non penso che questo sia il momento di parlarne..."
" Bene, se non vuoi parlarmi di lui, dimmi almeno chi sei tu".
" Mi chiedi di parlarti di cose di molto tempo fa, amico mio. Dovrò chiedere aiuto a Ganesa, figlio di Shiva e Parvati, Dio dell'inizio e venerato da chi si appresta a intraprendere una dura prova. Nacqui alcuni millenni addietro durante il medio regno egizio, circa nel XXVII secolo prima di Cristo. Ho ricordi molto precisi della mia infanzia : mio padre Menes era un orefice : devi sapere che la società di quel tempo era principalmente basata sull'agricoltura, ma che gli agricoltori non erano liberi, ma servi : essere quindi figlio di un artigiano era già una grande fortuna . Inoltre, mio padre, grazie alle sue incredibili doti d'artigiano , era riuscito ad ingraziarsi i sacerdoti del tempio di Maat, che si avvalevano sempre dei suoi servigi, e, come se non bastasse, era riuscito ad accumulare un discreto patrimonio ed una grande fama, prerogativa dei più geniali artigiani : in una società

totalmente tendente alla coralità come era la mia, si tendeva a lasciare nell'anonimato anche i più abili.
Passai i primi anni della mia vita fino all'adolescenza pensando che avrei dovuto proseguire sulle orme di mio padre, sperando di poter diventare un giorno un artista con una fama magari pari alla sua : mi dedicai anima e corpo per apprendere le tecniche più complesse e raffinate di oreficeria, prestando la più grande attenzione agli insegnamenti che mi venivano di giorno in giorno impartiti. Ricordo in particolare come una volta, dopo aver provato tutto il giorno a sperimentare senza ottenere alcunché una nuova tecnica di fusione dell'oro, mi allontanai irato dall'officina, per andarmi a ritirare su un colle che mi aveva visto crescere ; mentre sedevo in preda a cupi pensieri di fallimento, sentì una calda mano sulla mia spalla. Mi voltai, osservando mio padre che mi sorrideva e che poi diresse lo sguardo alle piramidi che a quel tempo erano ancora in costruzione e al tramonto dorato che lo sormontava.
Poco dopo mi disse dolcemente:" Seth, la vita è un insieme di prove difficili che dobbiamo affrontare ; quello che oggi ti sembra difficile , domani ti apparirà una sciocchezza al confronto delle difficoltà in cui ti troverai. Tuttavia, quello che ci rende umani e degni del giudizio di Osiri è l'essere consci delle nostre misere capacità e tentare di migliorarci costantemente : quando un uomo prova a riuscire in qualcosa in cui crede, non ci può essere fallimento; ricordatelo, figliolo.". Ci fermammo per lungo tempo ad osservare il quieto sole che a poco a poco tramontava al di là delle piramidi gettando soavi ombre che si protraevano sulle sabbie, mentre avvertivo un profondo senso di pace interiore.
Anche di mia madre conservo uno splendido ricordo ; forse ti sembrerà strano che parli di una donna, io, residuato di ere in cui non aveva alcun diritto, ma la figura femminile nella cultura egiziana era

tenuta decisamente in considerazione, e non era raro che i giovani si vantassero anche della discendenza da parte di madre, soprattutto se prestigiosa : la mia si diceva perfino che discendesse dalla Dea Maat, la Dea della giustizia e della verità, e non si può dire che non fosse degna di tale discendenza, giusta e dolce come poche donne ho incontrato in vita mia.
Passarono rapidamente gli anni : oh, come si svaluta indecorosamente il tempo, quando non lo si può dominare, e come si inizia ad apprezzarlo e a tenerlo nella giusta considerazione quando ormai se ne ha troppo ! Finì il mio apprendistato e mi sposai : ricordo la prima volta che vidi Isi, splendida nella sua semplice veste come una dea fatta in terra : capì con lei quali fossero i dolci tormenti dell'amore; tuttavia era una donna saggia e dalle immense virtù, che conosceva bene quali erano le cose in cui lei mi doveva vincere e quelle in cui lei mi concedeva la vittoria; presto ci sposammo.
La mia vita sembrava scorrere felice e tranquilla, ringraziavo gli Dei ogni giorno per quello che mi donavano : avevo una moglie che amavo profondamente e che a sua volta mi adorava, devota e bella, quanto giusta nei suoi giudizi e nelle sue critiche anche con me, un'attività che mi dava grande prestigio e che mi permetteva di vivere più che decorosamente, e, poco dopo, un erede in arrivo : non potevo certo desiderare di più, amico mio, nulla di più.
Ma la felicità, purtroppo, non sempre dura come noi speriamo : ci fu un attacco, dei predoni del deserto si radunarono e in gruppo attaccarono la nostra cittadina col preciso scopo di depredarla. Noi uomini, insieme ai militari, che erano prevalentemente stranieri, tentammo una difesa : ricordo la furia della battaglia, l'angoscia di quelle ore come se fosse accaduto ieri. Dopo poche ore tutti noi giacemmo a terra morti o feriti. Il sole mi svegliò improvvisamente : cercai di alzarmi, ma la mia gamba destra non mi permetteva di

camminare agevolmente : intorno a me vedevo solo ceneri e fiamme ancora non estinte. Mi precipitai a casa nel modo più veloce che la mia gamba consentisse, sperando in un qualche miracolo e con la paura che cercava di paralizzarmi ad ogni singolo passo, angosciato per la sorte di Isi.

Poche ceneri rimanevano della mia casa, poi la vidi : giaceva a terra, sventrata. Un ira indicibile mi salì fino agli occhi, ira contro le bestie che avevano osato tanto. Le presi il corpo, lo ricomposi come potevo, per darle quel minimo di dignità che doveva avere. Strappai un lembo del suo vestito e me ne andai alla ricerca di quelle bestie.

La ricerca durò diversi anni : era un gruppo di nomadi che visitò molte città, portando disperazione e distruzione ovunque andasse : tuttavia il mio odio mi sorreggeva nella fatica della ricerca.

Finalmente li trovai, accampati alle pendici di un monte : non avevo idea di quanti chilometri avessi percorso, amico mio, ma la fatica improvvisamente scomparve, per lasciar spazio ad un'ira che non osavo neppure ricordare : non ebbi tempo per considerare razionalmente quello che stavo facendo, mi limitai a lanciarmi contro di loro urlando, ridendo e piangendo nello stesso momento, e furiosamente ne ferì gravemente alcuni. Ma la superiorità numerica era schiacciante. In poco tempo mi disarcionarono da cavallo e fecero strazio delle mie carni ; in quel momento tutto mi fu chiaro : non avevo certo inseguito quelle bestie per vendicarmi, avevo sempre saputo che nello scontro tra un umile artigiano solo e un gruppo di predoni che da sempre erano avvezzi all'uccisione avrebbero avuto la meglio questi ultimi : quello che in realtà volevo era probabilmente morire, in modo da potermi ricongiungere con Isi e con il nostro bambino.

Trascinarono il mio corpo lontano dal campo, e lì mi lasciarono agonizzante. Persi conoscenza pensando che stavo finalmente

spirando, ma poi riaprì gli occhi : mi trovavo in una stanza spoglia, con tre scheletri davanti a me : era strano, non mi ero certo immaginato in questo modo il regno dei morti ; inoltre facevo fatica a muovermi. All'improvviso avvertì come una voce che invocava il mio nome, prima come il sussurro di un vento di primavera, ma poi sempre più distintamente : essa proveniva dallo scheletro più vicino alla posizione in cui mi trovavo .

Mi chiamava ed io non avevo più nulla da perdere, quindi , con quel poco di forza che mi rimaneva, mi ci avvicinai; ma, non appena giunto nelle sue vicinanze, svenni nuovamente, cadendo su di esso.

Per un tempo che non ebbi la capacità di quantificare finì in un limbo d'oscurità immensa e pura, screziata da riflessi di zaffiro, fino a che, come un lampo, riaprì gli occhi : ero in piedi nella stanza, dove precedentemente era collocato quello che mi appariva come uno scheletro, davanti a me il mio cadavere appariva straziato in una maniera orribile.

Da principio pensai a come la morte non differisse di molto dalla vita, e che quella fosse veramente l'anticamera dell'aldilà, ma non capivo per quale ragione riuscissi ad interagire con le cose materiali presenti nella stanza : poi il dubbio terribile che anche la morte mi avesse rifiutato iniziò a radicarsi in me ; la furia si impadronì di me: come in preda ai deliri delle sacerdotesse eoliche, iniziai a urlare e prendermela contro tutto ciò che potevo vedere. Scappai da quella sala, percorsi un lungo tragitto attraverso un luogo oscuro, attorniato dalle creature più orrende che mai si videro sulla terra, e poi rividi finalmente la luce e lo splendore del cielo senza neanche sapere come ci fossi arrivato.

Non avevo idea di cosa fare, la follia mi stava divorando, ma poi qualcosa mi fece ritornare alla realtà : vidi , infatti,l'accampamento dei predoni, e finalmente mi fu chiaro tutto : la morte mi aveva dato la possibilità d prendermi la mia vendetta, o almeno allora ne ero sicuro.

Mi diressi a lenti passi verso di loro, pregustando la dolcissima sinfonia della morte che in poco tempo si sarebbe potuta udire in quel luogo dimenticato da Dio, e non dimenticherò mai le loro espressioni quando mi rividero : il terrore si era personificato e moltiplicato per il numero di quegli stolti. Subito i più audaci cercarono di attaccarmi, ma le loro lance si infrangevano sul mio petto, i loro fendenti li evitavo poiché vedevo i loro movimenti come fossero lenti come lo scorrere dei millenni. Non potei fare a meno di ridere di gusto dei loro miseri sforzi, e la furia che aumentava in me chiedeva di essere liberata : urlando, lasciai che la furia uscisse da me, e pochi istanti dopo non rimanevano che cadaveri carbonizzati davanti a me.
Mi sentivo finalmente in pace, ringrazia gli Dei e attesi la morte : finalmente il mio compito era stato portato a termine e non mi rimaneva che congiungermi con Isi e il mio bambino nel mondo dei morti.
Ma attesi in vano.
Iniziai così un lungo pellegrinaggio che mi portò in molte terre alle ricerca di me stesso, ma che aggiunse solo del dolore alle mie già profonde ferite : ben presto mi accorsi che, sebbene gli anni passassero, io restavo prigioniero del mio corpo, come in un'armatura metallica incapace di cambiare, e non appena i conoscenti si insospettivano, ero costretto a continuare il mio vagabondaggio. Questo è ciò che ero, Benares; un giorno, forse, ti racconterò altre cose."

Capitolo VI

Le porte automatiche del laboratorio informatico dell'Arcam si aprirono con un sibilo freddo al sopraggiungere di Blake, appena rientrato dal suo incontro con Cam. Il dottore, che appariva stanco e spossato dal suo viaggio, sapeva che poteva ottenere tutte le informazioni che desiderava tramite la rete mondiale segreta che univa le più importanti agenzie di difesa mondiali e le multinazionali impegnate in ricerche di materiali pericolosi : la rete era stata organizzata durante la prima guerra fredda, e anche se allora le sue potenzialità erano decisamente scarse, contribuì ad un proficuo scambio di informazioni che impedì un conflitto atomico di grande portata. Dopo alcuni decenni e con l'introduzione di tecnologie sempre più sofisticate, i principali stati si unirono in una coalizione segreta volta all'accumulazione di un potere concentrato in poche mani, utilizzando proprio la rete, ribattezzata Febo, come punto nevralgico dello scambio di dati.

Purtroppo, essa non bastò a calmare il demone della cupidigia che giace nell'animo degli uomini : ci furono molte guerre, che nemmeno l'utilizzo di sofisticati mezzi come la rete potevano evitare, come era poi logico che fosse : gli stati che subivano gli attacchi erano

solitamente sprovvisti persino delle tecnologie di base, e, per quanto una spia potesse svolgere in modo superlativo il proprio lavoro, una facile connessione con la rete stessa risultava pressoché inattuabile.
Tuttavia, per chi ne poteva disporre, risultava una inesauribile fonte di dati su tutto lo scibile umano: essa, infatti, aveva anche la funzione, nel caso di una guerra che potesse portare alla quasi totale estinzione della razza umana, di tecnologica biblioteca di Alessandria.
Blake si avvicinò al terminale pensando proprio a questo: doveva riuscire ad ottenere tutte le informazioni possibili su Kage, doveva capire chi fosse quell'uomo, e la rete poteva probabilmente offrirgli tutte le risposte che desiderava; non si aspettava certo di imbattersi per caso nella pagina di presentazione del signor Kage, questo no, non era così ingenuo, ma in fin dei conti la rete aveva accesso a tutti i database delle multinazionali a essa collegata, e la Arcam non faceva certo eccezione: tutto stava nell'intrufolarsi nell'archivio dei dipendenti cercando quello desiderato, e non ci sarebbe stata più di una protezione di medio livello, come da prassi per i dirigenti. Si infilò il filo a fibre ottiche alla base del cranio, pensando con irriverente disprezzo ai primi esperimenti con le calotte e gli spinotti cranici dei militari, che erano costati la vita a non pochi soldati a causa di cancri causati dai campi magnetici eccessivi che si sviluppavano in prossimità del cervello.
La rete si mostrava come sempre nella forma di una splendida stanza di una casa inglese dell'ottocento: dato che la rappresentazione variava da persona a persona, si era sempre domandato da quale parte del suo subconscio giungesse quella visione; probabilmente da qualche immagine olografica che da bambino lo aveva particolarmente colpito, ma dato che si sentiva decisamente a sua agio in quella sua proiezione, non aveva mai avvertito la necessità di ricorrere a quegli imponenti programmi di computer grafica che permettevano di customizzare la

propria visualizzazione bypassando il segnale neuronale.
La ricerca non si presentò comunque molto semplice : vagando per la casa non aveva trovato niente, e iniziava ad ipotizzare che i dati si trovassero nascosti in qualche anfratto della rete stessa. Si disse :" Diavolo, George, pensa, qual'è il luogo di una casa più nascosto, o meno frequentato ? ". Come folgore dal cielo, la risposta arrivò così semplicisticamente chiara nella sua mente che quasi si stupì della sua ovvietà : i sotterranei . Si diresse correndo nella matrice, mentre il computer che giaceva a pochi centimetri al suo fianco elaborava i dati relativi all'ambientazione integrandoli coi dati effettivi che si trovavano nel luogo. Finalmente arrivò alla porta dei sotterranei : un blocco di sicurezza di medio livello, come aveva pensato: pochi minuti dopo e la serratura appariva scardinata.
Blake entrò, il buio che dominava la zona: era abbastanza ovvio, lì si trovavano i dati più segreti di tutti gli stati e delle multinazionali presenti al mondo, e la ricerca di file compromettenti doveva risultare il più difficile possibile per un hacker che riuscisse a penetrarvi. Cercò a fondo, ma di Kage non vi era alcuna traccia, o almeno così pensava, fino a quando non scorse una piccola botola. La aprì, ed improvvisamente si trovo in un deserto dal cielo irrealmente azzurro e screziato da bianche nuvole, la sabbia quasi rossa come il fuoco scoppiettante, dietro di lui la porta da cui era giunto, davanti una porta più grande con l'iscrizione Kage n.239, che appariva come l'entrata per un mondo mistico o forse un tempio, affiancata da una consolle di comando: si diresse alla consolle, che doveva essere il meccanismo di apertura della porta, ma non appena prese a utilizzarla, rimase sgomentato: per accedere al sistema di sbloccaggio, era necessario forzare una quintupla protezione di primo livello, cosa decisamente inconsueta pensando all'unica protezione di primo livello con cui i presidenti delle nazioni si mettevano al sicuro: che segreti poteva

nascondere quella porta, da necessitare di una così inespugnabile misura di sicurezza ? Anche l'hacker più esperto si sarebbe sentito impotente davanti a un protezione simile.
Mentre rifletteva sul metodo per provare ad aggirare il sistema di difesa, un lampo bianco passò davanti ai suoi occhi, e improvvisamente il buio lo avvolse ; affrettò quanto più possibile le procedure di sconnessione, e si tolse il cavo, rimanendo per alcuni secondi come inebetito: l'interruzione forzata di una connessione necessitava di tempo per riabituarsi ad una realtà fisica che ormai differiva ben poco da quella ricreata via software: molte volte si era perfino soffermato a pensare a quale dei due piani della realtà, fisica o virtuale, egli appartenesse veramente.
I colori e le sagome materiali iniziavano finalmente a prendere forma: il laboratorio giaceva nel suo consueto silenzio asettico, per nulla deturpato dalla presenza di Kage che sedeva davanti ad un terminale osservando ironicamente il suo sottoposto.
" Stava cercando qualcosa ?"
Blake, col sudore che colava freddo dalla sua fronte come gocce di rugiada mattutina, rimase interdetto da quelle parole così affabili e dettate probabilmente da un senso di superiorità schiacciante ; la realtà era che non sapeva cosa potesse essere più conveniente rispondere : atti del genere erano puniti ben al di fuori dei confini che la legge aveva stabilito fin dalla propria genesi , e le politiche aziendali non si facevano scrupoli ad eliminare coloro che ritenevano rami marci. Prima che riuscisse a pensare a cosa dire, Kage riprese a parlare : " Ammiro, e dico davvero, il suo grande spirito di iniziativa e la sua insaziabile ricerca della verità, dottore. Però non posso fare a meno di farle notare che lei non è nient'altro che un misero essere umano : quanto le resterà ancora da vivere ? Cinquanta, sessant'anni ? Si guardi: lei è come una foglia che un essere superiore sta decidendo se

potare o meno. Come essere umano non potrà mai soddisfare tutta la sua sete di sapere: essa crescerà sempre di più, ogni scoperta corrisponderà ad una momentanea soddisfazione tra la noia perpetua che invade la sua esistenza e che la spinge ad imprese sempre più impegnative : ma fino a quando potrà continuare ? Vanità delle vanità, disse qualcheduno. Io le ho offerto e le continuo ad offrire la possibilità di placare l'ignavia in cui lei affoga da sempre adempiendo a compiti per i quali preferisco fare da spettatore, invece che diretto partecipante. Lei mi serve, apprezzo la sua audacia e necessito delle sue capacità di ricercatore. Tuttavia, " si alzò afferrando per la gola il dottore e sollevandolo, " ci sono cose che le non potrà mai sapere, cose a cui lei, proprio per la sua natura di essere umano, è precluso, cose che anche provando per tutto il tempo che le resta, non potrebbe o non vorrebbe riuscire a capire. Quindi le consiglio di non allargare troppo il campo della sua ricerca, in futuro." Così dicendo lo lanciò contro la parete con un gesto secco e apparentemente lievissimo.
Blake, carponi e con un evidente lacerazione al sopracciglio sinistro, indirizzò uno sguardo fulminante a Kage che stava uscendo dalla stanza, e con una risata sprezzante gli disse: " Lei fa davvero dei bei discorsi, indubbiamente avrebbe fatto fortuna in campo giudiziario; ma che diavolo pensa di dimostrare, con tutte queste baggianate dettate probabilmente dal suo ego gonfio e marcio fuori di ogni misura ? Lei pensa forse di vivere per l'eternità? O di poter comprendere, grazie ad un occulta predestinazione, cose che io non potrei? Lei mi fa ridere come pochi Kage, lei mi fa ridere. Quelli come lei saranno sempre i più delusi dagli affanni della vita, perché la vostra arroganza non vi permette di intravedere i vostri limiti umani."
" I miei limiti umani, dice ? E' lei che fa ridere me. Comunque le ricordo che ha altre ricerche ben più importanti da portare a termine. Dobbiamo riuscire a localizzare l'unità Bresakr al più presto possibile,

non escludendo la possibilità che le tre unità siano già in possesso di informazioni di decisiva importanza. Si faccia rimettere a posto in fretta, penso che abbiamo perso fin troppo tempo : le disposizioni sono sull'estratto dal codice di Baphomet che le ho lasciato sulla sua scrivania; si ritenga un privilegiato, lei deve essere la terza persona che lo legge. "
All'uscita di Kage la stanza piombò definitivamente nel silenzio.

Maryl, l'assistente personale del dottore, stava cercando di curare nel modo meno doloroso la ferita sulla fronte del suo caro superiore : era con lui da tempo immemorabile, l'aveva accompagnato fin da dopo la sua laurea, attirata da quella immensa sete di sapere che divorava lo stesso dottore. Aveva ricordi piacevoli degli scavi e delle ricerche scientifiche e genetiche che aveva realizzato con lui, e si era sentita incredibilmente onorata quando le fu offerta dal suo stesso mentore la possibilità di continuare insieme sulla strada della scoperta sotto le ali protettive dell'Arcam, quando ancora essa appariva come ottimo compromesso tra la possibilità materiale di portare a termine ricerche di notevole importanza e attribuzione legittima delle scoperte; tuttavia non si poteva negare che la situazione che si stava creando la preoccupava alquanto.
Il dottore stava immobile, con gli occhi sbarrati, probabilmente bloccato dal suo stesso senso di impotenza, e Maryl non poteva fare altro che osservare intimorita la scena e possibilmente cercare di non fare esplodere la collera dello stesso Blake.
" Cosa ne pensa di Kage, Maryl ? " sibilò improvvisamente, come se un pensiero unico si focalizzasse nella sua mente.
" Indubbiamente il suo contributo è stato fondamentale per la nostra ricerca, sia per i dati relativi alla locazione dell'Arca, sia per la

protezione che ci ha offerto, sia per averle finalmente permesso di avviare e portare a termine la ricerca sui soldati genetici . Senza dubbio le sue intuizioni mediche e archeologiche, dottore, sono tra le più geniali di questo secolo; in lei vedo tracce della genialità multiforme dei grandi del passato, ma purtroppo, al giorno d'oggi, senza la più adeguata protezione le persone come lei non possono esplicare compiutamente le proprie intuizioni, e Kage è stato fondamentale da questo punto di vista. "

" Capisco," rispose il dottore abbassando lo sguardo, " ma che opinione ha di lui come persona ? Non le sembra che ci nasconda qualcosa ? "

" Non saprei cosa risponderle, dottore," riprese leggermente imbarazzata sapendo di essere in procinto di dire cose che il dottore non avrebbe gradito " sinceramente ritengo che, avendoci svelato così tanti dettagli, sia stato anche troppo prodigo di informazioni : guardi, ci ha anche dato il codice di Baphomet, uno dei reperti più ricercati da tutte le agenzie del pianeta. " E così dicendo glielo mostrò.

" Lo ha già esaminato, Maryl ? " Chiese il dottore.

" Si, mi dispiace se mi sono permessa di farlo senza il suo permesso, ma mi è stato consegnato alcuni giorni prima del suo arrivo."

Il dottore fece segno con la testa come se non fosse nulla di grave e la invitò a continuare. Maryl ammise di non essersi mai imbattuta in un reperto di tale rilevanza; si trattava di diverse lastre finemente incise su un materiale straordinario e di provenienza sconosciuta, probabilmente analogo a quello dell'Arca: ovviamente un testo molto antico, ma i test col carbonio 14 non avevano dato alcuna informazione, in quanto esso appariva fuori scala. Altro fatto di immensa rilevanza era il connubio di tre diverse tipologie di alfabeto e grammatica, che mischiavano caratteri cuneiformi, geroglifici risalenti all'antico regno egizio e parti in antico dialetto ebraico, dato

storicamente difficilmente interpretabile, per la differente appartenenza ad aree temporali delle varie tipologie. Il confronto lessicale e grafologico aveva permesso comunque una comprensione minima del testo stesso, seppure con immenso sforzo. L'opera, infatti, si delineava come una realtà letteraria senza precedenti, almeno nell'antichità: essa si configurava come una narrazione mistica in cui l'anonimo autore si identificava col demone Baphomet, demone che presiede al sapere, e procedeva come una narrazione di stampo epico: veniva trattata una lunga battagli avvenuta tra due stirpi prima unite sotto il nome di Olam, parola che in ebraico significava " mondo ", delle quali era difficile individuare le finalità : un imprecisato evento le lanciò una contro l'altra, divise nella stirpe di Olam Ghevul e Olam Kesher, rispettivamente la stirpe del Confine del mondo e la stirpe del Legame del mondo; purtroppo nello stesso codice non c'erano tracce di che cosa potesse essere accaduto.

La battaglia durò differenti secoli, fino a quando la stirpe di Olam Ghevul si avvalse di una creatura dalla immensa potenza, che sterminò senza pietà quella nemica: solo uno di loro si poté salvare, e visse in esilio sulla terra da lui amata, ripudiato da coloro che aveva chiamato fratelli e da altri esseri che erano lasciati nell'oscurità dal testo, una massa di esseri che subiva passivamente tutti gli accadimenti, pronti a cambiare il loro servile giogo da un momento all'altro.

L'ultima parte narrava del destino della potente creatura: finita la missione che aveva compiuto in favore dei suoi padri, osservò il suo operato e se ne compiacque, e, con un cerchio di fuoco che bruciava nella sua mente nel quale erano marchiati i suoi futuri ordini, si depose in un luogo nell'attesa che una nuova stirpe lo risvegliasse: era una parte ancora più criptica da interpretare delle precedenti, in quanto l'ubicazione del luogo non veniva rilevata se non attraverso un complesso sistema di simboli e riferimenti geografici appartenenti ad

un'era troppo lontana e identificabile. L'unico dato certo sembrava fare riferimento ad una profezia riguardante un antico re di Uruk del XXVI secolo avanti Cristo in Mesopotamia, rappresentato come la chiave per disvelare all'umanità i primi segreti della potenza della stirpe Olam Ghevul e aprire il tempio sacro del Cielo.
" Quindi, " dopo aver riflettuto per qualche minuto su quello che aveva sentito, " ipotizzando che la creatura di cui si parla sia lo stesso Bresakr, la nostra traccia è ritrovare il cadavere di questo ipotetico re di Uruk e questo cosiddetto tempio del Cielo. Dannazione... pensare che avremo da ribaltare mezza Mesopotamia alla ricerca di un qualcosa che probabilmente è invenzione della mente malata di un pazzo satanista e per di più per conto di quella feccia di Kage..."
Maryl lo guardò dolcemente e disse: " Coraggio,dottore, in fin dei conti potremmo sempre trovare alcuni dati interessanti o qualche reperto di rilevanza. Dove è finita la sua curiosità che da sempre la guida e che io ammiro?"
Blake abbassò nuovamente gli occhi, e, con uno sforzo che sembrò costargli una pena interiore immensa, le sorrise e disse: "Forse ha ragione. Allora avanti, iniziamo le ricerche".

Capitolo VII

La città di Thinis risplendeva ancora di una maestosa grandezza, che la rendeva ancora più ricca di suggestioni mentre il cielo, ancora parzialmente del suo colore naturale in quelle regioni quasi incontaminate e non toccate dalla mano tracotante degli uomini, tramontava in tutta la sua gamma di splendore, sempre più vicino all'orizzonte.

Rama si muoveva con grande naturalezza tra i vicoli della città antica, dove si potevano trovare rivenditori delle più disparate meraviglie, da imitazioni di terzo grado di reperti archeologici fino a chip rubati e di cui nemmeno il rivenditore poteva conoscere il reale utilizzo; la folla delle persone, che non si accingeva a rientrare nella propria casa nemmeno col tramonto imminente, rompeva il silenzio della sera col suo continuato chiacchiericcio, mentre uomini vestiti nell'uniforme della multinazionale Trident vigilavano attenti da sopra i loro mezzi meccanizzati: da molto tempo la Trident dominava di fatto tutto l'Egitto, avendone riscattato i debiti alla stessa maniera in cui nell'epoca dell'imperialismo l'Inghilterra aveva fatto, ma con la sostanziale differenza che non ci fu alcuna guerra guidata da fazioni guerrigliere per l'indipendenza dello stato: si potevano comunque

trovare alcuni gruppi nazionalisti che professavano l'odio più totale contro la multinazionale dominatrice e chiedevano a gran voce l'indipendenza, ma al governo, a cui era lasciata una discreta autonomia, la situazione sembrava decisamente positiva. Infatti, i fondi che venivano investiti nella ricerca e nell'utilizzo delle nuove materie prime venivano infatti devoluti, oltre che ad altre ricerche di stampo militare o industriale, anche allo sviluppo economico e turistico dello Stato, che da anni si era trasformato in una sorta di portofranco spazio temporale in cui convivevano passato e presente in una normalità che arrivava quasi alle vette dell'indifferenza.

I volti gentili e duri dei commercianti si susseguivano in un turbine di tratti semantici differenti al passaggio di Rama e Benares, fino a quando Rama svoltò in un vicolo buio, alla cui fine era possibile notare l'entrata di quello che aveva l'aspetto di un bazar dell'antichità: Rama scostò delicatamente le tendine che coprivano l'entrata, e un dolce profumo d'incenso avvolse immediatamente i due : dietro al bancone, un uomo anziano, dal volto solcato dalle rughe, sorrise affabilmente a Rama: "Amico mio, l'ultima volta che si siamo visti è stato almeno quarant'anni addietro, e vedo che ancora il tuo aspetto è quello di un tempo, come già mi disse mio padre, e ad esso suo padre. Cosa porta Seth il grande all'umile negozio del vecchio Azhim? E chi è quel giovane che sta alla tua destra? Un guardiano, ma ne dubito - come, infatti, il grande Seth, che da solo entrò nelle leggende del mondo per la sua audacia, immenso per forza e per ingegno e che aiutò gli avi dei miei avi, può averne bisogno? -, oppure un altro della tua stirpe? " Disse con grande riverenza.

" Caro Azhim, il tuo intuito, lodato tra le genti di Thinis, non sbaglia neanche stavolta: costui è Benares, l'ultimo generato dalla mia stirpe. E per quanto riguarda la mia venuta, una importante missione attende me e il mio compagno: siamo alla ricerca del santuario di Nermer per

ritrovare il Libro sacro. Sa, Azhim il saggio, qualche cosa di utile?" Domandò senza esitazione.
" Tu chiedi a un povero vecchio di ricordare cose antiche, amico mio: purtroppo la memoria umana non ha la resistenza ai colpi del tempo che ha quella della tua stirpe divina; tuttavia, ricordo di alcuni scavi che fecero gli scienziati della Trident alcuni anni addietro a pochi chilometri dal portale nord della nostra città.
Stavano cercando dei reperti interessanti e utilizzabili, ma le uniche cose degne di nota che trovarono furono delle iscrizioni in caratteri misti sui muri di una minuscola tomba al centro degli scavi: dopo varie analisi, gli archeologi ritennero che fossero false, probabilmente incise da qualche predone giunto prima di loro; ritengo, ad ogni modo, che tu possa trovarle interessanti : quante volte l'uomo si è perso per non aver voluto riconoscere qualcosa come vero, infatti ?" Sorrise allusivo, le rughe che si contraevano in una benevola smorfia di compiacimento.
Rama ringraziò l'uomo, e insieme a Benares si diresse verso il portale della città: la cinta muraria che racchiudeva la città in un oasi di non tempo era spessa e solida, costruita in solida roccia raffinata e alta alcune decine di metri: si era rivelata una necessità contro le tempeste di sabbia e i predoni appartenenti ai vari gruppi religiosi che prima della sua costruzione invadevano regolarmente la cittadina in nome del loro Dio: una multinazionale come la Trident non poteva che avere un forte senso della proprietà, e i soldi spesi per la loro costruzione furono presto ammortizzati da quelli non impiegati per ricostruire parti della città dopo un attacco. Ora gruppi di cecchini scelti stazionavano sulle torrette che si susseguivano ogni duecento metri sul perimetro della cinta muraria, e un attacco da parte di un qualsiasi gruppo sarebbe risultato decisamente autolesionistico. Per ciò, dopo alcuni mesi dalla costruzione, gli attacchi erano calati fino a scomparire.

La città era raggiungibile con aerei di vario tipo, che rappresentavano oramai il principale mezzo con cui i turisti e i cittadini si muovevano dalla città, e l'utilizzo dei portali era pressoché nullo, anche se erano costantemente ben sorvegliati. Benares e Rama si trovarono ben presto davanti al portale nord : l'immensa costruzione di roccia si stagliava con prepotenza per molti metri di altezza, e, dopo sommari controlli che portarono via alcuni minuti ad uno sbigottito sergente che continuava a ripetere come non sarebbero più riusciti a rientrare se non con un aereo e che il più vicino aeroporto distava centinaia di chilometri, si aprì con teatrale lentezza.
I due si trovarono circondati dal deserto, che si estendeva per uno spazio che appariva non avere mai fine : con un cenno del capo, Rama fece segno di partire, e si incamminarono verso gli scavi abbandonati che si potevano intravedere in lontananza.
Lo scavo, che occupava un'area di qualche chilometro quadrato, faceva risaltare ancora di più il senso di solitudine e abbandono che è proprio di luoghi dal fascino arcano come quello in cui si trovavano : alcuni macchinari abbandonati giacevano coperti di sabbia ai lati di alcune delle entrate, e casse piene di rifiuti erano sparse qua e là simboleggiando l'arroganza e il desiderio umano di dominio esplicabile anche nella dissacrazione di luoghi tali con i propri scarti.
L'entrata che era l'oggetto della ricerca dei due Angeli era situata nel centro dello scavo, isolata dalle altre in un modo quasi regale : entrarono.
Una piccola scala di roccia li condusse per alcuni metri in profondità, fino a quando non si trovarono in una minuscola stanza pressoché ingoiata dalle tenebre: Rama accese una fiaccola, e le deboli fiammelle illuminarono debolmente la stanza, proiettando deboli ombre danzanti sui muri. L'iscrizione si trovava nella parete più grossa, e, come Azhim aveva detto, era in caratteri misti.

" Pensi di essere in grado di leggerla ? " Chiese Benares incuriosito al compagno che aveva iniziato ad esaminare l'iscrizione con grande attenzione.
" E' ancora presto per dirlo : se da una parte ho la fortuna di essere nato nell'antichità e di riuscire a leggere gran parte delle scritture antiche, dall'altra, sebbene durante i secoli nei quali ho vissuto abbia studiato culture più antiche della mia, non ho una conoscenza totale di tutte le tipologie di scrittura : necessito di un po' di tempo per decifrare quello che c'è scritto, ma penso che il significato complessivo non ci sarà precluso. " E continuò ad osservare l'iscrizione, mentre le righe di testo scorrevano davanti ai suoi occhi.
Passò del tempo, e finalmente Rama distolse sbuffando gli occhi dal muro per dire :" Era da tanto che non trovavo qualcosa di così impegnativo da decifrare : sebbene gli alfabeti di base e i pattern linguistici corrispondano ad alcuni che non mi sono sconosciuti, la sintassi e la morfologia sono un qualcosa di unico. Direi che è un ampliamento delle tematiche del Corpo Ermetico di Thot, il dio della saggezza protettore degli scribi, adorato anche in Grecia col nome di Ermes Trismegisto, tre volte grande: il Corpo rappresenta un insieme di scritti di oscura interpretazione e di carattere mistico. Riassumendo il tutto, il testo afferma che siamo nell'anticamera del tempio di Nermer, che viene identificato con caratteri alto-ebraici come il protettore di un qualcosa che viene identificato con le parole Ish Gabbor."
" E cosa significa ? " Benares iniziava ad essere impaziente.
" E' traducibile con " uomo eroe" oppure con " uomo guerriero ", comunque con un essere che trascende le comuni possibilità umane, un essere migliore. Il fatto è che dopo veniamo menzionati noi Angeli, e non riesco a capire se si riferisca a noi l'espressione oppure a qualcos'altro, magari al Bresakr. Continua dicendo che il tempio si

aprirà quando gli Angeli poseranno le loro stanche ali nella caverna e la bocca di Thot riconoscerà la loro sacra presenza : in parole povere dovremmo trovare da qualche parte una specie di fessura dove introdurre la mano per farci aprire : gli antichi dovevano preservare questi luoghi con indicazioni quanto più possibile criptiche, ma dopo un po' che si ha a che fare con queste cose, le metafore sono decisamente semplici da interpretare. Comunque non mi stupisco che gli archeologi abbiano lasciato perdere questo au part ; per un essere umano, ammesso che riesca a decifrarne il senso complessivo, il tutto appare come una serie di frasi senza senso."

" Spiegami cosa intendi per au part ." Chiese al compagno, incuriosito da una parola che gli sembrava di aver già sentito.

" In gergo archeologico, au part è il termine che designa tutti quei reperti che vengono trovati in zone geografiche a cui non possono appartenere, o al periodo a cui vengono fatti risalire. Usualmente gli archeologi normali li catalogano come dei falsi, oppure passano sopra alle analisi e si inventano una data più o meno plausibile : l'esempio più eclatante è la Sfinge di Giza : usualmente la si fa risalire insieme ai due templi annessi al 2500 circa avanti Cristo, ma tenendo presente il clima estremamente secco della zona negli ultimi 5000/6000 anni e considerando il fatto che la Sfinge è rimasta sepolta sotto il manto protettivo della sabbia per secoli, la sua accentuata erosione risulta un fatto inspiegabile alla geologia, se non retrodatandone di parecchi millenni la costruzione, esattamente a quel periodo di precipitazioni che coincide con la fine dell'ultima glaciazione. Questo tipo particolare di erosione verticale è dovuta, infatti, all'azione della pioggia nel corso dei millenni e l'esistenza di un monumento tale in età così antiche presuppone l'esistenza di una o più civiltà molto avanzate, creando così un paradosso temporale. Come puoi facilmente intuire, dopo le analisi che dimostrarono la tesi, l'unica cosa che

sembrò possibile attuare fu tacere di queste stesse analisi e attribuire alla Sfinge l'età che puoi trovare sui libri di archeologia e storia : per l'uomo è difficile pensare al di fuori di schemi che si è già prefissato e che tanto duramente ha cercato di costruirsi."

" Ma come è possibile che non si vogliano accettare dati di fatto scientifici di questo genere ? Mi sembra impossibile che gli archeologi abbiano creato una specie di società segreta che opera sulle informazioni, scegliendo quelle divulgabili, no ? "

" Hai ragione, infatti gran parte degli archeologi non hanno la minima idea dell'esistenza di veri au-part : come già ti ho detto, li catalogano come falsi. Essi acquisiscono informazioni di livello superiore solo a condizione che vengano ingaggiati da una qualche multinazionale, che li protegge e gli informa di come stanno in realtà le cose : le specie di società segrete che vigilano sulle informazioni di cui tu parli non sono certo formate da archeologi, ma dalle multinazionali, che sono poi le sole a beneficiare della tecnologia antica ; in sostanza non si vuole far sapere che in passato ci furono civiltà avanzatissime, ma non per il fine, già moralmente discutibile, di non gettare nel panico la popolazione con teorie rivoluzionarie sul corso della storia, ma, ben più opportunisticamente, per fruire in sempre meno persone di tecnologie di altissimo livello. Comunque non è certo questo il momento di perdere tempo sulla stoltezza dei signori del nostro mondo ; abbiamo l'entrata di un tempio da aprire e un libro sacro da leggere."

I due si misero alla ricerca di una qualche fessura, fino a quando Rama non pose le sue mani su una parte di roccia che appariva decisamente friabile : dopo qualche lieve colpo alla roccia stesso, la bocca di Thot apparve alla vista degli Angeli, cercando di capire se potesse aprire le porte della saggezza a quegli esseri che ancora non aveva riconosciuto come i legittimi protettori del patto dell'Ararat.

Benares inserì con fare sospettoso la mano ; un lieve ronzio sembrò prendere vita dopo innumerevoli secoli, e la mano fu investita da un raggio verde fluorescente di un tiepido calore, come se già volesse dare il benvenuto ai due prestigiosi ospiti che stava per accogliere dentro sé .

Il ronzio ebbe finalmente fine, e al suo posto si udì il clangore di catene e marchingegni meccanici che iniziavano a muoversi con lentezza, aprendo a poco a poco una delle pareti della stanza, vero e proprio portale per un nuovo mondo che si spalancava mentre calcinacci e sabbia cadevano a terra impietosamente.

Capitolo VIII

Gli Angeli entrarono, e una magnifica visione si presentò ai loro occhi immortali : colonnati di verde Giada si estendevano per una distanza di circa cinquecento metri fino a convergere ad un piazzale elissoidale che costituiva quasi l'anticamera del tempio stesso, che si ergeva davanti a loro in un solenne silenzio millenario.
Mentre si dirigevano all'entrata , ai loro lati fiumi di acqua scorrevano con incedere maestoso, come se le stesse particelle di quel fluido conoscessero l'importanza che avevano in quelle regioni riarse da un sole che non concedeva scampo al viandante imprevidente;l'unica cosa che appariva alla stregua di un'intrusa era la fioca luce che giungeva da chissà dove e che, rimbalzando sulle colonne, generava strani riflessi che conferivano all'immensa costruzione un'aria di infinita staticità.
Il tempio, una costruzione probabilmente risalente all'era di Nermer, aveva pianta a croce greca. I due, appena entrati , si trovarono nuovamente immersi nell'oscurità, subito rischiarata dalla debole luce di una fiaccola : il tempo appariva essersi fermato in quel luogo antico, tanto gli ornamenti che adornavano fastosamente l'interno della navata che conduceva al centro del tempio stesso rilucevano di

splendore.
I passi rimbombavano all'incedere di Benares e Rama, mentre sontuosi colonnati li accompagnavano : proprio su questi Benares focalizzò la sua attenzione, notando la presenza di una piccola targa alla loro base, che sembrava indicare progressivamente la numerazione della colonna : ad un accurato esame , Rama notò che le colonne erano in realtà delle strane macchine, riempite di un liquido denso che appariva simile a liquido amniotico , di cui solo l'ultima sembrava recentemente utilizzata : nel luogo regnava, infatti, il più totale abbandono.
" Cosa pensi che siano ? " Chiese Benares.
" Siamo qui anche per scoprire questo, no ? Affrettiamoci verso il centro del tempio, dove mi sembra già di scorgere quello che ci interessa." E indicò quello che appariva essere un antico volume.
Era quello dove giaceva da millenni il libro segreto di Nermer un altare che incuteva un immenso sentimento di sacralità e di riverenza , decorato con storie di una mitologia ormai dimenticata : vi si descriveva la vita delle antiche popolazioni nomadi dell'area egiziana, tanti erano i riferimenti alle occupazioni umane in quelle epoche antiche : erano rappresentati saggi alle prese con discepoli recalcitranti , agricoltori che si dedicavano all'arte agraria con amore e che ringraziavano la divinità per le messi, e ,soprattutto, i più grandi guerrieri nomadi di tutti i tempi, rappresentati attraverso scene mitiche della loro vita : c'era quello che dominava il drago e la bestia feroce, quello che piegava al suo volere i cinque elementi, e infine lui , il figlio prediletto di Horus, Narmer, rappresentato nel momento del suo contatto con la divinità, in quello della guerra, in quello dell'unificazione dell'area sotto il suo controllo.
Rama prese con delicatezza il libro, scritto in una variante antica di un dialetto egiziano, ma che era comunque in grado di leggere ; iniziò a tradurre ad alta voce quello che appariva come il proemio : " Alcune

persone si ergeranno per un credo religioso : esse vivranno secondo ciò che altri diranno. Tu ,invece, chiudi gli occhi e fai la tua scelta : chiama il mio nome e io sarò lì !Sii la mia voce e quello che io dico, sii la mia vista e ciò che vedo : non temere alcun dolore, se sarai al mio fianco !".

Il libro continuava illustrando la vita di Nermer : giovane uomo pieno di desiderio di gloria, aveva in sé il sogno della costruzione di un impero che comprendesse tutte le regioni attorno a quel fiume che anticamente si credeva rappresentasse il centro del mondo : esso lo osservava con gioia, sapendo che un giorno tutto sarebbe stato sotto il suo dominio. Passarono gli anni, ma il tentativo di organizzare un esercito alla cui testa potesse sottomettere le popolazione che ritenevano il nomadismo il miglior genere di società desiderabile era terribilmente frustrato dalle rivalità interne e dalle diverse opinioni che , a partire da quelli che appartenevano ai ranghi più alti dell'esercito, raggiungevano gli strati più bassi di questo; la folla dei soldati di rango più basso era pressoché ingovernabile : al suo interno minata da contrasti etnici antichi come il mondo stesso, appariva ora appagata del suo operato, dispiegata tranquilla e silenziosa ad ascoltare gli ordini di quelle poche persone dotate del necessario carisma per soggiogarla , ora dominata dall'odio reciproco dopo aver fallito in un loro compito (giacché nessuno sbagliava personalmente, ma tutti erano responsabili e colpevoli dei falli altrui) , ora infine turbolenta, dominata dallo spirito di rivolta inculcato nella sua testa da uno dei tanti demagoghi da strapazzo che probabilmente fino a poco prima veniva ritenuto feccia, ma che, rivalutandolo secondo senso comune, veniva ora innalzato quasi a livello divino: la folla seguiva chi capitava alla stregua di un gregge che si dirigeva non dove si doveva, ma dove si andava.

Lacrime di sangue sgorgarono allora sul viso di Nermer : la natura

umana era difficile , troppo difficile da piegare, anche per un combattente come lui : tuttavia, per il suo sogno, fu disposto a gettare via la sua umanità. Non credendo più necessaria la sua presenza in questo mondo, decise di separarsi da quello che era stato il mezzo con cui credeva avrebbe realizzato il suo sogno, e si incamminò in silenzio verso le regioni più desertiche invocando la morte : ma essa non lo ascoltò : quella notte qualcosa di diverso ascoltava le invocazioni di aiuto dei pellegrini persi nel mare dell'esistenza. Da un arbusto si generò improvvisamente una vampata di colore verde, tale mai si era potuta vedere in natura, e, a poco a poco, si iniziò a delineare una forma che in principio appariva umana, ma che lentamente assunse i lineamenti e gli attributi del Dio falco, Horus.
Esso parlò : " Io sarò il tuo Dio, mentre tu incarnerai il mio verbo e la mia essenza in terra. " Mentre parlava le sue parole non avevano il carattere di sublime offerta dei doni dell'onnipotenza, quanto di un ordine perentorio e che mai avrebbe potuto essere rifiutato. " La tua morte, misero uomo, non sarebbe né di giovamento a te (finiresti infatti nelle desolate lande dei morti, dove le ombre di voi mortali languiscono in eterno e sempre) né di utilità per noi, che siamo gli dei a cui voi dovete tributare onori e gloria : abbandonati a me, e nel tuo corpo nuovo vigore e forza inumana urleranno come mai si è udito, e poteri che neppure i maghi più potenti di Numidia osano sperare di possedere si infonderanno. Certo, puoi sempre rifiutare..." e il suo tono era sprezzantemente cupo, come sussurrante arcane blasfemie " tornerai, dunque, o alla tua miserrima vita, dominata dai dubbi e dalle incertezze causati da una folla che ti è necessaria quanto ti è odiosa , o ai tuoi ridicoli propositi di morte, divenendo zimbello tra gli uomini e tra gli dei ; oppure puoi seguirmi, e il potere sarà tuo, come le terre e i popoli. Rispondimi, uomo, badando bene a non avere incertezze nel tuo cuore : Vuoi tu il potere ? "

Il giovane Nermer, col cuore in subbuglio, si fece prendere dalla sua immensa smania di grandezza e dal desiderio di potere, e, senza la minima esitazione, proferì quell'unica parola che se da una parte era l'unica che gli apparisse giusta, dall'altra era probabilmente la sola che non avrebbe scatenato le ire del Dio, "...si.".
Una profonda e lugubre risata di Horus interruppe il silenzio che per pochi secondi si era venuto a creare dopo la risposta affermativa del giovane : il Dio , finalmente, portò via il giovane.
Passarono lunghi momenti in un luogo buio, col corpo solleticato da un dolce liquido che allo stesso tempo riforniva i polmoni di ossigeno, l'uomo del giusto nutrimento : attorno a sé poteva vedere solo verdi bagliori che rilucevano in uno spazio immenso, e altri, molti altri contenitori pieni di uomini come lui, ognuno in un diverso stadio di crescita, forse eroi o eroi che sarebbero stati. In quello stato di pace e silenzio, con la sola compagnia del battito incessante del suo cuore che scandiva ritmicamente i secondi che passavano inesorabilmente, ombre del passato si agitavano, formando confuse e sfuocate figure, mescolandosi con ombre che avevano un qualcosa di più reale e che ciclicamente sembravano controllare ogni singolo contenitore ; di tanto in tanto poteva sentire alcune voci che sussurravano direttamente al suo cervello, con un tono che a poco a poco si insinuava nella parte più animale e istintuale della sua umanità : in effetti non erano voci, quanto piuttosto dei suoni, che però sembravano voler comunicare un insegnamento al corpo che ascoltava e assorbiva come una spugna ogni singola sillaba, dominato da una sorta di possessione ultra terrena che ne bloccava i più intimi e profondi sistemi di autodifesa psicologica mediante quel tono che era stato in precedenza proprio di Horus e a cui non obbedire era impossibile.
Dopo altri , interminabili istanti, vide finalmente una luce : come pargolo, che annaspando e lottando cerca la sua via per arrivare nel

mondo degli uomini per avere nel corso degli anni il cuore spossato dai dolori della vita, e finalmente vi giunge, esso si ritrovò giacente sul pavimento di un'ampia sala, cercando di sputare e vomitare quegli ultimi residui di liquido che rendevano difficoltosa la respirazione in un ambiente ricco di ossigeno, nudo e tremante, sentendosi ancora più indifeso e inerme che in precedenza, alle sue spalle un contenitore cilindrico che appariva appena esploso ; udì alcune voci non riuscendo a capire cosa stessero dicendo, e subito vide un numero indefinito di mani che calavano impietosamente su di lui, non curanti dello stato in cui esso si trovava. Mentre le mani lo trascinavano su uno strano mezzo dotato di ruote , riuscì a proferire : " Io...s-sono Nermer...l'eletto di Dio..." : prima di svenire nuovamente sentì delle ironiche risate, probabilmente indirizzate alla sua persona.
La luce lo investì, e pose istintivamente una mano davanti agli occhi, in modo da proteggersi contro i raggi di una luce risplendente in modo ancor più esuberante di quella del Sole : non appena i suoi occhi si abituarono alla lucentezza lacerante, si ritrovò seduto su un trono finemente decorato in oro, con bassorilievi eseguiti con una precisione da procacciarsi l'invidia dei più grandi maestri della terra ; la sua persona era a sua volta vestita con un abito tra i più fini ed eleganti, non inferiore in ricchezza alle tuniche dei grandi sacrifici dei sacerdoti più importanti, riccamente cucito con fili d'oro e decorato con pietre preziose. Si guardò intorno : il trono era posto al centro di una circonferenza di luce del raggio di tre metri, al cui esterno vi era solo un buio che sarebbe stato impenetrabili anche per gli splendidi occhi degli uccelli predatori : in esso, alcuni visi di persone incredibilmente anziane apparivano vicendevolmente, con i linementi sconvolti da riflessi e da ombre causate da una luce che sembrava arrivare da una sorgente luminosa posta molto in basso.Fissandolo pensose scomparirono : al loro posto Horus, agghindato anch'esso con una

preziosa e fulgida armatura di giada e con un lungo bastone che terminava in una croce egizia, si avvicinò maestoso e imponente, con gli occhi serrati in un fare solenne. Di scatto li aprì e parlò : " Uomo, io sarò il tuo Dio, mentre tu incarnerai il mio verbo e la mia essenza in terra. "
Nermer, intimorito, radunò tutte le forze che aveva e chiese : " Mio Dio, come potrò io, umile e stolto essere umano, utilizzare il dono che tu mi hai offerto, quando, inerme, non seppi resistere alle persone che mi trassero poco prima in questo luogo ? "
Con un moto di stizza, Horus proferì : " Stolto e umile indubbiamente, ma umano non più : tu sei il primo di quella che sarà la stirpe degli Ish Gabbor : un radicale e completo cambiamento è avvenuto alla base della tua esistenza in quanto essere umano : ciò fa di te il primo della stirpe di essere che porterà, nei secoli a venire, al risveglio di immensi poteri e di sopiti segreti per la gloria di noi, che siamo i soli e unici Dei. Ora credi in me : un gesto della tua mano farà tremare intere città , il tuo sguardo sarà ricordato come quello di colui che non teme neppure le folgori divine, dove camminerai l'erba non germoglierà mai più ; il tempo oramai è giunto, va e porta a compimento il tuo destino, dominatore di Egitto." E così dicendo nuovi bagliori , forti ancora di più rispetto a quelli di prima, inondarono la stanza con violenza, e un sibilo acuto assordò le orecchie di Nermer, il quale si pose le mani alle orecchie e si buttò a terra dominato dalle convulsioni e dagli spasmi di un dolore che cresceva senza pari.
Il bagliore ebbe finalmente fine.
Le sue mani, che in quel momento insieme alle ginocchia sorreggevano il peso di tutto il suo corpo, sprofondavano leggermente su alcuni dei miliardi di granelli di sabbia che formavano il deserto, e già poteva iniziare a percepire il caldo torrido del sole nelle ore in cui è più alto ; si alzò, ancora sontuosamente vestito, cercando di scorgere

in lontananza un qualche accampamento dove le sue membra, che già iniziavano ad avvertire la stanchezza, potessero trovare finalmente requie. Il deserto sembrava divorare la Terra stessa in ogni direzione, tanto la landa desolata si estendeva in lunghezza, ma finalmente riuscì a trovare la via : fu un lungo viaggio, durato giorni e giorni, e dominato dalla fatica che sempre più si insinuava nelle sue stanche carni e dal dubbio che l'incontro con Horus fosse stata una misera visione generata da chissà quale causa :l'unica cosa che placava la sua incertezza era l'ammirare quello splendido vestito, dono degli Dei, che sanciva la veridicità dell'incontro stesso.
Arrivò finalmente a quello che riconosceva essere l'accampamento principale del suo esercito, ma una triste visione gli si presentò : commilitoni ormai allo sbando stavano per arrivare al duello per dei miseri beni di sussistenza, altri si scioglievano nella mollezza dell'ozio, altri ancora si dedicavano a piaceri dissoluti, tutti insomma apparivano non come un esercito di uomini forgiati per la battaglia, ma come la peggiore massa di stolti dediti al vizio.
Nermer, non ancora riconosciuto dai suoi sottoposti, ma anzi deriso e chiamato " sacerdote " per via del suo abito, si diresse verso la tenda che un tempo gli era appartenuta e che ora era di proprietà del comandante di tale esercito : entrò con un ira profondissima, e vide davanti ai suoi occhi un uomo dall'aspetto rozzo, che mai aveva visto in precedenza, e che ora si atteggiava da leader con grande naturalezza.

Capitolo IX

Ricoperto dai sontuosi veli di lascive fanciulle che giocherellavano civettando con i suoi capelli, l'uomo fece un breve gesto di modo che le fanciulle ponessero fine alle loro facezie facenti parte delle più di mille arti da adultere, e indirizzò uno sguardo pieno di sincera compassione e ilare sdegno per colui che aveva interrotto il suo divertimento; infine, ricomponendosi un poco su quello che doveva rappresentare una sorta di trono per conferirsi un aria di maggiore credibilità, quasi intimorito dal portamento regale e severo di Nermer, lo apostrofò con un tono che per solennità era in aperto contrasto con le sembianze e con l'animo di chi parlava: " Oh straniero, che giungi da molto lontano al cospetto di Nermer, colui che regnerà in futuro su tutte le terre circostanti al centro del mondo, sei forse qui per una lieta novella? Più lieti saranno certo per te i doni ospitali in tale circostanza: non di meno ti saranno in ogni altro caso, di modo che non si dica tra i popoli che il magnanimo Nermer sia poco prodigo verso gli ospiti e che non rispetti i dettami dei nostri cari dei: dal tuo abbigliamento vedo che tu sei un sacerdote (solo i sacerdoti - infatti - possono vestire tali preziose stoffe senza incorrere nell'invidia degli dei), e perciò quando tornerai da dove sei venuto, come reciproco

favore e scambievole dono, parlerai bene ai popoli affidati a te e mi propizierai agli dei… ma forse (giacché tu non parli né fai cenno con la testa e resti in silenzio con gli occhi chini) tu fai parte della casta di persone che il dio invasa della sua potenza e che vedono ciò che noi comuni mortali non possiamo? Forse nelle viscere d'animali intravedi gli avvenimenti del tempo che sarà, o nel movimento degli astri, occhi degli dei, che incessantemente vegliano su noi mortali? Vedo che il tuo viso si illumina di un sorriso che mi è sconosciuto…Ho indovinato, per caso? Raccontami del futuro, profeta, amico degli dei, vaso per la loro potenza…"

Durante tutto il lungo sermone, Nermer era stato come trasportato in un vortice di oblio tribale da cui pensava di non riuscire più a fuggire: quelle parole avevano risvegliato qualcosa di nascosto e lungamente sopito dentro di sé : prima era come una serie di parole sussurrate direttamente al suo cervello che improvvisamente esplodevano in una musicalità violenta e ritmata, per poi ritornare ad una sensazione di pura angoscia che si apriva improvvisamente a sprazzi di rabbia pura condensati in urla della sua bestia interiore: ecco, nuovamente la furia tribale che esplodeva nella sua testa e di nuovo ancora l'angosciante quiete, turbata come dai battiti ritmici di un cuore che stava per esplodere, fino alle uniche parole che poté capire: "Apri i tuoi occhi ! Apri la tua mente!" : proprio allora il sorriso che solo l'ira più cupa e sul punto di essere appagata con la distruzione più totale della sua causa può provocare esplose come tutta la potenza che aveva in corpo, facendo rendere finalmente conto di quali poteri potesse realmente disporre. Intese finalmente l'ultima parte del discorso e dentro di sé ne rise quanto poteva, quanto gliene poteva essere permesso: rispose con fare da grande sacerdote : " Figlio mio, grande….Nermer, quello che mi chiedi è molto arduo: per ora mi è lecito risponderti con delle considerazioni che anche a me, umile figlio di Horus, sono permesse:

vedi, magnanimo amico, l'uomo è stato per secoli e secoli il solo essere in grado di accumulare le più splendenti ricchezze, l'unico in grado di soggiogare intere popolazioni e di guadagnarsi per sé onori e prestigio;" così parlando era chiaro che aveva già conquistato la piccola folla di servi e di ancelle che a poco a poco si accostavano al loro padrone che appariva profondamente assorto nell'ascoltare le parole di colui che per loro incarnava la quintessenza della saggezza: "tuttavia, per quanto il valore dell'uomo che riesca a compiere tali azioni sia grande e sconfinato, per quanto la sua ambizione non conosca limiti, ben presto verrà fermato da qualcosa: o dall'incedere impietoso del tempo, che senza tregua porta anche gli eroi a raggiungere le dolenti rive dell'amara vecchiaia; o dalla terribile sorte, che fa dello scudiero fortunato condottiero o del condottiero schiavo torturato da malvagi padroni; infine, dalla oscura signora che dall'inizio dei tempi accompagna l'uomo fin dai suoi primi incerti passi, colei che non distingue tra il malvagio e il virtuoso, colei che con il solo sguardo terrorizza i più valorosi tra gli eroi, la nera Morte. Tornando a ciò che tu mi chiesi, non devi pensare, mio sovrano, a come sarà il futuro, ma a come renderti degno di esso tramite valorose azioni, di modo che le tue azioni e il tuo potere abbiano il glorioso medesimo valore: devi osservare il tuo passato in modo da accorgerti delle tue azioni valorose e prenderle da esempio per quelle futuro, e accorgerti di quelle turpi in modo da espiarle con azioni il doppio più grandiose".

Grande profeta, saggio tra i saggi, le tue parole molto hanno mosso il mio animo e, come posso vedere, anche i miei servi più umili si sono fermati ad ascoltare le immense verità di cui, tramite la tua persona, la divinità ci ha permesso di fare parte: io, di certo, sarò esempio di giustizia per le genti e tante sono le azioni gloriose che feci che già il mio nome è pronunciato con il giusto alone di rispetto che esso si

merita, offuscando nell'oblio quelle poche azioni turpi che io, come uomo, commisi. Ma dimmi, il dio forse non ispira in te l'eco di ciò che sarà e forse non ti consiglia su come riuscire ad tenere il più possibile quella potenza che tanto noi uomini agogniamo?"
L'arroganza di quell'uomo riusciva a stimolare in modo ancora più impressionante l'odio di Nermer, che iniziava ad avvertire, momento per momento, come quando un fanciullo assapora la sua prima mela e la gusta a poco a poco, un distacco sempre più profondo dalla gente che si trovava davanti: un senso di fastidio profondo lo attanagliava, odiava essere amichevolmente apostrofato e magari giudicato, lui, primo esponente di una stirpe che avrebbe regnato sull'intero mondo, dalla feccia che per diritto avrebbe comandato.
Continuando il suo gioco di gran sacerdote in una strana unione di disprezzo e divertimento, l'uno contro colui che così insistentemente si vanagloriava davanti a lui dopo avergli usurpato il nome e il trono, l'altro causato dalla conoscenza di cosa sarebbe successo poco dopo, rispose: " Amico mio, il vento che il dio permette che spiri dentro il mio corpo è così grande che le tue richieste mi risultano facilmente esaudibili. Vuoi forse tu sapere come un uomo può arrivare a simili prodigiosi livelli? Esso deve essere scelto da Horus in persona, e solo allora potrà entrare a far parte della stirpe di Ish Gabbor…"
" Come posso farne parte ? " chiese con immensa arroganza e senza alcuna esitazione l'impostore.
Nermer non poté più trattenersi : già il fatto che un simile essere potesse permettersi di parlare a lui era un privilegio che in futuro sarebbe stato concesso a ben poche persone, ma che poi volesse diventare suo pari, questo no, non era più tollerabile: il suo viso si contrasse in una smorfia di ira e disprezzo, gli occhi che trasmettevano una sensazione che un numero infinito di parole e poeti non sarebbero mai riusciti a descrivere, tanto che l'impostore iniziò a temere di aver

osato chiedere troppo, e gelido sudore percorse la sua schiena, mentre udiva le terribili parole di Nermer: " Stolto! Come puoi tu, feccia tra le fecce, che probabilmente prendesti il mio esercito con qualche inganno o con discorsi conditi con le arti degne di infamia dei demagoghi, osare pensare di diventare come me? Come ?" E già gli occhi dell'impostore erano sbarrati, mentre realizzava finalmente con chi si trovava a conferire: " Tu mi chiedi come puoi diventare parte della mia stirpe? Bene, te lo dirò!" E così parlando lo afferrò per il collo, sollevando la pingue massa del suo corpo di parecchi centimetri dal suolo come se si trattasse di un pugno della più fine sabbia del deserto, mentre l'impostore, ripresosi dallo spavento iniziale, iniziava ad invocare l'aiuto delle guardie, che accorsero in massa alle grida dell'uomo.
" Uccidetelo, Uccidetelo!" Urlava come in preda a qualche demone, mentre Nermer lo trascinava ridendo al di fuori della tenda. Le guardie, inizialmente sorprese e intimorite dalla scena, lanciarono i giavellotti con forza verso l'imponente figura che stava marciando verso di loro: lo schianto delle armi fu poderoso, ed esse penetrarono in profondità nelle carni di Nermer, lacerandole e facendo versare ampi fiotti di sangue sul terreno. Un ultimo giavellotto raggiunse infine il centro del petto dell'uomo trapassandolo: le labbra di Nermer si bagnarono di sangue e bile, e per un momento egli sembrò accusare il colpo portandosi una mano alla bocca e le guardie accennarono un moto di vittoria contro quell'avventato figuro; tuttavia la loro euforia durò ben poco: quelle che sembravano le contrazioni che colgono l'uomo al limitare della vita, ben presto apparvero localizzate solo nei luoghi in cui i giavellotti erano penetrati nelle carni. Essi iniziarono a poco a poco a muoversi: le contrazioni aumentavano ritmicamente e poco dopo i giavellotti giacquero a terra come sommersi dal sangue prima versato, che ora sembrava inghiottire le armi con fare

minaccioso.
Nermer passò la mano dalla bocca alla fronte, e nuovamente il sorriso si dipinse sul suo volto, mentre le pupille erano sparite in un movimento teso e angosciante nella parte superiore della cavità orbitale dell'uomo: il sorriso si trasformò ben presto in una risata sempre più cupa, che rimbombò in tutto l'accampamento, mentre il terrore attanagliava le guardie che avevano osato mettersi contro a quello che probabilmente era un demone proveniente dai più bui recessi dell'inferno. Esse scapparono urlando, mentre Nermer, con un movimento pieno di eleganza tracciò nell'aria un simbolo arcano: le lance si levarono in volo, e partirono ad una velocità che non può dirsi: spietate, bevvero la vita di coloro che le avevano possedute con avidità.
In silenzio procedette nella sua marcia, mentre tutta la popolazione dell'accampamento che non aveva ancora ben compreso cosa stesse accadendo seguiva con gli occhi i due che si dirigevano verso il luogo delle riunioni. La folla, incuriosita e preoccupata, seguì tra i mormorii le due figura, chi chiedendosi chi fosse l'imponente figura, chi piangendo il banchetto delle armi che giaceva ancora per terra come macabro ammonimento, chi ancora pensando già come ingraziarsi quello che sarebbe probabilmente divenuto il nuovo signore e padrone delle vite di tutti loro.
Con un gesto secco Nermer gettò a terra l'impostore che piangeva e implorava pietà umiliandosi e osservando le profonde ferite ormai rimarginate, mentre la plebaglia attendeva in trepidante attesa l'esecuzione che avrebbe portato alla nascita di un nuovo sovrano, e gli disse: " Tu vuoi sapere come diventare mio pari? Per farlo devi essere pronto ad una punizione ben peggiore della morte, devi sapere rinnegare te stesso e la tua natura. Ma io ti vedo qui, piangente e umiliato, troppo attaccato alla vita per rinunciarvi. Ti aiuterò io a

scegliere!" E così dicendo calò sul suo braccio destro: la folla si voltò inorridita, le urla dell'impostore risuonarono strazianti mentre un fiotto copioso di sangue usciva dalla spalla e il braccio dell'uomo veniva gettato senza vita contro una barricata.
" Ancora lacrime, amico mio ?" Continuò Nermer in preda al dolce richiamo della vendetta : La tua vita vale così tanto per te da non poterti fare diventare il più potente tra i potenti?" E calò sulla sua gamba sinistra: altre urla riempirono le orecchie della folla, che non poteva sopportare di più un tale spettacolo e che tuttavia sentiva la necessità di essere presente come in una sorta di rito di iniziazione .
L'impostore giaceva a terra ormai incapace persino di gemere, tanto il dolore aveva sopraffatto i suoi sensi mortali, e il suo volto era contratto in un'esangue maschera funerea. Tuttavia, Nermer lo afferrò per il collo, e, ostentandolo alla folla quale macabro feticcio della vittoria, urlò : " Animali, vi siete fatti soggiogare da costui, confondendo il vero valore che risplendeva nel mio desiderio con i turpi piaceri della carne a cui vi siete dati. Meritereste una fine ben peggiore di quella che ho magnanimamente dato a costui, levandolo dai supplizi di una vita di torture; tuttavia, dopo che avete avuto il privilegio di assistere ad una goccia del mare magno della mia forza potete decidere se morire come cani, o seguirmi finalmente nella costruzione del mio impero, adorandomi come l'eletto da Dio e figlio prediletto di Horus, colui che mi diede questi magnifici poteri."
La folla, come è noto, segue il gregge antecedente andando dove crede bisogna andare, non dove si deve effettivamente andare: il silenzio era piombato su essa in maniera surreale, e lo strazio delle grida e delle carni l'aveva lasciata come inebetita e attonita, quasi incapace di intendere la gravità effettiva della situazione. Tuttavia il senso pratico che essa possiede ben presto si concretizzo nelle spoglie di un giovinetto, che afferrando le parole dell'uomo, decise al posto della

folla per la vita: iniziò a gridare e ad invocare sempre più forte il nome di Nermer. Costui, a sua volta, lo guardò stupito, ma compiaciuto, mentre la folla lo osservava prima se possibile ancor più allibita, per finire poi ad unirsi al coro che acclamava il passaggio del dominio da un sovrano all'altro. Nermer, buttò finalmente il cadavere dell'impostore, che giacque nel suo stesso sangue, mentre egli alzava le mani al cielo in segno di vittoria e di ringraziamento al dio che aveva potuto garantirgli finalmente il dominio sulla massa di stolti che in precedenza si era dimostrata intrattabile.
Iniziò un lungo periodo di guerre per portare finalmente a compimento il sogno di Nermer: in innumerevoli battaglie esse si distinse come guerriero possente e sprezzante del pericolo, e quando le sue armi brillavano per il contrasto dell'alta luce del sole, anche i nemici più potenti e temerari tremavano e pregavano per la loro anima, in quanto sapevano che la morte sarebbe giunta presto; alla sua potenza si sommava quella del suo esercito, conosciuto tra tutti quelli della terra per la fedeltà al suo sovrano, che sedeva le poche rivolte nello strazio del sangue.
L'impero finalmente fu.

Rama lesse le ultime pagine: scritte con una calligrafia diversa che faceva pensare ad un differente compilatore, trattavano della morte di Nermer, descrivendo fatti molto particolari: poco dopo l'unificazione, all'età di quarant'anni, qualcosa iniziò a mutare nella sua persona: accompagnate da terribili dolori, deformità e escrescenze si formarono sul corpo di Nermer, che di giorno in giorno iniziò a rinchiudersi nel più cupo isolamento, per poi morire poco dopo.
Era palese che nel procedimento di perfezionamento di Nermer qualcosa era andato storto, ma ciò, dalle parole dell'ultimo compilatore, risultava come un rischio calcolato: erano già pronte

molte altre unità, che nel corso del dispiegarsi del tempo avrebbero portato alla perfezione della stirpe.
Le ultime righe parlavano della seconda unità, in Mesopotamia...

Capitolo X

La Chiesa si trovava in uno dei vicoli di quelle città che rappresentavano le ultime rovine dell'antica civiltà romana, che aveva, nel corso dei secoli, dominato gran parte dell'Europa. Essa, pur nelle sue grandi dimensioni dettate da qualche antico architetto simpatizzante del romanico, pur procurando un senso di grandezza dovuto probabilmente alle massicce pareti in marmo, che facevano pensare al grande valore che, almeno in un lontano passato, essa poteva avere avuto, appariva come un misero castello di carta pronto a cadere alla prima malevola intenzione e al minimo soffio di un qualche fanciullo irridente, tanto ora era gettata tra l'agglomerato dell'immensa città sorta dalle ceneri di antiche città: due palazzi di immense dimensioni la circondavano irrispettosamente, scempi architettonici che l'uomo si era permesso di costruire attorno a quel sacro luogo, e di fronte ad essa, infiniti cunicoli, vicoli e tunnel di servizio si intrecciavano in un terribile, intricato dedalo nel quale pochi osavano ancora avventurarsi. Risultava così comprensibile capire come, in un epoca dove l'uomo adorava e trattava come proprio supremo Dio e Salvatore quella tecnologia che ormai permetteva all'umanità (o per lo meno a quell'umanità dotata dei fondi e dei mezzi

economici necessari) di rasentare l'immortalità, fossero sempre meno quei pochi dediti alla religione del Cristo che, come se non bastasse, si sobbarcassero di un tumultuoso viaggio nel dedalo, regno di fuorilegge e di abiezioni mai osato pronunciare in precedenza; o forse aveva semplicemente ragione quel Pazzo, che secoli addietro, recandosi in un mercato, venne irriso proclamando a tutti quello che era un annunzio terribile e purificatore: la morte di Dio. Tuttavia, se forse allora l'umanità non era ancora pronta a un tale messaggio, essa aveva ora finalmente accolto l'annunzio con la sua consueta stoltezza, e, rifiutandosi di cogliere l'occasione di elevarsi da miseri uomini dandosi un nuovo, personale codice di valori, aveva lasciato che fossero in pochi a sostituire Dio, fuggendo sotto le ali protettive di una moralità serenamente imposta. La morale religiosa era morta, ma non significava necessariamente che la morale ricavata dalle ceneri di essa rappresentasse quel passo che qualcuno sperava dall'uomo giunto ormai alla fine del suo tramonto: non si andava più in chiesa, si andava alla ricerca delle ultime novità tecnologiche, e dalla religione e dalla morale degli schiavi si era allegramente passati alla tecnologia degli schiavi.

La Chiesa era pressoché inghiottita dall'oscurità, con le ombre di molti ceri che si proiettavano, danzando ritmicamente, su affreschi che mostravano figure di santi trionfanti dell'antichità, alcuni nell'atto del martirio, altri nell'atto di combattere draghi, altri ancora circondati da animali. Gli unici raggi di luce solare che in qualche maniera miracolosa riuscivano, oltrepassando nubi e cemento per chilometri di distanza, a gettarsi in un limbo che pure il Dio morto, dalla sua tomba e nel suo oblio, pareva aver dimenticato, si gettavano in quelle che apparivano come l'unico vezzo dell'artista, cioè delle vetrate finemente lavorate, che ricordavano alcune splendide opere che si potevano ammirare in vecchie cattedrali francesi: queste vetrate gettavano

riflessi violacei che tagliavano in direzione obliqua la navata centrale, conferendo al luogo ancora maggiore austerità.
Nel buio, il lungo mantello nero che di tanto in tanto mutava colore al passaggio delle ombre, una figura quasi spettrale stava inginocchiata, assorta in una devota quanto antica preghiera; gli occhi erano socchiusi, e un silenzio innaturale, quasi come quel sublime silenzio a cui nemmeno la Morte stessa osa agognare e per cui i più grandi filosofi si struggono nella loro perpetua tensione verso l'infinito, placava i demoni del suo cuore; solo in lontananza poteva udire la presenza di una persona, intenta in opere di pulizia di quella grande costruzione, ma a cui essa non dava molta importanza. La figura indaffarata ebbe come un sussulto ad una delle sillabe finali della preghiera dell'uomo col mantello, e si voltò immediatamente, mostrando una tunica nera che indicava la sua appartenenza alla casta dei sacerdoti, nonché un paio di occhiali neri che assieme ad un bastone bianco ne suggerivano la cecità; essa, lentamente e con l'aiuto del bastone, si recò al banco del fedele. Appena arrivato, pose con una grande naturalezza la mano sulla spalla dell'uomo, tanto che ci si sarebbe potuto effettivamente domandare sulla cecità dell'uomo, e con gentilezza disse : " Posso esserti di qualche conforto, figliolo?"
L'uomo, aprendo gli occhi di scatto, come risvegliandosi da un incubo che lo aveva lasciato sudato e sbigottito, deglutendo lentamente rispose: " Sono Giovanni, Padre ".
Il sacerdote cercò di trattenere un espressione di incredulità: erano passati circa quarant'anni da quando si erano visti l'ultima volta, e pensava fosse morto, ma non si poteva ingannare riguardo alla voce di quell'uomo, una voce così bassa, antica e singolare che ogni volta gli faceva sognare dei tempi antichi: in fin dei conti era anche divertito da come quell'uomo lo continuasse a chiamare " Padre ", in quanto da sempre si era sentito in soggezione con quella persona così colta e

credente, e ora che erano diventati entrambi anziani e che il credo del Cristo viveva uno dei suoi periodi più terribili, quel titolo onorifico gli sembrava un'inutile riverenza; ad ogni modo la presenza di un visitatore dopo così tanto tempo, e per di più di una persona con cui in un passato che ad ogni secondo appariva sempre più lontano si era piacevolmente trattenuto a discorrere dei più alti e intriganti misteri della Fede, non poteva che renderlo felice.

Dalla spalla passò lentamente e con fare ora più incerto la mano rugosa alla bassa spalliera di legno del banco, sulla cui superficie si poteva notare, assieme ad una varia collezione di tagli e segni dell'odioso-incessante Tempo, l'incisione del nome del filantropo donatore, e sedette in silenzio, facendo con la testa una leggera panoramica delle tre navate della chiesa, in modo che sembrò che i suoi occhi spaziassero dalle imponenti colonne che si trovavano tra le navate e che scaricavano il peso della chiesa sul terreno fino all'altare dove una statua del Cristo in croce di rara bellezza, opera di uno di quegli autori che in passato si nominavano con riverente rispetto e che ora giacevano dimenticati o venivano ripresi come tocco di classe e inutile ostentazione di qualche magnate che possedendo parte di quello che si sarebbe potuto definire sapere allo stato solido, comprava a suon di denaro la fama di intellettuale, dato che iscriversi ad un circolo culturale o politico era oramai diventato un mezzo fin troppo ovvio per coprire la propria ignoranza.

Sotto lo sguardo dolorante e protettivo del Cristo, il sacerdote contrasse nuovamente i muscoli del collo, e con un movimento dolce, ma che sembrò costargli molta fatica, spostò infine il volto verso quello della figura che si era chiamata Giovanni, e, vinto dalla curiosità, lo apostrofò : " Figliolo, come mi dissi quando ci incontrammo diversi anni orsono, tempo doveva passare prima di un nostro nuovo incontro, e, con franchezza, disperavo di vederti

nuovamente, rimandando il nostro incontro al regno di nostro Signore; tuttavia, la tua venuta è sinonimo di grave crisi, se ben ricordo ciò che mi dicesti in passato, e alla gioia del ritrovamento gravi gocce, amare come assenzio, si mescolano nella mia anima."
La figura, lievemente sorpresa a quelle parole, ma con un lieve sorriso che si stava a poco a poco delineando sul suo volto come da molto tempo non accadeva, prese leggermente fiato e iniziò : " Padre, tutto ciò che lei ha detto corrisponde a verità: un grave periodo si sta avvicinando per l'umanità, e la mia missione sta per giungere a compimento, tuttavia…" Si fermò, come infastidito da fantasmi lontani.
" Tuttavia…." Lo incalzò il sacerdote intimorito per quello che sapeva che gli avrebbe detto.
" Il Pio non chiese a Dio di risparmiare la città se anche ci fossero stati 50 giusti? E ancora 40? E poi ancora? " continuò come posseduto da antichi ricordi la figura.
" Credo di capire a cosa ti riferisci…. " Rispose il Sacerdote.
" Si…ma poi…Si, Dio inviò le sue folgori e distruzione….Forse in questi anni ho sbagliato il mio bersaglio…oppure ce ne era più di uno….e non lo avevo ancora capito….che stolto…." Rise sommessamente fra sé e sé: ora quello che diceva appariva più come una continua e sempre più azzardata associazione di idee, un flusso continuo di pensieri per giustificare, almeno verso se stesso, tutto quello che aveva commesso nel corso del tempo e quello che si preparava a fare: il suo disprezzo era cresciuto, si era nutrito della stoltezza delle genti, e l'umanità era solo feccia che si era macchiata del più grande dei peccati e che poteva e anzi doveva essere spazzata via con un gesto, cosa che per altro gli era già apparsa più che evidente, nonché piacevole da realizzare. Oh, c'erano anche quegli altri, ma per quelli il problema era di ordine diverso: dipendeva a che

punto era arrivato il progetto, anche se non c'era da illudersi, dato che già alcuni anni prima aveva potuto notare che si era arrivati ad un ottimo livello di perfezionamento. Infine c'erano i suoi simili, che a quanto pare erano ancora alla ricerca di qualche cosa per il mondo che anche egli avrebbe dovuto trovare, conoscendone bene il fine. Mancava ben poco al compimento del progetto finale che non era riuscito a realizzare in più di alcuni millenni dalla sua nascita, ma ben poco importava.

" Figliolo," lo interruppe bruscamente il sacerdote preoccupato per quello che stava avendo modo di udire, " ricordati sempre che, sebbene l'ira di Dio colpisca gli empi, la sua benevolenza è ancora maggiore, come anche il suo perdono : noi, come suoi figli, dobbiamo attenerci alla sua volontà e amare il nostro nemico - ti sembrerà una stupida sciocchezza detta e ridetta, ma la verità è questa - come amiamo noi stessi".

" Padre, l'amore non è certo parte della volontà di Dio, e non si illuda nemmeno che lo sia il perdono. Il tempo del Risveglio è oramai giunto, e Dio non aspetta altro che il risveglio del Bresakr per espletare le ultime formalità prima della fine." Parlò ispirato come da un odio atavico e da un disprezzo che non conosceva limiti.

" Mi stai parlando forse dell'…Apocalisse?" Chiese il Sacerdote intimorito, contraendo il viso in una smorfia che racchiudeva in sé stupore, paure e impotenza.

Giovanni si alzò, gli sussurrò brevemente alcuni dei versi dell'apocalisse dove si narrava della battaglia tra il drago dalle molteplici teste e gli angeli e con lentezza si diresse sul tappeto che ricopriva con un pudico sentimento di orgoglio la navata centrale: raggi colorati animarono nuovamente e in modo così vivace il mantello dell'uomo, che per un momento ne ebbe quasi paura, e mentre la navata scorreva solenne intorno a lui, il Sacerdote, quasi

pregando per poter vedere ancora, si voltò nella direzione in cui si stavano allontanando sempre più i passi.
Sentì finalmente che i passi si fermavano, e lo sforzo dei catenacci degli immensi portoni che si stavano lentamente aprendo; come ultima cosa udì la voce dell'uomo che diceva: " Si è mai chiesto perché Dio stimò suoi figli per elezione gli uomini, creature nate da misera terra e sputo, mentre gli Angeli vennero declassati a meri protettori del genere umano? Io ho già formulato la mia risposta, e su questa base estirperò il maledetto cranio di Dio dalle sue spalle e lo getterò in pasto a cagne fameliche."
Così dicendo, scomparì al di là dei portoni, al di là dei vicoli.

Capitolo XI

Rama si muoveva silenzioso tra la folla dell'epiporto: si sarebbe quasi potuto definire un fantasma che da decadi infinite si aggirava senza pace nel luogo che aveva visto la sua morte, tanto passava tra le varie persone che di lui potevano al massimo cogliere un soave effluvio che passava quasi benedicendole. La porta per rilevamento metalli si apriva inquisitrice davanti a lui emettendo un sommesso ronzio al passare di ogni singolo uomo, e dappertutto si stagliavano immagini del premier della regione che attraverso quei poster sembrava accentuare ancora di più quel tacito dominio mentale che da anni ormai era la base di qualsiasi concentrazione di potere; prima di muovere un passo verso la porta e quindi verso il velivolo, si voltò con fare incoraggiante nella direzione del suo protetto, notando che stava fermo ad alcuni metri dietro di lui, con fare incerto e decisamente dubbioso.
Lo apostrofò divertito: " Cosa ti turba, amico mio ? Non mi sembra che l'ultima volta tu dimostrassi di avere così tanta paura di volare, senza contare che la paura di volare nasce da quella della morte, e quest'ultima non dovrebbe essere forse la cosa a cui noi non dovremmo neanche pensare?"

Benares, corrucciando quanto ancora più poteva il viso, rispose: " Voglio che tu mi ascolti prima di partire nuovamente; sinceramente inizio a non vedere alcuno scopo in quello che stiamo cercando, mi capisci? Certo, trovare un Bresakr può essere uno scopo quando uno non ha niente di meglio da fare la mattina," e il suo tono si fece insieme ironico e amaro, " ma penso di poter trovare in ben poco tempo qualcosa d'altro, ad esempio cercare quel bastardo di Cam e fargli sputare quel poco sangue che gli è rimasto in circolo…."
E qui venne interrotto: " Sei ancora troppo inesperto per potere anche solo osare pensare di…."
Benares sgranò gli occhi, e paonazzo in volto rispose: " Cristo, lo so che sono ancora inesperto! Del resto ho intrapreso questo dannatissimo viaggio insieme a te non certo perché avessi velleità da archeologo, ma perché tu mi insegnassi ad usare al meglio questo maledetto baraccone che rappresenta il mio corpo; invece mi sono ritrovato immerso in una faccenda che continuo a pensare mi riguardi sempre meno, e tu, che hai avuto a disposizione la macchina per alcuni secoli, non sei ancora stato in grado di dirmi cosa…."
" Non è così semplice, no: posso avere avuto la….macchina….-come tu chiami il modulo- per una maggiore quantità di tempo, ma il problema è come attivarlo definitivamente: tu sei ancora in quella fase di stand-by, solo che non ho la minima idea di come aiutarti a sbloccare il sistema." Mentre parlava la sua espressione appariva seria e quasi colpevole, tuttavia la voce non nascondeva un certo risentimento: chiamare " macchina ", quell'insieme di parti fisiche che li tenevano in vita e che li caratterizzavano come Angeli, e che venivano come dono dalle più alte sfere celesti; scordarsi quasi che quelle parti davano la vita anche a lui e che gli avrebbero regalato la vita eterna; parlarne infine con malcelato disprezzo non faceva altro che rincarare la tensione che tra i due veniva a crearsi in quel

momento.
" E allora tu e quell'altro come ce l'avete fatta?" Benares questa volta gli sibilò le parole a pochi centimetri dal viso, nascondendo ancora meno la sua stizza.
" Vedi, nella tua condizione attuale, sei in grado di difenderti egregiamente da un discreto numero di soldati armati pesantemente, ma gran parte delle tue componenti offensive non sono armate; per armarle non c'è una maniera precisa; per me e Cam ci sono stati due avvenimenti che ci hanno scosso e che hanno liberato tutto il potenziale in un colpo solo, ma non è detto che a dato avvenimento corrisponda dato effetto, mi capisci?"
Quella non richiesta ostentazione di conoscenze tecniche non fece altro che irritare Benares: aveva perso già fin troppo tempo, e il fatto che non potesse disporre subito di un'informazione che si avrebbe dovuto avere in maniera rapida, oltre a farlo sospettare del suo compagno, montarono in maniera ancora maggiore la sua irritazione.
" Qual è il tuo problema, perché diavolo continui a girarci intorno? Che cosa ha armato il sistema? "
Oh, egli sapeva bene come il sistema si potesse attivare, del tributo di sangue necessario dopo lo strazio delle carni del proprio ospite, tuttavia ciò non significava che il ricordare tristi avvenimenti della sua vita fosse una cosa che facesse volentieri: i suoi occhi toccarono per un attimo il cielo dei ricordi, e lentamente un espressione costernata quasi gli sfigurò il volto
" Nel mio caso fu la morte di un mio caro amico, Enkidu. Nel caso di Cam, la morte del suo maestro."
Il giovane Angelo guardò soddisfatto l'amico, quasi sfidandolo con lo sguardo, e con ironica tranquillità disse: "Sta bene. Dato che ho deciso di tirarmi fuori fino a quando non avrò una buona ragione per continuare in questa assurda ricerca, se vuoi il mio aiuto, ti conviene

utilizzare tutte le tue conoscenze e tutte le tue informazioni per trovare un metodo alternativo."
Rama, inizialmente apparve disorientato da quest'ultima risposta, mentre sentiva crescere dentro di lui una sorda irritazione: non poteva credere che colui che era stato prescelto per divenire l'ultimo Angelo decidesse di agire solo in base ai propri interessi e alle proprie pulsioni umane; d'altro canto poteva quasi comprendere le ragioni che lo spingevano a intraprendere un cammino diverso dal suo: anch'egli, a suo tempo, non aveva certo gradito e accolto come un piacere lusinghiero il trovarsi implicato in una guerra che in fin dei conti non era la sua; forse le parole del suo giovane amico pesavano come macigni sulla sua coscienza perché lui si era sempre sentito costretto alla sua missione, mentre prima Cam, ora Benares, dimostravano di poter continuare ad andare avanti riuscendo a gettarsi alle spalle la loro esistenza di Angeli per portare avanti la loro esistenza umana; forse, infine, tutto ciò lo faceva sentire una vuota macchina, priva di quelle pulsioni e istinti che lo potevano ancora fare definire umano: egli infatti, dopo certi avvenimenti, era sempre stato devoto alla causa, interagendo sempre più raramente con la storia dell'umanità che vedeva scorrere sotto i suoi occhi millenari sempre, sempre più velocemente, e questa missione che si era auto imposto, e che ora gli appariva come unica ragione di vita, la vedeva ora irrisa da quelli che di più lo avrebbero dovuto capire.
Gli sembrava di essere un cervello inzuppato di inutili nozioni storiche e religiose; tuttavia non amava di certo che altri glielo facessero notare o pesare.
" Tu non puoi mollare, non è da persona responsabile quello che dici."
Giocare più o meno ad insultare una persona sulla sua maturità per stimolarne l'orgoglio era una cosa che Benares conosceva da anni: non significava che quelle parole non lo aizzassero a piazzare con tutta la

violenza che potesse avere in corpo quel colpo che non era riuscito ad assestare in quel vicolo della Metropoli in direzione di quel saccente che da fin troppo tempo gli si era parato davanti e che, tra velate minacce e candide lusinghe, aveva provato ad influenzare le sue decisioni. Non erano più i giorni delle campagne di guerra alle quali aveva partecipato, dove con una minima quantità di droghe, qualche lusinga e la giusta dose di tortura e umiliazione, si poteva costringere un capo di stato mussulmano ad annunciare la sua conversione al cattolicesimo per poi uccidersi in diretta televisiva, eppure l'uomo che aveva di fronte pensava di poter manipolarlo nella stessa maniera: per lui, che aveva lottato tutta una vita per riuscire a crearsi una personalità degna di tal nome, vedere quest'ultima calpestata in nome di una qualsiasi causa, non importa quanto giusta, santa o che altro fosse, era solo un misero affronto che un suicida gli indirizzava per trovare una morte, la più dolorosa e lenta possibile; tuttavia, decise di mantenere la calma, e con una freddezza deformata da sprazzi di ira che non in taluni momenti non riuscì a controllare gli rispose: " Mi vuoi costringere forse tu a restare? E come pensi di fare? Vuoi forse coinvolgere tutte queste persone come fece Cam, giusto per saggiare le mie potenzialità? Anzi a proposito di Cam, c'è una cosa che mi tormenta da quando abbiamo incominciato questo viaggio: come mai è ancora vivo? C'è qualcosa che non mi hai ancora detto? Del tipo che noi tre non ci possiamo uccidere a vicenda? O c'è un'altra ragione per la quale non hai ancora ammazzato quel misero bastardo ? Perché sai, tu puoi anche credere di essere dalla parte di Dio o comunque dalla parte della ragione, ma il fatto di aver lasciato in vita un animale che si diverte ad ammazzare la gente come dannate mosche, oltre che un atto estremamente strano, mi sembra anche decisamente stupido."

" Ci sono questioni di responsabilità che tu non puoi capire: la nostra responsabilità è quella…." Ma a questo punto si interruppe: per un

breve istante gli passò per la mente la frase: " Già, qual è la nostra responsabilità ?": in fin dei conti nessuno lo aveva mai costretto a gettarsi alla ricerca di un qualcosa sepolto nei più profondi e oscuri recessi della terra e della storia della stessa umanità: era una missione che istintivamente aveva intrapreso, che sembrava colmare il vuoto lasciato da quelle persone che nel lento passare dei secoli aveva profondamente amato e a cui, a causa della loro natura umana, aveva dovuto, prima o poi, ma in ogni caso sempre, dire addio. Sentiva che la questione della responsabilità era probabilmente una difesa psicologica che si era inconsciamente creato: tuttavia, pur rendendosi conto di tutto ciò, non aveva mai potuto fare a meno di continuare in una ricerca che ora più che mai appariva senza fine: egli non capiva neppure di cosa si potesse sentire responsabile: se il Bresakr fosse rimasto dov'era, il mondo sarebbe rimasto tale e quale, nulla sarebbe cambiato, mai: forse la sua unica, vera responsabilità, era quella di fermare Cam. " Noi abbiamo ricevuto un dono, la nostra responsabilità è quella di sfruttarlo nel modo che Dio ci indica come il migliore, e questo è appunto la ricerca in cui ci siamo trovati."

" Ecco, questa è un'altra cosa che di te non riesco a tollerare! Ma ti rendo conto che continui a chiamare dono un insieme di cavi, circuiti e armi in cui a stento scorre quel poco di sangue che ci è rimasto mischiato a olio lubrificante? Questo dono, come lo chiami, ci ha quasi privato per sempre della nostra umanità . Tu eri, come me, un umano: non ti sarebbe piaciuto continuare a vivere la tua vita con tua moglie ? Pensi che io non avrei forse gradito continuare la mia vita normale, dopo anni e anni di massacri, tradimenti e odio in quel dannato battaglione? Il tuo dono ci ha rubato tutto quello che di più caro potevamo avere. E inoltre mi compiaccio molto della tua fiducia nel tuo Dio, dato che egli, a quanto pare, si è divertito a mandare sulla terra gingilli non solo capaci di rubare la vita ad un uomo, ma anche di

distruggere indiscriminatamente cose e persone innocenti . Mi sto iniziando a domandare se tu sia veramente dalla parte giusta."
Rama si guardò con fare impaziente ai suoi lati, tirò un sospiro, lentamente iniziò ad alzare gli occhi in direzione di quelli di Benares, che apparivano carichi di un potere abbagliante; gli disse con fare rassegnato: "Io non ti tratterrò, vai pure per la tua strada. Spero comunque che un giorno tu capisca quale sia la via giusta da intraprendere."
" E' questo quello che non sopporto di te: sulla scorta di una vita incredibilmente lunga, pensi di potere avere il diritto di discernere cosa è bene e cosa è male, di poter giudicare le scelte altrui dall'alto della tua sapienza: ti sei mai messo in discussione? Hai mai pensato che quello che facevi potesse essere la cosa sbagliata ? Hai mai detto a qualcuno queste cose basandoti solo sulla sua apparenza? Su cosa basi le tue certezze? La via giusta da intraprendere, come la chiami tu, la sto iniziando a percorre adesso: lo sbaglio fu quello di lasciarmi prendere di sorpresa da Cam, senza riuscire a proteggere tutta quella gente, che è morta solo per una stupida diatriba in nome di Dio: tu che hai vissuto così tanto, non hai mai visto gente che è morta solo perché qualcun altro riteneva che il loro Dio non fosse quello corretto ? Come puoi osare pensare di essere dalla parte corretta quando gli uomini per interi decenni si sono ammazzati per via del tuo Dio?".
" Perché io sono un Angelo." Rispose con la precisione e la freddezza di un automa, con le prime parole che istintivamente gli si formarono in mente.
" Bene. Io sono un Uomo. E il mio viaggio è appena iniziato. E se ciò equivale a mettermi contro Dio, contro di te, o contro il mondo stesso, bene, sono pronto." E così dicendo si allontanò dalla figura di Rama, che a poco a poco voltò anch'essa le spalle e si diresse al di là della porta per il rilevamento metallico.

Capitolo XII

La sede centrale dell'Arcam si slanciava nel cielo come quel blasfemo arrogante che perfino nei gironi più terribili e lacrimosi dell'inferno faceva disperare il suo aguzzino per lo spregio che ancora dimostrava nei confronti di Dio, non piegato dopo sofferenze indicibili; un immenso cilindro di una speciale lega trasparente e antiproiettile avvolgeva l'ascensore dirigenziale, che in quel momento si stava dirigendo con veloce incedere ai piani più alti.
Un rumore di pistoni idraulici che si rilasciavano e la lenta ed elegante apertura della porta, finemente decorata in avorio, ne preannunciarono l'arrivo nella stanza di Kage, che appariva ancora indaffarato nel rielaborare alcuni documenti lavorativi : alzò la testa con fare leggermente sorpreso, ripose con cura i fascicoli e, borbottando tra sé e sé il termine "codice U" si diresse vero le porte dell'ascensore, che lo accolsero con un nuovo, sommesso sibilo; nel momento esatto in cui egli entrò, la struttura esterna dell'ascensore mise in funzione il suo software di opacizzazione spaziale che permetteva di sfuocare un'immagine in movimento su una data traiettoria sovrapponendo all'immagine stessa una serie di immagini raccolte in tempo reale da altre fonti video, come ad esempio le telecamere di sicurezza di un

corridoio, le cui immagini venivano a loro volta sfuocate e visualizzate in veloce sequenza: in questo modo, e a seconda della potenza del software di sicurezza, una persona al centro di una tale schermatura non poteva essere spiata, in quanto si sarebbero dovuti eliminare un numero di immagini che non solo erano animate e modificate in tempo reale, ma che cambiavano in numero ad intervalli irregolari: con i dovuti mezzi e con altrettanta fortuna si sarebbe potuto riuscire a cogliere un unico frame dove sarebbe apparso il bersaglio, ma per i fini dello spionaggio il gioco non sembrava certo valere la candela. Nemmeno un sistema di rilevamento ad infrarossi avrebbe potuto cogliere la posizione di una persona all'interno del campo d'azione del sistema, poichè la zona era completamente schermata termicamente, ed un esame con anche i visori più sofisticati si sarebbe rivelata un'inutile perdita di tempo

Nella corsa verso i piani più bassi, l'ascensore si trasformò a poco a poco in una vera e propria camera di controllo per l'identità : prima, dalla parete di destra, si staccò un computer per l'analisi delle impronte digitali che inoltre effettuò un piccolo prelievo di sangue da sotto i polpastrelli in modo da avere un rapido esame e raffronto del dna; poi, mentre poteva vedere un modello in tre dimensioni del suo corpo proiettato davanti a lui, uno scanner passò su tutta la sua superficie corporea per effettuare gli ultimissimi controlli.

Infine l'ascensore, arrivato al quindicesimo piano interrato, un piano ad accesso ristretto solo a lui, si fermò, ed una voce gracchiante e metallica chiese la conferma vocale del codice d'entrata.

Kage, avvicinando le labbra ad un piccolo microfono, disse chiaramente : "Olam Ghevul" : si udì un leggero scatto metallico ad annunciare il buon fine dell'operazione, e le porte dell'ascensore si aprirono su una stanza immersa in un'oscurità che aveva dell'irreale, tanto era accentuata da una semi consapevolezza circa la distanza che

intercorreva tra lei e il sole stesso. Appena entrato, si posizionò lentamente in uno spazio delimitato da segni esoterici dipinti sul pavimento, e, inginocchiatosi, indirizzò al vuoto : " Lord Uriel, il vostro umile servo giunge dopo tanto tempo nuovamente nel suo reame: cosa chiedete, maestro?" .

Finalmente un cono di luce illuminò una porzione della stanza, lasciando comunque nel buio più totale il resto complessivo della sala, che sarebbe comunque potuta proseguire per miglia e miglia; intanto, da un'altezza che non avrebbe potuto definire, ben sapendo che ogni piano dell'edificio misurava in altezza circa quattro metri, un rumore sordo, che avrebbe potuto definire un macchinario in moto perenne fin dall'inizio stesso del tempo, appariva avvicinarsi, prima lentamente, poi sempre più velocemente, come una falla che si apre da piccole crepe in una diga imponente: sfavillii e bagliori metallici improvvisamente riempirono la stanza, in un incredibile gioco di rifrazione e riflesso tra i raggi di luce provenienti dal faro e una superficie metallica che a poco a poco stava entrando nel misero campo di luce della stanza; Kage, ancora inginocchiato e con lo sguardo puntato per terra, dovette chiudere gli occhi per resistere ai primi bagliori, che mano a mano si attenuarono in una luminosità sempre più fioca, tanto da far per un attimo balenare nella mente dell'uomo alcune immagini di quelle vecchie cattedrali che un tempo erano illuminate con il solo splendore della candele, che conferivano a quei luoghi carattere di sacralità senza pari.

" Progenie prediletta da Dio, il signore e dominatore delle sfere celesti più alte, alza il tuo sguardo e contempla la potenza del Signore tuo Dio!": la voce appariva deformata, il genere sarebbe probabilmente stato per lui un mistero per tutta la sua vita: in un certo senso la trovava persino sgradevole, anche se solo questo pensiero, in linea teorica, andava contro tutto ciò avrebbe dovuto essere alla base della

sua esistenza morale ed etica, e sarebbe stata azione passibile di morte; finalmente alzò lo sguardo, ed ergendosi quasi con arroganza, osservò con occhio distratto la visione che anni prima aveva fatto prepotentemente sussultare il suo cuore: una sfera di metallo di alcuni metri di diametro, probabilmente di un qualche metallo o una qualche lega sconosciuta, la cui superficie era costellata da giunture in carbonio, cavi e monitor che proiettavano in continuazione l'immagine di un essere parzialmente meccanico, la cui carnagione bluastra e i lineamenti durissimi facevano risaltare gli innesti che sostituivano l'occhio sinistro e la porzione visibile che andava dal labbro superiore fino alle spalle: il tutto era tormentato da un movimento rotatorio continuo lento ma chiaramente apprezzabile, che avvicendava il viso di modo che ci fosse sempre almeno un monitor che puntava nella direzione dell'entrata: la natura dell'oggetto, se l'interlocutore con cui Kage conferiva fosse unico o meno, se esistesse veramente una personificazione fisica di quell'essere da qualche parte o fosse solo una sorta di grottesco automa che recitava in maniera superlativa l'ingrato ruolo di contatto tra Dio e gli uomini, non era dato saperlo: quello che si dava per scontato era che le parole che uscivano da quell'essere potevano fare la differenza tra la vita e la morte per un numero ragguardevole di persone, e gli ordini impartiti potevano superare qualsiasi sovranità imposta da un ordinamento giuridico.
" Mio Signore, la potenza di Dio splende in voi, ma, se mi è concesso saperlo, ditemi come mai avete richiesto la mia presenza?" Kage iniziava a spazientirsi di quell'essere, che appariva ad intervalli sempre più irregolari nella sua vita con richieste inaccettabili e spesso irritanti: non aveva mai amato sentirsi alitare sul collo, e la sensazione che quel rottame gli dava era esattamente quella di essere sotto costante esame, lui, a cui nessun uomo si osava paragonare per non sentirsi umiliato .
Mentre il rumore del meccanismo sembrava non potersi disperdere e

continuava instancabilmente, quasi come l'incedere del tempo o come la somma mietitrice, i volti all'interno dei monitor presero a muoversi simultaneamente, e dissero : " Numero 239, di molti accadimenti si vocifera nell'alto dei cieli: a quanto pare, è stato ritrovato il terzo Angelo e le tre unità sono quindi entrate tutte in funzione; la seconda venuta potrebbe essere di conseguenza molto vicina. Tuttavia, il nostro Dio freme dall'impazienza di sapere il motivo per cui non è stato informato con la dovuta e richiesta sollecitudine."

Kage aveva preventivato l'ipotesi di essere scoperto, tuttavia, sebbene avesse già delle motivazioni decisamente verosimili, trovarsi di fronte a quell'essere lo faceva sentire teso allo spasimo. In effetti aveva nascosto quelle informazioni deliberatamente, e questo per varie ragioni: la prima di queste era la possibilità di studiare da vicino una macchina da guerra di quelle proporzioni, e da lì poterne utilizzare la tecnologia per applicazioni pratiche, nella speranza di riuscire un giorno a creare unità in serie; la seconda era utilizzare l'unità contro Uriel o comunque contro chi lo separasse da Dio, in modo da riuscire a raggiungerlo e acquisire così ancora più potere, qualsiasi cosa ciò potesse significare: non era per il misero e vile denaro, era ancora meno per soddisfare le turpi brame della carne; quello che egli bramava veramente era il potere puro, quel potere in grado di schiacciare la feccia dell'umanità spargendone i visceri come dono sacrificale a se stesso.

" Mio Signore, vi avrei informato e vi avrei inviato tutta la documentazione relativa alla fine dei test che si sarebbero dovuti svolgere sull'unità attiva; tuttavia, a causa dei nostri inadeguati mezzi di contenimento, l'unità è scappata. Stavo quindi aspettando di catturarlo, per inviarle tutte le informazioni del caso: di certo l'unità è ancora in stato confusionale, e per di più sarà incapace di armare il sistema: abbiamo stimato che con un numero consistente dei nostri

soldati scelti, possiamo portare a termine la missione, sebbene con perdite tanto ingenti quanto necessarie per il recupero di un reperto così prezioso. Inoltre non siamo ancora giunti in possesso delle informazioni che stiamo cercando, e aspettavo i rapporti di Blake sulla ricerca che gli ho commissionato in proposito"

Ci fu un momento di silenzio, nel quale il meccanismo quasi bloccò il suo movimento rotatorio: infine, utilizzando un tono di voce ancora più freddo e distaccato, riprese: "Il tuo agire è stato savio come si addice ad un uomo nella tua posizione, considerando soprattutto che il tempo ormai è prossimo per il dominio della stirpe degli Olam Ghevul: tuttavia, desideriamo avere rapporti dettagliati su tutti gli avvenimenti a venire, d'ora in poi. Inoltre, c'è giunta voce che il Dottor Blake ha svolto delle ricerche indesiderate sul tuo conto: ci chiediamo se non sia il caso di eliminarlo, ma vorremmo sapere il tuo parere in proposito."

L'uomo iniziava ormai a domandarsi chi potesse essere così in alto da avere il compito di controllare le sue stesse operazioni e riferire tutti i suoi affari alle autorità superiori; alla fine dell'udienza già pensava di svolgere delle ricerche in questa direzione, e di eliminare il controllore non appena individuato. Sarebbe comunque stato necessario del tempo, in quanto chi aveva un compito del genere era di sicuro molto in alto nella gerarchia: bisognava escogitare mille morti e mille giustificazioni plausibili, e ora più che mai, dato che era già stato individuato una volta in semi fallo.

Pensò anche all'eventualità di far uccidere Blake, ma gli svantaggi apparivano decisamente sproporzionati rispetto ai vantaggi : il Dottore era pur sempre un grande archeologo e costituiva una delle più grandi autorità in quel campo e in altri di rilevanza economica non indifferente, e la sua morte non sarebbe di certo passata inosservata alla massa; certo, si sarebbero potuti evitare altri eventuali e spiacevoli

incontri in rete, ma comunque c'era sempre la possibilità di aumentare le difese anti-hacking, ad esempio utilizzando dei ripper celebrali, che agendo tramite scosse elettriche ad alta velocità eliminavano selettivamente un determinato genere di cellule nervose: sarebbero bastate le cellule relative al movimento delle gambe, in modo da scoraggiare eventuali curiosi e non danneggiare in maniera irreparabile ed economicamente svantaggiosa il loro fisico.
Espresse quindi il suo pensiero alla macchina, ma aggiunse : "…comunque, ancora non mi riesco a spiegare per quale motivo mi siano vietate le stanze di Olam Ghevul: io, come numero 239, dovrei esservi ammesso."
" Le porte di Olam Ghevul ti saranno aperte al momento opportuno;" rispose la macchina, "sai bene anche tu che in esse vi sono tutte le informazioni che permetteranno alla tua stirpe di regnare dopo la seconda venuta, ma, fino a quando la Terra non beneficerà della presenza del suo Signore su di essa, è giusto che alcuni segreti ti siano preclusi; comunque il momento è prossimo, quindi, fossi in te, la smetterei di provare a forzare la barriera che abbiamo creato: come voi umani avete le vostre misure difensive, anche non abbiamo le nostre, e non troveremmo alcuna difficoltà a trovare qualcun altro, con i dati che abbiamo ricavato dalle analisi su di te."
" Sono onorato per esservi di aiuto, farò tutto quello che volete." Mentre così parlava, sentì il rumore allontanarsi, mentre alle sue spalle si apriva l'ascensore, che lo invitava ad allontanarsi dalla sala, mentre essa ripiombava improvvisamente nel silenzio e nell'oscurità.

Capitolo XIII

Un tepore benevolo lo aveva cullato fino dall'inizio del viaggio, e ora si trovava disteso in una atmosfera liquida e dolce, come un bambino ancora nel grembo materno. Lentamente, tra le braccia di Morfeo, si formò davanti ai suoi occhi l'immagine di un possente giovane uomo che camminava con aria sperduta nelle vie di una antica città; lo riconobbe, e per un attimo una dolce e triste sensazione gli strinse il cuore: egli a quel tempo non era ancora nato, ma ricordava, forse per i racconti , forse per una qualche sorta di incantesimo, tutto quello che era necessario sapere su quell'uomo. Si ritrovava ad Uruk, città stato splendente dell'antica Mesopotamia, figlia amata della dea Inanna, ben prima di quei tanti spiragli di crisi portati da quei cani esterni, che minacciarono una società priva di ricambio etnico.

Il viandante appariva brillante di una luce propria , mentre girovagava tra la folla, osservando con occhio stanco i banchi dei venditori che cercavano con i loro schiamazzi di aumentare i poveri proventi della giornata; era certamente estenuato da un lungo viaggio, e, dopo un parco pasto ristoratore, si diresse nuovamente fuori città dove si era accampato.

Il palazzo regale, o meglio, il tempio, faceva bella mostra di sé nella

piazza centrale della città: ad Uruk, infatti, in quanto luogo dedicato ad una dea, la figura regale e quella di massimo sacerdote combaciavano , a differenza di altre città come Eridu o Ur, dedicate a divinità maschili e in cui i due poteri erano affidati rispettivamente ad un uomo e ad una donna.
In quei giorni un grande trambusto disturbava la vita degli abitanti: nuovi contrasti interni segnavano la famiglia regale, e minacce di altre città stato facevano intravedere come possibilità più desiderabile un destino di schiavitù; tuttavia, il viandante osservava da lontano la situazione, e , facendo i suoi calcoli attendeva pazientemente; in definitiva sapeva di poter risolvere con una semplicità disarmante entrambi i problemi che minacciavano la situazione politica della città, e i vantaggi che potevano essere conseguiti dalla situazione erano pressoché immensi. La guerra, lo spionaggio e la cospirazioni erano arti che necessitavano di arguzia, forza e tempo, e lui possedeva tutte queste doti in dosi che non erano concesse agli uomini di utilizzare, e in breve tempo era arrivato al punto di rottura che tanto aveva agognato: oh, era stato semplice: una frase sussurrata nell'orecchio di un consigliere regale della vicina città di Ur, qualche parola forse di troppo nelle strade di Shuruppak , e prima che la minaccia di una faida fratricida all'interno della famiglia regale assumesse proporzioni concrete, tutti i maschi appartenenti ad essa si ritrovarono su un campo di battaglia a cercare di difendere la propria città dalla morsa dei nemici. La guerra durò alcuni mesi, ma non era ancora giunto il momento di intervenire: bisognava prima far toccare il fondo alla città, far credere che gli dei avessero voltato le spalle, per poi fare entrare in scena il salvatore. Dopo aver assaporato i frutti marci della sconfitta, il volgo si sarebbe cibato con ancora più voluttà delle messi della vittoria. Così fu: la battaglia infuriava, la terra pasceva violenta una libagione di sangue infinita, il sovrano e i suoi stessi eredi, dimentichi

di qualsiasi dissapore passato, combattevano sul campo una battaglia che volgeva al peggio, quando all'orizzonte, come splendido miracolo apparve il salvatore. Lance che recavano le insegne delle città nemiche vennero scagliate da una distanza incredibile, e con una violenza tale che , schiantandosi contro i corpi del sovrano e degli eredi, gli scalzarono da cavallo , facendo cadere miseramente le loro spoglie sul pravo terreno. L'esercito intero piombò per un momento nel panico più terribile, ignorando l'uomo che a poco a poco avanzava verso gli eserciti avversari, strappando dai cadaveri armi per combattere: egli arrivò finalmente alla prima fila nemica, provocando una serie di schiamazzi e di irridenti imprecazioni da parte della massa armata, ma bastò un gesto , un gesto solamente per capire che era finito il momento della vittoria: una fila intera venne decapitata , e al suo lento incedere , la gente iniziava a scappare terrorizzata : le lance si infrangevano sul suo petto come teneri ramoscelli , gli scudi che si opponevano ai suoi colpi erano spazzati via col braccio che li reggeva, la terra si preparava ad un ulteriore pasto.

L'esercito di Uruk, che pochi minuti prima era stato divorato dalla sensazione della sconfitta, iniziò ad arrestare la sua ingloriosa ritirata , ad osservare stupita quell'eroe che da solo aveva preso le difese della città, ad acclamarlo come il figlio prediletto di Inanna e ad invocarlo come salvatore. Ormai gli eserciti nemici erano ridotti all'impotenza, e un'improvvisa vampata di ardore e di orgoglio esaltò lo spirito guerriero del esercito urukita , che andò in aiuto al suo eroe: solo allora i sovrani delle altre città intuirono la gravità della situazione, ma era ormai troppo tardi: per consolidare il potere di una persona era necessario un atto di immensità enorme, e in un lasso di pochissimi secondi, le teste dei due sovrani giacevano nel campo di battaglia, col viso segnato, anche nella morte, da un tragico stupore.

Il viandante afferrò il cavallo più bello che era appartenuto ai sovrani,

con la lancia infilzò le loro teste e quelle dei deceduti sovrani di Uruk, e si recò finalmente davanti all'esercito che lo guardava estasiato: lì , ostentando i terribili trofei spingendo la lama alta verso il cielo, urlò , facendo voltare di lato il suo destriero : " Siete con me, il figlio prediletto di Inanna, colui che ha difeso la città dai nemici che si annidavano come vipere tra di voi e intorno a voi? Siete con me, il sommo Gilgamesh?".

Dopo un attimo di silenzio, un boato di approvazione fece vibrare il campo di battaglia, e l'esercito si aprì in due per far passare il suo nuovo re, che venne portato in trionfo alla sua reggia.

Nacque in breve tempo il mito di Gilgamesh : tramite grandiose imprese portò ricchezza alla città, rivelò arcani segreti ai sacerdoti di rango più alto, distillo conoscenza a tutti coloro che si dimostrassero degni di riceverla. Egli diventò l'eroe scopritore di ogni segreto , sue erano le possenti mura di Uruk, sua l'eterna giovinezza. Tuttavia, colui che all'inizio del suo regno si era dimostrato fonte della più grande felicità e ricchezza per i suoi sottoposti, col tempo si fece lentamente corrompere dal potere: arrogante oltre ogni limite, tronfio a causa delle sue immense capacità e del suo potere, iniziò a sentirsi divorato da una sensazione che non sembrava avere fine: la noia. Quel regno che aveva in precedenza tanto bramato, per cui aveva lottato e ucciso, gli appariva ora come uno sterile giocattolo da cui non riusciva più a trarre divertimento alcuno; i nemici, che per lunghi anni dopo la sua incoronazione aveva combattuto e sterminato, giacevano silenti ai suoi piedi, incapaci di organizzare una seria offensiva che almeno gli permettesse di impiegare una minima parte di quell'infinito tempo che aveva a disposizione.

Quasi inconsciamente prese la decisione di sfogare i suoi istinti sui sudditi che lo avevano amato e rispettato per la sua saggezza durante tutto il suo regno. Le prevaricazioni regie serpeggiarono silenti nella

città, da prima quasi impercettibili, ma tranciando l'aria come un effluvio di cui non si riesce a capire la provenienza e la fragranza; poi, come la furiosa piena dei sacri fiumi che in quelle regioni scorrono , si abbatterono violente sulla popolazione, sconvolta da cambiamenti così terribili ed inaspettati. Fu allora che i saggi della città si ritrovarono, e ,sotto la guida di uno straniero proveniente da lontano , forse dall'Egitto, presero un infante, e su esso sperimentarono una quantità pressoché infinita di elisir, composti e medicazioni in modo da creare un essere in grado di contrastare gli immensi poteri del tiranno: gli esperimenti durarono a lungo, vuoi perché il sovrano avrebbe potuto scoprire da un momento all'altro il complotto che andava ad attentare alla sua vita, vuoi per i terribili esiti che stava avendo sul fanciullo: il dormiente si ricordava di un calore immenso che si sprigionava dentro di sé quando lo costringevano ad ingerire quei miscugli terribili, lasciandolo incatenato ad una parete per impedirgli di scappare; tuttavia, di giorno in giorno, il suo corpo diventava sempre più robusto, una chioma foltissima lo faceva assomigliare ad un indomabile leone , il suo sguardo era di una fierezza che avrebbe potuto far sciogliere le ginocchia a qualsiasi temerario che avesse osato incrociarlo. Egli aspettava.
Giunse il giorno in cui lo liberarono. Imperiosi ordini e sferzate non poterono cancellare un sarcastico ghigno che si era dipinto sul suo volto nel momento in cui gli erano state tolte le catene: osservò sprezzante i saggi che lo avevano tenuto sepolto e bloccato per un tempo immane e che ora gli gridavano cosa dovesse fare; infine maledicendo la stoltezza dell'uomo, fece strazio delle carni dei saggi, che urlando stupefatti in preda al terrore, giacquero per il loro crimine.

Le strade della città furono percorse da una brevissima e terribile furia: come un lampo , quasi invisibile all'occhio umano , ma al tempo

stesso portatore di distruzione , il dormiente ricordava la sua corsa per sfuggire a quella città che gli aveva procurato sofferenze indicibile: prima , come mille pugnali che gli scavavano le orbite, un dolore lancinante lo trafisse a la vista della luce, a lui preclusa per troppo tempo. Allora emise un ruggito che sconvolse l'intera città: i venditori che avevano addobbato i banchi nelle strade lì appresso non poterono fare a meno di osservare quella enorme figura che con le mani sul viso urlava per il dolore per poi scomparire da lì a poco ad una velocità che non era consentita scorgere agli uomini, lasciando ai suoi piedi i corpi straziati di chiunque gli si parasse davanti.

Arrivò dunque alle immense mura che chiudevano la città, protette da guardie che avevano udito tutto il fracasso e che si stavano preparando a colpire chiunque arrivasse: aumentando ancora di più la sua velocità, iniziò una lunga serie di volteggi , che con un ultimo colpo di reni gli permisero di levarsi al di là delle mura. Vagò per alcuni tempi nelle vicinanze della città stessa , alimentando il mito dell'uomo bestia , attaccando il bestiame che veniva pascolato lì appresso e i viandanti che si recavano alle città vicine.

In breve tempo le lagnanze per questo problema arrivarono all'orecchio di Gilgamesh: se infatti a quel punto la pericolosità causata dalla superbia del re era nota a tutti , era ritenuta ancora più pericolosa quella terribile creatura, che quei temerari sopravvissuti ad un incontro con essa descrivevano come un uomo dal viso incredibilmente dolce, ma dall'indole indomabile giacché viveva tra le fiere. Il sovrano , conoscendo le debolezze umane e i desideri che si celano nell'indole dei viventi, decise che la fiera sarebbe dovuta essere domata, ulteriore prova della sua potenza su tutti gli esseri risiedenti sulla terra: dispose quindi che la più bella delle sue cortigiane andasse a civilizzare la belva, che sarebbe dovuta poi essere portata al suo castello per giurare giusta fedeltà.

Tuttavia, durante la notte, gravi sogni annunciarono il futuro; un enorme senso di pesantezza lo avvolgeva nel sonno, e figure di ombra e fumo danzavano nella sua mente: poteva vedere l'uomo bestia e come esso sarebbe dovuto diventare suo amico amato e fidato, come il futuro prescriveva il ritorno ad una strada di giustizia, ma anche di dolore. Si svegliò immerso nel sudore, con i primi raggi di sole che accarezzavano la sua figura dolcemente: si mise a sedere, e, appoggiando la fronte sulle sue mani apparì ai suoi servi che lo venivano a riverire un leone vecchio e stanco.
Il dormiente ricordava una donna, splendida e dolce come poche: se la trovava davanti sorridente, mentre gli chiedeva insistentemente il nome porgendogli la mano: lui si sentiva irritato da questa improvvisa invasione del suo territorio, non poteva tollerare gli esseri umani, e iniziò a correre verso di lei, che tuttavia rimaneva ferma nella sua posizione tendendo la mano: finalmente la afferrò con una delle sue possenti mani al collo, e la alzò di parecchi centimetri in altezza serrando violentemente la presa. Come se tutto questo non avesse importanza, la ragazza raccolse le sue ultime forze e accarezzo il volto contratto dall'ira dell'uomo bestia: quest'ultimo lasciò immediatamente, come folgorato, la presa, ed indietreggio spaventato , continuando ad emettere un sordo ringhio nella direzione della ragazza che si stava rialzando, a dispetto dell'evidente ematoma che stava iniziando a spuntarle sul collo. Essa, senza perdere la calma, si avvicinò nuovamente all'uomo bestia chiedendo : "Per favore, mi puoi dire il tuo nome?".
Una voce sorda e rabbiosa , come un ruggito di alcune fiere che dominano la savana, rispose : " En…Enkidu…..".
La ragazza, con un immenso sorriso dolce e divertito, pose le mani ai fianchi e abbassando un po' il torso disse scherzando : " Visto che non era poi così difficile?" , e accarezzò di nuovo la bestia.Iniziò un lungo

e difficile periodo, nel quale una donna e una belva dovettero coniugare i propri sforzi per ritrovare in quest'ultima l'umanità che forse giaceva ancora da qualche parte sepolta.

Capitolo XIV

Gli anni insieme all'ancella passarono svelti, come le nubi dopo una terribile tempesta: di quel periodo il dormiente aveva una visione molto sfumata, come un'unica tela sulla quale erano disegnati episodi di una mitica epopea; i particolari mancavano di definizione , sembrava tutto perso nel turbinio dei ricordi che lo avvolgeva in quel momento: perfino il nome di quella donna che tanto aveva rappresentato per lui era scomparso, inghiottito dall'oblio.
Sulla tela del passato poteva scorgere tutte le prove che lo avevano portato a ritornare ad essere uomo, a recuperare tutto quelle caratteristiche che lo contraddistinguevano in quanto essere umano: come avesse iniziato a parlare, e come la sua voce avesse riassunto tonalità non ferine; come avesse ripreso a camminare eretto; a come , pur rimanendo incredibilmente potente, avesse coltivato la gentilezza, la cortesia e la saggezza nel suo cuore.
Un giorno , quando il suo addestramento stava per aver fine , chiese alla giovane donna: " Dimmi…" E il nome della donna sembrava ancora di più disperso tra milioni e milioni di sillabe tra le più dolci, " perché una donna come te decise di venire nella foresta a prendersi cura di uno come me?".

La donna sorrise dolcemente, e poi , con un espressione semi seria e divertita , socchiuse le labbra e mentre un dito le sfiorava, dandosi un'aria da grande narratrice, gli rispose : " Vedi , un giorno io fui chiamata dal mio Signore, che siccome era molto preoccupato perché c'era qualcheduno…" e guardò divertita e accusatrice l'uomo fiera," che faceva un pochino troppa baldoria nei boschi adiacenti la città, decise di mandare me per cercare di calmare il ragazzaccio." E così dicendo sorrise al compagno , accorgendosi però che quest'ultimo si stava rabbuiando; egli riprese : " Allora sono stato una sorta di lavoro , per te?"
Abbracciando Enkidu , gli disse : " Forse formalmente, ma se non mi avessi trattato come hai fatto, mostrandomi un rispetto che a noi donne non è mai stato mostrato, ed un affetto che nemmeno nei più fedeli e amorevoli tra i mariti ho mai osato sperare di trovare, sarei di certa tornata dal mio Signore senza aspettare un secondo. Forse tu non ci crederai, ma è molto di più quello che tu hai dato a me, di quello che io ho dato a te." Finalmente il sorriso tornò sul viso dell'uomo fiera. Sfumati sulla tela, quanti erano i ricordi che gli recavano una sensazione di struggimento che non sapeva arrestare!
Giunse il giorno in cui Enkidu chiese alla donna di parlargli del suo sovrano: vide il suo naturale sorriso smorzarsi , e tuttavia non poteva esimersi dal continuare a chiedere informazioni circa quella persona che appariva come un occhio vigile sulla sua vita fin da quando era nato. Lei parlò di come, anni prima, il sovrano fosse una persona di grande saggezza e giustizia, e quanto fosse amato e venerato dal suo popolo: aveva tratto persino in salvo la sua famiglia da un gruppo di briganti mentre si trovavano a caccia, e lei, proprio per questo, era stata affidata al sovrano come dono. Tuttavia, l'indole di Gilgamesh lentamente fu corrotta dal potere, ed egli aveva iniziato a prevaricare gli abitanti con un dispotismo feroce, sebbene di tanto in tanto fosse

possibile scorgere in lui tratti della sua precedente bontà: non era certo un mistero che la città pregasse sommessamente di giorno in giorno la dea Inanna , in modo da far rinsavire l'arrogante tiranno.
Enkidu assunse un'espressione triste e disse all'amica : "Allora quello che mi fecero quei pazzi, che mi ridussero ad una belva, forse aveva un qualche senso. Questo è il mio destino: affrontare Gilgamesh e ucciderlo, in modo da riportare la pace a te e alla tua città." A nulla valsero le preghiere della donna, che lo scongiurava di desistere da una così folle impresa narrandogli tutte le prodezze guerriere del suo sovrano: poche ore dopo Enkidu si trovava al cospetto di Gilgamesh; quest'ultimo lo apostrofò compiaciuto :" Bene, uomo bestia, vedo che sei stato educato in maniera evidente. Sei ora pronto a prostrarti davanti al tuo padrone, Gilgamesh, re di Uruk?"
La risposta raggelò l'aria nella sala : " Fui creato dai saggi di Uruk per ucciderti, e, sebbene non rimpianga affatto di essermi preso la giusta vendetta su di loro, in nome di Inanna , vendicherò le offese che hai arrecato alla tua città."
" E così abbiamo qua davanti un giovane coraggioso, eh?" E mentre sprezzantemente parlava con lui, fece gesto alle guardie che già puntavano le lance contro Enkidu di fermarsi : " fermi , fermi voi, costui è venuto fino a qui per affrontarmi, e quanto una così succulenta preda non me la posso lasciare scappare, tanto non ho voglia nè tempo di osservare i vostri cadaveri straziati per la vostra stoltezza. Andiamo, andiamo guerriero, era da tempo che aspettavo un giusto diversivo contro l'ozio forzato in cui mi hanno gettato questi inetti ed inutili uomini, e tu non mi sembri simile agli altri che si sono parati da stolti sul mio cammino, e da morti hanno maledetto se stessi."
Dopo aver finito di parlare si alzò , e lanciando il mantello con noncuranza ad alcuni paggi, fece cenno al suo avversario di seguirlo

per un lungo corridoio: questo era avvolto nel silenzio e nell'ombra, sporadicamente rischiarata da piccole feritoie; il tutto aveva fine in un immenso spiazzo che si cibava avidamente dei raggi che il sole mandava, e delle carni di cadaveri che ancora giacevano sul selciato.
Lentamente andarono al centro dell'arena : il sovrano lo incalzò: " Qui sono morti in tanti: spero per te che mi darai lunghi momenti di divertimento, altrimenti renderò la tua morte estremamente lunga, oltre che dolor…" Ma mentre se ne stava ancora a parlare , non vedendo neppure un movimento, si ritrovò sbalzato di diversi metri in dietro, e, rotolando per terra, avvertiva il dolore che iniziava a pulsare in mezzo al petto: inizialmente furioso, ma poi divertito , si rialzò, e fissando negli occhi Enkidu che lo guardava con la più grande attenzione possibile, gli urlò : " Impressionante , veramente impressionante! ma non sperare che sia così semplice batt…" Nuovamente si ritrovò per terra, dopo essere stato bersagliato da una serie che non era riuscito a contare di calci diretti al volto.
Enkidu gli puntò un dito contro , e gli disse : " Ti conviene iniziare a combattere, o sarai tu a non dare abbastanza divertimento a me."
Iniziò un combattimento senza respiro; due forze imparagonabili si fronteggiarono, senza spazio per il cedimento o la resa: quando uno appariva sfiancato e in procinto di arrendersi, esso traeva altre energie dai recessi più profondi di sé; quando uno era ad un passo dalla vittoria , l'altro si rialzava con la tenacia segnata negli occhi, e ricominciava il combattimento.
La prima notte , urla e fragorose esplosioni tormentarono il sonno degli abitanti di Uruk: per giorni interi la città fu scossa da una furia che appariva infinita.
Finalmente , dopo decine di ore, i due si ritrovarono di fronte: l'uno teneva serrato il braccio dolorante e appariva infermo sullo gambe, l'altro aveva il corpo ricoperto di colpi e il respiro arrancante:

Gilgamesh, prendendo fiato, disse al suo avversario : " E' ora di finire questa assurda battaglia: è chiaro che come io non posso prevalere su di te, altrettanto ti è impossibile fare con me.".
Egli vide il suo rivale guardarlo con occhi di fuoco, e rispondergli : " Questa battaglia finirà solo se tu sarai sconfitto, o se rinuncerai alle vessazioni che da troppo tempo rovinano la popolazione che ti ama: guardami , io sono il frutto che la tua stoltezza ha prodotto: oggi non sono riuscito ad annientarti, ma un giorno potrebbe giungere la tua fine o per mano mia, o per un lavoro più compiuto dei lacchè che ti riveriscono, ma che complottano alle tue spalle."
" Direi che la mia stoltezza ha prodotto un frutto molto loquace, oltre che forte…" , affermò ridendo Gilgamesh, " D'accordo, cesserò tutte le attività che portano danni ai miei sudditi , ma in cambio pretendo l'amicizia di un uomo come te, che sappia indirizzarmi per la via giusta e che eventualmente mi sappia tenere a freno."
Barcollando , i due si andarono in contro, e si giurarono eterna amicizia e fedeltà.
Una nuova era dell'oro si aprì allora ad Uruk: l'amicizia dei due uomini si trasformò nella gloria e in un nuovo splendore per la cittadina, che vedeva nuovamente il suo sovrano e il suo consigliere come doni per i quali era possibile osservare la benedizione di Inanna: opere imponenti furono erte grazie alla cooperazione dei due, rifiorirono le arti e la scienza , e in tutta la Mesopotamia era oramai diventata proverbiale la grandiosità di Uruk.
Tuttavia, nubi scure si iniziavano ad addensare sul futuro dei due eroi: nei boschi dei cedri del Libano, una creatura aveva iniziato le sue turpi manovre contro la città di Uruk, rifiutandole la legna necessaria. Giglamesh si aggirava furioso nelle sale del suo palazzo, sotto lo sguardo preoccupato dei suoi consiglieri e di Enkidu, che conoscevano l'indole del loro sovrano, incapace di sopportare con pazienza ed in

silenzio una simile offesa; finalmente, come una belva pronta al contrattacco, si voltò verso l'amico, ed esclamò : " Non posso più tollerare questa assurdità! Andiamo, amico mio, e annientiamo chi osa sfidarci."
" Mio sovrano ed amico," rispose il saggio uomo fiera, " ti prego di non ragionare in maniera così avventata: molti sono i pericoli che si annidano nel bosco sacro dei cedri, primo fra tutti Khumbab, il guardiano del bosco stesso, dimora degli dei: questo demone sacro, che impedisce l'approvvigionamento della legna che ci spetta, non può essere sfidato a cuor leggero come tu vorresti. Ricordati che sei il sovrano di questa città, e che devi prenderti le tue responsabilità in tal senso: non puoi pensare di rischiare la tua vita per un semplice capriccio: da te dipendono le vite di migliaia di persone."
" Tra gli esseri viventi" , riprese sicuro, " e tra quelli che popolano il cielo e le profondità della terra, l'unico che è riuscito ad affrontarmi degnamente è la persona che ho di fronte: con te al mio fianco, nulla può intimorirmi, perciò aiutami , ed insieme ripareremo all'offesa e ci prenderemo giusta vendetta."
" Mio signore, sai quanto odio oppormi ai tuoi voleri , ma continuo a ritenere che questa vendetta sia più portatrice di svantaggi che di vantaggi: l'orgoglio può portare danni per i quali il futuro potrebbe diventare una valle di lacrime e dolore."
Il sovrano abbassò gli occhi poco convinto, e continuò a vagare tra le sale come una tigre in gabbia, cercando per giorni di mutare il parere del suo compagno; finalmente, Enkidu acconsentì , ritenendo più saggio cercare di appoggiare l'amico per aumentare le probabilità di riuscita dell'impresa, che lasciarlo in balia di un destino incerto da solo: un sorriso spavaldo riapparve finalmente sul volto di Gilgamesh , che diede ordine di preparare le armi più splendide e potenti: gli armaioli lavorarono giorni e giorni con tutti i mezzi a loro

disposizione: l'acciaio si mischiava al sudore, nella foga della creazione.
Nei giorni che intercorsero tra la lavorazione delle armi e il loro completamento, Gilgamesh ed Enkidu si recarono da Ninsun, madre del primo, per ottenere la protezione degli dei: la tenerezza materna di costei intenerì il cuore dell'uomo fiera, a cui non poté fare a meno di tornare in mente il dolce sorriso di colei che l'aveva civilizzato: in lei si mischiavano la tristezza e la paura per la vita dell'adorato figlio, tanto da osare prendersela col più potente tra gli dei, Shamash, il sole, per avergli dato un figlio così sprezzante del pericolo; e tuttavia, alla preoccupazione si mischiava anche quell'orgoglio che solo una madre può provare per un figlio, e che tra le lacrime le faceva benedire l'impresa ed augurargli buon viaggio, raccomandando, insieme agli anziani, il figlio all'amico.
Furono degli sfiniti armaioli, quelli che affidarono le armi al loro sovrano: rilucevano di un bagliore sinistro, che faceva intravedere il destino di chiunque si fosse contrapposto ad esse, e, mentre lo sguardo soddisfatto e feroce insieme del loro padrone si specchiava in esse, gli armaioli capirono che il loro lavoro era andato a buon fine.
La città salutò i due guerrieri che partivano con tutti gli onori che era in grado di attribuirgli, e molti dei cittadini continuarono a salutare fino a che le sagome non sparirono all'orizzonte, due punti scuri nella direzione dei sacri boschi del Libano.

Capitolo XV

Il viaggio durò a lungo: i cavalli, due splendidi animali di purissima razza donati dai possidenti terrieri della città, i cui muscoli bagnati dal sudore risplendevano riflettendo il sole benevolo mentre correvano con foga verso una destinazione che appariva lontanissima, percorrevano miglia e miglia sorprendendo per resistenza e vigore persino i loro temerari cavalieri, che si scambiavano occhiate di approvazione mentre incitavano le possenti cavalcature: solo quando i riflessi sul loro rilucente manto divenivano mano a mano cremisi per il dolce astro che si concedeva il meritato riposo ritirandosi nelle sue camere presso l'abisso del cielo, essi venivano lasciati a pascolare le parche erbe che il suolo offriva al più grande eroe che lo avesse calcato e al suo più caro amico, mentre questi si fermavano innanzi ad un focolare ristoratore.
Una notte, mentre i cavalli si pascevano lì appresso e gli eroi si erano addormentati sotto la protezione della coltre celeste , visioni e presagi apparvero ad Enkidu, mentre questo era rapito nei reami del sogno: una bestia terribile si frapponeva tra egli e il suo re, che appariva in difficoltà contro di essa. Egli accorse in soccorso di Gilgamesh, ma prima di riuscirvi, una forza indicibile si sprigionò dall'amico: come

trasfigurato, esso uccise il nemico , e fece strazio empio delle sue carni, riducendosi a bestia egli stesso, mentre i suoi lineamenti lentamente si indurivano, assumendo connotazioni terribili. Infine, ridendo , si diresse verso l'amico e gettò a terra le membra del nemico che ancora teneva in mano come macabro trofeo : nel suo lento incedere, gli sembrava di scorgere quella ferocia che solo prima del combattimento gli aveva potuto osservare in volto. Finalmente furono di fronte, e , come un prodigio, il suo volto era diviso, esprimendo prima odio, e subito dopo benevolenza; alzava la mano per gettarla impietosamente sulle carni dell'amico, ma allo stesso tempo la tratteneva con l'altro braccio, come in preda ad uno strano delirio.
Inquietato da una simile visione, l'uomo fiera sfuggì dalle terribili lande del sogno e aprendo gli occhi poté scorgere i primi raggi di sole che indugiavano ancora sul filo dell'alba , mentre le ultime braci ancora sfrigolavano nel focolare. Il mattino dopo, Gilgamesh accolse il racconto del sogno con imprevedibile felicità : " Amico mio," lo riprese " il tuo sogno è un evidente segno di un destino di fortuna per il nostro prossimo scontro: è rivelatore di una potenza che risiede in me e che verrà utilizzata contro il nostro nemico per volgere le sorti dello scontro alla meglio per noi."
" Mio signore", gli rispose l'amico, " sono lieto che il mio sogno ti abbia portato a così felici risoluzioni; tuttavia, esso riguardava anche un possibile conflitto tra le nostre persone, e questo mi dà molto da pensare…"
Facendo segno di minimizzare, Gilgamesh sorridendo lo incalzò : " Questo è vero, ma, come tu mi hai riferito, il conflitto non c'è stato: è la tua natura riflessiva che ti fa indugiare su particolari di questo genere, ritenendo plausibili solo le interpretazioni più negative. Solo in un secondo tempo io ti sono apparso adirato, e ,come spero che tu assuma come ovvio, io non alzerei mai le mano per recarti offesa, sia

per l'amicizia che oramai ci lega, sia per il patto che sul campo di battaglia ci rese compagni. Quindi assumi il tuo sogno come presagio di un prossimo ritorno come vincitori alla nostra amata Uruk, amico mio."
Enkidu apparve dubbioso, ma alla fine accolse le parole dell'amico.
Tuttavia, pochi giorni dopo, nuove ombre malvagie si addentrarono violente nei sogni dell'uomo bestia: egli si ritrovava nuovamente al cospetto di un Gilgamesh che non si premurava più di occultare la vera natura e violenza del suo potere: intere montagne venivano spazzate via dall'energia che scaturiva dell'eroe, le acque erano separate con un singolo movimento della mano e persino il vento che soffiava imperioso si piegava umile contro di esso. Dopo aver ostentato il suo valore , apparve accorgersi dell'amico che lo guardava impressionato, e piegò la testa nascondendo un'espressione di compiaciuta ira. Gli si avvicinò con la chioma che ne copriva il viso, e ,con un rapido gesto che mise in evidenza un espressione bestiale, trapassò il costato dell'amico: dalla ferita sgorgava sangue a fiotti, mentre il viso di Enkidu, da allibito diventava di momento in momento più esangue. Tuttavia, scostando il cadavere dal suo braccio, Gilgamesh iniziò a disperarsi e ad invocare il nome dell'amico: abbracciandone i resti, cercò di ricomporli meglio che poteva e li portò in un luogo lontano, che nel sogno appariva intriso da un alone mistico e foriero di un nuovo destino , di una nuova forma e vita, al di là di qualsiasi immaginazione e desiderio; ma brillava al contempo di una luce sinistra che faceva dubitare che tali cambiamenti non avrebbero significato un prezzo durissimo da pagare. L'alba abbracciò come una madre affettuosa il suo figlio che nuovamente si risvegliava intimorito dalle visioni della notte precedente.
Attraverso una lunga descrizione , Enkidu cercò di far comprendere i dubbi che si accalcavano dentro di lui al compagno, che continuava ad

ostinarsi in un atteggiamento di sprezzo del pericolo e di noncuranza: quest'ultimo, anzi, prese l'occasione per spronare l'uomo fiera con parole ancora più fiduciose verso il proprio destino. Probabilmente la troppa fiducia dell'eroe era la componente che faceva maggiormente dubitare Enkidu, che avendo valutato attentamente la situazione conosceva quali potevano essere i rischi di una simile impresa, che persino le terribili visioni notturne sconsigliavano: dell'avversario non si conosceva nulla, oltre al fatto che era una creatura mostruosa dotata di una potenza sovrumana , mentre gli era fin troppo nota la noncuranza del suo sovrano in determinate situazioni: egli , infatti, tendeva a sacrificare tutto quello di cui disponeva per soddisfare anche il più minimo e stolto capriccio , e spesso si era dovuto scontrare con esso per farlo ragionare in maniera più saggia. L'uomo fiera poteva quasi sentire l'infausto destino che soffiava sulla loro spedizione, tuttavia , come affermava il suo sovrano, non era più possibile tornare indietro da vigliacchi, anzi, per fugare le paure, era necessario battere l'empio essere in modo definitivo e prendersi la preda che era stata negata con un gesto tanto irritante quanto controproducente.

Finalmente ripartirono, ed in pochi giorni si trovarono all'entrata dei maestosi boschi libanesi. Il tragitto verso il cuore della vegetazione si rivelò più difficoltoso del previsto: ben presto si rese necessario abbandonare i cavalli, che non erano più in grado di continuare per un sentiero quasi inesistente. Mentre i due eroi si addentravano a rilento nella vegetazione sempre più rigogliosa ed intricata, spezzando rami ed arbusti che sbarravano la strada, il sole sparì inghiottito dalle foglie: ben presto fu impossibile distinguere il giorno dalla notte, mentre il bosco sembrava animarsi di una vita sotterranea lugubre e minacciosa: sbuffi , crepitii e sommessi ringhi gli accompagnarono come una amante dannata.

Finalmente, uno spiazzo di alcuni metri quadrati si aprì davanti a loro:

mentre i rami più alti degli alberi si intrecciavano impedendo ancora ai benigni raggi del sole di penetrarvi, una piccola costruzione, simile ad un'ara , brillava di cremisi e terribile voluttà: davanti ad essa, il più bello tra i cedri svettava in tutta la sua potenza per un altezza che non si era mai osservata in un simile albero: foglie splendide pendevano da esso e, dai rami , dorati frutti risplendevano di un chiarore dolce. Estasiato dalla visione, Gilgamesh non ebbe più alcun dubbio: l'unico degno riscatto per la fatica e l'ira suscitata dal divieto di Humbaba avrebbe potuto essere solo quell'albero, che forse costituiva la meraviglia più prezioso della foresta: subito , con l'aiuto dell'amico, prese ad abbatterlo.

Ma mentre i due erano intenti nell'opera, dalla parte posteriore dell'ara giunse un sibilo, e si poteva udire il sottile suono che i serpenti emettono quando strisciano lentamente su foglie secche di autunno: un'ombra incombeva nel buio, mentre i due eroi assumevano una posizione di difesa. Subito, mutando dalla forma di albero, un essere dalle mille spire si levò con violenza da terra, mostrandosi in tutta la sua imponenza: era una figura alta alcuni metri, dalla forma di serpente, il corpo ricoperto da scaglie verdastre, mentre il ventre era un trionfo di porpora rilucente e la schiena e le spalle di oro opaco, che si allungavano nelle braccia terminanti in minacciosi artigli; occhi che apparivano come un'unica placca convessa di oscura notte risplendevano minacciosamente in ciò che doveva esserne il volto.

Con una voce che mischiava l'abisso più dimenticato dell'antichità e il maligno sibilo degli esseri appartenenti alla sua specie, prese a parlare: " Chi siete voi, che avete osato giungere a me, il custode di questi boschi? Amabili agnelli sacrificali che un qualche savio stato ha tributato a me? O nemici che soccomberanno alle mie fauci? E cosa state facendo? Pensare che quell'albero possa essere utilizzato da voi inutili esseri umani per i vostri sciocchi fini è quasi più divertente che

incredibile a vedersi: cessate nella vostra opera, e preparatevi a pagare il prezzo della vostra stoltezza."
Gilgamesh , sprezzante e irritato, gli rispose: " Con che coraggio ci identifichi con un pasto per colmare la tua empia fame? Tu , stolta e orrida bestia, da qui a poco perirai per mia mano, per mano di Gilgamesh, a cui hai osato vietare la giusta provvista di legname : ora, fu l'infinito baratro della follia o l'ordine imperioso di chi comanda a portarti ad una simile risoluzione? Bada bene di darmi una risposta soddisfacente , giacché da essa dipenderà la lunghezza dell'agonia prima della tua morte."
" Né i disegni di chi regna sulla sfera terrestre e sul cielo, né le mie disposizioni possono essere comprese o intuite da uno stolto come te. Ora, butta via lo strumento con cui stai dissacrando quell'albero, e preparati a…"
Il crudele mostro non ebbe il tempo di finire la frase: Gilgamesh, impugnando con entrambe le mani la sua gigantesca scure la levò alta nel cielo, e con tutta la sua forza assestò un colpo terribile all'albero, passandolo da parte a parte: come Humbaba, sembrò quasi che anche l'albero rimanesse per un attimo come sconvolto dal colpo, per poi iniziare a gettarsi in una rovinosa caduta, mentre le mille specie di uccelli dalle miriadi colori che abitavano su di esso scappavano intimoriti; infine, Gilgamesh, gettando in direzione del mostro la scure, che si conficcò nell'albero alle spalle dell'avversario all'altezza degli occhi di quest'ultimo, rispose: " Questa è la mia risposta alla tua arroganza ." E prese a ridere provocandolo.
La bestia, folle di rabbia, gli si avventò contro emettendo un grido bestiale: le spire iniziarono ad serrarsi intorno al corpo dell'eroe con forza, mentre con le braccia cercava di infierire colpi terribili al volto. Enkidu accorse subito in aiuto: impugnando la sua spada saldamente, si diresse correndo verso il mostro, affondando la lama

nell'avambraccio destro e facendo schizzare via la mano recisa: un urlo atroce rimbombò per la foresta e la bestia si ritrasse tenendosi per il dolore il braccio, da cui sgorgava un liquido denso e scuro.
Il combattimento continuò: tuttavia, forse per troppa sicurezza, forse per l'orgoglio di chi si crede già vincitore, Gilgamesh si gettò incoscientemente sul nemico che ancora appariva dolorante. L'acciaio penetrò in profondità nelle carni del mostro, ma al contempo un sorriso agghiacciante si dipinse sulle sue labbra: prima che Enkidu avesse il tempo di capire cosa stesse accadendo e di avvertire il compagno, la spada di quest'ultimo veniva stretta dalla possente muscolatura della bestia , che ne impediva l'estrazione da parte di Gilgamesh, che cercando di riprenderla venne afferrato nuovamente , ma con un vigore ancora maggiore, dalle spire del mostro: con orrore, notò che gli acidi gastrici che fuoriuscivano dalla ferita stavano iniziando già a corrodere la potente spada, e presto avrebbero iniziato a danneggiare irreparabilmente anche lui, impossibilitato a liberarsi ed irriso per la sua stupidità dal mostro.
L'uomo fiera non poté fare altro che correre in aiuto dell'amico: tuttavia, allentando il mostro per quello che bastava la stretta delle spire, un getto di acido segnò il corpo dell'uomo, che impazzendo per il dolore, si diresse , come ritrovando la sua natura ferina, verso colui che l'aveva danneggiato. Aprendo nuovamente la volta delle spire, colpì con forza indicibile Enkidu , che, mentre Gilgamesh osservava impotente, venne sbalzato violentemente contro un enorme albero di lì appresso , colpendo malamente la parte posteriore del cranio e sputando una quantità immensa di sangue cremisi:infine cadde a terra come senza vita.
Mentre Humbaba rideva, Gilgamesh sbarrò d'improvviso gli occhi, e dopo aver lentamente ispirato, sembrò come rilasciare tutte le sue energie in un unico momento; alle sue spalle si materializzò per un

secondo un'immensa sagoma alta alcuni metri, brillante della più pura luce mai vista: terrorizzato come dalla visione di un terribile padre che incombe sul figliolo malvagio , il mostro si ritrasse urlando : " Shamash! ". Pochi secondi dopo giaceva a terra , con quel filo di vita bastante a rispondere alle domande di colui che l'aveva battuto.

Capitolo XVI

Parla , bestia!" urlò Gilgamesh con ferocia inaudita al mostro, che oramai non aveva neppure la volontà di opporsi all'ira del nemico ; dopo averlo afferrato e sollevato con una mano, continuò violentemente a denti stretti " Chi ti ha ordinato di privarmi del legname necessario alla mia città e di attaccarmi se fossi giunto? E mi raccomando, esigo risposte precise, in quanto, dopo aver reso la tua agonia leggendaria nei secoli , mi aprirò un varco uccidendo tutti gli esseri del creato che si frappongono tra me e il tuo signore "
Tuttavia , prima che la bestia riuscisse anche solo a guardare negli occhi il suo fiero nemico, soffocati colpi di tosse giunsero da dove giaceva il corpo di Enkidu, che appariva riprendere lentamente colore, sebbene dalla bocca continuasse ad uscire un filo di nero sangue. All'udire ciò, Gilgamesh lanciò brutalmente il nemico contro un albero, conscio del fatto che non avrebbe di certo osato scappare nella situazione in cui si trovava, e si diresse a sostenere l'amico: chino su esso, gli fece assumere una posizione in modo da non compromettere la respirazione a causa del liquido vitale che ancora scorreva, e vide che a poco a poco la rosa delle gote stava fiorendo dell'usuale colore: finalmente aprì gli occhi, e strinse la mano all'amico con forza. A

Gilgamesh quasi commosso disse : " Signore, anche senza il mio aiuto… vedo che la …. situazione è volta in nostro favore… Uruk vedrà entro poco tempo il ritorno… del suo glorioso sovrano."
" Non dire così: senza il tuo intervento, sarei stato sconfitto al primo giro di spire dal nostro comune nemico. Come già accadde in passato, buona parte dei meriti vanno al tuo saggio operato. Ma ora non sforzarti , riposati: ci sono ancora delle incombenze che devo sbrigare con quella bestia dannata." E così dicendo, indicò la bestia in parte smembrata, che giaceva a terra come pietrificata da quello che aveva subito, e sibilando a bassa voce le sillabe : " Sha…mash…Sha…" come in una terribile litania di morte.
Enkidu strinse i denti come per compiere uno sforzo indicibile, e, facendo forza sulle braccia, si alzò in piedi , seppur dando idea di essere ancora instabile sui piedi e barcollando: quindi disse all'amico ,che esterrefatto ne osservava la ripresa : " La mia fibra è robusta: non per niente venni creato per darti la morte. E' quindi logico che anche le mie capacità di recupero siano grandi; e per quanto riguarda le incombenze che abbiamo in sospeso con Humbaba, lascia che sia io che gli doni la morte, come premio per aver provato ad uccidermi!"
A queste parole Gilgamesh non poté fare a meno di sorridere, notando come la feroce natura del suo amico fosse sempre in agguato sotto le sue savie apparenze e come ciò fosse indice di una vera ripresa: dopo aver acconsentito a questa richiesta, i due si diressero verso il mostro. L'eroe lo riafferrò , mentre l'uomo bestia si appoggiava ad un albero per riguadagnare le forze più velocemente, e riprese ridendo : " Mio caro Humbaba, è proprio vero che la fortuna arride sempre agli stolti! La tua fortuna è quella di non essere riuscito ad uccidere il mio compagno - una fortuna che può solo eguagliare la mia stoltezza per aver creduto che un misero mostro come te potesse anche solo ferire lievemente il mio valoroso compagno: la tua agonia ,perciò , sarà

notevolmente ridotta. Tuttavia, non ti conviene mettere alla prova la mia buona disposizione ritrovata grazie a questa lietissima novella: rispondimi, chi è il tuo signore?"
La bestia, come pronunciando la più terribile delle offese a Dio, sibilò lentamente : "…Shamash… ".
Mentre Gilgamesh rimaneva impietrito , fissando negli occhi il mostro, Enkidu ebbe un eccesso di riso, e con fare canzonatorio incalzò il mostro : " Humbaba, le troppe botte devono averti fatto dare di volta il cervello, questo è poco , ma sicuro: tu infatti hai combattuto col figlio prediletto di Shamash, Gilagamesh, che il Dio ebbe dalla splendida Ninsun! Per quale occulta ragione il padre amorevole dovrebbe volere la morte dell'adorato figlio?".
" Enkidu…" riprese con espressione preoccupata l'amico, " Le cose che tu dici non corrispondono a verità… O almeno, non sono tutta la verità. Da dove cominciare…? Io non sono figlio di Shamash, né di Ninsun: quest'ultima è una cortigiana che si era presa cura di me, e che io ho , con puro affetto ricambiato, chiamato madre. Molte delle cose che si dicono in giro su di me le ho alimentate io stesso per aumentare il controllo sulla popolazione e legittimare tramite la religione la mia sovranità, e non si può dire che non abbiano funzionato. Tuttavia, il motivo per cui Shamash è così adirato con me va al di là di una mia qualsiasi ipotesi : mi sono personalmente occupato dei sacrifici a lui dedicati, e mi sono sempre rivolto a lui con l'amore che il figlio ha verso il padre: bestia, rispondi: perché il mio signore è così adirato?"
Con un rantolo rispose : " Io avevo solo ordine di fermarti e di bloccare gli approvvigionamenti di legna…"
A queste parole, Enkidu prese il mostro a Gilgamesh che glielo porgeva con un'espressione pensierosa, e, dopo averlo decapitato, ne gettò le spoglie per terra con noncuranza: l'uccisione di Humbaba, che sarebbe dovuta essere eseguita con la gioia e l'arte che si utilizza per

gustare una giusta vendetta, fu invece portata a termine con rapidità dal uomo bestia, turbato per le rivelazioni del compagno . Tuttavia, prima di morire, la bestia urlò :
"Gilgamesh, ricordati sempre che il tuo peggior nemico cammina dietro di te, che tu lo voglia o no. E tu , uomo fiera, preparati alla morte!"
L'uomo fiera si sedette di fianco all'amico , che giaceva per terra , e traendo un gran respiro , chiese : " Perché non me l'hai mai detto? Pensavi che il mio rispetto per te sarebbe calato o che altro? La mia amicizia nei tuoi confronti trascende la tua genesi: non è certo per la tua discendenza che io combatto al tuo fianco, ma per la stima che nutro per te come persona e come amico."
" Scusami, amico mio. Questo è sempre stato chiaro dentro di me, ma ci sono cose del mio passato che è meglio non conoscere…"
Sorridendo , Enkidu lo riprese : " Va bene, in fin dei conti quello che mi importa è la tua presente amicizia, il tuo passato è una cosa con cui sei tu solo a dover fare i conti. Tuttavia, se vorrai mai parlarmene, sappi che tu puoi fare affidamento su di me."
" Questo lo so , amico mio, questo lo so." E si strinsero le mani.
Iniziò così il ritorno trionfale dei due eroi: la città accolse con grandi onori i due uomini , che vennero salutati da tutta la popolazione al rientro dalla dura missione, quando già i bardi intonavano composizioni che avrebbero segnato nella leggenda i nomi dei due uomini: ma nell'oscurità due occhi osservavano.
Erano gli occhi della luna che sorge splendente, avevano la bellezza delle lame saracene che brillano tremende e sfavillanti nella dura battaglia colorate da sangue: al contempo, contenevano quell'inquietudine che segna anche gli uomini più pii nell'ultimo istante della vita, quella conoscenza che avrebbe potuto portare alla distruzione di un'intera genia. Nel buio dei portici , nell'oscurità delle

vie , una donna si muoveva lenta e sinuosa, quasi di una bellezza felina e feroce, mirando il parto più fiero e saggio della terra, l'uomo bestia Enkidu: mentre la folla si apriva al suo passaggio , esultando per gli eroi che a cavallo salutavano di rimando i sudditi trascinando un immenso tronco di cedro , lei lo osservava , conoscendo l'importanza della sua missione.
Nuovamente a palazzo , i due si lasciarono andare nelle loro stanze, sfiniti dalle fatiche che per così tanto tempo: la notte già incombeva , e il sonno aveva preso il sopravvento sui due.
Ad un tratto, come una visione , le tende che bloccavano la vista alle persone che cercavano di cogliere uno spiraglio delle camere dell'uomo bestia si aprirono , e una brezza primaverile , mischiata ad effluvi che avevano un qualcosa di ultra terreno , si sparsero sensuali nella stanza. Subito , Enkidu si levò possente sollevando le lenzuola di seta luminosa poco sotto il torace , con le ossa sconvolte per un attimo da un lungo brivido. Improvvisamente, una splendida figura femminile si palesò : il suo corpo risplendeva avvolto in una nera e rilucente veste di lino, che ne faceva risaltare la bellezza in maniera ancora più aggressiva e violenta.
L'uomo bestia , turbato dalla visione, disse a bassa voce : " Chi sei tu, una visione che popola i sogni, una succube tentatrice, o che altro?"
"No Mortale, né una splendida succube è al tuo cospetto, né una visione ti si è presentata, ma è al tuo cospetto Ishtar, la dea che in questa città venerate come Inanna , prima tra la progenie benedetta di Ish Gabbor: le tue imprese e la tua bellezza hanno fatto si che io mi presentassi al tuo cospetto , ad offrirti il frutto proibito, che per voi uomini è l'amore di una dea. Lascia il tuo compagno e seguimi, decadi di dolcezza e piaceri ci attendono" E così parlando le offrì la mano sorridendo. Al mortale che indugiava, disse : " Cosa ti turba , mortale? Perché aspetti ancora? Forse non ti senti degno di un tale dono?"

" No, splendida dea," rispose alla donna, " il problema non è certo questo, quanto il fatto che non voglio accettare la tua lusinghiera offerta: i sacri vincoli di amicizia che mi legano con il mio sovrano mi impediscono anche solo di pensare di abbandonarlo; inoltre, il mio cuore appartiene già ad un'altra donna."
La Dea, imitando il sorriso che le madri rivolgono al figlio per ricondurlo a giuste disposizioni quando egli smani per qualche cosa , continuò a parlargli : " Non ti chiedo di prendere una decisione in questo momento, ma almeno permettimi di mostrarti di quali splendori ti sazieresti ogni giorno."
Per rispetto, Enkidu non osò rifiutare, sapendo in cuor suo che comunque nessuno splendore gli avrebbe potuto far cambiare idea: tuttavia, i beni offerti superavano di gran lunga ogni sua aspettativa di mortale: dopo un breve viaggio ,per cui la dea gli fece tenere gli occhi chiusi, si trovarono in un luogo maestoso per vegetazione e fauna: attorno a loro si muovevano le più incredibili specie di animali che fino a quel momento l'uomo bestia aveva potuto vedere solo in sogno, e l'erba si estendeva luccicante di rugiada dappertutto, mentre il sole, in un perpetuo tramonto, inondava l'immensa pianura di raggi rosei che diffondevano un tepore piacevole che egli non aveva mai provato. Osservando l'espressione sbalordita del mortale, la dea sorrise e ,affermando che quello non era che l'inizio e accarezzando un rilucente purosangue , fece segno di proseguire. Una costruzione , simile ad un tempio, risplendeva e rifrangeva grazie alla sua bianca roccia i raggi del sole, colorandosi di sole in maniera struggente: al suo interno una lunga tavola era addobbata da una tovaglia ricamate con le sete più preziose, mentre i calici sembravano scolpiti da rocce preziose e busti degli eroi della mitologia adornavano ulteriormente la già splendida composizione. Sopra essa, i cibi più prelibati facevano bella mostra di sé. Infine, facendo un ulteriore segno con la mano in

direzione di una scalinata, i due arrivarono fino ad un balcone: la pianura appariva invasa da un esercito di guerrieri, tutti ornati di oro e dotati di splendide armi, invocanti tutti il nome di Enkidu come loro signore e padrone. L'uomo bestia , appoggiando le mani sul corrimano del balcone, mostrava un volto sempre più teso: mentre si mordeva il labbro inferiore nervosamente, la Dea gli prese una mano, e guardandolo negli occhi e sorridendo disse : " Penso che tu abbia già preso la decisione giusta. Regnerai dunque al mio fianco su queste legioni ?"
Enkidu rispose di rimando , senza staccare gli occhi dal suo volto : " Signora, quello che mi hai offerto non può sognarlo neppure il mortale più arrogante; in questo momento mi ritengo il più fortunato tra gli uomini."
" Ne sono felice: sei quindi pronto ad accettare il mio dono?" Domandò Ishtar.
" No, non lo accetterò. Non posso rinnegare il patto di amicizia che lega me e il mio signore: non solo tradirei la sua fiducia, ma anche quella della donna che mi ha reso quello che sono e che amo. Mi dispiace , splendida Signora, ma ritengo più importante servire bene il mio signore tra i mortali che essere dominatore di questo regn…."
Il riposo di Gilgamesh fu bruscamente interrotto da un esplosione che risuonò in tutto il palazzo: destandosi improvvisamente e cercando di realizzare in quale pericolo si trovasse e da dove provenisse il gran trambusto, subito si diresse verso le camere dell'amico per assicurarsi che fosse incolume. Arrivato nei pressi delle camere, si rese subito conto della situazione : gran parte delle pareti giacevano a terra , come sbriciolate dopo decadi di abbandono , e la zona era ancora invasa da una spessissima coltre di polvere che non era ancora calata. All'arrivo delle prime guardie, il sovrano fece segno di stare indietro, mentre dalla nebbia iniziava a giungere un suono soffocato: finalmente

apparve la figura deforme di una donna, che teneva saldamente il collo di Enkidu, che ancora si dibatteva cercando una via di fuga, mentre la donna urlava : " Ti ho offerto tutto quello che una bestia come te può volere, pensando che fosse uno spreco sacrificare alla tribù di Olam Ghevul un simile esemplare; ho cercato di separarvi con tutte le arti femminili , ma tu hai resistito. Bene, se non mi è possibile dividervi con quelle, per quanto è vero Iddio, sarà la morte a farlo per me!".

Capitolo XVII

" Mostro!" apostrofò la donna Gilgamesh ,mentre le guardie non poterono fare a meno di abbassare lo sguardo disgustati dalle orribili sembianze dell'essere che teneva nelle sue mani il fedele compagno del loro sovrano, " Lascia subito andare la tua preda e vattene a riferire ai tuoi padroni di non osare più interferire con la mia vita: bada di non giocare troppo con la mia pazienza , o la nera signora che domina l'oltre tomba si curerà del tuo destino da qui a poco."
Il corpo della donna appariva tormentato da un continuo movimento sottocutaneo : muscoli guizzavano per poi riassorbirsi , deformità indicibili si gonfiavano fin quasi ad esplodere per poi quietarsi come le maree dopo essersi abbattute sulle calde sabbie della costa, e, ben osservando, erano visibili grotteschi volti che si generavano su tutta la sua superficie corporea morendo di lì a poco come il motto sulla bocca di colui che ha perso l'uso della parola e che tuttavia cerca in vano di dar nuova vita al fiato uscente dai polmoni; non mollando Enkidu , i cui movimenti iniziavano a farsi di momento in momento più flebili a causa della forte stretta che gli serrava impietosamente il collo e che gli impediva una corretta respirazione , rispose con arroganza alle parole dell'eroe , affermando che la vita dell'uomo bestia sarebbe

quella sera stessa giunta al termine.
Al primo , duro attacco da parte di Gilgamesh nei confronti della donna, essa si ritrasse con un'espressione di sorpresa ira e gioia, ma non mollò la presa, anzi, chiuse in maniera ancora più terribile la stretta; subito dopo apparve come scossa da una serie di spasmi devastanti , che le sfigurarono il viso in maniera irriconoscibile : il braccio che non reggeva l'uomo bestia , come dotato di vita propria , come il figlio che lotta per venire dal mondo durante un parto travagliato, prese a muoversi scompostamente, mentre la donna emetteva guaiti e lacrime di sangue le bruciavano il volto sfigurato; approfittando della situazione, Enkidu assestò un poderoso colpo al plesso solare del mostro, che ridendo tra le lacrime e ringhiando : " E' inutile, inutile ! ", a dispetto dell'evidente rumore di ossa che si frantumavano brutalmente, lasciò andare il prigioniero, che seppur congestionato e visibilmente provato, si pose al fianco dell'amico per cercare di aiutarlo nella battaglia.
Un ultimo grido gelò il sangue di tutte le guardie che superando i loro miseri limiti umani di coraggio erano rimasti ad assistere alla scena, consapevoli della loro impotenza , ma ugualmente fedeli e desiderosi di aiutare il loro amato sovrano: il terrore sciolse loro le ginocchia, e quasi senza accorgersene si trovarono in ginocchio con le mani rivolte al cielo , con copiose lacrime che scendevano dai loro occhi e invocando con preghiere il nome del loro Dio: anni dopo, anche i più valorosi tra loro avrebbero raccontato, tenendo sulle ginocchia i cari nipoti , che ricordavano come quel mostro fosse riuscito a torcere la loro anima e che non fosse stato possibile mantenere il contegno adatto in una simile situazione, avvertendo ancora un leggero brivido che scorreva lungo la schiena: forse i nipoti li avrebbero scherzosamente canzonati, ma ognuno dei sopravvissuti di quella terribile circostanza avrebbe ringraziato ogni giorno gli dei per avergli

permesso di poter essere preso in giro dai essi e per non averlo fatto morire per mano di quel demone.
Dopo il grido, il braccio si staccò di netto dalla spalla della donna, lasciando una ferita aperta e grondante un'immensa quantità di sangue: tuttavia, essa apparve quasi tranquillizzata, come colui che inizia ad avvertire i portentosi effetti di una medicina dopo essere stato preda dei morsi più violenti del dolore: sebbene ampi fiotti di sangue e sudore scorressero senza fine sul suo volto, tutte le bestiali rughe di dolore che si erano come congestionate sul suo volto iniziarono a sciogliersi lentamente per appianarsi definitivamente pochi minuti dopo, mentre anche il suo respiro appariva acquietarsi: quello che iniziava ad avere dell'inquietante era il braccio caduto a terra, che continuava a infuriare come animato da un demone primordiale; dopo pochi istanti anch'esso iniziò ad essere scosso dalle medesime deformità che avevano precedentemente afflitto la donna, e in breve tempo iniziò ad ingigantirsi , assumendo sembianze zoomorfe : appariva infatti come un mostruoso incrocio tra uno di quei rettili enormi che abitano le zone nutrite dalle acque del dolce Nilo e tra chissà quali altri varietà di meraviglie che dominano i sogni dell'umanità.
I due eroi iniziarono prontamente a difendersi, in quanto la creatura dimostrò da subito le sue malevole intenzioni : per prima cosa cercò di caricare Enkidu, che appariva ancora debilitato dall'attacco precedente: l'uomo fiera riuscì ad evitare l'attacco diretto con grande prontezza, facendo schiantare la creatura contro il muro che gli dava le spalle, sulla cui superficie si animò come sdegnata un'onda di crepe che franò rovinosamente sul mostro stesso; quest'ultimo , lungi dall'essere sconfitto anche ad onta delle decine di chilogrammi che lo avevano violentemente investito , si issò con tutta la sua violenza sugli arti posteriori, e spalancando quelle che avrebbero potuto essere una

sorta di muscolose e tozze braccia , scostò i calcinacci e i pezzi di muratura che lo seppellivano, mentre un fiume di polvere scivolava a terra o si incastrava nelle ora opache squame della creatura. Riprese con foga e ira l'attacco, ora minacciando le guardie che terrorizzate cercavano scampo nella fuga: fortunatamente per queste ultime, Gilgamesh si frappose tra loro e la creatura, sferrandole un terribile colpo, scagliandola contro una possente colonna; l'entità del danno fu comunque irrisoria, e per l'ennesima volta si gettò contro colui che per ultimo gli aveva recato danno, riuscendo a colpirlo a sua volta dopo una lunga serie di colpi di scambio. Enkidu , allora, si scagliò alle spalle del mostro e lo afferrò da sotto le braccia , incrociando le mani dietro la sua nuca e così immobilizzandolo: Gilgamesh , ripresosi dal duro colpo, prese a infierire duramente sulla creatura che guaiva terribilmente nella tempesta di dolore in cui l'aveva gettato il sovrano di Uruk.

Ma mentre era prossimo a concludere la sua opera , una sorda risata lo distolse: la donna , che si era tenuta in disparte per tutta la durata del combattimento , pareva come impazzita, mentre il suo corpo aveva iniziato una nuova metamorfosi. Come quando il cacciatore risponde ad ancestrali meccanismi insiti nella sua mente e vince la nobile battaglia contro la sua preda, così il corpo del mostro generato dalla donna apparve rispondere agli improvvisi cambiamenti della sua generatrice attraverso simili mutazioni che ne sconvolgevano il già orribile aspetto. Nei pochi secondi in cui tutto ciò avvenne, Gilgamesh vide come il colorito dell'amico iniziò a mutare, e , come sotto l'effetto di quei fiori di cui si cibano i mistici per entrare nei meandri della conoscenza , le sue membra si fecero liquide e la stretta si sciolse fino a cadere a terra insieme al mostro , che a poco a poco iniziò a liquefarsi.

Accorrendo in soccorso dell'amico e vedendo che i molti tentativi di

rianimazione risultavano inutili, si diresse verso il corpo della donna , anch'esso in procinto di iniziare il suo processo di auto-distruzione: afferrandola saldamente per la veste, che manteneva ancora la sua originale consistenza , la interrogò : " Donna, quale maledizione scagliasti contro Enkidu? Dimmelo!"
Sorridendo , la donna rispose : " Fui mandata in questo luogo per uccidere Enkidu , e la mia missione è stata completata: se avessi prestato più attenzione,stolto, avresti notato come la potenza della mia progenie calava di momento in momento: si , vedo che ora capisci da come la tua espressione, da arrogante, si è trasformata in angosciata! La creatura da me partorita era una sciocca trappola per voi stolti, un inganno per tenervi occupati mentre il veleno che avevo iniettato precedentemente al tuo compagno avesse il tempo di unirsi ad egli senza l'interferenza delle miracolose pozioni curatrici che i medici di Uruk si vantando di creare. Non temere, si risveglierà presto: a te spetterà il compito di dirgli che la Morte lo attende al decimo giorno da oggi."
Gilgamesh, sconvolto, la riprese : " Dammi un antidoto, e…"
" E cosa?" Lo interruppe la donna , " E mi salverai la vita? Io sto già morendo, e non sarà certo la tua volontà a salvarmi; inoltre, ho accettato questa missione suicida sapendo cosa mi attendeva, e non ho alcun rimpianto. Oppure renderai la mia agonia più celere? L'avere adempito alla mia missione è un conforto così grande da farmi superare ogni dolore, in quanto so che dopo la morte la ricompensa mi attenderà nei reami dell'oltre tomba. E' inutile pregare, pretendere o minacciare, il destino del tuo compagno è segnato : e comunque non poteri darti l'antidoto anche se volessi, in quanto non esiste. Rassegnati alla sua morte."
" Maledetta! " urlò , squarciandogli con un colpo di taglio la testa, che si divise in due: tuttavia, mentre la testa si liquefaceva , l'espressione

della donna, sebbene il volto fosse stato devastato dall'ira di Gilgamesh , appariva tranquilla e irridente: pochi secondi dopo, la donna svanì in una pozza di sangue e neri liquidi fisiologici.
Allora l'eroe sollevò l'amico , e con dolcezza si diresse verso le sue stanze per permettergli un riposo più agevole: solo poco prima di uscire dalla stanza fece un distratto segno alle guardie impietrite affinché si ritirassero; raccogliendo le ultime forze che gli rimanevano, quelle poche guardie che avevano osato presenziare al combattimento e che avevano resistito fino ad allora , seguirono il loro dominatore come un corteo di morte per recare i giusti tributi di onore verso il valoroso guerriero che appariva in gravi condizioni.
Passarono le ore, e mentre Enkidu continuava a giacere in uno stato di incoscienza che aveva del sovrannaturale, Gilgamesh fece tutto quello che era in suo potere per cercare di riuscire a salvare l'amico: stregoni, medici e astrologi si avvicendarono al capezzale dell'uomo bestia con tutte le loro più incredibili tecniche apprese in viaggi nelle lontane terre d'oriente, sperimentando i rimedi più disparati; se ne andarono tutti con un'espressione sconsolata , l'espressione del fallimento.
Dopo una giornata in quello stato, finalmente l'uomo fiera si svegliò: appariva sano e pieno di vigore, sebbene l'ombra della morte incombesse su di lui, e mentre gli sguardi pieni di tristezza di tutti i suoi servitori lo passavano da parte a parte come un vento gelido, l'amico , venuto a sapere della sua ripresa, si diresse con passo incerto nella stanza , con un nodo che saliva violentemente in gola e la consapevolezza che non sarebbero bastate le parole per esprimere una condanna tanto insensata e la sua costernazione , riuscendo tuttavia ad infondere un coraggio per il futuro che anche allo stesso Gilgamesh sembrava stesse scemando di passo in passo senza soluzione di continuità. Finalmente arrivò nella stanza: Enkidu gli dava le spalle , appoggiando le mani al davanzale di una finestra che si chiudeva in un

arco, mentre alcuni raggi di sole gli passavano sulla pelle mettendo in evidenza lo splendore del suo corpo: a quella vista, Gilgamesh non poté riuscire a trattenere una calda lacrima , che gli rigò senza pietà il volto. Facendo attenzione a non farsi scorgere, si ripulì e raccolse tutto il coraggio che gli rimaneva: pose una mano sulla spalla del suo amico, che vedendolo in quelle condizioni gli rivolse uno sguardo interrogativo;infine, parlò.
Disse la verità, nient'altro.
Enkidu si voltò, lasciando vedere come un fremito gli trapassasse il corpo; quando l'amico gli pose nuovamente la mano sulla spalla, egli la scostò brutalmente , ringhiandogli di andarsene. Allontanandosi, Gilgamesh vide polvere e calcinacci cadere dal soffitto, e sordi colpi che si diramavano come terribili onde di dolore su tutte le pareti: pensò tristemente come sembrasse che anche il palazzo stesse piangendo per la sorte del suo caro compagno.
Sprofondato su una rudimentale sedia , il viso gettato tra le mani, Enkidu era devastato da una serie di emozioni che non osava più nemmeno controllare: la sua mente era prima scossa da mille pensieri per poi ritrovarsi improvvisamente vuota e di nuovo sconvolta da una girandola di sentimenti sempre e sempre più devastanti: per prima cosa gli tornò in mente quando giaceva imprigionato e segregato da quei folli che l'avevano reso un uomo bestia, devastato da una solitudine che sembrava non avere mai fine: nuovamente giaceva prigioniero di un destino che non si era scelto. Poi fu il turno del viso della donna che lo aveva civilizzato a presentarglisi nella mente, e nuovamente odiò, ma di un odio mai provato prima: la donna era stata colei che lo aveva giostrato a suo piacere, e se non fosse stata inviata a domarlo, lui sarebbe stato ancora libero nelle zone circostanti alla città…si , libertà! Mai come ora avvertiva che l'unica cosa che avesse fatto di propria volontà fosse stata scappare da quella città: tutto il

resto era stata una brillante manovra di così tanti burattinai nel tempo si erano avvicendati nel muovere i pezzi in un grottesco e doloroso gioco a cui lui non aveva mai chiesto di prendere parte e di cui ora pagava sulla propria pelle un prezzo così amaro.
Continuando a spostare il bersaglio del suo rancore contro ogni persona con cui avesse interagito anche solo per un attimo nella sua vita, giunse infine anche il turno di Gilgamesh: se quell'ottuso "eroe" non avesse voluto adirare gli dei , se non fosse stato così arrogante nel prendere quello che non gli spettava, se…se…se l'avesse ucciso quando ne aveva avuto la possibilità, invece di farsi incantare da stolte promesse e patti infantili, forse ora non avrebbe dovuto morire di una così lucida e terribile agonia: avrebbe fatto bene ad ucciderlo e poi scappare nuovamente; se solo avesse rivendicato prima il suo destino…

Capitolo XVIII

Come i rapsodi antichi affermavano, la Disperazione è una amante tiranna: prima seduce l'uomo con abili arti crogiolandolo nell'auto compatimento , poi , improvvisamente, lo istiga a devastare tutti i sacri vincoli che lo legano a qualsiasi persona cara, in una stolta corsa verso una distruzione che appare , ad ogni nuovo passo, una catarsi senza pari: Enkidu era rimasto nelle sue stanze per un giorno intero dalla sua condanna, e ancora si faceva cullare da inutili pensieri di vendetta, contro un nemico che cambiava aspetto e forma ad ogni battere di ciglia; sentiva scorrere il tempo sulla sua pelle in modo raccapricciante , poteva contare ogni singolo istante che lo separava dalla morte e probabilmente sarebbe ben presto impazzito : forse l'unica soluzione sensata era proprio la pazzia, come estremo strumento per riuscire a bloccare le migliaia di pensieri che continuavano ad accavallarsi nella sua mente senza sosta.
Serrando con violenza tra le mani la testa, quasi al punto di farla sanguinare, iniziò a parlare in maniera sommessa e convulsa , come in un inutile e grottesco soliloquio introdotto con invadenza da una comparsa con troppa iniziativa : sillabe, parole sconnesse uscivano dalla bocca, per perdersi in un fiume di suoni che a poco a poco

perdevano qualsiasi significato potessero avere. Avvertiva una nausea indicibile, che era ancora più acuita dalla sensazione che derivasse da una angoscia che non provava da tempo, più che dai terribili veleni che si mescolavano di momento in momento col suo sangue: ogni gesto era moltiplicato in una nervosa frenesia fino all'inverosimile , le dita battevano sulla fronte ad una velocità incredibile, gli occhi non conoscevano posa nel loro passare da un oggetto all'altro, la bocca non conosceva sosta nella sua orribile litania: stava provando il Panico supremo, quel panico con cui ogni uomo comune doveva imparare a convivere fin dalla nascita in quelle regioni e col tempo riuscire a domare per non riuscire ad impazzire; Enkidu, durante la sua breve vita, non aveva mai provato il panico, quella sensazione di perdita totale di qualsiasi punto di riferimento così opprimente da fare battere i denti per la paura al più glorioso combattente mentre si rigira tra le sue coltri : certo, la sua saggezza nasceva dal timore e dalla paura di determinate situazioni che in svariate occasioni aveva sperimentato , ma non si poteva affatto dire che fosse preparato ad un'esplosione di emozioni di quel genere: lui , uno dei più grandi tra i supremi eroi, non conosceva il Panico, ed ora quest'ultimo si gli presentava un amarissimo conto.

Poi ci fu un momento, uno solo di pura lucidità: preso dall'ira più inconsulta, sferrò un colpo con tutta la sua forza in direzione del massiccio muro: il rimbombo del colpo sconvolse tutte le sale del palazzo, mentre Enkidu rimaneva con la mano ancora conficcata nella profonda ferita che aveva aperto nel muro, sanguinante e rovinata dall'impatto.

Il dolore arrivò ronzante al cervello , come un pensiero che si cerca per lungo tempo di scacciare e che comunque si ripresenta nuovamente; tuttavia, l'uomo fiera decise di seguirlo: in fin dei conti , non era forse il dolore a rappresentare il suo unico appiglio alla realtà?

Si aggrappò ad esso con tutta la forza che aveva, lo seguì per tutto il suo corpo , lo invocò ,lo perse e nuovamente lo ritrovò: era proprio la mano, ciò che doleva in maniera così agghiacciante: lucidità, dolore e volontà si mischiarono per un momento, un solo momento : fu allora che, come risvegliandosi da un lungo sonno, tornò alla vita: si afferrò a livello del polso la mano rovinata, urlando per l'immenso dolore e al contempo piangendo per la gioia di essersi ritrovato: il suo volto appariva ora come quello di una feroce belva ferita, ma che sta lentamente per tornare all'attacco. Con le ginocchia che lo tenevano a malapena in piedi , la mano sgocciolante sangue a terra , iniziò ad inspirare aria nei polmoni in maniera da riguadagnare tutte le energie che aveva a disposizione; ricadendo nuovamente sulla sedia, iniziò ad avvertire i colpi che venivano dati alla porta, e mano a mano quello che fino a pochi minuti prima gli era apparso come un ronzio insistente che faceva da sottofondo all'immenso fiume dei suoi pensieri si trasformò nella voce del suo sovrano che gridava di aprirgli con una voce che esprimeva una angoscia indicibile.
Poco mancò che fosse nuovamente inghiottito dai suoi pensieri, ma finalmente si alzò e a lenti passi si diresse alle pesanti porte. Aprì , ma subito si voltò , non riuscendo a sostenere lo sguardo preoccupato del suo sovrano; al contempo, nemmeno Gilgamesh sarebbe riuscito a guardarlo negli occhi: quando era entrato , si era subito accorto del terribile aspetto dell'amico, con una mano ferita, gli occhi ancora allucinati e la capigliatura che lo faceva ancora assomigliare ad un animale feroce. Non sapendo cosa dire, e intuendo che il colpo che si era sentito era quello che aveva provocato la brutta ferita all'amico , si avvicinò ad una sedia con un'espressione che ne faceva comprendere lo stato d'animo, e dopo esservisi seduto, vi rimase in silenzio per alcuni momenti. Enkidu si diresse alla finestra , osservando il paesaggio pensieroso: nella sua mente alla soglia della lucidità mille

voci diverse pregavano per farsi ascoltare e suggerivano cosa fare con solerzia: c'era chi urlava : " uccidilo, uccidilo!" con rabbia furente e un timbro quasi ferino, c'era chi invece consigliava di ascoltarlo , c'erano migliaia di possibilità che con violenza spingevano per farsi preferire in qualche maniera: decise comunque di ascoltare se avesse avuto qualcosa da dire e con tono ironico , una voce urlò : " E poi uccidilo! Uccidilo! " , ma ,infine ,cercò di mettere a tacere questo genere di pensieri.
Finalmente parlò con voce costernata: " Amico mio, mi dispiace. So che quello che ti succederà è esclusivamente colpa mia e mi piange il cuore… so anche che queste mie parole ti appariranno estremamente artificiose e fasulle , ma è la verità, e non penso che ci possa essere altro da dire…"
Enkidu strinse i denti e serrò gli occhi, cercando di riafferrare tutto il coraggio che possedeva da sempre e che in quel momento sembrava scivolare via dal suo spirito: comprendeva i sentimenti del suo sovrano , e probabilmente aveva parlato nella maniera più indicata per una situazione del genere; tuttavia , il pensiero di stare per morire per causa sua gli si continuava ad affacciare alla mente , con insistenza sempre più violenta.
Non voltandosi , gli rispose : " Dovrei ucciderti…ma non penso che sia la soluzione giusta; del resto una morte in più non mi permetterà certo di vivere più a lungo. Quello che tu non sei mai riuscito a capire è il fatto che un giorno morirai, come io sto morendo adesso: tuttavia , io so che devo morire, e per questo tutte le migliaia di imprese, di opere, di sensazioni che avrei dovuto e voluto sperimentare nella mia vita non vedranno mai compimento e paiono allontanarsi sempre di più da me…no, non dire che tu porterai avanti qualsiasi impresa per me: non avrebbe senso, se non per lenire il tuo dolore. No, Gilgamesh, tutte le cose non fatte, gli interessi non coltivati , le scienze ignorate

non possono essere certo riprese da qualcun altro: se così fosse, l'uomo invocherebbe la Morte come una dolce amica, affidando il suo fardello di fatiche con serenità ad un competente schiavo, soddisfatto per avere rinunciato ad una vita di fatiche , per avere raggiunto finalmente la pace e per essersi comunque accaparrato un grande bagaglio di vita non avendo mosso muscolo . Il peso che mi porterò dietro nella morte è ciò che giace e sempre giacerà incompiuto…Cosa resterà di me nei secoli a venire, se non uno sfocato nome sulla bocca di pochi? Cosa , di tanto imponente ho realizzato , da permettere al mio ricordo di sopravvivermi? Nulla, amico mio, nulla…Felice è l'uomo di cui, per avere costellato la sua vita di opere e virtù, il ricordo sopravviverà alla morte per sempre; felice poi l'uomo che nella sua vita abbia raggiunto così tanto da non urlare , al richiamo della nera Morte, : " Ancora un momento , nera Signora, ancora un solo istante per me!" , ma soddisfatto di quanto ha fatto la saluti benevolo. A me, nulla di tutto ciò spetta… Dovrei ucciderti, ma dentro di me credo ancora che non sia stata solo una tua colpa : tu non sei malvagio, Gilgamesh, sei solo terribilmente sconsiderato e arrogante. La rabbia è una astuta ammaliatrice! No, sovrano, non posso nemmeno incolparti di avermi costretto a seguirti, di aver tirato i fili a te come il burattinaio per meravigliare i giovani durante i suoi pellegrinaggi da città in città: colui che da sempre a tirato i fili della mia vita è stato il mio animo superficiale e ottuso…Più e più volte ho avuto la possibilità di scegliere per il meglio, per la sicurezza della mia vita, e non l'ho fatto: anche stare al tuo fianco è stata una mia scelta, nulla di più , nulla di meno, e per questo, per quel poco di orgoglio e di dignità che possono rimanere ad un morente, ho deciso di combattere e placare la mia ira nei tuoi confronti…"

Il lungo monologo dell'uomo fiera colpì duramente Gilgamesh, che spalancando gli occhi, sentiva il suo capo muoversi sconnesso, colpito

impietosamente dalle continue scariche nervose che lo facevano tremare, nonostante il soffocante calore che giungeva da fuori . Dopo una lunga pausa in silenzio, con una tristezza che gli deformava la voce , egli rispose : " Amico mio, troppa verità c'è nelle tue parole, e forse è proprio per questo che fanno così male , e come terribili lame perforano la mia anima; tuttavia, sentire le tue tanto magnanime, quanto immeritate disposizioni nei miei confronti è ancora più straziante per me, in quanto ad ogni istante che passa , avverto quanto grave sarà per me la perdita. Una sola volta, durante la mia lunga vita, mi sono trovato davanti alla Morte in termini così brutali: forse è anche per colpa della mia disattenzione per la nera Signora che , trovandomi ora davanti ad essa, mi sento così svuotato. Però c'è una cosa su cui tu ti inganni: non finirò mai di dolermi per la tua morte, in quanto la mia maledizione è quella di essere costretto a vedere il sorgere del giorno fino a quando esso non morirà. Io non conoscerò mai fine, e per sempre dovrò dolermi della mia mediocrità e dell'incapacità di riuscire a compire anche solo minima parte dei progetti che tu avresti realizzato in una sola vita: e con te, il mio cuore si spezza al solo pensiero di averti privato di questa possibilità."
Altri attimi di silenzio caddero come macigni da un dirupo. Enkidu non sapeva a cosa credere, ma esaminando la situazione, capì che non aveva tempo da perdere in dubbi di scarsa rilevanza: che il suo sovrano gli mentisse o meno , probabilmente, non aveva più una grande importanza, almeno in una simile situazione. Finalmente si riuscirono a guardare negli occhi, e , seppur con freddezza, iniziarono i preparativi per la morte dell'uomo fiera. Per giorni fu incredibile la freddezza e la rassegnazione del suo contegno : gli ordini venivano impartiti ad ignari artigiani , che , instancabili, lavorarono con solerzia per i giorni che li separavano da tempi di scadenza così ristretti: in effetti, colui che appariva più provato era Gilgamesh, che osservava

l'amico con occhi perennemente ornati di tristezza.
Alla sera dell'ottavo giorno , gli architetti finirono il lavoro: quella che era stata una cripta per i cadaveri di tutti gli altri sovrani, venne arricchita di una sala in più , finemente decorata soprattutto in relazione al poco tempo di realizzazione. L'intera cittadinanza fu riunita davanti alla cripta: lì , l'annuncio della morte fu dato; come è noto, la folla può essere un animale dotato della ferocia più devastante, oppure garante delle disposizioni più insopportabili e inumane: tuttavia, in questa situazione svelò la sua parte più nascosta: un unico , commosso lamento si levò al cielo, mentre molte persone, sconvolte da un pianto e da un dolore senza limiti si buttarono a terra , non riuscendo quasi ad osservare il loro venerato eroe e tuttavia cercando di scorgerlo ancora un momento in più , per imprimere nella memoria un ricordo ancora più infuocato di colui che era stato tanto amato. Il pianto sciolse le ginocchia anche a Gilgamesh, che giaceva a terra in preda a singhiozzi che lo facevano assomigliare ad un fanciullo mal disposto. Enkidu, sopprimendo ogni esitazione che per l'emozione causatagli dalla folla aveva iniziato a farsi strada in lui, andò a sostenere il proprio sovrano con un gesto così tenero da fare sprofondare in una tristezza ancora più cupa tutte le persone presenti. Dopo che Gilgamesh ebbe riacquistato quel minimo del portamento che a lui si confaceva, Enkidu si voltò dirigendosi verso l'imboccatura della cripta : una leggera brezza si levò, e una sottile coltre di sabbia dorata sfumò vagamente i contorni della silhouette dell'uomo fiera, mentre il Sole al tramonto gli dipingeva il corpo di una struggente tonalità cremisi: tanta fu la bellezza di quella scena, che molti pregarono di svegliarsi da quello che da incubo si era trasformato in dolce sogno.
Non fu così: per una giornata intera , la popolazione vegliò davanti al sepolcro , pregando per il miracolo, fino a quando le nubi rosate del

decimo giorno si levarono in cielo: Gilgamesh , con un'espressione che ne lasciava trasparire tutta la preoccupazione , entrò nel sepolcro ed entrò nella cripta riservata all'amico: Enkidu giaceva seduto su un trono marmoreo, le mani appoggiate sulle ginocchia , solo la testa piegata leggermente verso il basso che ne tradiva la mancanza di vita. Straziato, Gilgamesh lo abbracciò: mentre calde lacrime passavano lentamente dalle gote dell'eroe sul corpo dell'amico , mentre i singhiozzi rimbombavano tra le scure mure della cripta giungendo alla disperata popolazione come presagio di morte, egli sentì che dentro di sé qualcosa si sbloccava: tutto il potere che ancora giaceva inutilizzato dentro di lui e che per qualche ragione era rimasto per decenni bloccato scivolò totalmente dentro di lui, non in maniera eclatante ed esplosiva come da sempre aveva sospettato , ma in maniera così dolce da fargli intuire che la fredda macchina che era il suo corpo cercasse in qualche maniera di consolarlo, infondendogli quel calore che stava fluendo in tutto il suo essere

Capitolo XIX

Sprofondata nella più nera tra le notti, Uruk giaceva silente, ancora in lutto per la morte del grande condottiero ; al contempo stava, però, iniziando a serpeggiare , come una maligna maldicenza , il timore per la reazione e per l'equilibrio del loro amato sovrano: quando era uscito dal sepolcro dell'amico era apparso trasfigurato , come se il dolore gli avesse riversato addosso tutti gli anni che gli spettavano all'improvviso. Da quel momento, attraverso una serie di staffette ,organizzate dai possidenti della zona, si iniziarono a radunare nella città alcuni tra i più famosi saggi della Mesopotamia : i misericordiosi sudditi cercavano in tutti i modi di alleviare le sofferenze del loro sovrano , e , se anche la soluzione che avevano tentato non dava grandi frutti , Gilgamesh provava la più immensa gratitudine per loro.
Seduto sul suo trono, perennemente col la testa appoggiata su una mano che tremava silenziosamente , cercava di ascoltare i consigli di coloro che lo attorniavano, si sforzava di udirli mentre narravano con passione estratti dalle loro opere più famose e che si sarebbero inevitabilmente perse nei vortici violenti del tempo…Eppure nulla, per quanto saggio o struggente , permetteva al suo cuore di acquietarsi. Con sé, la morte aveva portato una serie di gelide e tiepide emozioni,

che ,di tanto in tanto , lo torturavano con vampate che gli perforavano l'anima: quanti ricordi e quanti rimpianti! Eppure la soluzione appariva così scontata che non osava nemmeno avvicinarvisi… "…E' il ricordo, il dolce caldo ricordo che rende la nostra genia mortale immortale," declamava con una convinzione suadente e dolce un filosofo, " l'insopportabile sopportabile. Guardi nel suo cuore : Enkidu dal dolce sorriso giace ancora lì, augurante tanta felicità quanta gliene sarebbe spettata in vita!" .

Con un gesto che scosse l'intera assemblea di persone li radunatesi , denotante in qualche modo una sorta di risveglio del loro sovrano, Gilgamesh incalzò il filosofo : " Parli bene, saggio. Ma su una cosa ti inganni : Enkidu è sì ancora dentro di me, ma non veglia per me come i nostri protettori celesti su noi : nelle nere valli della Morte la maledizione sola può risuonare sulle labbra dell'ucciso nei riguardi dell'assassino. Feci mia la sua vita, ma da incosciente non me ne presi la giusta responsabilità…Oh, se l'incoscienza e l'ottusa arroganza fossero malattie, forse ora io giacerei lamentandomi tra gli uccisori nel terribile aldilà , mentre il dolce amico potrebbe avvalersi della redenzione e della pace dei giusti. Lo posso ancora sentire che urla e impreca contro il destino che lo portò a conoscermi , e che supplica miserevolmente il sovrano degli inferi di prendere a me al suo posto, per poi ritirare l'empia richiesta davanti ad un demone impietosito e quasi accondiscende, conscio del fatto che prima dei tormenti della morte è giusto che io affoghi nella disperazione fino a quando il benevolo astro sorgerà dall'orbe terrestre. Ma forse c'è ancora una speranza…"

Dai recessi della sala si udì una voce domandare con calma : " Signore, Enkidu, se mi è permesso riprendere le sue parole, è morto per la sua incoscienza . E' sicuro che l'avventatezza, causata dall'amarezza che la pervade possa essere la soluzione più giusta ?

Non è forse meno empio far vivere per sempre , come quel saggio asseriva , il suo compagno nel ricordo - luogo assegnato per natura ai morti a noi cari - che cercare di fargli posare nuovamente piede in una terra che non è più la sua?" L'intera assemblea, ammutolita ad una tale domanda e in attesa di una terribile reazione che misteriosamente tardava a giungere, si separò per dare modo al temerario e pazzo individuo di palesarsi. Finalmente , quando tutti i presenti erano divisi in due file ordinate ai lati della sala, un uomo si fece avanti. Camminando lentamente , facendo intravedere la ricchezza dell'abbigliamento e la finezza di portamento e lineamenti, giunse davanti al trono sui cui stava seduto Gilgamesh. Dopo un breve inchino , alzò lentamente la testa facendo in modo di mostrare gli occhi che, guardando mentre si raddrizzava dall'alto verso il basso, vibrarono di una luce feroce e violenta.
" Mio Signore, " riprese dopo una breve pausa , "la verità si annida nelle leggende: non ha forse mai sentito che il nostro destino è nelle mani degli Dei misericordiosi? Lei è quello che è solo per il desiderio degli Dei; il loro capriccio volle la morte di Enkidu , e non si addice neppure ad un combattente della sua genia di contravvenire alla regola della Morte, che essi scolpirono dalla nascita della mia e della sua stirpe all'inizio dei tempi. L'empietà di una simile azione sarebbe seconda solo alle funeste circostanze che comporterebbe , senza dimenticare tutte le aspre cime di dolore da superare…"
Tutte le persone lì radunate tirarono un sospiro di sollievo , pensando che quello fosse l'inizio dello spettacolo di un fin troppo audace guitto: infatti , essi potevano udire le parole pronunciate dai due uomini , ma erano ben lungi dal capire il significato reale di quella conversazione. Intanto Gilgamesh assunse un'espressione di sorpreso fastidio , e con una voce che faceva trasparire disprezzo e al contempo risolutezza, rispose : " Messaggero, forse mi stai minacciando? Lo fai

forse per conto dei tuoi padroni, coloro che decisero della morte del mio compagno? La decisione è presa, oramai; puoi forse impedirmi di mettere in atto la mia volontà ?"
Non perdendo la calma, ostentando una sicurezza quasi sconcertante, l'uomo continuò : " No, mio Signore, non sono giunto a lei con la minaccia sulle labbra; piuttosto, con il consiglio del dolce amico. Alla mia stirpe non è permesso scontrarsi con la sua , e ora più che mai sono determinato in questa sacra disposizione. Tuttavia , la prego di valutare attentamente la sua attuale disposizione, o , meglio , ciò che comporterebbe per il suo compagno…"
" Stolto," rispose canzonandolo Gilgamesh, mentre l'uomo aveva iniziato con noncuranza a dirigersi verso l'uscita posteriore della sala , che dava su uno splendido cortile , " cosa ci può essere di più gioioso per un uomo del ritorno dai regni dell'oltretomba?"
" La pace della Morte?… Farebbe meglio a riflettere sulla sua condizione, prima di investire avventatamente un altro del medesimo fardello…" Con un ruggito, Gilgamesh si alzò correndo sulla figura che ormai gli parlava dall'entrata del giardino, facendo tremare il palazzo intero e le persone presenti; ma quando finalmente era in procinto di afferrarlo, una ventata di rossa sabbia ne avvolse la figura: Gilgamesh, costretto a ripararsi il volto con le possenti braccia, fu trascinato indietro di alcuni passi dall'impeto del vento, e quando la foschia si diradò, non poté fare a meno di constatare la sparizione dell'uomo.
Dopo aver brevemente esplorato il giardino , tornò verso la sala camminando tra le due file di persone che bisbigliavano il loro stupore. Sedutosi , ringhiò che gli fossero portati i migliori maestri della lavorazione della roccia , e rimase in attesa.

Poche tempo dopo, quello che aveva progettato stava giungendo a

compimento : dagli artigiani della roccia si era fatto indicare la zona dove trovare la roccia più fredda, che aveva estratta personalmente ferendo la terra con le proprie mani; lavorata in spesse pareti e saldata, gli era stata riposta all'interno la salma dell'uomo fiera. Sigillata infine la costruzione in maniera tale che il freddo all'interno non si disperdesse e che ci fosse quanta meno aria possibile in modo da impedire la decomposizione ulteriore del corpo , l'aveva finalmente istallata su un imponente telaio da carro, preparato al contempo da valenti artigiani .

Preparati i cavalli e approntati al giogo del carro, finalmente venne il tempo della partenza. Uruk , all'ignoto del contenuto dell'enorme vettura del suo sovrano , salutò Gilgamesh mentre il sole giungeva al suo riposo quotidiano, augurandogli la pace che da ormai troppo tempo mancava nel suo cuore.

Il viaggio verso il monte Ararat fu lungo: molte Lune si avvicendarono nella veglia dell'eroe , che tuttavia non sembrava riuscire a trovare pace; troppe erano le variabili di un progetto che appariva sempre di più irrealizzabile e destinato al fallimento: innanzitutto, nessuno gli assicurava che ciò che stava disperatamente cercando come ultima speranza e redenzione fosse ancora al suo posto ; inoltre, il cadavere avrebbe potuto essere in condizioni tali da non essere utilizzabile; mai , però, si domandò circa la possibilità che non fosse quella la soluzione giusta da seguire…Gilgamesh cercava di scacciare tutti quei pensieri che lo avrebbero portato a desistere , e continuava a cavalcare , incitando con foga i cavalli perché giungessero a destinazione.

Finalmente, la montagna sacra apparve all'orizzonte : i cavalli, spronati allo stremo , parvero volare nella direzione del massiccio che diveniva mano a mano più imponente quanto più si stava avvicinando.

Come il fanciullo che impara a riconoscere la madre e tra i suoi veli torna quand'anche è lontano da casa , così Gilgamesh, attraverso un qualcosa che andava ben al di là del mero istinto , si spinse verso l'entrata di quella che appariva una profonda caverna. Dopo aver fermato il carro e legato i cavalli in maniera che non fuggissero ,si diresse verso lo strato di roccia meno spesso del sepolcro , che spezzò per estrarre l'amico : scostando i pezzi di roccia che si erano depositati sul corpo, poté osservare come le spoglie dell'amico si erano conservato decisamente bene: nel buio di quel suo temporaneo giaciglio, avrebbe potuto apparire come un uomo rapito nel regno di Morfeo, se non fosse stato per il freddo tocco della morte che fece correre un brivido sul corpo dell'amico quando lo sollevò per portarlo dentro.

Appena entrato in quella che dall'esterno assomigliava ad una spelonca naturale, un buio sovrannaturale lo inghiottì , e un fischio gli trapanò dolorosamente il cervello, fino che non cadde svenuto a terra. Dall'oscurità in cui era stato gettato dal dolore lo svegliò un altro fischio : aprì gli occhi di scatto, urlando come se sogni pravi lo avessero insidiato mostrandogli le più terribili visioni. Tuttavia, seppure ansimando e col cuore che appariva non voler cessare di battere, la vista che gli si presentò lo ricompensò di tutto quello che aveva potuto subire: al suo fianco giaceva il corpo ancora senza vita di Enkidu, ma davanti a lui , i due scheletri lo osservavano intatti e freddamente risplendenti di una luce di cui non si osava capire la provenienza.

Gilgamesh si lasciò andare alla più sfrenata gioia, e incalzando il cadavere dell'amico disse : " Guarda, guarda amico mio! Il regno dei morti ben presto ti dovrà lasciare andare, e la vita scorrerà con nuovo vigore dentro le tue membra."

Un triste silenzio che rimase inascoltato fu la risposta per Gilgamesh:

quest'ultimo sollevò nuovamente il cadavere dell'amico , e con delicatezza lo ripose nei pressi dello scheletro più vicino, attendendo che questo si attivasse in qualche modo. I riflessi nella struttura metallica dell'oggetto si iniziarono ad animare e , mentre la struttura prendeva a muoversi emettendo ronzi leggeri , un rosso e allungato bagliore percorse il corpo di Enkidu per alcune volte passando dall'alto verso il basso. Improvvisamente , quello che era apparso come un procedimento millenario in moto da sempre e mai interrotto , si bloccò: il bagliore, dopo essere passato due volte a livello della testa dell'uomo fiera, si era bloccato e lo scheletro era tornato nella posizione di partenza.

Passarono attimi di silenzio interminabili, nei quali il panico del fallimento attanagliò Gilgamesh e che terminarono con lo scoppio di tutta l'ira che egli poteva avere in corpo. Imprecando, insultando e afferrando lo scheletro, muovendo senza grazia il cadavere dell'amico cercava disperatamente di rimettere in moto il processo .

Preso dall'ira più funesta, vibrò un colpo allo scheletro che con arroganza gli si stagliava contro; le onde sonore metalliche prodotte dal suono rimbombarono per tutta la sala: a esse seguirono suoni terribili, grida di progenie demoniache. Un'invisibile onda d'urto investì Gilgamesh, che si ritrovò immobilizzato al muro che si ergeva alle sue spalle: con la fitta del colpo che ancora pulsava e la vista annebbiata, osservò che il processo di creazione si era rimesso in moto, ma in maniera quasi minacciosa , producendo suoni orribili. Gilgamesh vide il corpo che, sollevato in aria da misteriose forze, veniva messo in posizione per divenire anch'esso tutt'uno con lo scheletro. Tuttavia, prima che potesse avere inizio il rito, un rumore assordante fece nuovamente perdere i sensi a Gilgamesh , che si risvegliò all'entrata della grotta, disteso per terra, privato di un qualsiasi riferimento temporale. In effetti , non sapeva neppure quanto

tempo l'innesto aveva richiesto per lui: il tutto sarebbe potuto durare ore, anche giorni : probabilmente , ritornando con la mente a quel momento , si era risvegliato a distanza di tempo, non certo la notte stessa in cui per la prima volta venne in contatto con le unità; inoltre, il processo si sarebbe potuto bloccare nuovamente , e non avrebbe forse più fatto in tempo a ripristinare il processo in tempi utili…Una volta ancora, gli tornarono in mente le parole dell'uomo che prima di scomparire davanti ai suoi occhi in una folata di vento lo aveva avvertito di quanto un progetto simile, oltre che empio, avrebbe presentato difficoltà di non semplice risoluzione.

Perso in un fiume di pensieri che non riusciva ad arrestarsi , il giorno esplose subdolo , come si vergognasse delle dolci disposizioni che la sua amante, la Notte, non aveva ancora portato. L'impazienza iniziò a sostituirsi l'angoscia : tuttavia, quella che appariva la soluzione più sensata, ovvero entrare per osservare con i propri occhi lo stato del procedimento , era divenuta anche l'operazione di più difficoltosa realizzazione : l'entrata della grotta era sigillata dalle sue stesse tenebre, che non permettevano l'accesso nemmeno ai raggi di sole che si frangeva in un arcobaleno di colori violenti sulla superficie di tenebra . I colpi, su quella nera superficie di tenebra , venivano assorbiti distrattamente , creando increspature simili a quelle di un sasso sull'acqua , rimescolando come un folle artista i colori che si muovevano come se l'alito della vita fosse sceso su loro.

Improvvisamente, dalle spire nere del sigillo, si iniziò a intravedere qualcosa , mentre una litania antica risuonava nell'aria: oltre la tenebra , una sagoma di un pallore indicibile appariva muoversi lentamente, come muovendosi per inerzia , meccanicamente : Gilgamesh si sporse quanto poté per cercare di capire cosa fosse ciò che si stava avvicinando , ma non appena fu abbastanza vicino , si ritrasse di scatto trattenendo a stento un grido di terrore: la figura che stava giungendo

era di una magrezza sovrumana , completamente nuda , la fronte alta che incombeva con violenza su occhi sottili e così vuoti, così privi di vita…Colui che si stava avvicinando era forse Enkidu ? Gilgamesh cercò di recuperare tutto il suo coraggio, e nuovamente cercò di avvicinarsi, mentre l'essere era ormai in prossimità del nero muro.
Quando fu oramai a contatto con esso, un lampo grigio divorò i raggi solari che ancora incontravano la resistenza di quella mistica oscurità : l'essere sporse il viso verso l'alto uscendone, con gli occhi completamente bianchi e la bocca spalancata in una smorfia di terrore ed estasi serrando la gola in maniera tale da emettere un leggero e soffocato rantolo orribile, mentre dall'altra parte le gambe erano quasi piegate all'interno , dando l'apparenza che stesse per cadere dal momento all'altro : trascinando con sé filamenti di tenebra come il fanciullo uscito dal grembo della madre, cadde così carponi sul polveroso terreno sporgendo la testa all'insù con i lunghi capelli che gli coprivano il volto, contratto in un'espressione di sofferenza indicibile , mentre egli urlava disperatamente con tutta la forza che aveva nei polmoni.
Gilgamesh , inizialmente inorridito dalla scena, riconobbe le fattezze dell'amico in quel nuovo essere che per terra ancora urlava: l'emozione fu troppo grande: con il cuore in procinto di esplodere e le lacrime che avevano inesorabilmente preso a rigargli il volto , si diresse verso Enkidu per abbracciarlo : lo afferrò, e stringendolo a sé , mentre aveva iniziato ad emettere suoni sommessi che tradivano una tristezza che conteneva in sé l'incedere dei millenni che passavano. Finalmente, le pupille dell'essere apparvero, come incastonate di fuoco: per un secondo solo sembrò che egli fissasse brutalmente Gilgamesh , tanto che quest'ultimo indietreggiò intimorito , per poi riavvicinarsi in maniera da poter farsi riconoscere dall'amico; l'essere rimase immobile un momento, come folgorato, ricadendo nuovamente sul

terreno, scosso da convulsioni orribili.
Passò del tempo, nel quale Gilgamesh coprì il nudo corpo dell'amico con una tunica , sperando che si riprendesse da quello stato in cui gettava da quando era uscito dalla caverna: tra sé e sé , egli iniziava a sentirsi come il fanciullo conscio della gravità dell'azione appena commessa: che ricordasse, a lui nulla di tutto ciò era successo...
L'essere si alzò : digrignando i denti e ringhiando come una belva inferocita, si diresse verso Gilgamesh: arrivato di fronte a lui, gli pose entrambe le mani sul viso , premendo leggermente con i palmi di queste sui lati del cranio, mentre le dita si conficcavano nella capigliatura dell'eroe quasi con violenza. Emettendo un urlo sommesso rivolgendo il viso verso l'alto, abbassando improvvisamente lo sguardo per conficcarlo negli occhi di Gilgamesh con una rabbia mai provata prima, gli domandò - e mai voce tale si udì nelle lande dell'uomo - : " Sei tu , Gilgamesh ? "
Commosso, il cuore oramai straziato dalla gioia per aver ritrovato l'amico , subito lo incalzò : " Si , amico mio, si! Sono io! La mia felici…." Non ebbe il tempo di terminare la frase: Enkidu lo afferrò per il collo con una forza che sorprese Gilgamesh, e lo lanciò con forza indicibile contro l'imponente parete di roccia che li sovrastava; questa in parte franò addosso all'uomo seppellendolo sotto un numero enorme di rocce . Quando finalmente riuscì a liberarsi dalla prigione di roccia che lo aveva intrappolato, ancora congestionato e terribilmente dolorante, vide l'amico rannicchiato per terra , in uno stato di confusione, panico e terrore che non aveva mai visto, neppure nel più debole tra i condannati a morte.
Avvicinandosi lentamente , iniziò ad udire pezzi di un allucinante soliloquio che veniva pronunciato con una voce che avrebbe fatto rabbrividire il più coraggioso tra gli eroi : " Come può essere?…Le lande della morte erano la mia casa…La morte aveva mietuto la mia

anima…Gilgamesh è vivo…Dove sono?…Nelle lande della morte non splende il sole…Dove?…Cos'è mai questo corpo ancora caldo ? "
Avvicinandosi , cercando di ottenere la sua attenzione, gli si rivolse : " Amico mio, hai ragione: tu eri morto. Tuttavia, nuova vita scorre ora nel tuo corpo. Le lande del regno dei morti non si confanno ad un eroe della tua levatura, e, attribuendoti un corpo come il mio, ti ho riportato alla vita."
Contraendo il volto in un ironica smorfia e con fare simile a quello della madre che rimprovera dolcemente il figliolo , gli rispose : " No…forse anche tu sei morto, e mi appari davanti come visione prima di ritornare alle incombenze dell'oltre tomba!"
Non capendo perché l'amico non volesse riconoscere la realtà delle cose che con fulgore immenso sfavillava ovunque attorno ad esso, e spazientendosi oltre misura , lo afferrò e gli gridò : " Sei vivo ,Enkidu, sei vivo! Guardati: nel tuo corpo guizza ancora il calore della vita, nuovamente di rosa si stanno colorando le gote; i tuoi polmoni si gonfieranno di fresca brezza e di calura estiva ancora una volta; la tua bocca già emette il dolce suono che è la tua voce. Perché , perché l'evidenza e lo splendore della vita non ti deliziano più ? Furono forse tanto gloriose le celebrazioni per il tuo arrivo in quelle fredde lande, da indurti a dimenticare le giuste gioie che la nostra esistenza ci conferisce ?"
" Niente affatto!" lo riprese con rabbia Enkidu, liberandosi con facilità dalla presa dell'amico che gli serrava ancora la veste all'altezza del collo, " Stolto, stolto l'uomo che spera in un avvenire commisurato alle proprie fatiche in vita nel nero regno della Morte: anche l'eterno oblio sarebbe stato redenzione per noi ombre, che ci avrebbe cullato ignari in una lotte di sogni senza fine…no , come posso ingannarmi? Per l'uomo, Gilgamesh, la redenzione è un'utopia necessaria quanto terribile, a causa del conflitto inevitabile tra essa e la realtà aberrante

delle cose; che senso ha pregare per l'oblio, invocarlo come salvezza? Certamente, in quel caso , la notte sarebbe stata affollata da inumani incubi, demoni inviati per pascersi della nostre paure fino ad una sazietà che sarebbe sempre più tardata ad arrivare; oppure, al sogno si sarebbe sostituita la veglia eterna nell'oscurità: un silenzio orribile avrebbe amplificato il battito delle ciglia fino a che questo non sarebbe diventato il tuono della pazzia…Nemmeno l'oblio, no, avrebbe conferito il riposo necessario alle membra stanche per la vita…"
" Cosa intendi dire ? " gli chiese Gilgamesh turbato ed irritato a quelle parole, " All'eroe, nell'aldilà spettano i banchetti con i condottieri e infinite celebrazioni."
Enkidu a stento trattenne una risata canzonatoria , per poi fissare con incredibile durezza colui che gli aveva ridato la vita : " E dove sta scritto? Nei libri sacri? Oppure è una tua interpretazione? Stolto…pretendi di definire l'indefinibile, e per di più in modo consolatorio…nell'oltretomba giace solamente lo struggente rimpianto per ciò che non fu: le ombre dei defunti, muovendosi in un'incessante processione e intonando nenie antiche, si passano accanto appena consce della presenza di altri: un sospiro millenario riempie il violaceo cielo , amplificando ogni singolo movimento in una dissonanza dell'essere. In lontananza , un rumore meccanico senza sosta stritola la non-esistenza; la follia sola potrebbe portare pace, ma non ci è concesso un simile privilegio: la lucidità diventa pena ed aguzzino , e l'invidia verso coloro che almeno hanno il conforto della preghiere dei cari o una vita degna di essere vissuta alle spalle brucia con veemenza e stupidità in viscere che non esistono più. Pensavi , credevi in un luogo dove essere lodato, dove partecipare ai banchetti degli Dei? Niente di tutto ciò esiste laggiù; dove sono stato io, di nessun Dio c'era traccia , a meno che non lo si identifichi non come ira primordiale nei confronti della nostra genia…" Si interruppe per un momento,

osservando interessato e disgustato al medesimo tempo il suo nuovo corpo , che di momento in momento acquistava consistenza e vigore adeguandosi al precedente patrimonio fisico e mentale del suo padrone : " E questo corpo ? Cosa poté strapparmi dalla Morte, Gilgamesh ? "
" Amico mio, " , gli rispose , "come già ti dissi, la mia esistenza mai avrà fine: questo corpo, che trovai decadi orsono , è un dono degli Dei per i valorosi, ed è da esso che traggo la mia forza; anche tu lo capirai mano a mano che diventerai tutt'uno con il tuo: i sensi si acuiranno , la forza già sovrumana diventerà quella propria dell'eroe , la vita non conoscerà mai fine. Purtroppo , il privilegio di questi corpi è destinato a pochi : solo tre unità furono impiantate nel nostro pianeta , e noi disponiamo delle prime due: quale guerriero , tra i valorosi , avrebbe meritato più di te questo privilegio, primo tra i combattenti e dall'animo così grande da sacrificare la vita per l'amico ? Sebbene terribile per le moltitudini, accolgo la novella del regno dei morti che mi offri con gioia , in quanto, col mio operato, ti ho liberato da un indegno giogo che sarebbe durato nei secoli."
Con espressione rassegnata e ponendosi tristemente una mano sulla fronte , Enkidu disse : " Gilgamesh…Ti conosco troppo bene, e le tue menzogne non possono certo ingannarmi : certo, puoi continuare a lusingarmi , ad asserire che la mia resurrezione è stata decisa dal valore e dalla grandezza delle azioni , ma nella mia mente è ben chiaro cosa è successo : il peso della mia morte giaceva come un macigno sulla tua tronfia coscienza, senza contare il fatto che nessuno può permettersi di portarti via una tua proprietà , uomo o persona che sia . Le persone come te pretendono di espiare i propri peccati commettendo colpe ancora più gravi : l'esito di ciò che fate è irrilevante , se ritenete di avere riparato l'offesa in qualche maniera a voi comoda, indignandovi per la mancata riconoscenza dell'offeso. Gilgamesh ! Non sono una tua proprietà, un dannato oggetto per il tuo

sublime trastullo: io sono, o almeno ero, una persona. Come dici? Affermi di avere agito per il mio bene? No, stolto, hai agito per il tuo bene. Ascoltami: nulla, né impiegando tutti i tuoi poteri, né applicando tutte le tue conoscenze, né dandomi tante nuove vite quante sono le stelle del firmamento , potrà restituirmi ciò che è per sempre perduto. Pensi che questo corpo che mi hai attribuito rappresenti una benché minima redenzione per quello che hai fatto? Credi di potermi stringere a te , tributarmi tutti gli onori sanciti dai vincoli sacri dell'amicizia , presentarmi nuovamente alla città come il guerriero che ha sconfitto la morte in persona, come se nulla di quello che è successo abbia creato un fiume di disprezzo che ci separa? Si , Gilgamesh, io ti disprezzo, mi fai semplicemente ribrezzo. Come hai osato darmi questo corpo? Un corpo simile si addice solo al giusto, a colui in grado di utilizzarlo per potere aiutare il suo prossimo, non certo al guerriero: perché ne hai fatto uno strumento di morte e di vita improprio, nel mio caso? Chi ti ha dato il diritto di utilizzare su te stesso e me il dono degli Dei ? Chi ha osato farti giudice dei destini di questi corpi ? Come può uno stolto che decide di andare contro Natura resuscitando per un infantile capriccio l'amico, fare da giudice relativamente a ciò che potrebbe salvare le vite di migliaia di persone? Non a me né a te si doveva attribuire un simile dono , ma al saggio che consapevolmente avrebbe portato il fardello della vita eterna per il bene altrui… "

Congestionato in volto dall'ira per un simile trattamento , Gilgamesh rispose : " Come puoi trattarmi in questo modo? Io ti ho ridato la vita! Disprezzi la vita a tal punto? Preferisci forse i terribili reami della Morte di cui tu stesso, con il volto piegato dal terrore mi hai narrato? Non capisci che ora sei nuovamente nel nostro mondo e non avrai più nulla da temere?"

" La vita giace nel mio cuore come dolce ricordo da serbare almeno quanto la morte ha segnato la mia medesima esistenza: io non dovevo

rinascere, e non perché non ami ancora la vita, ma perché, per quanto i reami della Morte siano spaventosi, c'è una ragione per cui ognuno di noi deve morire."
" E qual è, di grazia?" chiese irritato l'eroe di Uruk.
" Forse anche tu l'avresti capita morendo, forse anche tu. Guarda, " e alzandosi indicò la coltre celeste , " perse nel cielo , le nuvole scivolano via : io andrò con loro. Addio Gilgamesh; pregherò perché i nostri cammini non si incrocino mai più."
Piangendo dall'ira come un fanciullo contro il destino crudele che aveva risvegliato un Enkidu così a lui avverso , appoggiato contro una parete rocciosa battuta dal pugno, lasciò l'amico andare via senza opporre resistenza : solo il fato sapeva che i due presto si sarebbero ritrovati su fronti avversi.

Capitolo XX

Un'espressione di esasperata dubbiosità si era fissata sul viso del Dottor Blake dall'inizio delle ricerche suggerite dalla lettura del codice di Baphomet : indubbiamente setacciare un'area che comprendeva molti dei paesi facenti parte della Nuova Asia non sarebbe stata un'impresa facile. Tuttavia c'era comunque la possibilità di avvalersi dei servizi della convenzione archeologica, cioè un patto stipulato verso il 1930 dalle più potenti organizzazioni esistenti all'epoca e in seguito allargato a svariate terze parti, teso alla creazione di un archivio inerente Au-part non bellici e di rilevanza solo culturale: tutto ciò si fondava ovviamente sul senso degli affari delle varie organizzazioni , che necessitavano di un clima quanto più disteso possibile per riuscire a portare avanti i propri affari a livello pubblico : perché permettere al popolo di conoscere dati e fatti che avrebbero solamente instillato paure , definito falsi concettuali icone che il popolo aveva già eletto a proprio Dio? Si sarebbero creati solamente disordini ai più svariati livelli , le classi più spiritualmente deboli si sarebbero rifugiate nella tossicodipendenza o nel suicidio, quelle più forti si sarebbero potute ribellare sia per l'oscurantismo che aveva regnato per così tanto tempo sia per il fatto di non essere state lasciate

giacere per ancora più tempo nell'amata ignoranza. Operazioni tese all'allargamento della sfera dell'informazione dell'uomo medio venivano diluite nel tempo, mentre era comunque ritenuto lecito che ad un'élite fosse permessa la visione di reperti che avrebbero messo in discussione molte cose. Che poi ogni corporazione violasse i patti in qualche misura e tenesse per sé documenti di varia natura era fatto costatato e in un certo senso permesso , ma , usualmente , gran parte delle pergamene , delle iscrizioni non decifrate, dei reperti o delle necropoli veniva comunque inserita all'interno del database disponibile per gli addetti delle singole corporazioni, in modo da permettere , almeno in certi ambienti, un notevole scambio di informazioni

Per Blake, ricercare una città mitica come poteva essere Uruk avrebbe da sempre rappresentato una sfida esaltante, ma come uomo di scienza, sapeva anch'egli quando fermare l'irruenza e quando invece esaminare la situazione con giusta freddezza: il problema di una simile ricerca è che il territorio era troppo vasto , e anche rifacendosi alle informazioni contenute nel Poema di Gilgamesh , risultava arduo ritrovare dei punti di riferimento , senza contare il fatto che dopo così tanti anni la conformazione territoriale avrebbe potuto essere totalmente diversa. Una ricerca nel database della convenzione archeologica, che lui conosceva bene da alcuni anni , non fece altro che confermare molti dei suoi dubbi: di probabili siti corrispondenti alle informazioni sia del poema , sia del codice, ce ne erano una quantità indicibile, senza contare tutti i luoghi dove compariva il nome di Gilgamesh , da sempre venerato come grande eroe nella zona in questione. Restringendo al massimo la cerchia delle possibilità, veniva fuori il nome di Naft, a sud dell'Iraq: presumibilmente sarebbe stato tempo sprecato , ma la necessità di guadagnare tempo e l'occasione si evitare per qualche tempo la sgradevole presenza di Kage lo fecero

propendere per un sopralluogo. Tuttavia , sebbene conscio dei vantaggi che la situazione gli avrebbe procurato , non poteva fare a meno di pensare a cosa avrebbe potuto trovare: troppo forte era il ricordo di uno dei suoi grandi ispiratori, il grande Schliemann , che, seppure responsabile di uno dei più grandi ritrovamenti della storia, in fin dei conti non si era trovato davanti che mura in pessime condizioni stratificate nel tempo: trovare inscrizioni o cadaveri in condizioni da esame avrebbe potuto essere un'utopia in cui egli non aveva voglia né tempo di credere o sperare.

Sporgendosi sulla sedia dal tavolo da studio verso la scrivania, attivò il video-comunicatore: dopo una breve schermata che invitava gentilmente ad attendere, apparve il volto di Meryl, la quale, dopo aver augurato il buon giorno al suo interlocutore, gli chiese se avesse trovato qualche informazione utile. Blake, con aria indifferente ed evidentemente poco soddisfatta, le rispose che come temeva, la ricerca aveva dato risultati poco confortanti, e , sebbene ci fosse una pista , non c'era comunque da illudersi. Dopo aver stretto le spalle e sorriso , Meryl affermò che non restava altro che preparare le valige e recarsi sul luogo per farsi un'idea più chiara della situazione: in fin dei conti , quella era sicuramente la situazione più saggia, e se avessero trovato quello che cercavano , sarebbe stato tempo comunque guadagnato.

Poche ore dopo, l'aeroporto della Metropoli giaceva in ginocchio per gli accordi che obbligavano le autorità competenti a dare la priorità assoluta ai mezzi dell'Arcam, che aveva stanziato grandi fondi per la costruzione di gran parte degli apparati dell'aeroporto; mentre una gran quantità di persone e di personale di volo era stato invitato a trasferirsi all'esterno del complesso aeroportuale per mantenere la più rigorosa segretezza sull'operazione, un velivolo di militare di notevoli dimensioni veniva approntato : al suo interno , oltre a Blake, Meryl e ad altri ricercatori appartenenti allo staff del dottore , vi era un'unità

scelta di soldati preposta per la tutela dell'operazione stessa e dell'incolumità dei ricercatori.
Non appena le apparecchiature belliche e scientifiche furono caricate , l'aereo partì silenziosamente dalla pista di decollo, oscurando la propria presenza ai radar e alla vista attraverso una copertura termo-riflettente: come un'invisibile goccia d'acqua, esso trapassava le nuvole lasciando come unica traccia della sua presenza una lieve scia di condensa che come pioggia di primavera scendeva quasi impercettibile al suolo, mentre si dirigeva a velocità immensa verso Baghdad, dove sarebbe stato necessario proseguire via terra per la destinazione finale. Il viaggio appariva proseguire senza problemi , ma entrati nello spazio aereo iracheno , in cabina si accese improvvisamente la luce rossa che segnalava l'agganciamento dell'aereo da parte del sistema di puntamento di un secondo velivolo :infatti due Phenil J-3 , caccia in dotazione alle forze degli stati della unione Baltica che venivano smerciati al migliore offerente in cambio di poche decine di migliaia di dollari , si erano accodati all'aereo , intimando di lasciare lo spazio aereo iracheno.
Blake corse subito in cabina per domandare cosa stesse accadendo: entrando nella sala di pilotaggio , vide i piloti che cercavano di comunicare con gli aerei.
"Si può sapere cosa diavolo succede ora?" Domandò Blake al copilota.
" Dottore, farebbe meglio a tornare al suo posto; purtroppo ci troviamo in una pessima situazione: come può osservare dal radar e dal segnale del targeting , siamo sotto tiro . Dobbiamo andarcene immediatamente, oppure siamo in serio pericolo."
" Non potremmo contrattaccare? "
" Lo escludo , " gli rispose il comandante , un uomo dall'aspetto duro e con uno spiccato accento sud americano , forgiato nei reparti scelti della sezione aeronautica dell'Arcam " sebbene il nostro mezzo sia

dotato di difese e corazzature di ottimo livello, in un combattimento aereo ad alta velocità come quello in cui ci costringerebbero quei due bastardi non avremmo alcuna possibilità: come può immaginare anche lei, il nostro è un mezzo troppo lento per pensare di competere con dei Phenil , ed inoltre la dotazione di fuoco che abbiamo è estremamente ridotta ed inadeguata alla situazione. In altre parole, può risparmiarsi eventuali ordini tesi a farmi aprire il fuoco contro quei due, perché, per quanto è vero Iddio , io ho precisi ordini di riportare questa baracca e l'equipaggio a casa ".

" Bene, " proferì sconsolatamente Blake, " suppongo che ci convenga cambiare subito rotta. Faccia il suo lavoro, non avrà alcuna interferenza da parte mia in materia: la prego solamente di evitarci ulteriori ritardi ."

" Ottimo: Root, comunichi subito con l'aeroporto di Ankara ed ottenga i permessi relativi all'atterraggio; io cercherò di fare capire ai nostri amici qui dietro che stiamo seguendo i loro ordini."

Mentre il dottore era in procinto di uscire dalla cabina, il capitano gli urlò : " Non ho la minima idea di che diavolo stiate combinando o che cosa mi stiate facendo trasportare , ma la avverto che sono responsabile per tutto lo staff di bordo: nel caso succeda qualcosa di imprevisto a uno dei miei ragazzi, giuro che mi aprirò una strada fino ai suoi capi e sono sicuro che non rappresenterò una visita piacevole. E comunque si tenga pronto con tutta l'influenza che può avere sulle autorità aeroportuali e di terra , in quanto un atterraggio di questo genere non è certo una manovra che viene permessa tanto di buon grado, come magari voi scienziati pensate. Intanto, si tolga dalla mia cabina, subito!"

Tornando al suo posto, Blake non poté evitare di pensare a cosa ci fosse dietro a un'operazione bellica che coinvolgeva forze dotate di una tecnologia abbastanza elevata come quella dei Phenil : in primo

luogo , un'azione del genere appariva essenzialmente come una chiara violazione dei patti corporativi stipulati pochi anni prima tra le nazioni appartenenti alla Nuova Asia e l'Arcam stessa, che fino ad allora erano comunque stati rispettati in maniera tutto sommato positiva; in secondo luogo, i caccia non avevano rivendicato alcuna appartenenza ai gruppi della confederazione , e quindi la possibilità che fossero unità che agissero per conto proprio e quindi al di fuori di ogni convenzione era certo improbabile, ma non da scartare e rendeva decisamente pericoloso un eventuale rifiuto degli ordini. Infine, il fatto che i Phenil fossero stati in grado di superare i sistemi di occultamento propri del velivolo dell'Arcam faceva comunque supporre la presenza di un supporto di unità terrestre collegate a loro volta a satelliti militari : su quest'ultimo aspetto sarebbe certamente stato necessario indagare.
Come programmato , una stretta virata avvertì i passeggeri del volo della deviazione effettuato in direzione di Ankara, uno delle poche città integre di quello che rimaneva dell'ex Turchia: da lì sarebbe stato possibile chiedere informazioni relative all'accadimento, e comunque proseguire in direzione dell'Iraq con i mezzi che erano stati caricati sull'aereo stesso. Dopo aver completato la virata, l'aereo proseguì dritto in direzione di Anakara: solo quando si arrivò al confine dello spazio aereo la luce rossa che indicava che si era sotto tiro da parte del sistema di puntamento di un altro aereo scomparve, e con esso i due caccia , che virarono tornando sui loro passi ed attivando un sistema di occultamento simile a quello dell'aereo.
Arrivati in prossimità di Ankara, il capitano richiamò Blake in cabina: a quanto pareva, erano stati concessi i permessi di passaggio sullo spazio aereo della Turchia, ma non era comunque possibile atterrare.
" Senta Dottore, " chiese ormai esasperato il capitano indicando il suo copilota che parlava con un apparecchio da video conferenza con un inserviente che appariva non ascoltare le richieste dell'uomo, " lo vede

Root? E' attaccato a quella dannata video conferenza da almeno tre quarti d'ora: cosa ne ha cavato? Niente, diavolo, un dannato niente! Allora, dato che non abbiamo ulteriore tempo da perdere, e che lui non è pagato per farle da segretaria ,ma mi serve come dannato supporto, chiami gli uffici dell'Arcam e gli dica di muoversi a fare sputare i permessi a questi dannati turchi , prima che gli atterri sulle loro dannate case!"

" Non saremo a corto di carburante?" Gli rispose con una domanda Blake, iniziando a preoccuparsi seriamente della situazione .

" Le ho forse detto che siamo senza carburante? Guardi che basta una dannata telefonata per fare arrivare qui un paio di aerei di rifornimento: in teoria potremo guidare fino a quando il Diavolo non venisse a buttarci a terra col suo dannato ghigno . La pianti di fare domande che hanno la sola funzione di irritarmi e si muova a tirare fuori i permessi!"

Un uomo sulla cinquantina , un'evidente stempiatura che ne accentuava una qualche sottocutanea insicurezza , si presentò come il rappresentante territoriale dell'Arcam : la situazione, a quanto diceva , era già giunta all'orecchio della corporazione che si era messa in moto per tempo; a quanto pareva , l'attacco era stato ordinato dai gerarchi della fazione più estrema della Rhuo-Shad, un gruppo di fanatici solito ad azioni del genere che in passato aveva creato decine di problemi diplomatici nella zona , prima di arrivare al patto che sancì la nascita della nuova Asia. Per quanto invece riguardava il problema dell'atterraggio , si era trattato di un errore delle autorità , che da lì a poco avrebbero revocato il divieto e liberato l'aeroporto come da prassi. Ovviamente, la nuova Asia prometteva le teste di chi aveva arrecato così tanti inconvenienti su un piatto d'argento, ma le scuse che l'uomo dall'altra parte del video comunicatore apparivano come un proforma che altro.

Come previsto, pochi minuti dopo il sistema di comunicazione avvertì che era finalmente possibile atterrare: inclinando il muso dell'aereo leggermente all'insù , facendo toccare e guadagnare la giusta aderenza alle ruote, l'aereo, dopo una corsa durata per tutta la lunga pista d'atterraggio , finalmente riuscì a fermarsi.
Mentre saliva al cielo un leggero vapore dai motori e l'asfalto emanava pungenti vapori, un modulo esterno si collegò all'aereo: da lì , l'equipaggio iniziò a discendere lentamente, come in una lenta processione verso il destino.

Capitolo XXI

Sbucati dal tunnel di servizio, Blake e il suo seguito si trovarono di fronte un uomo piccolo e sudaticcio, con le mani prese da una frenesia nervosa incapace di trovare requie: si presentò come Everet , della divisione turca dell'Arcam.
Indicando la più vicina uscita nel lugubre silenzio dell'aeroporto svuotato di ogni presenza umana, ma vibrante di una continua attività meccanica che si faceva udire con crepiti, sbuffi e cigolii , si accostò alle destra del dottor Blake, e mentre un nastro trasportatore li scortava dolcemente alla luce, cercò di informare e informarsi relativamente al viaggio.
" Sinceramente non c'è molto da dire : " gli rispose distrattamente Blake , " d'altronde, il tutto è accaduto con tale rapidità e non posso certo dire che io o qualche membro dell'aereo ce lo aspettassimo. In sostanza, ci siamo trovati alle spalle due Phenil armati che ci hanno intimato di uscire dallo spazio aereo iracheno : da lì, data la nostra precedente destinazione , abbiamo proceduto in direzione di Ankara. Come poi saprà, ci sono stati alcuni problemi in merito ai permessi di atterraggio . Ora, si hanno notizie di quelli che ci hanno attaccato ? C'è qualche possibilità che avessero un qualche collegamento a terra ? "

" No, " riprese quasi costernato Everet , " purtroppo i caccia sono spariti dagli schermi dei radar poco prima del vostro ingresso nello spazio aereo turco. Comunque, le autorità turche ci hanno garantito la massima collaborazione per cercare di risolvere questo spiacevole incidente, sperando che non avvenga più nulla di tutto ciò; hanno già inviato un documento di scuse alla sua sezione di appartenenza , con la speranza che un simile incidente non vada a minare le relazioni diplomatiche tra la Nuova Asia e l'Arcam: dopo tutto questo , pensa ancora ad un possibile coinvolgimento da parte della Nuova Asia?"
" Sciocchezze ! " affermò Blake quasi disgustato dall'ingenuità di Everet , " Forse pensa che a quella gente un paio di scuse ruffiane su un pezzo di carta costino così tanto? Lei ha una vaga idea di che mezzi sono necessari per garantire l'elusione di una schermatura simile a quella in dotazione al nostro aereo?" Everet abbassò lo sguardo con un roseo fuoco che gli illuminava quasi dolcemente le guance , e giacque in un imbarazzato silenzio per alcuni attimi, fino a quando Blake non lo incalzò nuovamente : " Come immaginavo… Partendo dal presupposto che i Phenil costino relativamente poco e siano accessibili a gran parte della feccia che popola il terrorismo internazionale , non deve credere che essi siano armi complete: essi necessitano di tutta una serie di sistemi di supporto che non tutte le fazioni terroristiche hanno la capacità di permettersi, anzi! Senza alcun supporto di sorta, essi sono caccia piuttosto comuni che hanno fondamentalmente il merito di costare molto poco. Come le ho già detto, a renderli armi di livello superiore ci pensano i sistemi di terra che li rendono invisibili , eludono i sistemi di oscuramento di altri e così via: ora, date le circostanze in cui mi sono trovato e le caratteristiche di volo dell'aereo nel quale mi trovavo, io riterrei molto più improbabile la mancata presenza di unità terrestri di supporto. Comunque, non sono giunto fin qui certo per polemizzare o accusare la Nuova Asia; starà a voi

indagare in merito , ma la avverto: lei, o chi per lei, eviti che simili inconvenienti minino ulteriormente la mia spedizione; in caso contrario mi vedrò costretto a presentare i miei sospetti direttamente a commissioni competenti in materia, e le assicuro che la mia abilità nel fare saltare teste non è minore alla mia abilità di archeologo."
Everet annuì stancamente , mentre il rullo continuava la sua corsa.
Il parcheggio dell'aeroporto , una costruzione a due livelli sotto il livello del suolo, scarsamente illuminata e stantia per l'odore dei gas di scarico delle vetture che da anni probabilmente vi transitavano, si aprì finalmente a loro dopo alcuni minuti di tragitto: si potevano già osservare i mezzi che l'Arcam aveva disposto per accogliere i suoi dipendenti, ovvero alcuni autobus in tutto e per tutto simili ai corrispettivi civili che avrebbero dovuto svolgere il compito di far dare poco nell'occhio al gruppo che si apprestava a raggiungere il sistema logistico della corporazione; i mezzi militari gli avrebbero raggiunti successivamente su motrici che davano bella mostra di sé nel versante orientale del parcheggio.
Dopo aver caricato alcune attrezzature scientifiche su uno degli autobus , il viaggio verso gli impianti logistici dell'Arcam ebbe inizio. Blake , passando col suo mezzo nei pressi dell'entrata principale e non potendo fare a meno di notare la folla inferocita di persone a cui avevano causato ritardi , non poté fare a meno di sorridere malinconicamente, e pensare, con vaga partecipazione, ad un qualche concetto di giustizia; a distoglierlo da pensieri troppo astratti ci pensò Everet , che dopo aver osservato con poco interesse la folla e fissato per un attimo Blake, disse : " Allora dottore, cosa vi porta in questi lidi? Ricerche archeologiche di qualche tipo, suppongo".
Guardandolo alla stregua di una molesta mosca insistente , gli rispose con una domanda : " Da quanti anni è impiegato alla Arcam?"
Meravigliato e quasi divertito , Everet si mise a pensare ad alta voce :

" Dunque… Se non mi sbaglio vado per i venticinque anni…ma perché me lo chiede?"
" Per il semplice motivo che , data la quantità di tempo che è stato impiegato nella nostra corporazione , pensavo che avesse un minima idea di cosa rappresentasse il concetto di riservatezza su cui si fonda la nostra corporazione . Io non sono tenuto a darle alcuna informazione in merito , se non per espressa richiesta dei miei superiori diretti : dato che lei è stato mandato qui a fare del facchinaggio , dubito sinceramente che le mi possa…"
Lo interruppe Maryl , appoggiando una mano su quella del dottore e guardandolo come una madre guarda un bambino troppo capriccioso :
" Lo scusi , " continuò con un sorriso verso Everet , " siamo tutti molto stanchi per il viaggio ; comunque penso che lei capisca le nostre istanze di riservatezza ..."
Everet non fece in tempo a rispondere alla donna: si udì il rumore di un esplosione, il vetro che lo affiancava direttamente esplose in decine di minuscoli pezzi che, colpiti dal sole, mutavano in tutti i colori dell'iride, e , mentre il suo volto rimaneva rilassato per un moto dell'anima che appariva in procinto di nascervi , un sottile fiotto di sangue iniziò a scendergli dal labbro inferiore: i soldati lì presenti balzarono subito in formazione da guerra, e , dopo aver fatto accelerare l'autista quanto possibile , si misero in formazione difensiva cercando di evitare il peggio per l'equipaggio scientifico.
Mentre Ankara, con i suoi vicoli, le sue persone e quella vita sottocutanea che da sempre l'aveva caratterizzata scivolava via in una ruota di malsani colori che si avvicendavano senza cognizione di causa , Blake iniziò a pensare che forse si trovava, con suo sommo dispiacere, sulla strada giusta. Pochi chilometri dopo , la zona centrale della città era ormai alle spalle, ma la tensione iniziava a crescere: una maggiore quantità di spazi aperti equivaleva ad essere una facile preda

e a poter essere intercettati con il minimo sforzo; inoltre, il fatto che Everet fosse stato ucciso su un veicolo in movimento e di cui , per di più , non si sarebbe dovuta conoscere né l'importanza, né il tragitto, pareva indicare quanto la situazione fosse grave: una fuga di notizie dall'Arcam, che aveva strettissime misure inerenti alla protezione ed alla scorta dei suoi dipendenti più importanti , significava che una delle corporazioni con le quali si spartiva il mondo aveva intenzione di contrastare l'operazione in atto; il problema stava nell'informare le forze armate corporative che risiedevano in zona in modo da avere il maggiore supporto possibile, e quindi di riuscire a mediare in maniera da soddisfare tutti gli interessi in gioco per evitare ulteriori spargimenti di sangue. Ovviamente gli interessi in ballo erano molto alti, dato il coinvolgimento di truppe evidentemente preparate: restava solo da stabilire cosa effettivamente volessero gli interessati.
Un ulteriore incognita era rappresentata da chi avesse tali mezzi da opporsi all'Arcam: appariva da escludere il coinvolgimento da parte di molte corporazione del blocco del sud ovest asiatico, soprattutto dati gli scarsi mezzi di cui disponevano e i pochi investimenti che riservavano al settore di au-part ; d'altro canto, risultava più probabile un attacco dal blocco nordista, forse la Fist , che da sempre si era dimostrata molto attenta alle ricerche intraprese da Blake, e, di poco in ritardo rispetto all'Arcam, gli aveva offerto un lavoro di indubbio prestigio nelle sue sezioni di ricerca scientifica.
Un breve luccichio sul parabrezza dell'autobus distolse per un attimo Blake dai suoi pensieri: ci fu solo il tempo per intravedere l'autista che indossava una maschera anti-gas; pochi secondi dopo, il cadavere di Everet prese a muoversi convulsamente, fino a che il torace non gli si squarciò con un rumore sordo di ossa che si spezzano violentemente; mentre pezzi di carne ancora attaccati alle costole aperte dell'uomo ondeggiavano sinistramente e sangue misto a bile usciva

violentemente dalla bocca dell'uomo come un empio fiume, quello che appariva un meccanismo inserito nel suo addome iniziò a gettare fuori un gas verde. I militari non riuscirono a proteggersi abbastanza velocemente : pochi istanti dopo , tutto il convoglio giaceva a terra.

Per prima cosa, iniziò ad avvertire una specie di sordo dolore alla testa, come dopo il risveglio in una notte agitata dalla violenza della febbre: gli occhi non erano ancora in grado di aprirsi, come bloccati da una qualche invisibile forza. Si sentiva il corpo costretto da una qualche forza, ma in maniera tale da evitare dolori inutili : era sicuramente stato catturato da persone che necessitavano in qualche maniera di lui, e che , per ora, cercavano di ingraziarselo non stringendo troppo il giogo della prigionia.
A poco a poco , la pesantezza che gli imprigionava il viso e ne scioglieva le membra apparve scomparire: per qualche oscura ragione tutto ciò gli ricordava la sua giovinezza, la mattina al lago: il giorno irrompeva fino alle profondità del lago, e lui, preso dai fiumi del sonno, immaginava che ci fossero milioni di gradi e - era più di una sensazione - non riusciva a respirare: nell'ombra del dubbio non riusciva a rasserenarsi fino a quando , completamente sveglio , capiva che era aria ciò che animava i suoi polmoni e gli accarezzava fresca la pelle.
Finalmente poté distinguere nuovamente i contorni della piccola sala nelle quale si trovava: era sostanzialmente bloccato su un piccolo letto che giaceva nella parete opposta a quella d'entrata, mentre una fioca luce illuminava stancamente il misero spazio di quella che probabilmente avrebbe dovuto rappresentare una sorta di prigione. Quello che comunque aveva sorpreso Blake, era stata sostanzialmente l'incredibile pulizia della stanza stessa: probabilmente, anche quello era una strategia per farlo cedere psicologicamente, mostrandogli

prima possibilità e buone condizioni, per poi successivamente cavargli a forza tutte le informazioni volute. Il suo pensiero andò quindi ai suoi compagni: per quanto riguarda i soldati, probabilmente erano stati sommariamente uccisi, ma Maryl? Probabilmente era ancora in vita, ma non ce n'era alcuna garanzia.
Passarono lenti i minuti, forse le ore, fino a quando un rumore di passi iniziò a farsi sempre più vicino. Quindi ci fu il clangore di chiavi che si inserivano nella porta, e infine lo scatto: un uomo stretto da un voluminoso impermeabile nero, uno sguardo indagatore , ma al contempo rilassato , seguito da un paio di militari e da un piccolo gruppo di medici si fece avanti. Afferrando dolcemente il mento di Blake e scrutandogli il viso con attenzione , dopo essersi rivolto ad uno dei medici disse : " Vedo che si sta riprendendo…Dottore, mi comprende? Capisce ciò che sto dicendo? Ha una vaga idea di cosa le è successo?"
" Chiaramente " gli rispose Blake " avete impiantato in una delle vostre unità suicida un qualche dispositivo ad emanazione di gas, che , causando una morte rapida , in un primo momento avrebbe dovuto farci pensare ad un cecchino: dato l'ovvio coinvolgimento dell'autista, non escludo che l'esplosione del vetro non sia stata causata da un proiettile, quanto da una minuscola unità di esplosivo, forse del C4 estremamente concentrato preparato preventivamente e posizionato nelle vicinanze del vetro . Per quanto riguarda Everet , o quale fosse il suo vero nome, c'è anche caso che non abbiate scomodato alcuna unità omicida: da come si comportava appariva più uno sbandato che avevate programmato per la missione che uno dei vostri freddi sicari. Immagino che il coinvolgimento di reparti aerei sia opera vostra, vero?"
Con un'espressione sottilmente compiaciuta , l'uomo gli disse : " Impressionante, veramente impressionante! D'altronde non mi

aspettavo nulla di meno da un uomo come lei. Avremo modo di discutere dei dettagli al più presto, per ora si riposi."
" E gli altri? " Gli urlò, mentre l'uomo se ne stava andando.
" Immagino che un uomo della sua levatura sappia già che fine hanno fatto. Comunque la sua assistente è viva, se la cosa la può interessare..." Imboccò quindi la porta, urlando ai medici qualcosa in una lingua straniera, forse turco.

Capitolo XXII

La stanza dove avevano condotto Blake, ancora saldamente legato e bloccato ad una barella, differiva decisamente da quella dove l'avevano tenuto e ispezionato poco dopo il suo arrivo: la luce andava e veniva con un'intermittenza fastidiosa da una vecchia lampadina elettrica malamente attaccata ad un filo elettrico, che la faceva pendere pericolosamente dal soffitto, mentre il pavimento e le pareti mostravano i segni di un'umidità spietata che aveva permesso la proliferazione di una flora composta da uno spesso strato di muschio. Quello che si continuava a domandare era se l'ambiente l'avessero ricreato attraverso macchinari appositi per ingigantire la pressione psicologica , oppure se si fosse generato spontaneamente; non poté comunque evitare di osservare il sangue misto a sporcizia incrostato alle pareti, che conferiva alla sala, anche grazie alla pesante atmosfera che l'umidità gli caricava sulle spalle , un tanfo rivoltante.Avevano decisamente svolto le cose alla grande: molti a quella vista si sarebbero lasciati andare, e non sarebbe stato nemmeno necessario il lavoro e l'arte di un torturatore per cavare fuori le informazioni richieste; tuttavia, quello non era il suo caso:alcuni reparti speciali dell'Arcam avevano messo da tempo a punto una serie di tecniche di

convincimento mirate a fortificare il carattere e la volontà dei suoi collaboratori più a rischio, in modo tale da evitare fastidiose fughe di notizie; si era arrivati ad un punto tale , che il soggetto, anche sottoposto a torture innominabili , pur di non rivelare i segreti a lui affidati , cercava in qualsiasi modo a lui accessibile una via per suicidarsi. In un certo qual senso, appariva amaramente ironico come le stesse tecniche che cercavano ora di difendere i segreti della corporazioni erano state utilizzate per programmare il sedicente Everet , che si era immolato per una causa di cui non conosceva probabilmente niente, e che in pochi minuti era stata assorta a causa per cui gettare via la propria esistenza.
Dopo averlo slegato con poco garbo e fissato ad una sedia massiccia e squadrata attraverso una serie di cinghie a loro volta saldate al pavimento della stanza stessa, l'uomo con l'impermeabile fece la sua comparsa nella stanza. In seguito ad un rapido gesto della mano verso le guardie che stavano ai lati della sedia, queste slegarono in fretta le cinghie: da lì a pochi secondi, Blake , ancora seduto , si massaggiava con lentezza i polsi, mentre l'uomo prese una sedia da un angolo della sala e vi si sedette sopra a cavalcioni guardando amichevolmente il suo prigioniero.
" Evitiamo di perdere tempo:" iniziò con calma, " si risparmi di avvertirmi di tutte le protezioni mentali di cui l'Arcam la può avere dotata: ne sono a conoscenza, e so anche che sono facilmente superabili sia se lei non vede come pericolo la nostra conversazione , sia attraverso una sonda mentale, che però avrebbe la controindicazione di causare menomazioni a parecchie parti del suo cervello e a renderla un vegetale; ovviamente, noi non vogliamo certo sprecare la sua mente per una questione stupida come questa, giusto? Speriamo quindi che il suo senso della lealtà non sia troppo sviluppato e che decida sinceramente di collaborare."

" Per chi diavolo lavora? " gli chiese Blake
" Non penso che siano affari suoi; comunque, dato che non sono informazioni che possono in qualche modo nuocerci e che non ho avuto alcun ordine in merito, posso dirle che la Fist, per la quale lavoro da alcuni anni , è interessata a lei più che mai."
" Mi stupisce una tale mobilitazione di truppe , signor…?"
" Mi chiami semplicemente Steale " gli rispose gentilmente accendendosi una sigaretta e offrendone una al suo interlocutore, che la rifiutò con un gesto del capo.
" Steale, eh? Il suo nome è piuttosto noto in certi ambienti… il soldato corazzato della divisione di attacco estremo della Fist! esperto in tattiche , armamenti , tecniche di combattimento , lei è l'uomo che da solo riuscì a penetrare nella base segreta della Xan e a tornare indietro portando a termine tutte le sue consegne con le armi base in dotazione ai membri del suo plotone di appartenenza. In un certo qual senso mi dovrei sentire onorato di essere stato catturato dal suo commando, giusto? Comunque, anche una presenza come la sua mi sembra piuttosto insolita per una semplice azione tesa al mio rapimento, soprattutto considerando gli interessi della Fist che avevano su di me: il 90% della documentazione inerente alle mie ricerche scientifiche è disponibile senza la necessità di ricorrere a questi mezzi, e la restante percentuale non mi sembra realmente degna di un tale trattamento…"
Alzandosi dalla sua sedia e tirando una boccata ispirata dalla sigaretta, Steale camminò brevemente per la sala, fino a quando, guardando allusivamente Blake, osservò : " Già, ognuno di noi ha i nostri piccoli segreti, vero? Ad esempio, segreti relativi a tre piccoli angioletti…"
La probabilità che si riferisse all'unità ritrovata era altissima; ciò non di meno , Blake doveva riuscire ad evitare di rilevare i dati in possesso: questo non certo per la sua fedeltà, quanto per la nausea che sentiva crescere dentro di sé ad ogni momento che passava , segno che

la protezione dell'Arcam iniziava ad entrare in funzione : ovviamente, tutte quelle ricerche avevano avuto un'importanza decisiva per egli stesso, e rivelarne i dettagli aveva innescato tutti quei meccanismi mentali che lo avrebbero costretto a tacere fino alla morte, al costo di non aprire bocca.
" Non capisco di cosa stia parlando." Replicò con nonchalanche, cercando di coprire tutti i segni che potevano indicare il fatto che lui stesse mentendo.
" Come le ho già detto all'inizio del nostro discorso, non ho voglia di perdere del tempo; perciò arriverò al sodo io, sperando che poi lei si decida a collaborare: la Fist è interessatissima alla tecnologia che voi siete riusciti a recuperare dall'arca. Purtroppo, i miei datori di lavoro sono stati avvisati troppo tardi, e non ci è stato possibile usufruirne per primi; inoltre, lei ha sempre rifiutato di entrare a far parte del nostro team, quindi l'unica possibilità di arrivare alle informazioni che ci interessano era quella di portarla qui. Ah, inutile dire che siamo anche vivamente interessati a tutte le informazioni che dispone sul Bresakr e che conosciamo le motivazioni della sua visita ad Ankara."
Dopo aver finito di parlare e aver osservato l'espressione di Blake, che non osava più cercare di nascondere la verità che gli era stata rivelata da chi non ne doveva sapere nulla, Steale fece un gesto al dottore in modo di procedere a parlare; quest'ultimo, dal canto suo, cercava di riuscire a gestire tutte le informazioni in suo possesso per poter mettere a punto una versione plausibile della storia: compito assolutamente complessa , sia per la notevole mole di informazioni che il nemico aveva dimostrato di conoscere e che poteva aver celato, sia per le svariate domande che ovviamente si erano presentate a lui stesso, come appunto la provenienza di tutti quei dati , classificati al massimo livello di sicurezza e di cui troppe poche persone erano a conoscenza: forse , come aveva detto Steale, la Fist era da sempre a

conoscenza della leggenda degli Angeli e aveva lasciato volontariamente che l'Arcam si sobbarcasse di tutto il lavoro relativo agli scavi per cercare di rubare successivamente i risultati della ricerca; un'altra ipotesi era che una spia si fosse intrufolata in un qualche settore dell'Arcam e avesse iniziato a frugare nei documenti trovando qualche spunto interessante, e , scavando da lì, fosse riuscita a penetrare in settori sempre più ristretti fino a venire a conoscenza di tutto; c'era infine la possibilità - anche se piuttosto bassa, peraltro - che qualcheduno si fosse fatto corrompere , anche se i sistemi di condizionamento mentale rendevano la cosa decisamente laboriosa: era infatti necessario una lunga sessione , certamente continuata nel tempo, di deprogrammazione , che comunque sarebbe dovuta essere stata occultata in maniera totale , il che , dati i mezzi di controllo a cui erano sottoposti i membri con gli accessi più privilegiati del sistema , non era possibile per tutti; in passato, alcune spie avevano sperimentato una programmazione preventiva , cioè prima di essere sottoposti ai condizionamenti di sicurezza della ditta che attaccavano, si sottoponevano a loro volta a sedute tese ad aumentarne la resistenza: tuttavia, al dunque si erano registrati moltissimi casi di instabilità comportamentale accompagnata a stati diffusi di nervosismo ed ansia , e la copertura era di conseguenza saltata , condannando a morte tutte le speranze di acquisizione di informazioni.
" Come avete fatto ad ottenere queste informazioni?"
" Forse non ha ancora capito che non si trova nelle condizioni di fare delle domande, vero dottore? Spieghiamoci: per me non fa alcuna differenza estorcerle quello che mi hanno comandato di sapere con un sondino. E le dirò di più: parlando personalmente, il disprezzo che prova per questi progetti è immane: è da sempre che ritengo che un combattente ben preparato, dotato di un minimo di attrezzatura - una corazza integrale, per esempio - sia l'arma più potente al mondo. Cosa

pensate di ottenere ad avere tanti scimmioni in grado di far saltare da soli una città ? Voi politicanti...è da sempre che cercate di snaturare la nobiltà dell'arte del combattimento con le vostre trovate da circo. Quando avrete dei cani di Pavlov incapaci di fare l'unica sensata cosa che potrebbero fare - ovvero uccidersi tra loro, in modo da togliersi dai piedi - , la situazione degenererà definitivamente: cosa resterà dello splendore di due uomini che si combattono l'uno contro l'altro ad armi pressoché pari, cercando di prevalere attraverso sublimi tecniche di combattimento con una tradizione di centinaia di anni, quando potrete avvalervi di bestioni che fanno della sola forza il loro potere e la loro ragione di esistenza? Dov'è la poesia che scorre nei muscoli guizzanti del guerriero in un mucchio di fili, circuiti e plastica dove a mala pena scorre una goccia di sangue? Lasciamo perdere, dubito che lei possa capirmi, e comunque non sta a me giudicare: si limiti a darmi le informazioni che mi sono state richieste e la sua vita sarà salva; non me le darà, la sua vita finirà. Mi pare di avergliela gettata in modo tale che anche un genio della sua levatura possa capirlo."

Dopo aver riflettuto per alcuni minuti, Blake guardò il suo interlocutore e disse : " Purtroppo l'importanza che ha per me l'argomento di cui richiede informazioni non mi permette di superare così facilmente il condizionamento mentale a cui sono stato sottoposto; d'altra parte, dati i contrasti che ho avuto con alcuni dei miei diretti superiori , dubito di arrivare a compiere atti estremi, ma le consiglio di portarmi qualche sostanza ansiolitica che eviti di alterare il mio stato di coscienza attuale , come il Mocran . Data la situazione , collaborare mi sembra la cosa più saggia; e, dato che lei mi ha dato la sua opinione, mi permetta di esprimere la mia: non mi importa assolutamente a chi, tra voi animali, andranno le tecnologie che ho ritrovato e le ricerche che ho portato a termine. Infatti, sono consapevole che , indipendentemente da chi mi dà il lavoro, le mie

scoperte verranno comunque occultate o utilizzate per fini che non oserei definire nobili. E' anche per questo che , sebbene non mi senta al massimo pensando di collaborare, riesco comunque a mantenere un minimo di dignità; dato che lei vuole evitare perdite di tempo , si può risparmiare prediche da ultimo baluardo dell'arte della guerra: quello che faccio, le mie ricerche, le mie scoperte sono un qualcosa che appartiene a me e alla mia mente solo: non mi importa di come le utilizzeranno coloro che mi hanno permesso e tuttora permettono di arrivare a tali livelli; ciò che conta è esservi arrivati. Quindi, non cerchi di impressionarmi. E comunque, tornando al discorso di prima, voglio la garanzia che a Meryl non sia torto un capello."

Con un sorriso compiaciuto, Steale assicurò il migliore trattamento per la sua assistente : sarebbe comunque servita per aiutarlo negli scavi che si sarebbero fatti, dopo aver tolto di mezzo le squadre dell'Arcam che già si erano appostate nella zona per cercare di recuperare i componenti del team scientifico che ancora si credevano vivi. Si premurò inoltre di procurarsi del Mocran per rendere più agevole il rapporto tra loro, rallegrandosi della piega che aveva comunque preso: da lì a poco l'unità medica sarebbe arrivata con tutto il necessario.

Restavano solo da definire le ultime informazioni riguardanti la destinazione precisa della spedizione di Blake, cosa si stesse esattamente cercando e raccogliere tutti i dati relativi agli esperimenti sull'unità identificata come Iafet.

" Non c'è molto da dire, sinceramente : " riprese Blake, mentre si faceva iniettare il siero , " Ci stavamo dirigendo a Naft, un sito archeologico in Iraq , alla ricerche delle spoglie di Uruk, la città…"

" La città di Gilgamesh, l'eroe , se non sbaglio…" Lo interruppe.

" Esatto. Non pensavo che uno come lei si interessasse a questo genere di cose. Comunque non si faccia troppe illusioni : penso che questo scavo si rivelerà una perdita di tempo. Tutto ciò è finalizzato a trovare

dei dati da integrare col codice Baphomet , un antico manoscritto dove si nomina la città stessa, in modo da riuscire ad avere informazioni più dettagliate circa l'ubicazione dell'unità Bresakr. Per quanto riguarda invece Iafet, le cose sono invece più complicate."

Capitolo XXIII

Camminando con aria assorta, mentre il fumo dell'ennesima sigaretta si dissolveva contro il soffitto della sella, Steale appariva riflettere, concentrato nello sforzo di comprendere la situazione spiegata relativamente a Iafet: da Blake era stato informato nei minimi particolari dello scavo sull'Ararat , che aveva dato come risultato il ritrovamento di un'unica unità : la fine che avevano fatto le altre risultavano ignote, anche se la loro esistenza era data per scontata, date le alcove in tutto e per tutto simili a quelle di Iafet che si trovavano nella sala dove era stato rinvenuto. Sull'unità erano quindi stati effettuati una serie di test che avevano dato esiti piuttosto deludenti: ovviamente il carbonio 14 non era servito, e la datazione rimaneva un mistero; molti dei sistemi motori risultavano troppo complessi o troppo semplici per le funzioni a cui apparivano preposti , e le unità di supporto in tempo reale delle varie funzioni fisiologiche e neurali non permettevano l'accesso ad alcun software di attacco: come se non bastasse, dove si era riusciti a forzare le difese, il linguaggio con cui erano state programmate sfuggiva a qualsiasi comprensione logica, e nemmeno avvalersi di alcuni tra i più stimati esperti in crittografia e programmazione aveva garantito dei risultati. L'unica

cosa che appariva progettata con cognizione di causa era la rete di innesti alla quale agganciare le parti dell'ospite. Ad ogni modo, al contrario di molte altre tecnologie del passato, questa non permetteva uno sfruttamento economico al di là degli scopi per cui era stata progettata: sebbene rimanesse ancora negli annali il lavoro degli ingegneri della Kiroi , i quali, limitandosi a studiare i meccanismi di base di un manufatto - probabilmente appartenente a qualche civiltà molto avanzata -, depositarono brevetti che garantirono la ricchezza alla corporazione stessa, e quindi molti degli appartenenti al tema del dottore stesso spingessero su una ricerca orientata più a livello economico, l'esoscheletro appariva protetto da un oscuro velo di oblio che aveva inghiottito tutte le nozioni che avrebbero permesso di decifrarne i segreti: solo arrivare a capire le modalità di produzione di energia che sembrava sgorgare dal nulla avrebbe rappresentato un salto in avanti per l'umanità come quello della macchina a vapore ai tempi della primissima rivoluzione industriale.
Dopo i test , iniziarono i preparativi per la connessione con l'ospite, il Tenente Ominae :Steale se ne ricordava, aveva già combattuto contro quest'ultimo, in un'azione di guerra corporativa in Nepal, volta per lui a proteggere uno stabilimento chimico della Fist; sebbene si trovassero su schieramenti differenti, la potenza del suo avversario era qualcosa da rispettare; preciso, veloce, pulito, non aveva nulla da invidiare a nessuno tra i più forti guerrieri contro cui si era battuto: si scontrarono a viso aperto , quando ormai i soldati di rango inferiori stavano scappando dallo stabilimento in fiamme, in un combattimento che gli faceva ancora venire i brividi lungo la schiena: saltando tra le fiamme e coperto solo da una misera corazza che ne aumentava di poco la forza, continuava ad attaccare come una belva rabbiosa armato di un misero coltello. Probabilmente, combattere in quella maniera era l'unico modo per esaltare l'arte del combattimento in un mondo che

faceva sempre più affidamento ad armi che uccidevano la potenza in nome dell'asetticità. Due uomini, due coltelli, il fuoco a sancirne il patto di morte: combattere in quella maniera gloriosa risultava sempre più difficile al giorno d'oggi , e più si avanzava con gli anni, più la tentazione di fare fuori non solo i pesci piccoli con un tiro ben mirato di fucile si faceva forte , non trovando nessun uomo la cui fierezza incuteva rispetto e con cui sfidarsi in un combattimento da ricordare. Ominae era stato l'ultimo che gli aveva fatto provare il piacere della battaglia, e sapere che era stato rapito da dei vigliacchi dopo il suo ritiro, animali che probabilmente avevano approfittando della possibilità di minacciare la moglie per indurlo a seguirlo con le "buone " per poi trasformarlo in una delle cose più lontane da quello che era un vero guerriero , in un certo senso lo infastidiva terribilmente. A quanto pare, l'operazione di innesto andò piuttosto bene: dopo aver adagiato il corpo narcotizzato del tenente all'interno dell'esoscheletro, questi iniziò la connessione autonomamente: dopo una breve sessione di analisi attuata con uno scanner, l'unità iniziò a sezionare la carni con precisione e velocità inumane, lacerando e suturando in maniera che le parti inutilizzate che prima componevano il corpo dell'ospite si depositassero ordinatamente a lato del nuovo essere che stava venendosi a creare. Dopo quattro ore di incessante lavoro , nelle quali si poterono osservare prodigiosi innesti con la rete nervosa del donatore , il corpo fatto a brandelli di Ominae era in gran parte riposto sul tavolo operatorio, mentre l'Angelo iniziava a contrarre i suoi muscoli artificiali come un fanciullo dopo la nascita.

Tuttavia, poco dopo il corpo venne preso dalle convulsioni, e le squadre inviate a fermarlo vennero abbattute come animali : quasi in stato di incoscienza , afferrava per un braccio un soldato mentre questi con l'altro continuava inutilmente a fare fuoco sul bersaglio; con un movimento secco il braccio veniva strappato e il corpo , in preda agli

spasmi del dolore, veniva schiacciato con noncuranza nell'avanzata dell'Angelo. In pochi minuti, gran parte dei gruppi di soldati genetici vennero annientati , e il soggetto scappò , per poi dileguarsi nel nulla. Certo è che la Metropoli venne devastata da un'incredibile esplosione proprio in concomitanza dei suddetti avvenimenti , e quindi c'era la probabilità che dietro ci fosse l'azione di Iafet.
Focalizzando l'attenzione alla vicenda, Steale non poté fare a meno di costatare :" Quindi lei mi vuole dire che, anche avendo una minima idea del potenziale dell'Angelo ,voi deliberatamente non avete preso concrete misure contenitive, ignorando completamente l'ipotesi che una persona che avevate rapito privandola di tutto ciò che aveva di più caro vi si potesse ritorcere contro? Lei non ha menzionato alcun coinvolgimento da parte dei settori dell'Arcam che si occupano di programmi relativi al condizionamento mentale di dipendenti e nemici: non serve certo una laurea in scienze comportamentali per capire che appena sveglio Ominae vi avrebbe attaccato e sarebbe cercato di fuggire. Allora, perché caricarsi di una simile patata bollente? Non era più semplice utilizzare uno dei vostri soldati genetici? Che importa della tecnica , quando si può avere una potenza indicibile? Non è forse questo il vostro motto? Dalle informazioni che dispongo, potevate effettivamente prelevare un bambino, impiantargli l'unità e sperimentare il tutto tenendo il pupo calmo con una caramella di tanto in tanto. Perché rischiare così tanto, senza nemmeno misure protettive di sorta?"
Blake rimase in silenzio pensieroso: la gioia della scoperta , la fretta di potere sperimentare con mano tutta una serie di dati che avevano costituito una chimera fino ad alcuni anni addietro avevano totalmente distolto la sua attenzione dai problemi logistici e di contenimento che il risveglio di un simile potere comportava. Inoltre, anche se avesse voluto definire questi particolari , non avrebbe potuto fare molto senza

discutere con Kage: una clausola contenuta nel suo contratto di assunzione prevedeva che questo genere di problematiche fossero lasciate al capo sezione in carica al momento , che nel caso specifico si trattava del succitato Kage, che aveva dato disposizioni certamente dettagliate, ma non sul versante della sicurezza : la sala operatoria aveva una copertura di solo venti uomini al momento della crisi dell'Angelo, ed era totalmente priva di qualsiasi tipo di protezione fisica; certo, era situata in un livello ad alta sicurezza, ma non c'era traccia di pareti rinforzate, o di porte blindate a chiusura automatica che se anche non fossero riuscite a bloccarlo, avrebbero comunque permesso di guadagnare una quantità di tempo per lo meno sufficiente a richiamare quante più unità possibile e ad organizzarsi in maniera migliore al fine di evitarne la fuga. Per quanto riguarda la scelta del soggetto su cui inserire l'impianto , era stato attentamente selezionato, ma da parte dello staff dell'Arcam a cui faceva direttamente capo Kage; e , come diceva Steale , in fin dei conti non era necessario utilizzare un combattente come Ominae per valorizzare un'arma che si basava sulla potenza: certo, sapere che il soggetto sarebbe stato in grado forse da subito di utilizzare gran parte del potenziale dell'unità appariva esaltante, ma perché rischiare così tanto? Effettivamente, appariva evidente che qualcosa non andava.
A interromperlo da questi pensieri , Steale continuò : " Lei sa a quanto ammontano i vostri soldati che sono stati utilizzati nelle ricerche dell'unità dispersa, o ha idea di quanto denaro sia stato speso in questa direzione? "
Facendo segno di no con la testa, gli rispose : " Poco dopo la fuga di Ominae, fui inviato a cercare informazioni sul Bresakr in uno scavo di proprietà dell'Arcam, e per tutta una serie di lavori che ho dovuto svolgere successivamente, mi sono tenuto fuori dalla faccenda. A quanto ammonteranno le unità? Penso ad alcune centinaia di quelle

più qualificate nei campi dell'investigazione e della guerriglia urbana, e probabilmente sono stati spesi parecchi soldi per corrompere le autorità, in modo tale da avere carta bianca nelle ricerche."
" Prima di risponderle, mi dica le sue impressioni sullo scavo di cui mi parlava prima."
" Una perdita di tempo: ho passato al setaccio un gran numero di caratteri cuneiformi che parlavano di tutto tranne che del Bresakr o degli Angeli, ed inoltre abbiamo subito un attacco da parte di una delle unità , probabilmente Cam, stando a quanto mi disse Kage… Dove vuole arrivare ? "
Tirando fuori da una cartella alcuni tabulati rubati dai computer dell'Arcam, Steale mostrò un dato che allarmò Blake: stando ad essi, non un soldo, non un unità era stata fatta scendere in campo dall'Arcam, né per via ufficiali , né per i consueti canali non propriamente legali. Dopo aver dato modo di controllare l'autenticità dei documenti, contrassegnati da numeri cifrati che ne identificavano l'appartenenza all'Arcam, continuò : " E' palese che l'hanno mandata allo scavo con la chiara intenzione di distoglierla dalle indagini relative al ritrovamento del tenente Ominae. Molte multinazionali da tempo si domandavano come mai un loro esponente così famoso per i suoi metodi e per la sua solerzia nel riprendersi ciò che era ritenuto proprio tardasse così tanto a recuperare un manufatto di tale importanza bellica; ora le cose sono di molto più chiare: l'Arcam, o almeno i suoi diretti superiori nel progetto riguardante Iafet, non avevano alcuna intenzione di recuperarlo. Ora è necessario capire il perché di tutto questo."
" Ma come può dire questo?" Lo contraddisse Blake: " E' ovvio che il recupero di un au-part simile è di massima priorità ,sia per ragioni puramente economiche - in fin dei conti, pianificavamo di arrivare un giorno a capirne il funzionamento, per poi cercare di sfruttarlo e di

produrre unità in serie, studiandolo in azione -, sia per ragioni di sicurezza. Non pensa che sia controproducente per l'Arcam o per una qualsiasi delle multinazionali che lei conosce attirare su di sé tutta l'indesiderata confusione che può provocare una macchina di guerra di un livello simile? Consideri poi il rischio che può rappresentare per la segretezza di cui ci circondiamo un'arma senziente dotata di un propria volontà e con la capacità di agire di sua spontanea volontà: nulla gli vieta di denunciare l'Arcam al popolo portando se stesso come prova, e lei mi vuole far credere che la sua fuga sia stata agevolata di proposito dai miei superiori? Avanti, non sia ridicolo: magari pensava che convincendomi di queste sciocchezze, le mie resistenze psicologiche sarebbero crollate e non ci sarebbero stati più problemi di sorta…Bel tentativo, la ringrazio, ma non credo ad una parola di quello che mi ha detto. "

Scotendo la testa come il maestro annoiato che cerca di fare entrare in testa ad un allievo ostinatamente ottuso dati lampanti, e dopo mille tentavi ancora non vi è riuscito, Steale continuò nella sua spiegazione :

" Mi stia ad ascoltare , dottore: pensa che l'Arcam, con i fondi spropositati di cui dispone, si faccia dei problemi ad insabbiare una denuncia come quella che potrebbe fare Ominae? I cyborg non sono poi così inusuali al giorno d'oggi: lo farebbero passare come uno di questi, i cui i numerosissimi impianti ne hanno divorato l'umanità rendendolo un pericoloso sociopatico, megalomane e mitomane: da sempre la gente si beve la storiella meglio confezionata, e il vostro reparto di relazioni pubbliche non mi sembra che lo abbiate lasciato in mano a degli scolaretti, sbaglio? L'unico punto poco chiaro è rappresentato dalle ragioni economiche: l'unica ragione sensata per la quale è lecito far fuggire una cosa del genere, è che conduca a qualcosa di più sfruttabile e potente…"

" E il Bresakr è esattamente un qualcosa di più potente. In effetti, nelle

scritture gli Angeli sono indicati come una sorta di via per il Bresakr : c'è quindi la possibilità che siano collegati in una maniera molto diversa da quella che pensavamo…forse , il ritrovamento del Bresakr deve essere coadiuvato in qualche modo dalle tre unità… E' una tesi piuttosto interessante, ma resta comunque il problema che non sappiamo se attualmente sono tutte e tre in funzione: Iafet e Cam sono stati avvistati, ma per quanto riguarda Sem? Da quanto ne sappiamo, queste unità potrebbero essere sulla terra dall'inizio dei secoli , e non abbiamo idea di quando l'unità di Sem sia stata impiantata su di un ospite. Inoltre, non abbiamo dati scientifici su di loro : certo, abbiamo testato che sono immuni ai colpi - anche ravvicinati - di armi da fuoco d'assalto, ma nessuno ci garantisce che la loro autonomia di energia sia inesauribile: da quanto ho visto , l'enorme quantità energia che necessitano per vivere potrebbe venire direttamente dall'inferno, ma non è affatto detto che sia inesauribile; è possibile che Sem abbia dato fondo alla sua riserva e sia morto per cause…naturali? ".
" Se la mette così, dottore, non ci resta altro che continuare le ricerche e aspettare con pazienza. Si riposi, partiremo al più presto; e non si dimentichi il Mocran: non vorrei trovare spiacevoli sorprese, domani mattina. " Dopo aver detto così, si diresse alla porta, facendo entrare degli inservienti che portarono Blake in una nuova stanza, decisamente pulita e arredata in maniera funzionale. Si addormentò presto, pensando a che ore potessero essere all'esterno, i farmaci che aveva richiesto che iniziavano a manipolargli la personalità mentre Morfeo lo accoglieva nei suoi reami.

Capitolo XXIV

Nei piani più alti dell'imponente edificio che rappresentava la sede principale dell'Arcam, le ultime notizie che giungevano da Ankara sotto forma di video conferenza con la sede distaccata sul territorio, sebbene filtrate attraverso satelliti che ne avrebbero garantire la purezza e - soprattutto - la protezione da occhi e orecchie indiscrete, apparivano su schermo in maniera discontinua e indefinita, con la gamma di colori che stentava a distogliersi da un giallo incartapecorito, rendendo difficile la comprensione della situazione a chi ascoltava: dagli uffici situati in Turchia, oltre ad un continuo sottofondo di crepiti e scoppiettii leggeri, arrivava su schermo la figura di un uomo di mezz'età , dall'aria stanca di dare spiegazioni che malamente apparivano comprese: tuttavia, generando con esasperazione l'impressione di gettarsi in uno sforzo di stoica grandezza, continuava a ripetere che del gruppo scientifico e militare inviato se ne erano perse le tracce dopo il l'arrivo ad Ankara; al momento attuale, gli investigatori incaricati di scovare informazioni in merito agli avvenimenti avevano scoperto la manomissione di gran parte delle attrezzature di comunicazione via radio e telefonica, attraverso una serie di ponti telematici in grado di reindirizzare le

chiamate in direzione di altri ripetitori.
Le registrazioni e le carte che gli ufficiali del distretto aeroportuale avevano consegnato dimostravano chiaramente come ci fossero state diverse comunicazioni tra il velivolo dell'Arcam e una non precisata unità di terra , che probabilmente si era finta come rappresentante in zona della multinazionale ed era andata ad accogliere Blake e gli altri spacciandosi come tale.
L'uomo allo schermo continuò affermando che i dirigenti dell'Arcam intimavano di interrompere le ricerche, in quanto dall'inizio delle stesse numerose unità che erano state mandate in missione erano ritornate in un sacco per cadaveri: evidentemente c'era qualche potente organizzazione dietro tutto questo, e data l'attuale situazione di tensione politica in zona, non era il caso di dare troppo nell'occhio, senza contare le inutili spese in vite umane che venivano freddate in quantità sempre maggiore; al di là della precedenza che era stata data al recupero del contingente scientifico, non era più possibile pensare di sprecare uomini in quantità così elevate: nel giro di poche settimane si sarebbe arrivati a dei livelli di guardia , e quindi le truppe sarebbero state dimezzate quotidianamente , fino a bloccare le indagini e dare Blake per disperso, tutto questo entro venti giorni al massimo. Che fossero mandati supporti dalla Metropoli , se si voleva continuare a questi tenori da guerra !
Infine, l'Iraq del sud aveva dichiarato la sua totale neutralità negli affari delle multinazionali attraverso un comunicato stampa che era stato inviato alle rappresentanze sul territorio , che erano state prontamente fatte evacuare : l'arsenale militare di quel minuscolo paese riusciva ancora a far tremare i giganti che avrebbero dovuto dominare il mondo , soprattutto per la quantità di laboratori di criptobiologia che lavoravano senza sosta per riportare alla vita bacilli di antiche malattie , che estraevano da cadaveri antichissimi - per lo

più mummie e soggetti di studio analoghi - che scambiavano per le conoscenze belliche di cui disponevano con gli stati confinanti; nessuno voleva che gli iracheni, non vedendo rispettata la loro posizione nei confronti delle multinazionali, decidessero di fare esplodere una delle loro testate piene di una morte che sarebbe strisciata nel popolo causando massacri come al tempo delle prime sperimentazioni dell'Ebola, quando venivano lanciate testate biologiche nei paesi poveri facendo poi finta di chiedersi - magari con le lacrime agli occhi in patetiche conferenze stampa- cosa stesse succedendo. Ovviamente, una posizione così ferma aveva alle sue spalle laute donazioni da parte di una qualche multinazionale che necessitava di privacy per compiere determinate operazioni, e considerando alcuni aerei civili registrati dalla Fist che in gran segreto avevano occupato lo spazio aereo iracheno per poi atterrare nelle vicinanze di Naft ben oltre lo scadere dell'ultimatum e la mancanza di ritorsione di alcun tipo verso la Fist stessa, la possibilità che questa fosse coinvolta era altissima. Comunque , queste erano solo supposizioni, e restava il fatto che non si sarebbe potuto indagare direttamente, sia a causa del veto iracheno , sia perché, come già detto, non si intendeva sprecare ulteriori unità combattenti che sarebbero servite per garantire un minimo di apparente stabilità alla situazione politica turca; inoltre, Blake non era forse stato sottoposto al condizionamento mentale di rito? Se costretto a parlare si sarebbe ucciso, e quindi il problema appariva chiuso.

Mentre l'uomo continuava a parlare, Kage, sprofondato nella sua poltrona, le mani incrociate con gli indici che gli sfioravano dolcemente le labbra e le luci esterne che ad intermittenza e con invadenza ne illuminavano sfacciatamente la pelle, ascoltava serrando i denti con violenza. Quindi, sibilando con cattiveria all'interfono che era ora di fare riparare il maledetto satellite e che non sarebbe più

passato sopra a livelli tecnici così scadenti, bevendo con violenza voluttuosa un sorso di vino rosso da un calice che giaceva sulla sua scrivania e che per sua precisa disposizione doveva essere sempre pieno, si rivolse all'uomo affermando che non era rilevante il costo in vite umane che la sezione turca dell'Arcam avrebbe dovuto sopportare : le indagini avrebbero dovuto continuare fino a ordine contrario , anche nel caso in cui , per uccidere un solo avversario, i loro soldati si sarebbero trovati nella condizione di vincere intoppando i fucili nemici col proprio sangue e carni straziate.

Dopo quelle manciate di secondi di differita che continuavano costantemente a minare il fluire di quella conversazione, l'uomo rispose con un'espressione di eroica pazienza, ma mantenendo una calma imperturbabile, quasi strafottente : " Come dice…? No, non capisce, non si può fare. I soldati verranno ritirati nei tempi comunicategli , e la questione si ferma qui."

Sbattendo il pugno sulla radica della scrivania, sapendo ad un livello quasi inconscio dell'inutilità di quel gesto di stizza che probabilmente non era nemmeno stato visto e sentito ad Ankara, Kage intimò di continuare le ricerche ad ogni costo; parlando a denti stretti, quasi ringhiando, gli spiegò che la situazione era decisamente semplice: una proprietà dell'Arcam era stata rubata? Ebbene, quella proprietà doveva essere recuperata , in fretta e in condizioni di poterla continuare a sfruttare: non si poteva permettere di transigere su questo genere di cose, o tutti i cani delle altre corporazioni avrebbero iniziato ad alzare la cresta e a farsi venire strane idee che si preferiva stroncare sul nascere.

Proprio per questo, Blake e chi con lui doveva essere recuperato; per quanto concerneva i problemi con l'Iraq, entro sera gli avrebbe fatto sputare i permessi senza alcun problema.

All'uomo che continuava ad affermare che non era possibile

continuare indagini di qualunque tipo, prima di finire la conversazione troncando il collegamento in maniera piuttosto brusca, Kage consigliò di adeguarsi agli ordini che erano stati impartiti , se non voleva vedere arrivare un contingente con le direttive di uccidere lui , i suoi superiori e le rispettive famiglie, dopo aver buttato in pasto alle corporazioni nemiche tutti le truppe di cui la sezione turca disponeva: con acidità gli fece notare come la Turchia era una zona di importanza piuttosto scarsa per l'Arcam, e sarebbe stata una delle prime ad essere sacrificate , in caso di necessità: quindi, che i suoi superiori non osassero più provare ad imporre la propria volontà sulla sezione centrale, se non volevano temere ritorsioni di varia natura.
Con il ronzio del video che si riponeva nuovamente nella massiccia scrivania che fondeva insieme un gusto antico per le rifiniture in radica pregiata e tecnologia oramai neppure così avveniristica ma comunque ancora in grado di impressionare persone comuni, lasciando la poltrona energicamente in modo da farla dondolare per alcuni istanti, iniziò infine ad osservare in maniera inedita il profilo della Metropoli , segnato dalla perenne battaglia tra il viola di una notte che appariva non avere mai fine e l'oscurità del fumo delle ciminiere ancora in funzione che si mischiava a segreti inconfessabili di gente che viveva la propria esistenza in maniera così beatamente ignara; appoggiando un gomito su una mano e passandosi stancamente le dita sulla fronte, per un momento sarebbe potuta sembrare nostalgia quella che segnava il volto di Kage; non preoccupazione, che da anni aveva imparato a dominare sulla base di una materiale onnipotenza ; nemmeno ira, da cui generava così spesso le energie che lo sostenevano nei momenti più difficili, quando si trovava a far fronte alla sua natura di essere superiore e ad appartenere al contempo ad una razza che lo aveva educato alla debolezza. Tuttavia, aprendo gli occhi come riprendendosi da pensieri sciocchi e sorseggiando con calma il

vino, che come vellutato amante ne lambiva la gola , si diresse verso il suo ascensore privato.
Lo sguardo nuovamente rinvigorito , quasi terribile , veniva riflesso dal vetro anti-urto mente la cabina proseguiva la sua corsa verso i piani sotterranei , a cui solo lui aveva accesso. Arrivatovi , la solida porta blindata giaceva in tutta la sua solenne potenza. Dopo avere pronunciato la parola d'ordine, ci vollero alcuni minuti prima di udire una voce metallica che affermava che non era stato chiamato ad udienza e che poteva andarsene.
Chiamando a raccolta tutta la buona volontà e le capacità diplomatiche di cui poteva avvalersi, ma tuttavia mantenendo un atteggiamento fermo e risoluto, osservò che la situazione richiedeva un'udienza immediata, anche se intimamente trovava spossante e inutile doversi trovare a questionare con una macchina . Il computer situato all'interno della sala e con cui Kage stava parlando passò alcuni istanti ad elaborare i dati che gli pervenivano , e ci volle ulteriore tempo per udire un nuovo rifiuto da parte della macchina .
" Quando è così … " Rispose Kage sorridendo ; digitando alcune cifre sulla tastiera della cabina, apparve un piccolo schermo nel quale era disegnato il contorno di una mano. Dopo avere appoggiato la sua mano e citato in ebraico antico alcuni versi della genesi , la voce metallica non poté fare a meno di osservare che l'accesso veniva concesso .
La porta, poco prima sigillata, si aprì con uno scatto metallico , mentre nel buio già troneggiava l'imponente e orribile figura biomeccanica di Uriel , che con sguardo severo guardava colui che fino ad allora aveva definito come la sua progenie prediletta.
" Numero 239 ! " tuonò orribilmente la creatura " Questa condotta è inammissibile. Come ti sei permesso di entrare nel nostro santuario , quando te ne era stato già proibito l'ingresso? La tua stirpe a noi deve

essere sottomessa, e colpi di testa di questo genere non sono perdonati a nessuno; ricordatelo, uomo. Come osi giungere in questo luogo non essendo da noi chiamato? Non sei tu a decidere di bearti della nostro presenza, e non sei neppure nelle condizioni di ordinare o chiedere alcunché. "

" Lord Uriel, " gli rispose con lo sguardo basso Kage, ma con un tono di voce che non indicava né scuse o tantomeno sottomissione , " il codice di accesso di emergenza mi è stato dato proprio per avere modo di comunicare con voi in casi di massima insicurezza, e la situazione attuale mi ha spinto fino a questo: capirete quindi che non è il capriccio di un uomo , quanto la preoccupazione di un fedele ciò che mi ha spinto a turbarvi."

" Uomo, stolto uomo! " riprese amareggiato Uriel : " La situazione ci è nota , ma colui che ci domina ci ha assicurato che gli eventi andranno per il meglio."

" Come dite? Eravate già a conoscenza della situazione ? E cosa sta a significare che gli eventi andranno per il meglio?" Gli indirizzò uno sguardo indagatore : " State forse dicendo che avete già disposto in modo tale che Blake venga salvato? Ma non eravate voi a dire che andava eliminato?"

Con tutta l'antipatia e la seccatura che poteva trasparire attraverso i monitor che mostravano volti sempre differenti di una medesima creatura, questa iniziò a dire : " Non abbiamo detto nulla di tutto ciò , abbiamo solo affermato che la situazione è sotto il nostro controllo. Uomo, lascia gli affanni e la preoccupazione, che fino ad ora hanno portato solo alla profanazione di questo sacro luogo; le cose andranno per il meglio, e questo è tutto. Agisci secondo la condotta che stavi già pianificando, se ciò ti può arrecare sollievo : come precedentemente detto, un'eventuale perdita di Blake - cosa che pare tanto preoccuparti- è oramai irrilevante per la nostra causa, anzi! Se in un primo momento

ci poteva servire un uomo in grado di essere un nostro agente fidato nella ricerca del sommo reperto , con il rinvenimento di Iafet il suo compito per noi si può considerare concluso, e questo senza contare la sua eccessiva curiosità . Il suo ritrovamento è ora una priorità che definire secondaria è già di per sé eccessivo, ma se per le politiche umane è una cosa necessaria, nessuno ti sta impedendo di farlo."
Cercando di sondare ulteriormente il terreno, Kage chiese se poteva venire a conoscenza delle misure che - per così dire - avrebbero dovuto portare la situazione ad un livello di sicurezza , e soprattutto in cosa potessero consistere , dato che la creatura non pareva interessarsi alle sorti di Blake, che rappresentava la perdita più ingente.
Le pareti della stanza guizzarono di un rosso improvviso e violento , e , mentre un vento spingeva Kage fuori dalla stanza Uriel urlò : " La tua blasfemia è seconda solo alla tua arroganza; ricordati chi sei e chi ti ha messo al tuo posto, prima di ripresentarti davanti a noi: le vie dei cieli non sono per voi uomini! La tua vita ci appartiene : farai ciò che diremo noi quando lo decideremo , schiavo; morirai quando noi lo decideremo, e dovrai morire, servo ; ora vattene , cieco!"

Capitolo XXV

L'alba, in regioni aride come quelle asiatiche, rappresenta spesso l'unico conforto per i nomadi che lì vivono: nel silente mattino, quando nemmeno gli animali che i vagabondi mantengono come una delle parche forme di sussistenza a loro note sono ancora svegli, poseranno gli affanni della giornata precedente , e in piccoli gruppi si riuniranno per abbeverarsi dello splendore celeste; in breve tempo il dolce sole, che in poche ore si tramuterà in arido nemico, mostrerà loro il volto amico , inondando la landa di cremisi raggi , che riflettendosi daranno una dolce sensazione di tepore sulle ambrate pelli degli abitanti senza patria di quelle terre. Il cielo muterà in tutte le venature di oscurità per poi aprirsi in un fiume celeste screziato da poche nubi solitarie che riluceranno con orgoglio della vita dei loro osservatori, sole , libere nelle profondità più intense del cielo: quindi si farà finalmente giorno, e i nomadi, alzando una fine sabbia ergendo la loro temprata figura ,prenderanno gli animali oramai svegli , non attendenti che le benevole carezze dei padroni per iniziare il consueto lavoro in una landa aspra , ma non avara di impressione naturali.
In un momento molto simile a questo, con il silenzio che nessuno osa violare, con le coltri del cielo che stanno per esplodere in tutta la loro

grandiosità, quando nessuno è in grado di sentirsi solo o cadere spezzato , un convoglio di alcuni autocarri si muoveva , forzando con quanta più delicatezza possibile un quadro naturale che da millenni ormai si ripeteva , movendosi da Ankara in direzione di Naft.
Alle sue spalle giaceva il fiume di sangue degli oppositori che avevano cercato di scoprire segreti, di indagare, di questionare su cose che non sarebbero dovute venire a galla: chi tra questi - più sfortunato - si era trovato a confrontarsi con i reparti speciali della Fist, era morto senza dignità, il cadavere gettato scomposto per le strade di Ankara come empio avvertimento per le genti che già bramavano di opporsi alla Fist ; chi invece incontrava nel suo cammino di morte l'uomo dall'impermeabile , il combattente chiamato Steale , prima di morire aveva avuto l'onore di partecipare ad una danza macabra di bellezza inaudita: il bagliore di coltelli nel buio, e poi, come a rallentatore, i colpi partivano incidendo le carni , lasciando esterrefatti gli avversari che quasi non capacitandosi da dove venisse il dolore, perivano vedendo la loro vita scorrere via da ferite perfette, pulitissime.
Nell'albeggiare , Blake osservava in parte Steale che a gambe incrociate e con la testa leggermente reclinata a mostrarne una ciocca di capelli che penzolava scompostamente in avanti pareva sonnecchiare con leggerezza, in parte il paesaggio che da cittadino si era presto trasformato in desolato: aveva lasciato perdere lo scorrere del tempo , e cercava di evitare qualsiasi pensiero lo potesse preoccupare o agitare in qualche maniera: sebbene sotto effetto di droghe abbastanza potenti , aveva pur sempre subito un trattamento di programmazione , e il pericolo di cedere al benché minimo spiraglio di paranoia era sempre presente , anche nei piccoli gesti quotidiani, nelle abitudini. Per questo cercava di evitare di pensare, rimbalzando e cercando di passare in rassegna tutto ciò che gli rimbombava per la testa a causa delle droghe e della programmazione, in maniera da

riuscire a passare all'argomento successivo prima di bloccarsi definitivamente su un'ombra di paranoia. Tentava comunque di serbare la concentrazione per le analisi che a Naft avrebbe sicuramente dovuto eseguire, e aveva conversato fino ad alcune ore prima con Meryl, che come da patto era stata liberata e ora riposava al suo fianco emettendo leggeri sospiri di tanto in tanto; grazie a Dio non le avevano torto un capello, ma tutta la troupe scientifica era stata sommariamente uccisa: sebbene fosse temprato a questo genere di cose, non poteva fare a meno di dispiacergli quella perdita inutile di vite, anche solo per il fatto che sarebbero stato un valido aiuto per le analisi: fortunatamente, - ed era evidente dal modo in cui si era comportata dal suo rilascio - Meryl non aveva subito alcun trattamento di programmazione: non che non gli sembrasse strano, ma forse all'Arcam non avevano voluto buttare via tempo e denaro con una persona che più o meno da sempre veniva considerata alla stregua di una segretaria, mentre in realtà era una mente di qualità finissima , che più di una volta era riuscita ad avanzare dove il suo ingegno si incagliava per interi giorni: Meryl , chiedendo quasi scusa per l'intromissione, osservava con concentrazione tutta la documentazione, e , dopo essersi accarezzata più volte i capelli, ammetteva con fare pudico di aver trovato una possibile soluzione, che sovente appariva la più corretta possibile. Blake sperava che queste sue doti gli fossero d'aiuto anche a Naft, soprattutto quando si sarebbe trattato di convincere coloro i quali li tenevano in cattività che nella città non c'era nulla di significativo , e che probabilmente ritrovare le spoglie della antica Uruk sarebbe stata una perdita di tempo inutile ;tuttavia , era anche necessario guadagnare quanta più fiducia e tempo possibile , in quanto non era da escludere Steale avesse avuto ordine di ucciderli se si fossero dimostrati poco propensi a collaborare o di scarsa utilità , poiché mantenere tali prigionieri

equivaleva a stazionare nel mirino del diretto avversario in maniera piuttosto rischiosa: certo, precedentemente tutte le unità dell'Arcam erano state sbaragliate senza fatica, ma trovarsi costantemente sotto il fuoco di fila di una corporazione così potente anche per un colosso come la Fist poteva risultare sfibrante, senza contare l'impiego continuo di unità e risorse, che ad un certo punto sarebbero finite. Bisognava da subito iniziare a riflettere, a crearsi alibi , a studiare tutte le possibilità per gestire l'ignoranza del nemico in fatto di archeologia : cosa potevano saperne di caratteri cuneiformi degli abili guerrieri? Steale aveva dato modo di dimostrarsi ferrato in epica mesopotamica , ma era decisamente improbabile che fosse pratico delle prassi che riguardavano l'archeologia pratica; non c'era certo da preoccuparsi delle singole unità da guerriglia che utilizzavano come retroguardia: avrebbero certamente passato più tempo in azioni di depistaggio e di difesa del presidio che a domandarsi delle modalità di ricerca , garantendo una relativa tranquillità a cui oramai era rodato , dopo tutti gli scavi in cui si era gettato. Sarebbero sorti piuttosto dei problemi nel caso gli fosse stata affiancata un'équipe di buon livello , in grado di capire se si indugiava eccessivamente su un dato particolare, se si sbagliava di proposito una facile traduzione in modo tale da guadagnare anche un solo minuto utile alla loro liberazione: però , se fosse stato così, perché scomodarsi in un simile rapimento ? Era molto più facile che si avvalessero di archeologi mediocri , e che sarebbero stati in primo luogo in soggezione davanti a lui stesso, schiacciati da una fama che da anni lo accompagnava, in secondo luogo incapaci di seguirlo nelle sue dissimulazioni . Tuttavia, non poteva fare a meno di pensare a cosa sarebbe successo se effettivamente si fosse trovato davanti ad effettive indicazioni relative al Bresakr : sarebbe stato ritenuto ancora utile? O sarebbe stato brutalmente fucilato insieme a Meryl? Ad ogni modo avrebbe fatto meglio a tenere per sé tutte le

scoperte che poteva il più a lungo possibile, giustificandosi sulla base della difficoltà di interpretazione che del resto avrebbe potuto bloccare anche i luminari della Fist. Infine, si domandava quanto potesse essere remota la possibilità di incontrare nuovamente Cam sulla sua via: l'ultima volta si era presentato senza alcun preavviso, uccidendo in maniera totalmente priva di senso gran parte della sua scorta. Poteva accadere ancora? Ed in uno stato di prigionia simile, che probabilità c'era di fuga?

Continuando a pensare a queste cose, si accorse che Steale si era svegliato e , con un braccio appoggiato sullo schienale della sua poltrona e la fronte sorretta delicatamente con una mano , osservava il paesaggio con un'espressione imperscrutabile di profonda pace interiore; vedendo che Blake scostava lo sguardo quasi imbarazzato per un'involontaria intrusione nell'umanità di un fiero combattente, Steale, non movendosi dalla sua posizione , ma continuando ad osservare lo spettacolo del giorno nascente, sussurrò, in modo tale da non rompere il sottile equilibrio che l'alba aveva creato : " Questo è il momento che più amo della giornata. Il silenzio sembra riempire dolcemente ogni dove…"

" Ama il silenzio ? " Chiese incuriosito Blake, domandandosi come un uomo che vivesse tra le deflagrazioni della guerra quasi costantemente, un drogato di battaglie e adrenalina potesse apprezzare momenti simili.

Sorridendo, Steale rispose : " Comprendo che detto da me può apparire una sorta di contraddizione, che può suonare quanto meno buffo o pretenzioso, ma , personalmente, faccio del silenzio un valore da rispettare. Trovarmi in luoghi come questo per me è un immenso piacere: qui , il silenzio pare abbracciarci , ed è stupendo poter udire il nostro respiro o anche solo il suono millenario dei pensieri : in una società come la nostra, dove la frenesia ha preso il posto della serenità,

trovarsi qui può fare la differenza tra il folle e l'asceta." Quindi, indirizzando uno sguardo allusivo al suo interlocutore, continuò : " immagino di sembrarle ridicolo , vero?"
" Col mio lavoro , " constatò ironico Blake , " si impara ad aprire la mente: diciamo che non perderò il sonno pensando ad una persona che prima glorifica il combattimento come la più sublime tra le arti , e poi esalta la spiritualità del silenzio… Conosce bene la zona, ha vissuto da queste parti?"
Non distogliendo lo sguardo dal paesaggio che scorreva lentamente alle sue spalle, Steale si accese una sigaretta e disse con fermezza, tuttavia dimostrando di non voler offendere il suo interlocutore : " Non sono tenuto a darle informazioni che non concernono strettamente la sua missione ; penso che sia altrettanto fuori luogo parlare del mio passato , che comunque non è affare suo. Ne vuole una? " E facendo così porse il pacchetto, da cui pendeva una sigaretta solitaria.
Dopo avergliela accesa , Steale si informò del suo stato mentale, di come stesse anche sotto l'effetto delle droghe necessarie per la sua vita; Blake, con un sorriso amaro, scrollò le spalle, affermando che era un male purtroppo necessario, e che per alcuni mesi , o fino a che il condizionamento non si sarebbe allentato naturalmente , si sarebbe sottoposto a tutta la trafila necessaria per mantenersi in vita: era questione principalmente di non cedere a stress esterni che lo inducessero a cadere in preda alle angosce e alle paranoie, che rappresentavano lo spiraglio attraverso il quale il condizionamento poteva costringere il soggetto a gesti estremi . Quindi, Blake chiese notizie circa cosa sapeva la Fist di Naft; Steale , con un'espressione compiaciuta per l'interessamento del dottore, iniziò a snocciolare tutti i dati che sapeva: Naft era divenuta un sito archeologico verso la fine della prima metà del ventesimo secolo , nel pieno delle analisi e

rinvenimenti di quegli anni: molti si improvvisavano provetti archeologi , e , con scarsissimi mezzi e un biglietto per quello che allora rappresentava il Medio Oriente, si buttavano alla ricerca di reperti archeologici di qualche importanza. Dopo la scoperta di Schliemann , gran parte degli studiosi analizzarono da capo a piedi gran parte della mitologia antica di ogni parte del mondo cercando tracce dell'ubicazione delle grandi città inghiottite dalle sabbie del tempo. Uruk fu una di queste: per molto tempo gli archeologi cercarono tracce precise della città nel Poema di Gilgamesh e in miti di provenienza mesopotamica, ma con scarsissimo successo; solo verso gli anni 70 venne fuori il nome di Naft, una piccola città che forse poteva essere sorta sulle ceneri di Uruk: purtroppo, i mezzi dell'epoca non erano abbastanza evoluti per analisi geofisiche che permettessero di individuare su un terreno simile l'esatta ubicazione dei reperti architettonici più interessanti , ma alcuni manufatti rinvenuti in zona suggerivano con si era sulla strada giusta.
Tuttavia, la mancanza di fondi e il successivo disinteresse per il settore archeologico, posero fine agli scavi , che vennero presi sotto la protezione delle multinazionali che a poco a poco arrivavano a controllare sempre più zone geografiche : l'archeologia divenne nuovamente un settore di investimento col ritrovamento dei primi au-part, ma le ricerche di reperti non direttamente sfruttabili non vennero comunque incentivate. Per questo, a Naft fu scavato solo un primo strato , nel quale molte iscrizioni confermarono la tesi che forse ci si trovava ad avere a che fare con città di Gilgamesh. Tuttavia, un settore murario di ragguardevoli dimensioni era risultato intraducibile attraverso i conosciuti pattern linguistici : tutto ciò fece catalogare la zona come protetta, ma , come au-part letterario o di cultura, non ci furono ulteriori indagini. Alla fine, quello che si sapeva di Naft era che , insieme ad alcuni altri siti di notevole importanza, poteva essere

realmente Uruk, ma, a causa degli scarsi fondi investiti nel settore, non si era mai andati a fondo nella faccenda. Tuttavia , con il rinvenimento dell'ultimo Angelo e la scoperta di alcuni documenti che facevano trasparire una possibile connessione con la città stessa la ricerca aveva avuto nuovi incentivi, e la traduzione del settore murario di Naft poteva essere un buon punto di partenza.
" E' proprio per questo che voi siete qui : dovete interpretare e decodificare questi pattern, sperando di trovare informazioni per l'identificazione del Bresakr... " Mentre diceva così, il fumo sembrò incupirsi, come un presagio funesto; la landa scorreva, mentre il giorno iniziava ad incombere.

Capitolo XXVI

Mentre la notte incombeva sulla Metropoli, inondando di oscurità gli spietati palazzi che ne costituivano l'anima, una figura silenziosa si muoveva passando ora tra la folla, ora defluendo in solitari vicoli come acqua in cupi rivoli di cui non si vuole ricordare il nome, una mano che reggeva una sacca che appariva straripare di pezzi di metallo, troppo pesante per essere portata da una persona comune. Mentre procedeva verso una destinazione che si profilava quasi con violenza all'orizzonte, i ricordi di quelle che erano state le ultime settimane lo invasero, facendogli perdere la concentrazione che era necessaria in quel momento; dopo avere serrato i denti ed essersi appoggiato ad un muro, osservando nei particolari il suo odiato obbiettivo, si adagiò in tutto quello che era successo, ripromettendosi di dare un corso ai suoi proponimenti non appena la notte avesse gettato il suo dominio di tenebra sulla Metropoli.

La sua fuga era iniziata in Egitto: essere costretto ad una missione che non era sua , ad una causa per cui non era importante combattere e per la quale, tuttavia, tutto ciò che era assimilabile al concetto di vita gli era stato tolto, era uno scherzo troppo crudele; fin da quando quel

terribile dono gli si era mostrato in tutta la sua inumana potenza, aveva capito che nulla sarebbe potuto essere come prima, o che forse tutto sarebbe tornato a prima del suo abbandono della armi; i ricordi di quegli anni erano riemersi come una maledizione antica, che, anche quando appare sedata dal sacrificio della carne, continua silenziosamente ad spirare nelle profondità dell'anima.
La sua infanzia era stata quanto più terribilmente normale si potesse immaginare: molti dei suoi commilitoni , in accademia prima, nell'Astragon poi, si stupivano di un background familiare così consueto; ricordava con nostalgia quando, festeggiando dopo una terribile battaglia dalla quale venne salvato in extremis dal guerriero che tutti chiamavano Gray , quest'ultimo gli disse scherzando, mentre sorseggiavano lentamente una birra : " Diavolo , Yu, se qualcuno ti vedesse in combattimento, potrebbe pensare che tu sia stato picchiato fin da bambino: dì la verità, i tuoi non disdegnavano di darti una ripassata più volte al giorno , vero? "
Come ogni ragazzino della sua età, amava giocare alla guerra con gli amici e gli sembrò normale , quando gli si presentò la possibilità , di provare ad intraprendere la carriera militare; l'accademia era certamente un passo obbligato per iniziare, ma non era certo un ambiente per bambini che volevano inseguire un futile sogno. Era necessaria una disciplina ferrea, tutto doveva essere perfetto per non rischiare giorni interi di punizione da parte inferti da comandanti frustrati che in nome di un assurdo concetto di élite esigevano molto di più di quanto fosse lecito chiedere a dei giovani che stavano giusto imparando a capire cosa fosse la vita. Tuttavia, sebbene alle volte fosse stremato nel fisico, alle volte prostrato nell'anima, una forza più potente di qualsiasi altra cosa lo teneva in vita: non era corretto definire questa forza ambizione, anche se questa lo faceva odiare dai compagni e ammirare dagli istruttori ; non si trattava neppure di

semplice entusiasmo, che soprattutto nei ragazzi di quell'età tende a smorzarsi molto facilmente se costretto a frantumarsi su scogli indicibilmente più duri. Forse ciò che più si avvicinava a quello che sentiva era una vocazione: lui era semplicemente il devoto prediletto del dio della guerra; ogni arte di combattimento pareva dispiegarsi con facilità inumana , la sua mira impressionava i cecchini più esperti , le sue lame brillavano all'unisono con occhi che divenivano improvvisamente spietati quando si trattava di mettere in mostra le proprie capacità. Per molto tempo si era fermato a pensare a quale che fosse per lui il significato di quello che faceva, e solo dopo anni giunse alla conclusione che l'odore di cordite del colpo che esplodeva da un fucile antico, le scintille che si generavano per un momento quando il suo coltello incontrava quello di un suo avversario, il sudore che scoppiava in mille gocce quando colpiva chi gli si opponeva rappresentavano per lui un valido motivo per combattere e vivere: non si trattava solo di spostarsi da un campo di battaglia all'altro combattendo per delle cause che venivano imposte da politici incompetenti, e nemmeno di cercare di combattere contro guerrieri sempre più forti per un edonismo da oplite di cui in fondo non aveva mai sentito come proprio: la questione era quella di scorgere il momento nel quale il sudore, le scintille, la cordite apparivano nella sua vita e in quella di qualcun altro, la testimonianza tangibile dello scontro di due vite pronte anche ad uccidersi tra loro, ma che in un istante preciso affermavano drammaticamente la loro esistenza: c'era una sorta di terribile bellezza in tutto questo, che lo spingeva sempre più in là , umiliando i compagni di corso, svergognando gli istruttori , impressionando chi non si trovava nella sua strada.

Gli anni passarono, e se le guerre non esistevano ufficialmente da almeno quarant'anni , in ogni parte del mondo la guerriglia civile o gli intrighi che di volta in volta qualcheduno ordiva nei confronti di una

fazione sua avversaria permettevano a qualsiasi combattente di dare prova delle sue virtù. L'accademia offriva al miglior offerente i suoi combattenti migliori, che di volta in volta andavano a rimpinguare le file di eserciti sfibrati da guerre silenti e striscianti in una sorta di tacito patto di iniziazione: pochi avevano l'onore di partecipare a più di una missione; ancora meno, vuoi per l'impazienza giovanile che tradiva anche i più esperti , vuoi per un'incoscienza che in maniera perfino più marcata ne tradiva la giovinezza , sopravvivevano tanto a lungo da avere la possibilità di intraprendere una carriera militare. Il suo fu un operato da leggenda , una furia che dilaniava i campi di battaglia e che esaltava gli animi delle reclute che agognavano un simile destino e che tremavano al solo pensiero di una tale eredità; dove le nazioni non potevano arrivare con le loro armi finali , dove il combattimento era necessariamente riconducibile ad un modello di crudezza quasi medievale, lui si mostrava innanzi ai nemici e ai suoi: con lo sguardo basso, mentre lo spostamento d'aria delle esplosioni e il sibilo dei proiettili gli facevano ondeggiare un ciuffo di capelli ribelle che spuntava dalla parte superiore del casco protettivo, gonfiava al massimo tutti i muscoli artificiali dalla sua corazza , e al contempo estraeva il suo coltello da guerra: poi , alzando di poco lo sguardo, allargando le braccia con la mano libera tesa come un artiglio mostruoso, sorridendo con inaudita ferocia , si gettava nella mischia: non importava se si trovasse a combattere contro studenti armati solo dei loro ideali o combattenti dotati di armamenti avanzati come i suoi: prima di combattere urlava al reparto a lui affidato di starsene indietro, e di non intervenire fino ad un contrordine: se qualcuno chiedeva se volesse usare armi da fuoco o da cecchino , lui rispondeva con un sorriso ironico e divertito , prima di gettarsi nella mischia.

Non ci volle molto tempo che i suoi superiori si accorsero del fatto che un simile combattente avrebbe potuto far fronte a situazioni che molti

altri avrebbero ritenuto critiche; con una preparazione tale sarebbe potuto benissimo diventare un istruttore della accademia stessa , e non persero tempo a fargli pervenire una formale proposta, a cui lui oppose un fermo rifiuto: non aveva faticato così tanti anni per marcire in un aula a spiegare a dei cadetti a montare un fucile, voleva potere mettere in pratica tutti gli insegnamenti ricevuti come era avvenuto nell'ultimo anno. A quelli che gli davano dello sciocco a rinunciare ad un'occasione attraverso la quale avrebbe potuto vivere per tutta la vita in un ambiente a lui consono e con notevoli vantaggi sociali e monetari , ma senza rischiare ogni giorno la vita per un tozzo di pane, lui opponeva uno sguardo freddo, ricolmo di superiorità e disprezzo :" Non sono venuto qui per rammollirmi, e non ritengo rilevante il parere di persone a cui piace uno stile di vita simile…" Diceva, mentre i reparti speciali del suo stato gli proponevano offerte che parevano decisamente più allettanti.

Purtroppo, anche lì la situazione si fece insostenibile: pochi mesi dopo era evidente che i legami tra governo e le multinazionali - che di fatto comandavano la nazione - legavano le mani ad ogni azione di guerra tesa a bloccare eventuali conflitti tra gli squadroni privati delle potenti fazioni che si stavano mano a mano spartendo il globo terrestre: se non si riceveva un'autorizzazione che arrivava dall'alto non era possibile intervenire in alcun modo nei vari conflitti interni che scuotevano in maniera sempre più evidente la nazione.

Le multinazionali erano arrivate a reggere i fili di ogni reparto armato sul territorio, e non avevano alcun interesse ad utilizzare truppe che in larga parte erano malamente preparate, quando potevano disporre di un esercito preparato di combattenti . Si ritrovò a fare lavoro di ufficio tediato e frustrato da una routine che non era più certo di riuscire a sprezzare, e di tanto in tanto vedeva i suoi vecchi compagni che ridevano del suo destino, mentre loro erano felicemente impiegati in

un lavoro che gli rendeva decisamente di più.
Tutto questo durò fino a quando non si palesò un uomo nella gabbia in cui l'avevano relegato: tra i quaranta e i cinquant'anni, il volto segnato da una profonda cicatrice che correva da sopra l'occhio destro fino alla guancia , rendendo ancora più duro un viso segnato dall'impianto di un rozzo occhio biomeccanico. Si trattava del comandante Coen, capo dei reparti segreti di sicurezza Astragon, un corpo speciale istituito dalla Nexus, una multinazionale che in quegli anni aveva iniziato una rabbiosa scalata al successo sulla scorta di successi militari e infiltrazioni in territorio nemico a massimo rischio: operazioni del genere richiedevano uomini estremamente preparati , e le soverchianti truppe nemiche facevano aumentare il bilancio delle perdite in maniera eccessiva; servivano uomini in grado di durare, di poter combattere al limite ed oltre e tornare a casa pronti per una nuova missione.
A livello economico la retribuzione sarebbe stata ottima, ma prima di arrivare alla fine del servizio non si sarebbe certo potuto goderne: alzandosi dalla sedia in cui era stato fatto accomodare e puntando il sensore rosso che costituiva il suo occhio verso il suo interlocutore mentre usciva dall'ufficio, quello che cercava di far capire era che l'incarico non era per un soldato o per un militare, quanto per un combattente: non ci sarebbero state parate, tutte le missioni sarebbero state segrete, per molto tempo lui sarebbe sparito dalla circolazione.
" E' così? " Gli chiese sorridendo il giovane combattente , fissando con nostalgia il coltello da guerra che lo aveva accompagnato in decine di missioni : " Mi dia una ragione per cui io dovrei seguirla : certo, lei mi offre una grande quantità di denaro, ma le possibilità che non arrivi in fondo alla mia carriera sono elevatissime, da come ne parla.
Allora, perché dovrei arruolarmi nel suo reparto?"
" Ragazzo, ti ho visto combattere ai tempi dell'accademia. Il tuo fucile,

le tue mani, le tue armi erano quelli di un combattente ; la tua furia era quella del carnefice , ma quando necessario riuscivi ad aspettare e a portare a termine la missione con la freddezza di un cecchino esperto. Avevo sentito che ti sarebbe stato proposto di insegnare in accademia, ma che avresti rifiutato per un altro posto di lavoro; non pensavo certo che saresti finito in questo posto a fare un lavoro che si addice di più ad uno scribacchino. Quando lo sono venuto a sapere , mi sono precipitato qui per darti un'opzione in più : non è un lavoro semplice il nostro, prima di poter entrare in azione dovrai prepararti per alcuni mesi nei nostri campi di addestramento per arrivare ad un livello ancora superiore a quello a cui sei già arrivato , ma io ti posso promettere fin da ora che il tuo talento non sarà sprecato sotto pile di carta stampata. Sta comunque a te decidere, io non ti voglio fare pressioni di alcun tipo; ritenevo solo che tu potessi preferire un lavoro simile a questo…"

Con una profonda risata che fece voltare del tutto il comandante Coen, che comunque manteneva un'espressione imperturbabile, l'uomo gli disse : " Certo che lei non è comandante per niente…Conosce molto bene l'arte di incitare i combattenti e di infuocarne lo spirito, dico bene? Dopo avere posto la questione in questi termini, come posso rifiutare l'incarico che lei mi offre?" Mettendosi quindi sull'attenti , esclamò : " Sono ai suoi ordini comandante Coen, spero di essere all'altezza dell'incarico."

Rispondendo al saluto, Coen replicò : " E' un piacere averla con noi, recluta Ominae : dalla prossima settimana presterà servizio nei nostri campi di addestramento , e , che Dio ci assista, lei diventerà la più potente macchina da guerra sui cui io abbia mai posato gli occhi ."

Capitolo XXVII

Il quartiere a cui faceva base il reparto archeologico che la Fist aveva preso in consegna attraverso cospicue donazioni allo stato Iracheno appariva come una immensa fortezza agli autocarri che si stavano avvicinando dopo un lungo viaggio: imponenti mura di cemento armato screziate da improvvise insenature di un non precisato metallo costituivano solo l'involucro esterno di quello dava l'idea di essere un avamposto che aveva richiesto molto tempo e lavoro da parte di tecnici militari esperti e che culminava in una cupola collegata a possenti argani che avevano quasi certamente la funzione di permettere la fuoriuscita di unità di difesa come le rotaie dei cannoni a ripetizione che venivano spesso utilizzati in costruzioni analoghe.
Rispondendo ad una particolare frequenza emessa dalle centraline montate su ogni unità mobile, il massiccio portale che separava l'area sotto il diretto comando della Fist da quella controllata dall'esercito nazionale si aprì lentamente, scotendo leggermente la polvere che si era accumulata sopra di esso nel tempo in cui era stato serrato.
Alla sua apertura, una visione impressionante si palesò agli occhi dei passeggeri del convoglio: le costruzioni interne, che si stagliavano su più piani di altezza , apparivano essere mosse da un'irrequietezza

senza fine: i fili e le parti meccaniche che li componevano non conoscevano sosta in un'inquietante danza meccanica, e, in uno scambio senza fine di informazioni tra i vari reparti , un tripudio di luci, di connessioni meccaniche, di mezzi volanti che privi di requie volavano tra i vari reparti, scoppiava di momento in momento davanti agli occhi dell'osservatore.
Con lo splendore della tecnologia che esplodeva appena all'infuori dei finestrini blindati, i furgoni iniziarono a muoversi seguendo una larga strada indicata a terra da luci intermittenti che scortavano il convoglio accendendosi ritmicamente al suo passaggio in direzione di un varco che si apriva nel ventre metallico della base.
Dopo avere varcato la soglia ed essere entrati nel buio , le porte posteriori chiusero al loro interno il convoglio: uno scatto metallico e lo sfolgorare improvviso di luci esterne preannunciò l'accensione di quello che appariva come un moderno modulo di trasporto industriale; sbucando da alcune feritoie poste ai lati della sala, dei tubi di connessione telescopici si collegarono con i dispositivi in entrata dei furgoni. Immediatamente, un video a scomparsa situato sul soffitto di ogni veicolo si attivò; al suo interno, l'immagine di una figura realizzata in computer grafica iniziò lentamente a definirsi : si trattava della rappresentazione di un giovane uomo, i capelli tagliati decisamente corti, i lineamenti che nella loro morbidezza ne tradivano la natura artificiale : con i video che finalmente permettevano una perfetta visione dal busto, ricoperto da una riproduzione dell'uniforme tipica delle milizie della Fist, diede il benvenuto agli ospiti : " Ben arrivati nel quartiere archeologico di Naft. Io sono il software Adam Mari 2, la vostra guida tra i settori della nostra base : vi prego di definire il vostro status e di presentarvi , onde permettervi un accesso ai settori che vi staranno aspettando. " La voce del software era risuonata così naturale e quasi contrita per la richiesta da porre che

avrebbe potuto impressionare chiunque .
Alzandosi dalla panca su cui aveva riposato dall'inizio del viaggio, Steale si frugò in tasca, ed estraendo un tesserino che ne definiva le generalità , lo pose di fronte al video dove il software stava fissando la scena aspettando un'interazione di qualsiasi tipo . Zoomando con uno scatto l'immagine che lo componeva in maniera da presentarsi in primissimo piano e passando il raggio dello scanner che era posto direttamente sotto il video stesso sul codice a barre del tesserino, chiese cordialmente di aspettare l'elaborazione dei dati di riconoscimento: passati una manciata di secondi , il viso delicato che proveniva dal monitor riprese la conversazione interrotta poco prima : " Comandante, la stavamo aspettando . Immagino che l'uomo laggiù " e così facendo indicò la direzione dove Blake stava conversando con Meryl " sia il nostro nuovo collaboratore. Desiderate rifocillarvi dopo il viaggio o volete che vi conduca direttamente alla Zona? L'équipe archeologica è già al lavoro, se questo può servire per facilitare la scelta tra le possibili opzioni . Devo inoltre farle presente che è richiesto a rapporto dai Signori della sezione mediorientale; la prego di non farli aspettare."
Annuendo , Steale riprese la macchina dicendo che aveva importanza primaria mettere subito al lavoro i "nuovi acquisti" sui dati finora raccolti : ci si sarebbe quindi dovuti dirigere alla Zona; dopo aver consegnato al presidio archeologico Blake e Meryl avrebbe fatto rapporto come stabilito ; sarebbe comunque stato richiamato se ci fosse stato bisogno .
Dopo che la macchina annuì e si congedò dai suoi ascoltatori affermando che per tutto il viaggio avrebbe mantenuto in funzione la guida logistica , il modulo piombò nuovamente nell'oscurità : dovettero passare alcuni minuti perché le luci superiori che correvano per tutto il perimetro del modulo medesimo si accendessero ,

diffondendo una leggera luce al neon che dipingeva azzurre venature sui volti di tutti i presenti . Mentre il mezzo iniziava la corsa verso i piani archeologici che venivano definiti la zona , il video iniziò a viaggiare su di un percorso prefissato snocciolando dati e informazioni allo scopo di intrattenere i suoi ospiti .
" Immagino che non ci vorrà molto ad arrivare a destinazione , vero ?" Chiese Blake a Steale, evitando ogni possibile interazione con la macchina che aveva appena iniziato a glorificare l'operato della Fist.
" Questione di una decina di minuti , se ben ricordo. Come penso lei creda, la città non può essere stata inghiottita troppo in profondità dalle sabbie del tempo. Comunque, per ragioni che tra poco le saranno chiare, tra il livello superiore e quello sottostante corrono parecchie centinaia di metri. Ecco, guardi…" Mentre pronunciava queste parole , il video diede nuovamente con solennità il benvenuto e, con un gesto sincronizzato del braccio, fece aprire con uno scatto le pesanti finestre che in alcuni punti del modulo permettevano di osservare l'esterno : si correva su rotaie ancorate saldamente sulla roccia all'interno di una grotta immensa, apparentemente senza fondo: tutto intorno, interi palazzi erano stati costruiti partendo dall'alto, scintille di saldatrici e fornaci disposte in punti strategici continuavano nella loro instancabile opera di costruzione, muri spessi decine di metri e armi di difesa giacevano inattivati , aspettando un ordine per riemergere dalle profondità della terra per portare supporto in caso d'attacco .
" Notevole , non trova? Non sa quanti soldi in ricerca c'è costato uno scherzo del genere." Sorrise , osservando con la meraviglia di un bambino la costruzione che surrealmente si trovava a pochi passi dall'abisso e che comunque brillava per imponenza.
" Impressionante, siete riusciti a realizzare un Dome funzionante… Nel corso degli anni, non sono pochi gli ingegneri che hanno cercato di stabilizzare questo tipo di tecnologia bellica…" Non c'era ironia

nella sua voce: una simile impresa avrebbe colpito chiunque, e a maggior ragione una persona dotata delle conoscenze tecniche necessarie a comprenderne la reale portata.
" Se lei deciderà di collaborare con noi in pianta stabile, penso che potrà avere accesso ai dati di realizzazione : le persone come lei tendono ad apprezzare approfondimenti di questo genere, se non erro. Se nei cassetti dell'Arcam sono riposte simili meraviglie , di certo le ha già sperimentate tutte; lavorando per la Fist , si troverà davanti a problematiche tecniche differenti che sono sicuro la potrebbero interessare…"
" E' un suo compito fare questa pubblicità spudorata nei confronti dei suoi padroni ?" Rispose maliziosamente Blake al suo interlocutore; questi si limitò a sorridere e, alzando le braccia con fare ironico mentre continuava ad osservare la struttura del Dome che si mostrava in tutta la sua grandiosità , si limitò a ribattere : " Penso che sia nell'interesse di entrambi una collaborazione …duratura… ", e così dicendo lanciò uno sguardo allusivo a Blake , " e quanto meno forzata possibile : non è né nelle mie intenzioni né in quelle dei miei datori di lavoro farvi del male; siamo tutte persone mature, e se possibile gradirei che ci comportassimo come tali : voi due fate il vostro lavoro al meglio , impressionate i Signori e certamente vi sarà fatta un'offerta più che generosa; di contro, se cercherete di ingannarci , proverete a mettervi in contatto con qualsiasi persona senza autorizzazione , attuerete qualsiasi comportamento che può essere ritenuto dannoso per la fluidità dei lavori , penso che ci dovremmo incontrare in una situazione decisamente poco piacevole . Inoltre, è chiaro che la vita di Meryl sia nelle sue mani dottore: nel caso il condizionamento mentale avesse il sopravvento e decidesse di porre termine alla sua esistenza danneggiando così i nostri interessi , sappia che non ci faremo remore a farla seguire dalla sua assistente, a meno che questa non si dimostri

un elemento più indispensabile di lei. Come già detto , credo di avere a che fare con persone adulte: confido , quindi , nella vostra massima collaborazione."
Abbozzando un mezzo sorriso, Blake continuò a guardare fuori dalla finestra, mentre dai finestrini si iniziava ad osservare il livello inferiore che si avvicinava sempre più velocemente: scivolando tra immense colonne di pietra e rallentando in prossimità di una grande costruzione con la funzione di capolinea, il modulo di trasporto si fermò definitivamente rilasciando fumi che testimoniavano l'immenso sforzo dei freni .
Tornando dalla modalità guida, Adam Mark 2 diede delucidazioni sulla locazione in cui in conclusione erano giunti , e augurando un buon soggiorno, fece schioccare i portelloni che chiudevano separavano il modulo dalle strutture del livello esterno e scollego le connessioni che aveva instaurato coi computer in dotazione ai furgoni.

Movendosi in una buia galleria scavata direttamente nella roccia , nella quale gli operai stavano ancora lavorando con indosso un'armatura protector e le bombole di ossigeno per ovviare al calore e alle difficoltà respiratorie che a tali profondità affliggevano anche l'uomo più temprato, i veicoli si muovevano con familiarità; se la galleria appariva ancora in costruzione, lo stesso non si poteva dire della strada che , seguendo il modello di quella superiore, si illuminava al passaggio del convoglio, che procedeva seguendo le indicazione del navigatore computerizzato .
Dopo pochi chilometri , un parcheggio militare si aprì davanti a loro : nella tenue illuminazione che rifletteva raggi arancione sulle lamiere del convoglio , questo raggiunse una piazzola presso un'entrata : solo a quel punto gli sportelli che erano stati chiusi per l'intero viaggio vennero aperti . Mentre tutti si preparavano ad uscire, Steale richiamò

l'attenzione di Blake : "Una cosa, prima di uscire : i nostri veicoli erano pressurizzati e con un sistema di ventilazione che dall'inizio del viaggio ci ha fatto respirare normalmente. Avrà notato che da quando è stato aperto lo sportello l'aria si è iniziata a fare più pesante: le faccio presente che non siamo in superficie , e le ci vorrà qualche tempo per abituarsi alla pressione e all'ossigeno; eviti di compiere, almeno inizialmente , sforzi troppo grandi , e vedrà che si abituerà in un batter d'occhio."

Facendo quindi strada ai suoi ospiti , li guidò attraverso un entrata con un insegna che indicava il quartiere archeologico : entrati in un lungo corridoio immerso in un bianco surreale, soprattutto dopo essere stati immersi nell'oscurità così a lungo, un nastro trasportatore li indirizzò verso i laboratori di analisi . Steale , impartendo comandi vocali al computer che gestiva il traffico di persone nella zona, fece dirigere il gruppo verso quella che lui chiamò la sala di osservazione.

Lasciandosi alle spalle una piccola entrata , si scoprirono su un largo balcone che dava su una sala di dimensione megalitiche , le cui mura erano in gran parte roccia viva non toccata : su gran parte della parete direttamente di fronte a loro , immensi caratteri si univano con un'incisione a dimensioni normali che Steale fece notare con l'aiuto di un cannocchiale : solide impalcature correvano per molti metri, dopodiché era necessario utilizzare alcuni mezzi a controllo gravitazionale per ispezionare le scritture.

Affermando poi che c'era una sorpresa che li aspettava , invitò il computer a reindirizzarli in direzione della sala del megalite. Appena entrati , la visione si presentò stupefacente : la stanza sembrava protrarsi per chilometri interi , immersa in una luce rosata, mentre al centro , volteggiando ad alcuni centimetri da terra , si trovava una lapide che riportava una misteriosa iscrizione .

Capitolo XXVIII

La Notte aveva finalmente inghiottito la Metropoli : nei vicoli, ubriachi e cani famelici rovistavano in cumuli di spazzatura onde trovare il sostegno per andare avanti un giorno ancora, bersagliati da una pioggerella sottile e insistente che pareva non potersi più arrestare, con la Luna che a fatica riusciva ad risplendere tra le coltri in cui le nere nubi la relegavano. Nemmeno ventiquattr'ore prima, quando l'aurora non aveva mostrato il dolce viso al mondo , era bastato un trillo e una frase per riportare un duro guerriero al passato : nell'oscurità della camera dove si era assopito con la sua signora , le finestre imperlate di gocce come ormai avveniva da troppo tempo e dove si udiva solo il flebile respiro dei dormienti e il ticchettio persistente delle intemperie , il telefono prese a squillare, come presagio spietato : poco dopo, un piccolo bagliore rosso che costituiva la pupilla dell'uomo, iniziò repentinamente a balenare. Posandosi la mano sul viso , massaggiandosi la cicatrice che lo solcava duramente e acuendo l'udito imponendo a se stesso di rassegnarsi al fatto che la telefonata non fosse solo un residuo di una qualche visione notturna , afferrò l'apparecchio e , con voce ancora distorta dal riposo , domandò : " Si…? Chi è a quest'ora ? Ci sono dei problemi ? "

Dall'altro capo dell'apparecchio si udì, poco prima che la linea venisse tagliata bruscamente : " I lupi sono a caccia… "
Dilatando le pupille sperando di aver capito male , riprese : " Cosa? Ma chi è lei…? Pronto ? …" Imprecando , battendosi la mano sulla fronte , scostò lentamente la coperta cercando di non svegliare la moglie ; questa, nel dormiveglia da cui non era riuscita a sfuggire , interpellò stancamente il marito : " E' successo qualcosa …?"
" No, niente , non preoccuparti , hanno bisogno di me alla base per un controllo , o qualcosa del genere." Ribatté l'uomo mentre si vestiva in fretta indossando l'uniforme militare, con le insegne che ne definivano il grado.
Brontolando con poca convinzione , la donna constatò : " Possibile che anche dopo il congedo ti debbano svegliare nel cuore della notte? Devi andare a cambiargli i pannolini… ? "
" Ma cosa dici ?" si discolpò ridendo , " Continua a dormire , invece di parlare a sproposito . " E così dicendo si accomiatò baciandola in fronte, mentre la donna si lamentava affermando quanto fosse poco carino trattarla come una bambina alla sua età.
Tuttavia, non appena sgomberato la stanza , il sorriso che ne aveva addolcito i lineamenti si mutò in un'espressione tesa. Montato in macchina, ordinò al computer di indirizzarsi al "Magazzino" , un luogo che da molto ipotizzava di non dover sfruttare oltre : abbandonando tutte le incombenze della guida al computer di bordo, si addossò al sedile per cercare di riposare e meditare , allarmandosi dopo aver notato la postura che aveva assunto, identica ai giorni in cui aveva combattuto: ciò che lo turbava era il fatto che non erano poi molte le persone a conoscenza dei codici, ed ancora meno quelle che avrebbero potuto avvalersene : era impensabile che fosse stato Rick a telefonare , anche lui si era congedato e viveva tranquillo con sua moglie; stesso discorso si poteva fare per Eriq e Thierry , mentre Worf

era morto… All'appello mancavano solo Gray e Benares, l'uno ucciso in missione, l'altro scomparso chissà dove…Eppure, l'accento era sembrata simile…Forse era un'imboscata , nella sua vita non si era certo astenuto dal farsi nemici mortali , e non che fosse così difficile estorcere codici alle persone : magari erano stati catturati tutti, torturati , e lui era l'ultimo sulla lista… Comunque non l'avrebbero trovato impreparato : tra tutti i codici che potevano ottenere dei sicari, quello era certamente il più controproducente …

Infine, dopo una trentina di minuti di viaggio, il veicolo si arrestò davanti ad una costruzione massiccia : si trattava di un immenso blocco di cemento armato irrobustito , di un'altezza corrispondente a due piani e mezzo di un palazzo normale e lungo trecento metri, con una piccola entrata al centro del lato anteriore : tuttavia , attorniato com'era da altre costruzioni simili adibite a chissà quali scopi, riusciva in qualche mirabile modo a passare inosservato. Avvicinandosi , una voce gracchiante chiese l'identificazione , sganciando da un piccolo terminale piccole sonde : queste, scandagliando la superficie dell'occhio meccanico , computarono i dati in archivio, per dare quindi il benvenuto al loro padrone : " Buonasera Comandante Coen , risale a molto tempo addietro l'ultima volta che si è presentato : spero che non ci siano problemi."

" Figuriamoci se devo dare preoccupazioni anche alle macchine… " controbatté sarcastico al terminale : " Su, apri la porta, non ho tempo da perdere."

" Come desidera " replicò la macchina , facendo scattare la serratura rumorosamente . Imboccando la porta , si trovò in un'anticamera separata dal resto della costruzione da uno spesso muro antiproiettile : dall'altra parte di questo, si potevano intravedere file e file di legname , trucioli e polistirolo , gettati nella penombra del luogo.

Osservando la scena, Coen ordinò : " Luci ! Codice 2 ! " : scorrendo

nelle guide ai suoi lati , la visione che era programmata sul vetro lasciò il posto a quello che effettivamente era presente nel capannone : al posto del legname vi erano rastrelliere piene di tutti i tipi di armi : fucili a ripetizioni erano mischiati a razzi anticarro , pugnali da combattimento a pistole pesanti , munizioni in quantità spropositata a spade antiche . Non facendo neppure in tempo a scendere per una scaletta in metallo , un piccolo automa inserviente gli si fece incontro .
" Comandante, posso fare qualcosa per lei? " si informò reverenziale .
" Fammi un rapporto dettagliato della situazione, dopo di che portami una delle mie sacche , quelle molto capienti , intesi? " intimò il comandante.
" Dalla sua ultima visita la situazione non è cambiata : nessun tentativo d'intrusione , sono state portate a termine le negoziazioni di routine con i conseguenti rifornimenti e la manutenzione delle armi è stata portata avanti con la consueta devozione : ogni singolo componente della sua collezione e attualmente funzionante ad un efficienza misurabile tra il 93 e il 100 per cento, in dipendenza dalla complessità dei meccanismi . Spero di aver svolto un lavoro che l'aggradi ".
" Ottimo lavoro, le direttive fino alla mia prossima visita saranno le medesime . Ora vai a prendere la sacca e appronta un montacarichi ."
Dopo che l'automa ebbe annuito, il comandante Coen si dedicò alla cernita e alla valutazione delle armi : cosa sarebbe potuto servire ? L'unica cosa certa con quel codice era la quantità spropositata di armi che venivano richieste : probabilmente due o tre componenti della task force si erano ritrovati in pericolo, non c'era altra spiegazione . Avendo inserito nella sacca alcuni fucili e pistole automatiche con le relative munizioni , passò alle armi pesanti : un Vulcan , mitragliatore pesante ; qualche unità anticarro e antiaereo; mine antiuomo e granate . Passando davanti ad una copia del coltello da guerra che Benares

aveva sempre utilizzato ebbe un sussulto : la lama risplendeva vogliosa e nera, mentre dal para nocche punte in una lega che univa in maniera devastante titanio e diamante avevano l'aria di risuonare violente: lo impugnò titubante , gettandolo dentro per non avere da vederlo ancora.
Lasciandosi alle spalle la zona dove teneva alcune armature da sommossa non prima di avere scelto equipaggiamenti appropriati , indicò l'uscita alla macchina che portava un peso eccessivo per una persona normale . Con la pioggia che continuava a scendere persistente , il bagagliaio venne riempito con cura da un paio di automi , che si accomiatarono dal loro padrone come si addice a macchine simili : poco dopo , la macchina partì nuovamente, puntando sull'obbiettivo che le era stato assegnato e che era stato definito anni addietro . Mentre le vie continuavano a passare in un carosello sfuocato dalla stanchezza propria della notte, Coen si preparò a spiacevoli possibilità : indossò sotto i vestiti un'armatura pesante in Kevlar rinforzato , nelle fondine ripose due automatiche di grosso calibro , si riempì le tasche di caricatori , indossò degli artigli per il corpo a corpo : nel caso in cui si fosse trattato di un'imboscata , i sicari avrebbero avuto una pessima sorpresa.
La zona definita per l'incontro era un vicolo in uno dei settori periferici della città : per situazioni simili era improbabile pensare di riunirsi in una qualche costruzione militare , dando nel occhio e magari facendosi scoprire da qualche giornalista che sarebbe stato difficile da eliminare senza insospettire l'opinione pubblica.Quando si trattava di portare a termine qualche lavoro sporco, era decisamente più comodo riunirsi al buio di un vicolo , definire i dettagli in fretta ed eseguire gli ordini , uccidendo eventualmente chi curiosava eccessivamente facendo in modo di far assomigliare il tutto in una tragedia : eventuali implicazioni militari sarebbero certo state molto

più difficili da individuare .
La macchina arrivò quindi nel vicolo : lasciando alle sue spalle l'entrata , sfiorando un immenso bidone ricolmo di spazzatura che rappresentava l'unica forma di addobbo del luogo , si fermò poco più avanti , lasciando comunque accese le luci, proiettanti un profondo cono di luce per molti metri e coprendo di nero la figura di Coen , mentre il suo impermeabile veniva lambito dalle gocce provenienti dal cielo.
Guardandosi intorno , tenendo una mano su una pistola e una pronta a far scattare gli artigli , si mise in attesa, lasciando passare i minuti . Improvvisamente si avvertì un rumore dietro di lui : voltandosi di scatto, fece appena in tempo a vedere un'enorme ombra nera che gli afferrava il collo sollevandolo di parecchi centimetri da terra. Artigliando con una mano il braccio che gli serrava la gola in modo da tenersi, estrasse la pistola quanto più velocemente potesse, puntandola alla testa dell'uomo, col volto congestionato per lo sforzo e per la mancanza di ossigeno che iniziava a farsi sentire.
Alcuni colpi vennero esplosi da brevissima distanza, ma l'uomo che gli si era avventato contro li evitò con un movimento irreale, per poi lasciare a terra Coen, che massaggiandosi la gola tossendo continuava a mantenere il tiro in direzione della silhouette nera che lo aveva attaccato, non avendo il tempo di domandarsi chi fosse.
" Noto con piacere , comandante, che la sua passione per le automatiche è rimasta immutata." Proferì divertita la sagoma : " tuttavia, devo osservare che anche a distanza di tanti anni non ha deciso di montare un occhio meno torvo. Immagino che sua moglie abbia smesso di questionare in proposito…"
" Benares , sei tu ? " E mentre parlava continuava a mirare all'uomo.
" Non ha importanza chi io sia. Ha portato le armi ?" Tagliò corto, dirigendosi verso la macchina.

" Si sono tutte lì dietro . " E così dicendo diede ordine alla macchina di aprire il bagagliaio , in modo tale che l'uomo potesse controllare il carico.
Buttando a terra i giubbetti antiproiettile affermando di non averne bisogno , passò brevemente in rassegna tutte le armi, facendo scattare grilletti , testandone la precisione , contando le munizioni: si fermò solo sul coltello da guerra che l'aveva fatto temere da tutti coloro che gli si erano frapposti , e , impugnandolo , provò un brivido che credeva perso per sempre.
" Lo sapevo, sei Ominae, vero? … Che fine avevi fatto? Perché hai richiesto quel mucchio d'armi e come diavolo pensi di portarle via da qui?" Vide l'ombra che gli si ergeva davanti minacciosa, lasciando nell'oscurità i lineamenti in maniera che non fosse possibile riconoscerlo , ma lasciando rilucere sinistramente il coltello.
" Ominae è morto , comandante. " Gli disse.
" Non scherzare…Riconoscerei la tua voce tra mille. Che ti hanno fatto, ragazzo? Perché la tua mano è gelida?"
" Ominae è morto. Questa notte, lei non ha visto nessuno. Non farà parola con nessuno di quello che ha visto, poiché lei non ha visto nessuno. Per quanto riguarda le armi , la ringrazio , mi serviranno molto per delle questioni che ho da soddisfare. Conto di sdebitarmi non appena ne avrò la possibilità. " Dopo aver raccolto tutte le armi nella sacca da guerra che il comandante aveva fatto preparare e averla afferrata sollevandola da terra, fece un cenno col capo a Coen e iniziò ad andarsene.
" Al diavolo le armi , Ominae ! Ascolta… Non so cosa diavolo ti sia successo , e non so contro chi ti andrai a battere con quel mucchio insensato di armi ; non dirmelo , se non vuoi , non ti costringerò . Però ascoltami … Quando sei scomparso , il governo ha fatto di tutto per insabbiare la faccenda: noi abbiamo cercato di fare valere tutta la

nostra influenza , ma ci hanno imbavagliato impedendoci di agire come avremmo voluto : la squadra è stata sciolta, ci hanno più o meno gentilmente costretto a congedarci e ci hanno lasciato in un angolo a domandarci che fine potessi avere fatto: tuttavia , non abbiamo perso la speranza di ritrovarti prima o poi , ed ora sei qua… Non conta forse il fatto che tu sia vivo? Non puoi lasciare perdere ? Senza contare che Shina…"

" Silenzio." Lo interruppe bruscamente senza voltarsi :" Ominae è morto. Questa è una battaglia per i morti, e i morti non possono tornare a casa. Come le ho già detto , lei non mi ha visto. Se ne torni a casa e non faccia parola con nessuno di ciò che ha visto , altrimenti i morti torneranno a farle visita…"

Mentre si allontanava, la pioggia e la notte sembrarono fermarsi per un momento : solo quando la figura oscura fu scomparsa, Coen, si rialzò , il sangue che un tempo avrebbe ribollito ora ghiacciato dalla stretta di una mano che non sembrava di questa terra.

Capitolo XXIX

Una luce fredda soffocava l'ambiente in cui Blake stava svolgendo le sue analisi : accompagnato dai crepiti meccanici delle dispositivi del laboratorio, la sua équipe si era sforzata per giorni interi di decodificare un codice tanto antico quanto misterioso , probabilmente un ceppo antico e imbastardito da terminologie mesopotamiche dell'idioma che era stato inciso sul codice Baphomet: oltre alle difficoltà proprie della lingua , il testo intero era stato cifrato secondo metodologie sconosciute, secondo criteri tali che anche i computer che erano stati messi a disposizione della Fist apparivano faticare per decodificare poche parole. Anche se alcuni pattern linguistici corrispondevano con i dati già in possesso , quello che si otteneva era un inutile insieme di frasi sconnesse.

Oltre tutto, sebbene intimorito dalle minacce che gli erano state cordialmente riferite come condizioni di lavoro da Steale all'entrata della base , la fuga era irrealizzabile : non c'era tempo che per lavorare e per dormire , e la profondità della zona permetteva solo ad apparecchiature particolari ed ovviamente in dotazione solo al personale di alto livello della base di comunicare con i livelli superiori , dai quali si sarebbe dovuta ottenere un'ulteriore autorizzazione per

raggiungere l'esterno…l'esterno che poi, dalle poche notizie che trapelavano da carcerieri particolarmente generose , non erano certo buone: a causa dei divieti iracheni , molte organizzazioni si erano sollevate poco dopo la loro cacciata, e richiamando rinforzi avevano dato il via a numerosi tumulti che stavano dilaniando di momento in momento la scarsa integrità che restava ancora al paese. Non poteva fare a meno di chiedersi se tra le fazioni in lotta ci fosse anche l'Arcam , cosa potesse succedere nel caso decidessero di attaccare l'installazione violentemente: in certi momenti, durante le notti che passava in cella, pensare che l'installazione potesse crollare e seppellirlo gli bloccava ogni pensiero, e si ritrovava a fissare la parete scura che si trovava davanti agli occhi in cerca di una qualche risposta o forse della salvezza. In quei momenti si diceva che era necessario reagire , e buttandosi a capofitto sul lavoro cercava di ignorare le scosse che di tanto in tanto si avvertivano in profondità.

D'altro canto, aveva notato che Meryl appariva se non a suo agio, almeno in grado di sopportare serenamente la prigionia: in quei momenti provava una sorta di imbarazzo , forse un lignaggio del suo essere maschio o solo un desiderio di proteggere inconscio , che però non trovava un'esplicitazione in situazioni di difficoltà così grandi: il potere collaborare con lei lo metteva a suo agio, e cercava di mostrarsi sereno almeno in quei momenti.

Mentre i giorni si avvicendavano , le frasi iniziarono a prendere un senso : con l'aiuto delle macchine a riordinare i dati , si iniziò a delineare un quadro della situazione del quale partire per arrivare a livelli di analisi più approfonditi .

" E così è riuscito a trovare qualcosa, dottore…" Domandò interessato Steale , facendolo entrare a tarda sera nei suoi alloggiamenti .

" Si, a quanto pare forse siamo su una buona strada." Replicò sedendosi e prendendo il bicchiere di brandy che gli offriva Steale,

facendogli segno col suo usuale charme di continuare.
" Prima di incominciare , mettiamoci in condizioni di collaborare al meglio possibile, si? " gli sorrise, e stirandosi le dita mentre guardava da un'altra parte riprese : " E' ovvio che non saranno tollerati eventuali depistaggi, perdite di tempo e quant'altro: anche una sola lacuna voluta può costarle caro …"
"Non potrebbe evitarsi le solite spacconate, per una volta? A quest'ora , non avrei né il tempo né la voglia di starmi ad inventare delle storielle ."
"Le chiedo scusa, la prassi comunque è questa. Ora, mi dica cosa ha scoperto , per favore."
"Posto che siamo ancora ad un livello piuttosto embrionale della ricerca, il testo si presenta come una sorta di cronologia : è da questo che deriva una delle difficoltà maggiori, ovvero definire sull'asse del tempo quando è avvenuto il dato avvenimento: sarebbe comunque meglio dire che stiamo avendo notevoli difficoltà con le parti iniziali e finali , in quanto il pattern centrale è stato identificato e riportato in una cronologia piuttosto precisa , nei limiti dell'attuale analisi, si intende…"
" Mi dica, allora: di cosa si tratta ?" richiese Steale garbatamente, quasi aspettasse conferma di qualcosa.
" Si tratterebbe di una versione apocrifa di un testo che lei conosce bene, se non mi sbaglio: il poema di Gilgamesh.
Il problema nasce per il fatto che la roccia sui cui è inciso risale effettivamente al periodo in cui si svolsero i fatti, mentre noi abbiamo notizie relative a tradizioni scritte del poema che datano al massimo attorno al diciottesimo secolo avanti Cristo : ciò ribalta la situazione storica e artistica dell'opera stessa che sarebbe una manipolazione dell'originale che , dato l'immenso dispiegamento di mezzi che voi avete utilizzati , penso di essere autorizzato a ritenere che sia quello su

cui stia lavorando. L'importanza artistica di questa scoperta sarebbe già di per sé elevatissima, tuttavia dubito che a voi importi del manufatto in questi termini , giusto? "
" Devo pensare che lei ha trovato qualcos'altro di più inerenti alla nostra ricerca?" Lo incalzò divertito
" Esatto: qui però sorge un secondo problema, cioè quanta affidabilità dare al manufatto stesso."
" Perché? Non la seguo, mi faccia capire."
" Stando alla parte tradotta , la narrazione rappresenta l'equivalente di odierni rapporti di quella che sembra una società segreta tesa ad opporsi a Gilgamesh, che a quanto pare dovrebbe essere Sem. Secondo il testo , gli Angeli devono agire secondo direttive definite da terze persone che stiamo cercando di individuare e che noi chiameremo controllori; direttive che a quanto abbiamo potuto appurare non sono inserite all'interno dell'Angelo sotto forma di programma comportamentale o condizionamento . Tuttavia, esisterebbero organi di controllo che spingono l'Angelo ad azioni e a scopi prefissati dai controllori medesimi : le modalità di tutto ciò devono essere ancora definite, quindi eviti di farmi domande troppo approfondite. Tornando al caso specifico, a quanto pare Gilgamesh avrebbe agito in modo tale da costringere all'azione gli organi alle dipendenze dei controllori : costoro inviarono contro Gilgamesh Enkidu, da loro manipolato in maniera da riuscire a combattervi : quest'ultimo avrebbe dovuto essere ucciso durante un combattimento, e se Gilgamesh avesse ancora continuato ad agire in maniera contraria alle tacite disposizioni definite, la situazione si sarebbe dovuta ripetere un numero imprecisato di volte. Tuttavia avvenne l'inaspettato , ovvero la nascita dell'amicizia tra i due. I controllori decisero di indirizzarsi su una politica di osservazione, ma da lì a poco il potere dei due iniziava a rappresentare una minaccia : si decise di eliminare

Enkidu, in maniera tale da minacciare in maniera più concreta Gilgamesh. Una volta ancora, i controllori non previdero le disposizioni di Gilgamesh : da lì a poco questi si diresse verso l'Ararat , che, come certo lei saprà, è il luogo dove è stata ritrovata l'arca e gli Angeli, portando con sé il cadavere dell'amico . Capendone in ritardo le intenzioni , i controllori non poterono fare molto: c'era la speranza che l'arca non accettasse un cadavere, ma a quanto pare ciò non avvenne."

" Quindi risalirebbe a quell'episodio l'attivazione di Cam, giusto? Quello che lei mi dice è certamente interessante ; mi chiedevo solamente se avevate trovato informazioni che si potessero utilizzare in maniera più pratica, come tracce della posizione del Bresakr o che altro…"

Blake ,dopo aver appoggiato il brandy che aveva sorseggiato lentamente, riprese : " La situazione al momento è la seguente: quello che le ho raccontato poco fa rappresenta una buona approssimazione del settore centrale, che comunque non rappresenta la parte più lunga del documento stesso. Il fato volle che ci imbattessimo in una sequenza cronologica di cui noi conoscevamo sommariamente l'ordine, e quindi la sua ricomposizione è risultata, se non agevole, almeno fattibile : il problema , come le ho già detto, risiede nella creazione della tavola cronologica di fatti che noi conosciamo poco o per nulla, di modo che dobbiamo partire dal riferimento centrale e ricostruire da lì sia in avanti, ma anche a ritroso, spesso dovendoci confrontare con riferimenti piuttosto oscuri per un uomo moderno. Le posso già anticipare che la conclusione delle indagini richiederà parecchio tempo, contando eventuali correzioni ad errori che certamente verranno fatti. D'altra parte, ci troviamo davanti a corrispondenze molto particolari con altri manufatti di cui sono entrato in possesso nel tempo , e quindi il lavoro forse sarà più sbrigativo del

previsto…"
" Allude forse al codice Baphomet ? " Domandò sarcastico Steale, incrociando le gambe .
" Ma lei come…" riprese sulle prime stupito, per poi passare ad un tono amaro : " immagino che con i vostri mezzi certe informazioni non siano così inaccessibili ,vero? "
" Diciamo che è una nostra acquisizione recente, in modo tale da permetterle un lavoro più efficiente . Ma la prego, vada avanti." Intimò amichevolmente.
" Dunque, nel codice Baphomet sono fatti riferimenti a due stirpi , cioè quelle di Olam Ghevul e Olam Kesher: a questo punto delle indagini , possiamo quasi affermare con certezza che la stirpe di Olam Ghevul ha in qualche modo a che fare con i controllori , sebbene non si capisca se siano essi stessi dei controllori, oppure le modalità attraverso le quali i controllori cercano di indirizzare l'agire di un Angelo. Inoltre, nel medesimo testo si parla del re di Uruk - che per antonomasia è Gilgamesh e che , a quanto abbiamo capito , è Sem - come la chiave per aprire i cancelli di un Tempio del Cielo , per dispiegare un' "immensa potenza". Confrontando con il documento che ci siamo trovati ad analizzare , possiamo notare come vi sono precisi richiami ad un analogo Tempio , ma di volta in volta riferito ad un differente Angelo : quindi, azzardando quel tanto che basta, è lecito ipotizzare che i singoli Angeli rappresentano una sorta di codice di accesso per un luogo dove è rinchiusa una così detta "immensa potenza" , quell'immensa potenza che noi chiamiamo Bresakr."
" Eccellente, veramente eccellente . Immagino che tutti gli sforzi che il suo ingresso nella nostra équipe ha comportato siano decisamente venuti a frutto. E per quanto riguarda l'ubicazione del Tempio, ci sono delle informazioni ? "
" Non ancora, stiamo lavorando in modo quanto più approfondito

possibile, ma ci sono alcuni scogli che appaiono piuttosto misteriosi : dopo l'attivazione di Cam, infatti, c'è una notevole serie di rapporti , che però risultano di difficoltosa consultazione. A quanto pare, i controllori non sono riusciti a gestire i due Angeli, che spesso vengono confusi o citati entrambi quando sembrerebbe che i due avessero deciso di percorrere strade nettamente separate."
" Forse questo le permetterà di capire meglio la situazione…" E rovistando in una cartella al suo fianco, ne trasse un corposo fascicolo , recante il nome di Taltibio.
" Di cosa si tratta ? " Chiese incuriosito Blake.
" E' una tragedia , la cui composizione risale a pressappoco la distruzione di Troia: per molto tempo si è pensato che fosse una versione spuria delle Troiane euripidee ; diciamo che fino alla scoperta degli Angeli rappresentava poco più che una curiosità filologica .Tuttavia, a fronte delle scoperte in questa direzione, la Fist ha passato gli ultimi vent'anni a raccogliere informazioni in materia, e il fascicolo che lei ha davanti rappresenta la summa dei nostri sforzi svolti in questa direzione : in sostanza, Taltibio, il protagonista, si definisce più volte messaggero, termine greco da cui deriva il termine attuale angelo. Se questo è troppo poco per costituire un qualche collegamento, vengono sovente fatti i nomi di Sem e Cam: quello che però risulta interessante è l'opinione espressa dal protagonista con nei confronti del conflitto finito : se da una parte il tono è simile a quello di condanna proprio dell'opera euripidea, con la guerra vista come portatrice di inutili sofferenze e di orrori , dall'altra si avverte una sorta di sadismo , di violenza contro le protagoniste femminili del monologo medesimo e contro i nemici in generale : devo ammettere che ha impressionato anche me la parte in cui descrive il momento in cui trascina via il piccolo Astianatte da Andromaca … Comunque, al di là del mio giudizio personale, confrontando con i dati che avevamo

e che siamo riusciti a procurarci, abbiamo concluso che , con buona probabilità. il Taltibio sia stato scritto da qualcuno che aveva accesso ad un Angelo , se non da un Angelo stesso: ciò che per molto tempo c'è risultato difficile capire è il perché non fare capire di quale Angelo si stesse parlando, almeno fino a quando non siamo riusciti a sintetizzare questo." E così dicendo lanciò al dottore un piccola lastra, di un materiale in apparenza plastico e leggero.

Capitolo XXX

"Noi lo chiamiamo A-K… Lo riconosce ?" L'ora correva ormai tarda, ma Blake pareva essere stimolato da quella conversazione : si mise a sondare con interesse la lastra , testandone consistenza e flessibilità.
" Si direbbe una qualche sorta di plastica rinforzata: ne ho viste di simili nei giubbotti anti-proiettile di alcune unità dell'Arcam, sbaglio?" Replicò poco convinto : " Ma non vedo cosa possa centrare con quello di cui stavamo parlando prima, per quanto immagino che le sue proprietà siano incredibili."
" E' proprio qui che sta il nodo del discorso!" Esclamò aprendo le braccia Steale, tradendo come Blake poche volte aveva scorto in precedenza una sorta di eccitazione e di felicità quasi infantile : " Questa lastra è fatta del medesimo materiale che costituisce lo scheletro e gli apparati offensivi e difensivi di un Angelo…"
" Balle!" proruppe il dottore facendosi violenza per non alzarsi e andarsene : "Sta forse cercando di prendermi in giro?"
" Come più volte le ho ripetuto, non sono qui per farle perdere del tempo o per farlo perdere all'organizzazione per cui lavoro. Quello che le ho detto è la pura verità : siamo riusciti a ricreare in laboratorio quel materiale. Non è lei che ha installato l'Angelo su Ominae ? Dovrebbe

riconoscerlo."
" E come avreste fatto ad ottenerne la composizione ? E poi , anche ammesso che quello che lei mi ha detto sia vero, che senso avrebbe allora la ricerca degli Angeli e del Bresakr? Non potreste impiantare direttamente questo materiale su dei cyborg : sarebbe di sicuro meno costoso che finanziare ricerche costose come quella in cui siete coinvolti…"
" Questo è impossibile…"
" E per quale motivo, di grazia ? Non mi venga a dire che i ricercatori della Fist hanno difficoltà in cibernetica , per favore…"
" Mi permetta spiegarle la situazione e le problematiche relative all'impianto di questo materiale in un normale cyborg: dopo innumerevoli test e fallimenti , abbiamo scoperto il terribile rovescio della medaglia dell'A-K ; vede, a contatto con i tessuti interni del corpo umano , il materiale diventa estremamente cancerogeno : la corruzione e la conseguente necrosi delle cellule adiacenti alla zona dell'innesto è fulminea, e a nulla sono valse le ricerche che abbiamo volto in direzione di una possibile cura per ritardare la degenerazione totale dei tessuti . In sostanza, a pochi giorni - se non ore - dall'innesto , i vari soggetti di prova erano morti. Probabilmente, questa rappresenta una sorta di protezione per evitare che l'A-K sia utilizzato sugli esseri umani, una protezione che difficilmente sarà eludibile. In secondo luogo, abbiamo fatto una scoperta molto particolare: oltre agli effetti che le ho descritto poco fa , il materiale stimola la produzione a dei livelli inconsueti di serotonina , endorfina e altre sostanze che sono coinvolte nella regolazione del cervello : secondo le nostre proiezioni , la capacità rigenerativa dei tessuti umani di un Angelo è parecchie decine di volte superiore a quella di un essere umano ; tuttavia , anche un corpo con proprietà simili è soggetto ad usura se sottoposto a livelli simili per un periodo molto prolungato : certo, non si arriverà a morire

, ma il cervello a lungo andare ne risentirà pesantemente…"
" Cosa sta cercando di dire?" Blake lo interruppe, anche se iniziava lentamente a delineare un quadro della situazione che appariva terribilmente preoccupante.
" Le faccio un esempio : immagini il cervello umano come un'immensa banca dati , nella quale sono racchiuse tutte le informazioni che riguardano la storia personale , la personalità e le conoscenze di un uomo. Ora, noi sappiamo che in condizioni normali , una persona evolve la sua personalità in maniera più o meno armonica raggiungendo quella che noi andremo a definire la sua personalità matura: in sostanza, ad un certo punto la banca dati di cui parlavamo prima è in condizioni di equilibrio , un equilibrio che può venir meno a seguito di forti traumi o più semplicemente, ma non necessariamente, a causa della vecchia, ma che comunque tende a ristabilirsi in termini accettabili fino a quando non sopraggiunge la morte . Il cervello di un Angelo , invece , è costantemente sotto erosione : sebbene sia impossibile , dati i suoi ritmi rigenerativi , che venga consumato in blocco , è innegabile che molte informazioni vadano perse : ovviamente , per informazioni intendiamo dati relativi alla personalità , alla storia personale del soggetto stesso e così via. A questo punto, è chiaro come dipenda molto dalla volontà del soggetto riuscire a non perdere la propria personalità all'interno di questo progetto. Lei ha letto di Gilgamesh , ha tradotto la lapide, consce meglio di tutti noi la sua storia : al di là della sua forza , era un debole. Probabilmente , Taltibio è lo stesso Gilgamesh, intento a farsi passare per Cam : ancora più probabilmente , con l'assecondarsi dei secoli, si deve essere identificato sempre di più nell'amico morto , fino a prenderne il posto."
" Andiamo, si aspetta che mi beva questa storiella? Se esiste una civiltà tanto avanzata da creare un Angelo , certamente avrà progettato

dei sistemi di protezione per il cervello : io l'ho innestato su un corpo vivente, e posso affermare di non avere mai visto nulla di simile : è semplicemente perfetto , ogni collegamento va al suo posto quasi da solo, chi l'ha progettato doveva conoscere fin troppo bene l'anatomia fisica dell'essere umano." Obbiettò Blake.
" Su questo non ho niente da ridire… ma lei è sicuro che chi ha progettato gli Angeli conoscesse altrettanto bene l'architettura dello spirito umano? Ci pensi : gli Angeli cosa sono in fondo? Macchine da guerra, evolute quanto vuole, ma sempre macchine da guerra. Cosa importa se soffrono di disturbi di personalità? Anzi , non sarebbe meglio ? Le persone che soffrono di disturbi simili sono più facilmente manipolabili , ed introducendo anche le figure dei controllori di cui lei mi ha parlato prima , molte cose iniziano a sembrare piuttosto chiare."
" A me non sembra proprio , invece: perché allora non sono stati inviati degli automi sulla terra? Sarebbero stati più facilmente controllabili…"
" Questo è vero, ma il fatto è che con le informazioni di cui siamo in possesso anche solo formulare delle ipotesi appare decisamente difficoltoso: innanzitutto dovremmo capire per quale scopo sono stati mandati sulla terra; in secondo luogo, sarebbe necessario comprendere la natura del Bresakr. Una possibile ragione per cui sono stati mandati dei cyborg al posto di automi potrebbe essere il fatto che , soprattutto attivandosi in ere moderne, il comportamento di un automa , per quanto perfetto, lo avrebbe potuto tradire, mentre un cyborg, essendo in parte umano , avrebbe potuto mimetizzarsi meglio. E' una questione che comunque andrà al più presto approfondita."
I due si fissarono dubbiosi per un attimo, come quando si sta iniziando a comprendere il funzionamento di un complicato macchinario ma sfugge ancora una visione completa.

" Poniamo per un attimo che la sua ipotesi si reale, cosa di cui dubito fortemente…" Blake ruppe il silenzio : " Mi potrebbe spiegare le motivazioni dell'attacco da parte di Sem o Cam o chi diavolo fosse al mio scavo ? Le ho già detto che si trattava di uno scavo decisamente infruttuoso , soprattutto dal lato della ricerca relativa agli Angeli…"
" Non saprei cosa dirle. Forse Sem sta controllando i movimenti dell'Arcam , forse è venuto a sapere del fatto che avevate trovato l'Arca e l'ultimo Angelo e vi ha attaccato sperando di trovarsi di fronte il nuovo Angelo. Anche in questo caso le ipotesi sono molte e i dati sono pochi…"
La linea esterna interruppe la conversazione, trillando sinistramente nella notte.

Capitolo XXXI

Il guardiano riposava lievemente nella sua postazione, nella guardiola poco dopo la vetrata blindata che separava il sontuoso ingresso dall'esterno. L'ora era tarda, ed erano da escludersi attacchi da parte di teppisti o piccoli malintenzionati , che temevano l'effigie da cui era protetto e che avrebbe dovuto proteggere a sua volta. Da fuori giungevano i rintocchi della pioggia che senza sosta continuava a cadere, inframmezzati dal frastuono di sporadici mezzi pesanti che lentamente pulivano le strade , cercando di salvare le apparenze di una città espansa fino all'inverosimile… molti anni prima, decenni se non secoli orsono , sembrava che il fenomeno delle megalopoli avesse vissuto una fase di recesso , nella quale le persone , temendo la sovramortalità urbana e constatando lo sviluppo dei servizi anche all'interno dei nuclei più esterni della comunità, avevano iniziato a preferire una vita più distaccata dall'ambiente malsano delle città : tuttavia, col susseguirsi delle guerre, specialmente quelle più totalizzanti , e con la degenerazione del tessuto sociale che portò in breve tempo ad una generalizzata inflazione demografica, la megalopoli visse una seconda era di tragici fasti: se un tempo la città era sinonimo di opulenza e speranza, se perfino canzoni venivano ad

essa dedicate, ora il degrado aveva preso il posto dei sogni della popolazione, che continuava ad ammassarsi nelle bidonville che sorgevano ad inglobare l'hinterland delle varie città , creando agglomerati urbani che non si era più in grado di contenere o gestire. Non c'erano più libri di sociologia o di storia ad insegnare le problematiche urbanistiche, a ricordarle come la base della fine dello sviluppo sociale per tutto il mondo, compresi i paesi che ancora avevano l'ardore di proclamarsi sviluppati : era andato tutto perduto, si pensava a sopravvivere, null'altro, mentre le corporazioni cercavano di accaparrarsi quanto più potere possibile ; molti iniziavano a chiedersi cosa effettivamente ci potesse ancora essere da prendere, in un mondo in cui le geografie erano state deformate dai missili transoceanici a testata N , in cui la finanza era un concetto lontano, e l'economia mondiale era stata sepolta sotto le macerie e i cadaveri dei soldati.
Sfogliando distrattamente una vecchia rivista , gettando uno sguardo di tanto in tanto ai monitor che sondavano il perimetro esterno del palazzo, il guardiano si domandava se da bambino le terre emerse erano le medesime, si sforzava di ricordare i discorsi del nonno , quando lo prendeva sulle ginocchia e gli raccontava di un periodo di pace abbastanza lungo perché i prati iniziassero nuovamente a germogliare a primavera , forti per una Natura che non voleva ancora soccombere alle piogge acide , che ancora si ergeva maestosa nonostante le ferite mortali ne minacciassero l'andatura. Girando una pagina, cercò di richiamare alla memoria quell'immagine, che forse non aveva mai visto con i propri occhi, di un prato lontano , screziato da semplici fiori gialli e viola , mentre il cielo riappariva finalmente dalle nuvole lontane, come una apparizione maestosa da un lontano passato . Fece appena in tempo a indirizzare lo sguardo negli angoli bui della sala per vedere una figura imponente , il viso divorato dall'oscurità, che gli puntava contro un fucile di grosso calibro.

" Come diavolo sei entrato…!" Sussultò sulla sedia, facendo balzare i piedi da sopra al tavolo per terra malamente, e ponendo istintivamente la mano all'arma di ordinanza.
" Non penso sia una buona idea …" Fece la figura nell'oscurità, indicando con la canna del fucile la pistola : " La metta via, e si sieda. Può anche dare l'allarme, sempre che lei voglia avere delle vite sulla coscienza :per me è irrilevante, e non basteranno certo le milizie dell'Arcam a fermarmi. Prima però mi dica dov'è l'ufficio di Kage."
Gettando la pistola lontano nell'ingresso, facendola lentamente stridere sul pavimento mentre questa perdeva in velocità a causa dell'attrito , il guardiano indicò la sezione di appartenenza della persona richiesta .
" La ringrazio…" gli rispose l'individuo voltandosi , mostrando una sacca ripiena di armamenti che pareva troppo pesante perché un uomo normale la potesse trasportare. : " Ha figli, nipoti ?" Continuò incamminandosi verso le scale che conducevano verso i piani superiori .
" Si, si , ma cosa importa?" ribatté il guardiano, preoccupato per eventuali ritorsioni.
" Dia l'allarme subito, e se ne vada . Avrà fatto il suo lavoro , e potrà tornare dalla sua famiglia. Se lei resta, probabilmente morirà. Non potrò tenere conto di tutte le persone che mi attaccheranno , ma avendone la possibilità con lei, la invito a scegliere di tornare a casa."
" Perché? " domandò allibito , mentre l'uomo iniziava a sparire nel buio.
" Lo prenda come una sorta di ringraziamento per avermi dato le informazioni che cercavo; inoltre, non sono una macchina assassina, non amo uccidere." Il suono dell'allarme iniziò ritmico , mentre i passi veloci e circospetti delle milizie di difesa si faceva sempre più rapido.

Dalla sezione seconda non arrivavano più rumori d'arma da fuoco : a

quanto pareva , un uomo si era introdotto all'interno del palazzo, e stava risalendo velocemente i piani dell'edificio , probabilmente in direzione della settima sezione. Fino a quel momento la situazione era apparsa piuttosto critica per le truppe: sebbene preparate alla guerriglia e potenziate geneticamente in maniera da essere quanto più pronti possibili, il nemico si muoveva con velocità e precisione ancora maggiore. Le paratie in pesanti leghe potenziate che garantivano una resistenza sconosciuta alle costruzioni comuni , sebbene scattassero immancabilmente ad ogni passo in più mosso dall'unità nemica non resistevano che per pochi minuti alle armi che aveva in possesso.
Le milizie di difesa accorrevano cercando di accerchiare la preda, ma il tempo passava e i morti continuavano ad ammassarsi unilateralmente all'interno dei corridoi bui, rischiarati dalle deflagrazioni delle armi : tra i soldati iniziava a serpeggiare il timore di non avere un nemico abbattibile seguendo canoni normali. Ci si iniziava a domandare con frequenza sempre maggiore chi fosse, mentre dall'alto non giungeva alcuna spiegazione, ma solo l'ordine di cercare di arrestare quanto più possibile l'ascesa ai piani superiori.
All'imboccatura della terza sezione i soldati si erano appostati in silenzio ,avendo modo di udire le grida agghiaccianti che provenivano dai piani inferiori : l'unica via di accesso per le zone superiori passava da lì, sfociando da una rampa di scale in un lungo corridoio. Le truppe aspettavano , erano pagate per farlo : nella penombra dovevano continuare a tenere sotto tiro l'entrata , cercando di scorgere ogni movimento per minuti senza fine , spesso per ore, mente il mondo esterno doveva essere cancellato, fino a diventare una cosa sola con la propria arma, col sudore ad imperlare fastidiosamente la pelle, non tanto per l'agitazione, quanto per i muscoli, costretti in un'innaturale immobilità.
Il silenzio esplose per alcuni minuti , iniziando ad allarmare le truppe :

in un contesto dove il rumore può essere un segnale rassicurante, la quiete giunge come la fine delle speranze di rivedere i propri compagni vivi . Un cenno da parte del comandante , ed un piccolo distaccamento iniziò a farsi avanti nell'oscurità del corridoio , ognuno cercando di coprire gli angoli morti dell'altro , con i battiti del cuore che si amalgamavano ai passi veloci , fino a raggiungere l'imboccatura che dava sulla rampa di scale. Giunti al punto convenuto , non passò molto tempo perché ci si accorgesse della ragione del silenzio: le squadre alfa e beta giacevano sulle scale, un mucchio di cadaveri falciati probabilmente da un'arma di grosso calibro a ripetizione: molti erano a terra col dorso verso l'alto , segno che stavano cercando di fuggire, con ogni probabilità da qualcosa di spaventoso.
" Cristo…ma contro che diavolo ci hanno mandato a combattere ?" Sussurrò uno dei soldati , tenendosi lontano dalle scale e passandosi una mano a detergere il sudore che ne bagnava il viso.
" Non ne ho idea, e non lo voglio sapere …" gli fece eco il suo vicino : " Comunque, se ci sono morti fino a qua su , vuol dire che è piuttosto vicino … Quindi occhi aperti ragazzi , e tirate fuori le munizioni corazzate: se non lo sono riusciti a buttare giù con i proiettili normali , non penso che ci sia altra soluzione. Non ho gran voglia di morire anch'io sta notte, vediamo di fare il nostro lavoro in maniera pulita e di portare a casa la pelle."
" A proposito , la sotto tra i cadaveri c'è qualcosa che si muove, forse è un ferito…"
" E' troppo pericoloso, probabilmente il bastardo ci sta tenendo già sotto tiro, se ci esponessimo troppo saremmo morti. Continuiamo a sorvegliare quest'area , e appena arriva facciamogli la festa: a questo punto mi pare ovvio che sia un cyborg di quelli duri a morire . Un paio di questi piccolini nelle giunture , e sicuro come il diavolo che possiamo usare le sue braccia come portacenere. Inoltre, anche le loro

armature hanno un limite di resistenza: per arrivare fino a qua se ne deve essere presi , di colpi. Continuiamolo a bersagliare, e prima o poi cederà. "

Poco dopo , il più giovane del gruppo fece segno di osservare la pila di cadaveri : sembrava che si stesse muovendo , sollevando : " Che diavolo succede ? " Gridò : " Forza sparpagliatevi in due gruppi, voi state sulla sinistra , tenente sotto tiro quel cumulo di cadaveri ! " Ciò che da lì a poco accadde fu una visione orrenda: dai morti , completamente ricoperto di sangue e da brandelli di carne, si stava alzando una figura imponente che reggeva con una mano un Vulcan mk-21 , mitragliera a ripetizione che solitamente è installata su macchine da guerra, e con l'altra due cadaveri come fossero fuscelli od insetti.

" Cristo!" Imprecò furiosamente un soldato : "Cristo ! Sparategli, abbattetelo!"

Tuttavia, la visuale fu oscurata dai cadaveri, che vennero lanciati violentemente all'interno del corridoio, mentre la figura avanzava sulle scale, il Vulcan spianato e pronto a far fuoco .

" Non avete sentito , cosa diavolo state aspettando!" E le detonazioni dei fucili iniziarono a rimbombare fino a raggiungere il distaccamento che stava attendendo alcune decine di metri più indietro. Anche i proiettili corazzati non sortirono l'effetto desiderato: sebbene sotto l'incessante pioggia di colpi , la figura continuava ad avanzare senza sosta.

" Indietreggiate, indietreggiate! Continuate a tenerlo sotto mira. Sparate!" Si urlavano a vicenda i soldati

" Non gli fanno niente ! Non c'è niente da fare!"

" Piantala, mira al volto , staccagli la testa al bastardo!"

" Non succede niente , non succede niente, non è un maledetto cyborg, non può esserlo."

" Indietro , indietro ragazzi , raggiungiamo gli altri , hanno armi più pesanti, forza!"
I bossoli e i caricatori ormai riempivano il pavimento del corridoio : mentre i soldati cercavano di chiudere la ritirata , l'ombra oscura del nemico li prese alle spalle: tuttavia non pareva aver intenzione di aprire il fuoco , almeno non ancora. Si limitava ad avanzare , ostentando le sue armi , monito di una volontà a procedere che avrebbe schiacciato qualsiasi resistenza.
Serrati nuovamente i ranghi dopo essersi ricongiunti con le truppe da cui si erano precedentemente dipartiti , i soldati iniziarono il loro concitato rapporto , asserendo l'impossibilità di arrestare la corsa del nemico , anche utilizzando proiettili dotati di potere distruttivo più potente e colpendolo ripetutamente .
" Signore ," iniziò uno dei soldati : " con le armi che abbiamo a disposizione non c'è speranza : anche tentando un attacco simultaneo , i risultati sono stati inesistenti . Sarebbe più prudente richiamare quelli delle altre sezioni, in maniera tale che almeno loro riescano ad attrezzarsi in maniera più efficace. Un attacco diretto nelle nostre attuali condizioni equivale ad un suicidio."
Da lontano la figura puntò in direzione delle barricate la sua arma: la raffica fu spaventosa , sfasciò in gran parte le difese fisiche della zona, ma già le truppe si erano messe al riparo nell'incavo dei muri: pochi secondi dopo la raffica , l'uomo parlò : " Arrendetevi, non ho tempo da perdere. Se vi fate da parte senza cercare di bloccarmi , potrete tornare a casa vivi. In caso contrario morirete, in quanto non potete fermarmi. Prendete la vostra decisione."
Tra le file serpeggiava la paura, mentre molti premevano sul comandante per una ritirata, almeno momentanea, in modo tale da riuscire ad equipaggiarsi in maniera più appropriata. " Non possiamo ritirarci , ragazzi, abbiamo un compito da svolgere…" Proferì il

comandante a voce bassa.
" Ma Signore , quell'essere da solo ha annientato le squadre alfa e beta , è finito sotto una pioggia di proiettili corazzati senza riportare alcun danno…Finiremo tutti uccisi per niente: la prego , ci rifletta bene. Lo potremmo lasciare passare, mentre una parte di noi si dirige al centro comunicazioni per avvertire le unità vicine e l'altra va ad ottenere il supporto bellico necessario…" Lo contraddisse un soldato.
" Guardalo!" lo indicò il comandante " Quella cosa è sporca da capo a piedi del sangue dei tuoi compagni . Tuttora ci sta tenendo sotto tiro , aspettando solo di ucciderci tutti . Credi forse che non abbia fatto la medesima proposta alle truppe dei settori precedenti ? E allora perché sono morti tutti ?"
" Forse perché anche la sotto i comandanti hanno dato ordine di attaccare!"
" Mi stai chiedendo di fidarmi di quello? " il comandante lo riprese allibito, osservando di sbieco nel corridoio.
" No, le sto chiedendo di darci l'unica possibilità per salvarci da questa situazione. Le nostre armi sono inutili , non possiamo bloccarne l'avanzata. "
" Dannazione…" inveì contraendo fino a provare dolore i muscoli del viso e battendo il pugno sul muro: "…D'accordo…statemi a sentire : faremo come ha detto Lachian. Però non possiamo gettarci nella ritirata senza prendere delle precauzioni, dandogli la schiena . Il piano è questo : dobbiamo raggiungere il cuore della sezione tre al più presto possibile , in modo da fare scattare le serrande all'interno dei tunnel di collegamento con le altre sezioni: in questa maniera rimarrà bloccato per un po' di tempo, dandoci modo di raggiungere sala comunicazioni e quant'altro. Il problema è che non sappiamo quanto siano funzionanti i suoi organi ricettivi, quindi dobbiamo muoverci con la massima circospezione e velocità. Ed evitate azioni in solitaria ,

soprattutto se sono tese ad attaccarlo."
Dall'altra parte del corridoio, la sventagliata di Vulcan venne preavvisata dal suono sordo del grilletto e dell'ammasso di metallo che lo componeva che veniva issato : " Avete preso un'ottima decisione a farmi passare, ma gradirei che evitaste di sbarrarmi la strada con quelle inutili barriere : sebbene abbia ancora innumerevoli cariche di C4-S , vorrei impiegare il mio tempo in attività più proficue. Per non imbarazzarvi ulteriormente , vi do cinque minuti per fuggire e mettervi al sicuro : con questo intendo dire che fra poche ore questo palazzo verrà raso al suolo. Se al mio passaggio ci sarà ancora qualcuno di voi dietro le barricate, verrà ucciso senza ripensamenti. Ora muovetevi."
" Ma come diavolo ha fatto a sentirci …" allucinato , il comandate iniziò a domandare ai soldati.
" Non è il momento di chiedersi questo, dobbiamo scappare. Allontaniamoci presto!"
Il corridoio rimbombò dei passi dei soldati , che nel buio correvano al riparo.

" Finalmente ci rivediamo, Iafet …" La porta dell'immenso attico che fungeva da ufficio per Kage si era spalancata improvvisamente , mentre al di fuori si udivano ancora le esplosioni che cercavano di fermare l'Angelo. Al di fuori della stanza le macerie ricoprivano l'intero pavimento assieme all'intonaco mischiato al nero sangue dei cadaveri e ai bossoli che continuavano a rimbalzare sul corpo di Benares.
Kage prese in mano un interfono, collegato agli altoparlanti di tutta la costruzione , e attivandolo disse : " A tutti i soldati, cessate immediatamente l'attacco, ripeto: cessate immediatamente l'attacco ." Quindi, bloccandolo si rivolse nuovamente al nemico : " Così possiamo parlare con più tranquillità , non credi?" Sorrise, mostrando

la sedia a Benares che ansimava grondando sangue sul pavimento, mentre questo estraeva il suo coltello da guerra dalla custodia, facendo franare il Vulcan a terra con un tonfo sordo.
" Immagino che questa sia una dichiarazione di guerra, si? Ma cosa pensi di ottenere venendo qui, distruggendo questo posto e uccidendo i nostri soldati come formiche? Vuoi vendicarti di noi, o che altro? E' terribilmente patetico, piuttosto imbarazzante per un guerriero come te, noto fino a qualche anno fa in tutti gli ambienti militari per la sua freddezza e la sua capacità. Che forse l'unità Iafet ti abbia fatto perdere il vecchio smalto? Oppure è stata la vita in famiglia con tua moglie? Dovresti ringraziarci per averti fatto tornare ad essere il vecchio guerriero che eri."
Serrando i denti e il coltello , avvicinandosi minaccioso e afferrandolo con forza all'altezza del petto , sibilò : " Voglio delle informazioni. Quindi , ti ucciderò. Infine raderò al suolo questo palazzo, e non per vendetta. Sarà di monito per i vostri leccapiedi o per i vostri emuli : sarò il vostro carnefice, se proverete ancora una volta a mettervi contro di me, questo è il mio messaggio . E non nominare mai più mia moglie, se non vuoi che ti smembri ancora più lentamente di quanto ho già deciso che farò."
" Certo, è proprio per questo che ti avevamo scelto. E sentiamo , che informazioni vorresti ?" Disse, cercando di scostare il braccio che lo teneva bloccato con scarsi risultati.
" Inizia col dirmi chi vi ha dato le coordinate per la locazione esatta dell'Arca."
Kage iniziò a ridere di gusto, e alzandosi dirigendosi verso la vetrata che mostrava il duro profilo della città, dichiarò : " Sei proprio uno sciocco: avevamo a disposizione la brillante mente di George Blake , che ha dedicato molto della sua vita nella ricerca dell'Arca. Diciamo che la sua collaborazione è stata fondamentale..."

A questa affermazione , fece eco una risata di Benares, il cui riflesso incombeva minaccioso nella vetrata verso cui Kage stava guardando . Avvicinandosi da dietro, replicò : " Hai ragione, sono proprio uno sciocco…" Dopo aver finito la frase afferrò il cranio del suo interlocutore e sbatte il suo volto duramente contro la parete: il rumore delle cartilagini del naso che si rompevano fu inequivocabile . Kage si buttò per terra, mentre fiotti di sangue uscivano senza sosta dal naso . Benares continuò : "Si, sono proprio uno sciocco: mi ero dimenticato di dirti che non tollero tentativi di depistaggio. Alla prossima menzogna , preparati a perdere un braccio. Prima che voi mi rapiste, sebbene mi fossi ritirato dalle azioni di guerra vere e proprie, avevo comunque mansioni all'interno di alcuni corpi speciali, e nel nostro ambiente il nome di Blake è certamente più famoso per le ricerche genetiche che per quelle archeologiche : a quanto risultava , aveva sì speso ingenti fondi e tempo alla ricerca dell'Arca, ma i risultati erano sempre stati piuttosto modesti, almeno fino a quando non si è riparato al caldo dell'ala protettrice dell'Arcam. Dubito che un paio di attrezzature più all'avanguardia abbiano fatto la differenza: allora, chi vi ha dato l'ubicazione dell'Arca. "

" E pensi che sia così semplice? Irrompere nell'edificio , sterminare le truppe e pretendere risposte?" Kage parlava stentatamente, cercando di tamponare al meglio la ferita : " Non ho l'autorità per rispondere alle tue domande."

" Non è un mio problema, la vita appesa ad un filo non è la mia."

Col sangue che non accennava a smettere , Kage lo irrise nuovamente : " Credi davvero di potermi uccidere? Ragazzo, tu non sai contro chi hai mosso guerra. Io sono troppo importante per loro perché lascino che io muoia. "

" Perfetto, inizia a spiegarmi chi sono quelli che dovrebbero proteggerti."

" Sono coloro che dominano la Terra da quando questa si è generata. Sono il nostro Dio, i creatori degli Angeli, la stirpe di Olam Gevul. "
Sollevandolo di peso , non mostrando riguardo alcuno , gli intimò : " Portami da loro. "
" Ti uccideranno. Ti hanno creato , e conoscono certamente il modo di distruggerti. " sentenziò.
" Dove sono? " lo zittì.
Kage , indicò la zona dell'ascensore che guidava ai piani bassi : "Hai ancora bisogno di me, senza l'analisi del mio Dna, l'ascensore non ha accesso alla sezione che ti interessa."
Dopo i primi controlli, l'ascensore partì silenziosamente, mentre la città scorreva immobile al suo esterno.

Il computer aveva più volte fatto notare l'anomalia ai passeggeri dell'ascensore privato: l'accesso alla sala non era consentito a più di una persona , l'udienza non era concessa, si stava contravvenendo alle regole più basilari della riservatezza mettendo a conoscenza della zona una terza persona. Fu appena dopo aver sentenziato che i sensori iniziarono ad avvertire pesanti colpi alle pareti esterne che separavano la sala dall'ascensore medesimo : i colpi non ebbero fine fino a che le porte non vennero sbalzate via, divelte violentemente, divorate nel buio della sala.
" Sta per arrivare, aspetta…" rispose Kage ad un occhiata maligna di Benares : effettivamente, pochi secondi dopo, l'imponente figura di Uriel volteggiava a pochi metri da loro , osservando sia l'Angelo che l'uomo al suo fianco con immenso disprezzo.
" E così sarebbe questo il creatore degli Angeli, colui che ti ha dato le informazioni per arrivare a quest'abominio…"
Non prestando attenzione a cosa Benares stava dicendo, Uriel iniziò a riprendere Kage : "239, Come hai osato portare costui nelle nostre

stanze? Ti era stato proibito di parlare a qualsiasi persona della nostra esistenza : come appartenente alla nostra progenie terrena, la stirpe di Ish Gabbor , ti sono stati attribuiti privilegi, ma anche doveri, che non hai rispettato. E allora perché non invochi clemenza? Come puoi comparire in questo sacro luogo, insozzandolo perfino del tuo impuro sangue?"

" Iafet , quell'essere è colui che mi ha dato le informazioni che cerchi. Puoi farne ciò che vuoi , da lui otterrai le informazioni che cerchi: io ho ottenuto da lui tutto ciò che volevo. "

" Con piglio di sfida ti pari davanti a noi, misero scarto? Angelo , sono io che ti ordino di uccidere quell'uomo. Fallo , e potrai entrare nelle mie grazie , adorando il tuo creatore come ti si conviene."

Kage azzittì la creatura bruscamente, replicando trionfante:" Non può uccidermi, come numero 239 sono il punto finale dell'evoluzione della stirpe. Dio ha impiegato secoli interi per arrivare al perfezionamento definitivo della mia stirpe, e come tu dicevi , mi ha accordato diritti, quali la sua protezione: ha già inviato un suo messo per proteggermi."

Il ghigno metallico della creatura risuonò orrendo per tutta la sala : " Si vociferava già da tempo che avresti potuto tradirci. Ti abbiamo studiato da quando sei nato come appartenente alla stirpe di Ish Gabbor , e la tua propensione a colpi di mano non avrebbe certo giustificato la possibilità di lasciarti in vita così a lungo, se non fossi stato un ottima base biologica su cui creare un migliore numero 239."

Kage impallidì : " Cosa stai farneticando? Io sono il punto più alto raggiungibile, non potete aver sviluppato ulteriormente il progetto. Le scritture non possono mentire a riguardo…"

" Perché no, se il massimo raggiunto risulta perfettibile ? Eva è il nuovo numero 239, colei che darà alla luce la nuova discendenza che governerà il mondo non appena gli ultimi due angeli saranno sotto il mio controllo ed attiveranno l'unità Bresakr. Tu sei da sempre un

fantoccio, a cui abbiamo dato abbastanza informazioni grazie alle quali tu non avessi necessità di fare domande inopportune e non ti insospettissi, mentre noi cercavamo di far evolvere Eva e definivamo il ruolo di terze persone di nostra fiducia con cui tu potessi ordire la tua congiura. E per quanto riguarda il messo … Sem , vieni avanti."
Da parete che appariva molto lontana, si aprì lentamente una porta: da essa , con passo solenne, uscì Rama. Muovendosi lentamente, si andò a inginocchiare presso la figura di Uriel : " Sono al suo servizio , mio Signore."
" Rama, ma cosa stai dicendo?" Esclamò Benares alla vista del compagno.
" Lord Uriel, quali sono gli ordini?" domandò Rama, ignorando Benares.
" Uccidi il numero 239 , e poi conduci a me il terzo Angelo."
Annuendo servilmente , iniziò a dirigersi minacciosamente verso Kage, che stava indietreggiando, conscio di non avere più alcuna speranza: la fine di un'ambizione sfrenata rendeva gli ultimi momenti ancora più terrificanti.

Capitolo XXXII

"Cosa sta succedendo, ci sono problemi ?" Steale prese in mano l'interfono , mentre Blake lo osservava nervosamente rivolgendo di tanto in tanto lo sguardo all'imponente plico di dati che poco tempo prima aveva esposto al suo interlocutore. Dall'altro capo dell'interfono giungevano notizie preoccupanti, riguardanti un contingente armato di cyborg che era riuscito a penetrare nel complesso, sbaragliando le truppe che gli erano state frapposte : si sarebbe provato a contenere l'avanzata in tutti i modi , aspettando rinforzi dai piani inferiori.
" Qual è la situazione?" Domandò preoccupato lo scienziato, mentre Steale si stava dirigendo verso un armadietto , dal quale estrasse due pistole di grosso calibro e un numero piuttosto elevato di munizioni, per poi porgere a Blake un giubbetto antiproiettile.
" A quanto pare c'è un attacco in corso, confinato ancora nelle sezioni superiori …" Tagliò corto , controllando con occhio esperto l'efficienza meccanica delle pistole e sondandone la precisione.
" Non ne sono stupito , con tutte le spacconate internazionali che la Fist si è permessa ultimamente. E' già un miracolo aver potuto lavorare indisturbati fino adesso , senza contare che non deve costare poco il silenzio delle autorità , giusto? " Lo riprese sarcastico.

" Non sia ingenuo, anche lei conosce la portata economica di tutte le invenzioni ricreabili sulla base dello studio degli au-part : anche solo le royalities sui brevetti ci permetterebbero un profilo ben più alto di quello che abbiamo mantenuto finora. Comunque, eviti di preoccuparsi : dubito che vogliano seppellirci qua sotto , quello che stanno cercando è troppo prezioso perché vada perso."
" Le hanno detto di chi si tratta?"
" Gli attaccanti risultano non identificati , il che mi dà molto da pensare. Intanto, mi passi quel caricatore alle sue spalle, per favore."
Osservando la forma dei proiettili che si intravedevano nella struttura del caricatore , Blake sorrise nel consegnarglielo : " Ogiva piuttosto resistente, vero? Immagino che i contingenti che stanno attaccando la inizino a preoccupare..."
" Già , questi proiettili sono il vanto della nostra sezione armamenti : un colpo ben assestato e si riesce a far saltare una lastra piuttosto spessa di iperlega - un derivato meno resistente e più utilizzabile della pelle degli Angeli - che sono riusciti a sintetizzare i nostri scienziati. Probabilmente lassù avremmo a che fare con dei cyborg, tuttavia, da quanto mi hanno detto tramite interfono, ho il brutto presentimento di trovarmi davanti alle U-S, e non voglio rischiare di trovarmi con armi inadeguate…"
" Di cosa si tratta? Non le ho mai sentite nominare." Chiese indossando il giubbetto, pesante meno di quanto pensasse.
" Non mi stupisce affatto: a quanto ne sappiamo l'Arcam non è mai stata attaccata dalle U-S, e nel nostro ambiente certi insuccessi tendono a passare sotto silenzio, lo sa meglio di me. Per U-S si intende un contingente formato da cyborg di cui non si è ancora riuscita a rinvenire la provenienza, il che è piuttosto strano , in quanto solitamente questa tipologia di attacchi viene rivendicata dal mandante. Queste squadre combattono da anni nei più disparati luoghi

del mondo, apparendo e scomparendo in poco tempo, senza dimenticare di sterminare e radere al suolo l'obbiettivo : dalle informazioni che siamo riusciti a rinvenire per canali più o meno indiretti , molte corporazioni che lavorano nel settore archeologico sono state attaccate . Non c'è mai stato interesse da parte loro nel sottrarre reperti: si limitano ad apparire anche più volte nel medesimo luogo, fino al momento in cui le forze di difesa non decidono per una ritirata : poi, come le ho già detto, fanno terra bruciata."
" Da come ne parla , deduco che lei abbia già avuto il piacere di farne la conoscenza …." Riscontrò Blake, che ricevette come risposta un sorriso amaro.
" Già, purtroppo ho perso molti dei miei ragazzi in uno scontro con delle U-S : eravamo piuttosto impreparati , non avevamo nessuna delle armi che abbiamo a disposizione oggi, e loro ci colsero di sorpresa. Tuttavia ne riuscì a fermare qualcheduno , creando un precedente storico e la prova che fossero in qualche modo abbattibili ."
" Allora immagino che la sua fama non sia del tutto immeritata …" commentò sarcastico Blake : " Ma non aveva detto che eravate scarsamente armati? Come ha fatto ad abbatterli?" Chiese incuriosito dai metodi poco ortodossi che il suo interlocutore aveva sicuramente utilizzato
" Immagino che questo faccia parte della mia fama, si? " Ribatté ironico :" Un mago non rivela i suoi segreti , ricorda ? Ora muoviamoci :il mio compito è di proteggerla fino alla fine degli scontri , e se la situazione si fa troppo pericolosa, portarla fuori di qui incolume. Ci conviene dirigerci al livello dei laboratori, che risulta ancora sicuro, in modo da ricongiungerci al suo staff e iniziare un eventuale recupero dei dati più importanti nel caso di una fuga. "

" Dottore…" Meryl salutò Blake che ormai aveva fatto scattare il

meccanismo automatico della porta : " ci sono dei problemi , vero? Poco tempo fa ci hanno comunicato di tenerci pronti a recarci in laboratorio per effettuare un salvataggio su memorie mobili dei nostri dati…"
" A quanto pare siamo sotto attacco…" Iniziò a spiegare : " la situazione è poco chiara, le truppe non sono state identificate e stanno dando dei problemi ai piani superiori . Comunque , è arrivato l'ordine di iniziare la procedura di salvataggio , quindi cerchiamo di fare del nostro meglio."
Dopo che la ragazza ebbe fatto un cenno d'assenso a cui rispose anche Steale, gli assistenti vennero istruiti sul da farsi e da lì a poco si misero tutti a lavorare ai terminali , mentre si cercava di captare quanto più si poteva dalle conversazioni che avvenivano coi piani superiori , cercando un qualche appiglio di certezza in una situazione che sembrava poter degenerare da un momento all'altro.
Il flusso dei dati stava finalmente iniziando a scorrere verso le memorie mobili , quando accadde l'inaspettato : le luci iniziarono a diminuire in potenza progressivamente , fino a quando non rimase nulla tranne il buio più completo.
" Non vi preoccupate." Li rassicurò per quanto poté Steale iniziando a contare nervosamente i secondi :" Entro poco tempo dovrebbe entrare in funzione il generatore di emergenza. Cercate di rimanere calmi , portate a termine il vostro lavoro e lasciate che mi informi : tenetevi comunque pronti ad una fuga d'emergenza."
Come aveva assicurato Steale , in pochi minuti una pallida luce iniziò a rischiarare i cupi ambienti sotterranei , e il ronzio dei computer annunciò la ripresa delle operazioni precedentemente interrotte.
" Posso parlare un momento ?" Blake pregò Steale di recarsi in una stanza adiacente : un'ampia vetrata dava sulla stanza dove gli aiutanti stavano lavorando , con la luce fioca che rendeva ancora più sinistre lo

ombre che danzavano inquietanti sui muri.
" Immaginavo che se ne fosse accorto…" Replicò Steale quasi compiaciuto, sedendosi su una poltrona vicino ad un interfono col quale fino a poco tempo prima aveva adoperato per mantenere i contatti con i livelli sotto attacco.
" Quanto può reggere l'impianto di areazione in queste condizioni ? Lei dovrebbe conoscere bene cosa può succedere in questi casi." Parlò piano, come non volendo consumare l'aria ancora fresca che li circondava.
" Dipende sostanzialmente dall'estensione del calo di corrente. Se, come penso, l'attacco è stato rivolto direttamente ai generatori principali , la situazione è piuttosto critica : questione di poche ore al massimo e l'aria inizierà a deteriorarsi irrimediabilmente: se vuole una mia opinione , stanno cercando di prenderci in trappola." Sentenziò, iniziando ad accarezzare nervosamente la sua pistola.
" Non potremmo cercare di convogliare tutto il flusso di energia al supporto vitale ? Riusciremmo a guadagnare del tempo…"
" Questo è vero, ma le ricordo che è prioritario finire il salvataggio dei dati: solo allora si potrà staccare l'energia dalla rete. Lei faccia in fretta il suo lavoro, io cercherò di fare il mio : proverò a contattare nuovamente i settori superiori, sperando che ci sia qualcuno ancora vivo che mi possa iniziare a definire la posizione delle truppe. Comunque, tenda a lavorare come se non ci fosse il problema dell'aria: nel caso la situazione sia compromessa definitivamente, non resteremo qui con le mani in mano a morire soffocati : abbiamo un ottima ritirata."
" …ha perso il contatto da molto? " lo interruppe Blake.
" Aveva capito anche questo…? Immagino che la sua fama non sia del tutto immeritata, dopotutto." Gli fece il verso controllandosi il giubbotto e le munizioni : " Saranno dieci minuti , e stavano già

iniziando a penetrare in profondità. Alla velocità di discesa che hanno mantenuto fino ad ora non ci vorrà molto perché siano qui." Alzò le braccia, ironicamente sconsolato, non mancando di tradire una certa sicurezza nelle sue risorse.
" Cosa ha intenzione di fare?" Domandò preoccupato il dottore, guardando attraverso il vetro gli scienziati che si dirigevano senza sosta da un computer all'altro.
" Do tre minuti ai contatti superiori per farsi vivi : dopo di che , inizierò a sistemare del C4 nei punti nevralgici della struttura, sostanzialmente nei punti di accesso di questo settore, in modo tale da riuscire a fermare l'avanzata delle forze nemiche, almeno per alcuni minuti. E importante che, nel caso non ci sia risposta dai piani superiori , anche voi portiate a termine in poco tempo il lavoro rimasto e vi rechiate nella zona f: da lì inizieremo la salita con l'ascensore di sicurezza, che si collega direttamente ad un eliporto all'esterno. A quel punto , il tempismo sarà di fondamentale importanza … Inoltre , " così dicendo diede uno sguardo di sbieco ad indicare le persone nel laboratorio , " la avverto che la mia missione è portare fuori di qui sano e salvo lei , ed eventualmente la sua assistente :quindi, nel caso Meryl o i ragazzi nel laboratorio rallentino eccessivamente la fuga, non esiterò a lasciarli indietro. Spero di essere stato chiaro."
Dopo un lungo sospiro, Blake assentì e si diresse verso il laboratorio , salutando stancamente Steale, che sarebbe rimasto in ascolto per ancora poco tempo: passati i tre minuti senza risposta alcuna , i due incrociarono gli sguardi , e con un cenno della testa , il mercenario della Fist scomparve nei tunnel del settore.

" Signori, a che punto siamo?" Blake correva da un computer all'altro , controllando che il salvataggio avvenisse correttamente, nel più breve tempo possibile.

" Trenta secondi all'interruzione del dodicesimo flusso , dottore, " Rispose Meryl, china su un computer : " e poi non ci rimane che spegnere i terminali . Abbiamo fatto un buon lavoro, se posso esprimere il mio giudizio."
" Aspettiamo di avere finito prima di cantare vittoria, la situazione continua a rimanere piuttosto pericolosa. Gli altri undici moduli sono stati inseriti nelle unità da trasporto ?"
" Si, sono già pr…" Un'esplosione, alla quale ne seguirono altre, fece morire la frase sulle labbra della giovane donna : " Dottore, ma cosa è stato?"
" Sono già qui…Signori, preparatevi a fuggire : approntate tutte le unità, e se entro pochi minuti Steale non ritorna, fuggiamo in direzione del settore f. Per adesso non ci resta che sperare che queste siano le cariche che è andato ad installare Steale per fermarli."
Il trillo di un computer richiamò l'attenzione sull'ultimo modulo di salvataggio : " Bene signori, il nostro lavoro qui è finito , non ci rimane che …"
La porta automatica si aprì di scatto : dietro a questa , appoggiato con una mano allo spessore del muro, apparve Steale, ricoperto di calcinacci e con un braccio solcato da una brutta ferita.
" Se avete finito il vostro lavoro, questo è il momento migliore per andarcene." Sibilò a fatica, cercando di bloccare in qualche modo l'emorragia con un pezzo di stoffa : " li ho bloccati abbastanza lontano da qui, e se ci muoviamo in fretta le probabilità di farcela sono piuttosto alte."
Tutte le persone all'interno del laboratorio seguirono Steale , correndo quanto più velocemente possibile nei bui corridoi che congiungevano il settore di ricerca a quello denominato f.
" Cosa ha fatto al braccio?" Domandò Meryl a Steale nella fuga.
Replicando con un sorriso tirato, questi spiegò che per bloccarli non

era stata sufficiente la prima esplosione, ma che aveva dovuto reinstallare alcune cariche in modo tale da creare un muro piuttosto spesso : cercando di sistemare il tutto, si era però esposto troppo, ed era stato colpito da uno degli U-S. Cercò comunque di tranquillizzare la donna, dicendo che oramai era abituato a simili ferite, e che era meno grave di quanto sembrasse.
Alcuni minuti dopo arrivarono nella zona f : questa si presentava come un immenso magazzino, nel quale venivano tenuti gran parte dei reperti e dei beni di prima necessità di tutta la zona di ricerca, e che si collegava con l'esterno per un ascensore fatto costruire per i casi di emergenza. Appena entrati , Steale ordinò a tutti di dirigersi in direzione dell'ascensore , mentre quest'ultimo estrasse un piccolo telecomando , con cui fece saltare le cariche che aveva disseminate nel settore in modo da ritardare ulteriormente gli inseguitori: la deflagrazione fu devastante, e un fitto polverone si levò fino ad arrivare nella zona f medesima. Tuttavia, non riuscì ad avere il tempo di sentirsi sollevato : un urlo rimbombò per l'ampia struttura. Accorrendo nella zona da dove proveniva e nella quale si trovava l'ascensore, si trovò davanti il corpo tranciato a metà di uno dei ricercatori .

Capitolo XXXIII

Estraendo da sotto il giubbetto antiproiettile un nuovo caricatore e serrandolo tra i denti, Steale si diresse verso il gruppo che aveva abbandonato , il quale si era rifugiato pochi metri più avanti, in una rientranza dell'immensa parete : le truppe nemiche erano molto vicine, e non c'erano ulteriori possibilità da sprecare.
" Avete visto chi vi ha attaccato ?" Domandò non appena arrivato, infilando il primo caricatore all'interno dello scomparto inferiore dell'arma.
" No, è stato troppo veloce: abbiamo sentito solo uno scatto , e poi Hagime era a terra…" Blake indicò il corpo esanime del collega, giacente in una pozza di sangue.
" Maledizione, speriamo che ci sia solo quell'unità in questa zona. Ora, vede quel portale? Faccia in modo di arrivarci vivo… io cercherò di coprirla per quanto posso. Comunque, la avverto che sto giocando con lei come esca : da qui non ce ne possiamo andare con nessuno di loro ad informare i commilitoni della nostra fuga: sarebbe del tutto inutile riuscire ad arrivare ai piani superiori per trovarci davanti un comitato d'accoglienza tutt'altro che amichevole. Ora prenda questa…" E così dicendo gli affidò una tessera magnetica nera : " Appena arrivato al

portale , la deve inserire in uno degli scanner sui lati , dopo di che ha quindici secondi per attivare un secondo scanner dalla parte mancante. Si faccia aiutare da uno dei suoi colleghi , e si ricordi che l'imperativo è ottimizzazione totale dei tempi: niente tempi morti, e forse ce la possiamo fare. Ha capito tutto?"
Blake assentì , ma prima di andarsene gli chiese cosa intendesse fare nel caso le unità di attacco fossero più di una: col braccio mal ridotto e senza una copertura, il rischio era molto elevato.
Il mercenario alzò le spalle come era uso fare , e si limitò a constatare : " Non è la prima volta che mi trovo contro di loro, e non mi tirerò certo indietro ora che sono armato meglio , mentre loro certamente in numero minore di allora: ora andate, ed un ultima cosa… eviti atti di eroismo , questo perché se la vedo fermarsi per aiutare qualcuno dei suoi rimanendo indietro, ucciderò la causa del ritardo senza problemi in modo da sveltire la nostra ritirata. E con quelli che ci fanno compagnia, mi sembra veramente di cattivo gusto sprecare munizioni. Muovetevi , forza!"
Mentre prendevano la via per l'ascensore di sicurezza , Blake commentò rassegnato la necessità di Steale di dover apparire sempre sgradevole , avendo come risposta il rumore del caricatore che entrava con forza nell'arma.
Nel buio, il guerriero della Fist cercava di affinare tutti i suoi sensi , ignorando il dolore che lo afferrava al braccio come solo un mercenario forgiato sui campi di battaglia avrebbe potuto fare : osservando la comitiva che con circospezione tentava di appressarsi al portale , si spogliò degli strati più pesanti dell'armatura , che caddero per terra rimbombando nella sala sinistramente: " Mi serve velocità, e questi non possono certo proteggermi da un attacco diretto delle loro armi. Una possibilità per nemico, una possibilità per nemico…" Pensando a questo, iniziò a riempirsi le tasche di tutti i caricatori a

disposizione e al posto del caricatore che aveva stretto tra i denti mise il suo coltello da guerra temprato in A-K2, materiale di cui erano fatte anche le sue pallottole. Poi, d'improvviso , il guizzo alle sue spalle, seguito a pochi centesimi da un'ombra davanti ai suoi occhi : si girò di scatto , un calcio potente fece volare a terra il cyborg , che venne finito con un colpo alla nuca, accorrendo in direzione del gruppo che non si era accorto del pericolo imminente. Correndo tra gli imballaggi , vide chiaramente un cyborg saltare con lame elettriche pronte a colpire.

" A terra, presto!" Urlò Steale , mirando per quanto meglio potesse. Il colpo partì violentissimo , devastando il busto del cyborg. I pezzi caddero sul pavimento rimbombando violentemente ed andando a scheggiare le carni delle persone che si trovavano lì appresso . Poco dopo il mercenario fu da loro.

" Sono queste le famose U-S? Non mi sembrano un granché , se devo dire il vero: due colpi e sono cadute a terra senza fiatare…" Commentò Blake alla vista dei frammenti dei corpi, mentre si informava dello stato di salute delle persone colpite dai frammenti metallici del cyborg.

" C'è qualcosa che non quadra." Lo fermò Steale preoccupato, il respiro pesante per la corsa : " Questi sono cyborg comunissimi , non hanno niente a che vedere con le U-S. Non vorrei che stessero cercando di farmi finire le munizioni per attaccarci più tranquillamente…in più mi hanno costretto a venire allo scoperto , quindi ci siamo giocati il fattore sorpresa…non ci resta che cambiare strategia…"

" Cosa intende fare?" Domandò Blake guardandosi attorno.

" Continuate fino al portellone, ma non apritelo fino a quando non avrete il mio segnale. Cercate di ripararvi meglio che potete : dato che non vogliono attaccare direttamente, mi toccherà diventare il

predatore."
" Non è un rischio eccessivo? Sia per noi, che per lei?"
" A questo punto è l'unica soluzione per non rivelare direttamente le nostre intenzioni. Ora correte fino a quando non raggiungete la zona , io farò del mio meglio."
Non appena li vide a distanza, Steale iniziò la caccia: correndo tra i container cercava di scorgere la benché minima presenza di una traccia ostile , di scorgere l'imponente figura dei suoi assalitori per poter colpire prima di essere colpito a sua volta. Il silenzio era rotto solo dai suoi passi e da quelli del gruppo che si facevano sempre più lontani : un salto, e il riverbero delle lamiere dei container che sostenevano il peso del mercenario si diffuse lentamente. Accadde nello spazio che separava due colossi di metallo : Steale fece appena in tempo a vedere la lancia che a velocità mostruosa si avvicinava alla sua testa, e poco dopo uno sfregio profondo gli si aprì ai lati del volto , risuonando violentemente per il contatto con gli zigomi. Tuttavia, sebbene il dolore cercasse in tutti i modi di distoglierlo dal suo compito , vide chiaramente un essere che conosceva bene e che ne aveva distrutto una squadra intera di compagni : la possibilità di sbagliare era minima, il dorso metallico , ricoperto da un sottile strato di metallo scarlatto che recava il numero dell'unità , lo avrebbe riconosciuto tra migliaia .
" Muori!" Urlò estraendo la pistola e sparando mentre cadeva nell'interstizio : le deflagrazioni dei colpi tuonarono brutalmente , richiamando per un attimo l'attenzione degli scienziati.
La creatura parve piuttosto contrariata : la sua espressione mutò in una maschera di ira e violenza mentre alzava la mano in direzione dei proiettili : tuttavia, a dispetto della barriera alzata , i proiettili penetrarono crudelmente nell'arto, riducendo la mano a brandelli . La reazione fu impressionante: evidentemente non avvezzo al dolore ,

l'essere spalancò prima gli occhi in preda ad un orrore indicibile , per poi contrarre il viso in un'espressione di dolore smisurato, mentre con il braccio ancora integro serrava il moncone che perdeva olio , sangue e scintille . In preda ad una furia che non aveva nulla di umano , prese a picchiare il moncone contro uno dei container lì presenti, facendo risuonare schianti orribili uniti a grida disumane per tutta la sala.
" Bene, amico," lo apostrofò in tono canzonatorio Steale : " pare che stavolta abbiate fatto male i vostri conti. Ti fa male il braccio, eh ? Stai tranquillo, non ne avrai per molto , ho ancora abbastanza pallottole per farti saltare la testa… Ma prima dammi un'informazione : hanno lasciato solo te a difendere quest'area, vero ?" E così dicendo puntò la pistola in direzione dell'U-S : questi, continuando a muoversi freneticamente in preda ad una foga distruttrice , si voltò in modo da stare di fronte al nemico e mettendo bene in mostra il moncone del braccio, iniziò a fare vibrare velocemente gli accumulatori di energia che avevano i propri sbocchi nella mano distrutta ; tutto questo , unito al fatto che insieme agli aperture erano andate distrutte anche le sicure, era rivolto al fine di generare un sovraccarico che probabilmente avrebbe distrutto buona parte del braccio e della spalla, ma che d'altra parte avrebbe prodotto una scarica poderosa di energia in grado di uccidere una persona ben corazzata.
" Non vuoi mollare fino alla fine, vero ? Essere disposti a sacrificare un braccio è lodevole da parte tua, ma per tua sfortuna non ho tempo da perdere , con i tuoi compagni che mi stanno addosso e che potrebbero riuscire a fare irruzione da un momento all'altro." E così dicendo sparò : tuttavia , non appena il dito premette sul grilletto , poté udire la risata selvaggia della creatura, che con un guizzo quasi impercettibile si lanciò verso Steale, facendosi colpire il braccio in maniera tale da rendere ancora più incontrollabile la deflagrazione , che investì il mercenario della Fist: questi venne sbalzato ad alcuni

metri di distanza , colpendo con forza una delle spesse pareti della zona, per poi ricadere di peso a terra, mentre una quantità notevole di sangue iniziava a diffondersi sul pavimento.
A breve distanza, la creatura si comportava come se avesse accusato un danno di entità minima, sebbene ormai priva di un braccio e con l'esplosione che aveva compromesso buona parte delle articolazioni proprie della zona toracica destra. Ignorando i danni subiti , si avvicinò al nemico : la afferrò con l'unico braccio rimasto per il collo , e sollevandolo da terra non poté fare a meno di reprimere una risata ironica e crudele, mentre lo derideva : " Stupido essere umano, questa è la tua giusta fine per aver voluto opporti a noi. Aspettami qui , perché dopo che avrò finito il mio lavoro con i tuoi colleghi, tornerò da te e renderò la tua morte quanto più lunga potrò." Così dicendo scaraventò violentemente il corpo a terra, facendo scricchiolare in maniera sinistra le ossa dell'uomo.
Sorridendo sprezzante , l'U-S voltò, iniziando ad incamminarsi verso il gruppo di scienziati , assaporando momento per momento la vendetta che si sarebbe preso prima uccidendo loro, poi finendo l'uomo che l'aveva così orribilmente sfigurato.
Intanto, il gruppo aveva raggiunto il portale , e stava attendendo solo il segnale di Steale per fuggire : gran parte dei più giovani iniziavano a spazientirsi , suggerendo di attivare subito il meccanismo di avviamento dell'ascensore, in modo da guadagnare tempo e, nella peggiore delle ipotesi, di abbandonare Steale se la situazione avesse richiesto così importanti contromisure; tuttavia, Blake cercava di far mantenere la calma a tutti, in modo da non creare problemi e impedimenti : " Signori, noi non abbiamo certamente l'esperienza che può avere la nostra guardia del corpo relativamente a situazioni come questa. Manteniamo il controllo e atteniamoci al piano : in caso contrario , rischiamo di vedere la nostra fuga tramutarsi in tragedia, e

nessuno di noi vuole questo…"
" Ma dottore," lo interruppe uno degli assistenti : " le ultime raffiche si sono sentite alcuni minuti fa, seguiti da quell'esplosione : c'è la possibilità che Steale sia morto , e non vorrei che le unità all'esterno riuscissero a farsi strada tra le mura e raggiungerci in questa zona…"
Mentre parlavano, la figura dell'U-S comparve minacciosa dallo spazio tra i container : mettendo bene in mostra le lame che uscivano dai suoi artigli , prese ad avvicinarsi al gruppo fissando Blake, che impietrito sussurrò : "…Cam…?"
Non proferendo parola, la creatura continuò la sua strada, mentre gli artigli rilucevano di un bagliore nefasto; tuttavia, quando gli ultimi metri che giacevano tra questa e il gruppo iniziavano ad assottigliarsi più velocemente, dall'alto dei cassoni una sagoma oscura si precipitò con furia contro chi l'aveva precedentemente ferita. Steale piombò con forza sull'essere, facendo penetrare in profondità il suo coltello nel cranio dell'aggressore , che diede il via ad una danza macabra e feroce , comprimendo la ferita con l'unico braccio sano. Allontanandosi per quello che poteva , Steale fece esplodere tutto il suo secondo caricatore, ponendo la parola fine all'esistenza del suo nemico: solo allora si poté accasciare a terra, l'emorragia che continuava ad inzuppare i suoi vestiti.
La troupe di scienziati accorse in modo da prestare i primi soccorsi e sollevare il mercenario, il quale ordinò di aprire il portellone al più presto, dato che la zona era ormai sicura : Blake e Meryl si disposero ai lati del portellone, e , uno per volta, fecero scattare la sicura del portellone che, con un forte fremito metallico , iniziò lentamente ad aprirsi; solo allora il gruppo incominciò ad entrare, trasportando Steale in modo da non aggravare l'emorragia.
" Come sta?" Domandò Meryl, mentre i portelloni si sigillavano alle loro spalle.

" Sono stato meglio…" Commentò con un sorriso triste Steale : " comunque, la mia missione è stata portata a termine; se riusciamo per tempo ad arrivare all'elicottero , le toccherà di rappezzarmi un attimo : in ogni mezzo del genere teniamo tutto l'occorrente per un primo soccorso da ferite belliche , e il volo è già stato impostato in automatico. Non ci resta che sperare che la zona sia libera, e poi ho un'ultima cosa da fare…"

" Sono spiacente di interrompere, e mi rendo conto che questa non sia la situazione più intelligente per sottoporla ad altri sforzi…" Blake appariva piuttosto scosso , ma non poté fare a meno di continuare : " ma quello che lei ha abbattuto davanti ai nostri occhi…sono sicuro che fosse Cam…"

" Non è possibile!"Steale fece per alzarsi come per rafforzare la sua posizione, ma Meryl gli pose la mano sulla spalla in modo che non si sforzasse oltre : " Quella là sotto era una U-S , ne avevo già affrontate, e dubito di poter scordare come sono fatte: come se non bastasse , ho molte riserve sul fatto che un Angelo si possa eliminare così facilmente, anche con le mie pallottole o il mio coltello, non le pare?… Da dove le viene questa convinzione?"

" Le ho detto che lo scavo dove mi avevano mandato era stato sotto attacco, vero? Bene, chi ci aveva attaccato era in tutto e per tutto identico a quello che ha ucciso. Il mio superiore, che al momento dell'attacco era collegato con noi , mi disse che si trattava di Cam , ed è per questo che poco fa, trovandomi di fronte a quella creatura, sono rimasto allibito…"

" L'unica spiegazione che vedo è che il suo superiore le abbia mentito : e poi, lei non ha montato un unità ? Non dovrebbe riconoscerne più o meno l'aspetto?"

" Ha ragione, ma le ricordo che sono sempre e comunque cyborg antropomorfi: anche lei è conscio del fatto che, soprattutto se si tratta

di prodotti di alto livello, la distinzione si fa difficile; inoltre , non abbiamo alcuna descrizione fisica degli Angeli, e le altre unità potrebbero avere un aspetto totalmente differente. Ma al di là di questo, non vedo perché Kage mi avesse dovuto mentire..."
" Non saprei, ma io non escluderei l'ipotesi che anche lui abbia avuto delle informazioni sbagliate…parliamoci chiaro, per raggiungere i livelli a cui l'Arcam o la Fist sono arrivati, le informazioni derivano da canali piuttosto speciali… meglio non entrare nel merito, giusto? Quindi, c'è la possibilità che chi detiene la base delle informazioni tenda ad evitare di rendere noti i dati più pericolose e confidenziali , in modo da poter controllare meglio chi aiutano…La questione sarà comunque da approfondire, ma ora andiamo , il portale si sta aprendo e l'elicottero ci aspetta…"
Lo staff iniziò a dirigersi verso un immenso elicottero da trasporto , trasportando il ferito con quanta più cura potesse, sebbene questi tenesse una mano ferma sulla pistola, in modo da poter continuare a svolgere il suo compito.
Un nuovo tesserino sbloccò il sistema di sicurezza dell'elicottero, con l'hangar che iniziava ad aprirsi dando sul cielo nero della notte: in quei pochi metri , riassaporare l'aria dopo un lungo periodo nel sottosuolo fu dolce.
" Dobbiamo fare qualcosa ?" si informò Meryl mentre seguendo le indicazioni del suo assistito estraeva delle sacche di sangue sintetico dalle casse frigorifere.
" Avviate il computer centrale. Al resto penserà lui ,e la rotta è già stata definita; intanto, fatemi un favore… portatemi la radio nera."
Mentre gli porgevano gli auricolari, l'elicottero prese ad alzarsi nel cielo , allontanandosi rapidamente dalla zona. Solo a distanza di sicurezza, la radio iniziò ad emettere un segnale : dal video centrale , un viso in computer grafica prese a parlare con una voce gracchiante :

" Ottimo lavoro, Steale. La missione è stata portata a termine con successo, i dati sono stati salvati e ci auguriamo di poter continuare ad avvalerci dei suoi servizi;ciò non di meno, resta ancora un'incombenza…codice tre."
" Ottimo , Signore…" E salutando l'immagine che si stava dissolvendo nello schermo alla maniera propria dei militari, attivò la modalità di comando remoto della base , ordinò : " Codice tre, Mustang uno. Attivazione in trenta secondi."
Il boato arrivò improvvisamente , seppellendo il Dome e restituendo i reperti in essi contenuti alle nebbie del tempo.

Capitolo XXXIV

L'Alba incombeva come un antico presagio sulla Metropoli: fin da sopra le nere nubi , i raggi di un sole nascosto cercavano di penetrare con tutto il remoto vigore fino alla terra, producendosi in follie cromatiche nei gas dispersi in alta quota, esasperandone le funeree tonalità e rendendo la visione dell'abominio di cemento che costituiva il nucleo centrale della città ancora più desolante. Anche quando un limbo di luce riusciva a strappare la densa coltre, questi non giungeva al suolo come dolce amico, fecondatore di terre che le progenie arcaiche veneravano come dio , ma anzi come simbolo malato di un'epoca che la pietà dell'oblio cercava di nascondere alla umana tristezza.

Lottando per la vita , il chiarore arrivò fino a toccare una costruzione possente : prima di morire , vide al suo interno persone che gli ricordarono secoli remoti e le storie dei grandi eroi che nascevano sotto il Sole, guerrieri e combattenti per solenni cause, ma anche malvagi, serpi nell'oscurità pronti ad azzannare per il proprio tornaconto personale o per la gloria. Solo quando le coltri si serrarono violente, il chiarore paté finalmente spirare in pace, gonfio di un sottile malinconia che lo accompagnò nei reami dell'oblio.

" Rama , fermati! Cosa pensi di fare? " Benares si frappose tra Kage e l'Angelo , ringhiando il suo dissenso , la delusione e il disprezzo che montavano con furia dentro di lui.
" Non hai sentito l'ordine di Lord Uriel? Devo uccidere il numero 239, ed è quello che farò." Così dicendo , pose una mano sulla spalla di Benares, cercando di scostarlo per potersi avventare sull'uomo, che cercava nervosamente di avviare i sistemi di sicurezza dell'ascensore, in maniera da guadagnare del tempo in un'ipotetica fuga.
Scansando la mano con rabbia, respinse Rama indietro, mentre quest'ultimo constatò sdegnato: " Da quando sei diventato così tenero? E , soprattutto, da quando hai iniziato a difendere coloro che ti hanno tolto tutto? Non mi sembra da molto tempo, considerando l'aspetto di Kage e il suo naso rotto…"
" Queste non sono cose che ti riguardano, come non ti riguarda il destino di quest'uomo." Mentre parlava, gli fece segno di stare indietro : " Piuttosto , è da quando ci siamo conosciuti che mi domandavo come tu potessi conoscere tutte quelle informazioni per la ricerca del Bresakr… ora si spiegano molte cose… sei un cane pronto a leccare le scarpe del tuo padrone, vero? "
Uriel lo guardò con disprezzo, limitandosi a considerare : " Sapevamo che avresti rappresentato un problema sin da quando decidemmo che il tuo corpo sarebbe stato la base per il terzo Angelo: tuttavia, avevamo bisogno di un uomo dalle tue capacità, e il tempo era così poco… non c'era la possibilità di aspettare una nuova generazione…"
" Cosa intendi dire…?" Sibilò alla macchina Benares, stringendo i pugni fin quasi a farsi male.
" E' semplice…" Rama iniziò a spiegare la situazione con aria di superiorità: " tu eri il tenente Ominae, uno dei più grandi esperti in tecnica militare ed armamenti, un guerriero di statura superiore , colui che si era meritato il soprannome dell'immortale servo dei triclopi. In

un campo di battaglia non c'era nessuno in grado di resisterti , ma non era solo questo : la tua determinazione e la tua forza di volontà , puro acciaio che nessuno era riuscito a piegare , erano il tuo trionfo. D'altro canto , la tua indole indipendente e l'insofferenza verso gli ordini ti rendevano una scommessa pericolosa : tuttavia, il tempo era troppo poco , e solo una donatore con le tue capacità avrebbe portato l'unità ai massimi regimi di utilizzo , condizione necessaria per l'attivazione dell'unità Bresakr."

" Esatto, " gli fece eco Uriel : " non c'era più tempo… Le progenie terrestre degli Ish Gabbor ha finalmente dato alla luce un nuovo Messia, colei la cui stirpe ripopolerà il mondo…un mondo che non poteva più aspettare, invero…guardati attorno … gli uomini sono finalmente giunti al loro trionfo , alla loro apoteosi : da quando li abbiamo creati , abbiamo aspettato che giungesse questo momento per millenni interi , pregustando il momento in cui l'uomo , nella piena consapevolezza della sua esistenza , desse sfogo ai suoi più brutali istinti : guerra… ecatombe …stermini… tutto quello che l'uomo può fare per autodistruggersi sta giungendo a compimento. Alla fine resteranno in pochi, su una Terra devastata con le loro mani… Solo a quel punto, giungerà l'Era del Bresakr : questi distruggerà tutte le spoglie dell'umanità, in modo tale che non rimangano che poche macerie e gli schiavi che manterremo tra i sopravvissuti a ricordare la nostra creazione , mentre la stirpe mortale degli Ish Gabbor ricostruirà una civiltà in modo da permettere a noi Dominatori di sfruttare ancora per centinaia di migliaia d'anni questo splendido pianeta. Da quando abbiamo spirato il nostro alito divino su queste spoglie di arida roccia che voi chiamate Madre, abbiamo atteso pazientemente che il momento giungesse, combinando quanto di meglio riuscivamo ad ottenere da una generazione con quella successiva… strisciando nelle tenebre, abbiamo coltivato le bestie…poi abbiamo cresciuto

l'uomo…infine abbiamo generato una nuova stirpe… e sarete voi Angeli a dare inizio ad una nuova Era." A queste parole Rama si profuse in un inchino servile , cercando di non cogliere lo sguardo colmo di biasimo del suo ex compagno.
" E' così Rama…?" Gli disse a denti stretti : " Ti sei messo a servire quest'essere per dare il via al suo folle progetto? Hai già dimenticato la tua natura umana? O pensi di essere nato Angelo? Non desideravi conoscere il tuo destino per riuscire a domarlo?"
" Silenzio!" Lo zittì Rama, terribilmente risoluto : " E' proprio perché voglio sapere che mi sono messo a disposizione di Lord Uriel : ma non è certo il destino ciò che mi interessa, quanto quel lontano passato di cui stai parlando, quei giorni perduti nella memoria…quelli della sua stirpe sono onniscienti, devono sapere…" Mentre parlava, il suo volto iniziò a deformarsi in una smorfia di malato furore , come se lo squilibrio che andava custodendo gelosamente nella sua anima cercasse di esplodere in qualche maniera, una profusione di follia che cercava di scappare dal luogo dove era stata confinata per troppo tempo: a quella vista, solo Uriel rimase quieto, rassicurando Sem sulla sua ricompensa.
" Cosa intendi? Tu sai chi sei … ricordi quando mi hai raccontato del tuo passato ? Era tutta una menzogna ?"
" Come posso saperlo?" Gridò, deturpato da una collera che sembrava non avere fine, la voce incupita innaturalmente : " Come posso saperlo ? Quei pochi frammenti sono parte della storia che mi ha raccontato Lord Uriel, perché io non …" spalancò gli occhi, come per rendendosi conto dell'abisso di insania che lo aveva inghiottito : " io non ho idea di chi io sia… l'unica cosa che so è che tutto ha avuto inizio con la morte di Enkidu e la sua rinascita … quel maledetto è scappato da me… ha disprezzato il mio dono, ma io volevo solo che si salvasse dalle fauci della morte…invece , non appena in grado di muoversi, mi

ha abbandonato, alle soglie della caverna, alle pendici dell'Ararat , e non l'ho più visto… quello che è accaduto prima per me è un mistero, quello che è avvenuto dopo è un insieme di dettagli confusi… ricordo quando combattevo , ad Ilio, sotto le mura della città… gli anni che passavano , le continue tregue perché i viveri finivano presto , sia per noi che per loro… i combattenti, i guerrieri che lottavano , gli eroi che incrociavano le spade e le lance per un posto nel mito…le donne splendide, che venivano contese come dee…e le dinastie che ho visto succedersi…in Persia e alla corte di Alessandro, o nelle antiche Indie…l'uomo che cresceva, la sua ambizione smisurata che non aveva mai fine , le sue scoperte che arraffava con le mani sempre più lorde del proprio sangue, ma non meno avide … :" Si fermò per un attimo , gli occhi chiusi nel buio della sala , quasi a voler trattenere con prepotenza tutti i ricordi che si affollavano senza alcun filo logico : " Tutto quello che ho vissuto, tutto quello che sono… giace alla rinfusa dentro di me, come un racconto strappato e che il furore del fuoco ha divorato…come l'Amore infinito di un Dio, che amando tutti, non amerà mai nessuno…Non mi rimane che l'attimo , dato che non posso nemmeno sperare nelle braccia amiche della morte… E forse , ascoltando i racconti di Lord Uriel, ricorderò finalmente li mio passato e capirò chi sono…" Finì improvvisamente di parlare, per cadere in uno stato di apatia, l'espressione persa in luoghi lontani quanto l'infinito universo, come sognando inquieto.

Benanres rimase a guardare l'Angelo in silenzio, fino a che non apostrofò la creatura di metallo che volteggiava in aria , fissando lo sguardo a terra : " Quante sono le possibilità di finire nelle sue condizioni…?"

" Ebbene, Iafet! Finalmente capisci come stanno le cose? Solo stando al mio fianco , adoperandoti per la riuscita del piano della stirpe a cui oramai anche tu appartieni , il futuro non sarà più incerto e il passato

non scomparirà nelle nebbie dell'oblio: unisciti a me, come è scritto nei libri sacri! Sei nato per servirci e servendoci vivrai : osserva!" e indicò con sprezzo l'Angelo che stava alla sua destra : "questo è il destino che attende il debole, colui che non volle riconoscere la sua condizione di inferiorità rispetto ai suoi creatori e che troppo tardi si unì a noi… Considera la sua pena, l'eternità solcata da stralci di ricordi , squarciata da brevi attimi di lucidità : che bene c'è nel ridursi in questo stato per misera superbia? Siedi al mio fianco, e prometto che questo non ti accadrà mai."

" Balle!" Esclamò Kage , in un ghigno di sfida che ebbe come effetto di attirare l'attenzione su di sé da parte di tutti coloro che erano presenti nella stanza : " Dal momento in cui ti è stata impiantata l'unità , è iniziata la degenerazione progressiva delle tue cellule cerebrali , che se anche vengono riparate in continuazione, a poco a poco verranno erose ed eliminate in maniera irreversibile: allora starà a te e alla tua forza di volontà riuscire a conservare la tua personalità , a differenza di quella patetica larva."

" Zitto!" La voce di Uriel esplose come un tuono : " Le tue parole non fanno altro che pesare ulteriormente sulla tua condanna a morte, schiavo: ti prometto che morirai cento volte, prima di finire all'inferno!"

" Le tue minacce sono irrilevanti, Uriel: il tuo sicario non mi sembra certo nelle condizioni di uccidermi, e non credo che tu voglia sporcarti le mani…e anche se lo volessi fare, come potresti? Brutta cosa, la mancanza di braccia e gambe, vero?" Commentò sarcastico , mentre i volti meccanici all'interno della struttura metallica si contorcevano in preda ad una collera primordiale.

" Kage, ti do una possibilità per salvare la tua vita…" Benares fece in tempo a cogliere il sorriso maligno del suo interlocutore , poco prima che questi annuisse : " Che fine a fatto Cam? Quali sono le sue

condizioni? "
" A quanto ho visto , ha dei seri problemi di personalità proprio come il suo amichetto…" Il suo sorriso si spense nei fumi di una sigaretta : " Si diverte ad attaccare gli esseri umani, ogni tanto compare negli scavi e fa terra bruciata: del resto, non c'eri anche tu quando ha raso al suolo metà città?"
" Non è stato Cam… io colpito la Metropoli." Rama parlò con l'indifferenza più assoluta, come se il fatto non lo riguardasse, come se stesse parlando di qualcun altro.
" Ma perché diavolo hai dovuto fare una cosa simile?" il disorientamento di Kage anticipò tutte le domande e gli ordini che sarebbero potuti nascere in quelle circostanze.
Dal canto suo, Sem si limitò ad ignorare le intimazioni del suo signore: non curante delle minacce che venivano elencate con furia, riprese il suo racconto: " Mi è stato ordinato : era necessario cercare di coinvolgere l'ultima unità nella ricerca del Bresark , e , sulla base del profilo psicologico del portatore, fare leva sulla colpa rappresentava l'opzione più appetibile , anche alla luce delle condizioni di disorientamento in cui si trovava a poche ore dall'innesto : in seguito , la mia missione è consistita nel accattivarmi le simpatie e la collaborazione di Iafet , in modo da riuscire a costituire abbastanza forze per combattere la discendenza che teneva imprigionato il Bresakr, la stirpe di Olam Kesher."
" I documenti dicono che la stirpe di Olam Kesher è stata distrutta dal Bresark…" Commentò Kage.
" Questo è vero: quello che non dicono le Sacre Scritture è che la stirpe di Olam Kesher è riuscita ad imprigionare il proprio esecutore, e a nasconderlo a noi, impedendoci di potare a termine il nostro piano. E' proprio per questo che si sono resi necessari i servigi di noi Angeli…"

" Tu, servo! " L'ira di Uriel esplose in tutta la sua portata : " Come osi rivelare segreti che non è concesso sapere agli esseri umani! Non hai né l'autorità né il potere per farlo… Fin troppo ho osservato l'arroganza di voi servi ritorcersi contro me e chi rappresento… Fin troppo oltre vi siete spinti… Ma la sorte non sarà così favorevole per te, Angelo : e anche tu, Iafet! Osserva cosa succede a chi tradisce la nostra stirpe !"
Improvvisamente , Rama iniziò a contorcersi orribilmente, come se un invisibile scarica elettrica ne ledesse le carni dall'interno : caduto a terra, in preda a convulsioni devastanti , gli arti contratti e rilasciati innaturalmente, veniva schernito dal suo carnefice : " Guarda, Iafet! Lo vedi?Presto succederà anche a te, se non prendi una decisione ponderata nei confronti dei tuoi alleati."
" Cosa gli stai facendo?" Gridò Benares ad Uriel.
La macchina rispose con una raccapricciante risata : " Pensavi che non ci fossimo tutelati ? Che lasciassimo nelle mani di un portatore umano le nostre preziosissime unità? Il vostro cervello è stata la nostra invenzione migliore : vi permette una minima autonomia rispetto alle bestie in modo tale che non dobbiate dipendere da noi, ma basta così poco per suggestionarlo, danneggiarlo e riportarvi alla condizione di schiavi quali siete. Quando la volontà di un Angelo è finalmente piegata , e le cellule del cervello vengono sostituite definitivamente , entra in funzione il nostro sistema di controllo. A quel punto , possiamo utilizzarvi come fantocci , e se i pupazzi non funzionano bene, possono essere portati a migliori disposizioni…" E così facendo puntò in direzione di Sem, che giaceva a terra : " C'è anche la possibilità che voi decidiate di unirvi a noi, e allora il processo può essere invertito : basta regolare il sistema di erogazione degli ormoni … Ma mai nessuno di voi tre ha deciso in questo modo…E a noi non è mai dispiaciuto farvi ubbidire con la forza. Sai cosa vuol dire tutto

questo?"
Benares rimase in silenzio: da una parte la creatura che lo stava minacciando lievitava ad alcuni metri di altezza , sputando la propria tronfia arroganza; poco distante , Rama era ancora in preda di un attacco terribile : l'ipotesi di condividere il medesimo destino lo spaventava, ma ne incupiva l'ira; dietro di lui c'era l'uomo che gli aveva rubato la vita , e che ora ne invocava la protezione in maniera subdola, cercando di ottenere dalla situazione quanti benefici potesse…Nella sua mente si creò il vuoto, gli occhi chiusi cercando un appiglio per il suo futuro.
" Allora, Servo!" Tuonò la Macchina : " Hai capito quanto poco tempo ti rimane? "
Avvenne così : l'ultimo Angelo avvertì un flebile rumore metallico dentro la sua testa, e una furia che non conosceva che montava al suo interno; si rendeva conto di come tutta la sua struttura fosse in movimento, di come le dita stessero diventando artigli possenti, e le membra ingrossassero oltremodo : finalmente giunse ad un livello di stasi e di lucidità, prima di crescere ancora . Fu in quel momento che , rivolgendosi ad Uriel , disse : " Ho capito : ed è proprio per questo che vi ucciderò tutti e subito..." Ad un attimo di silenzio , seguì un'esplosione devastante : la sede centrale dell'Arcam cadde al suolo, un fiume di lamiere, cadaveri e vetro che si disperdeva come le ceneri di un tempo andato.
Nella Metropoli il sibilo si espanse lentamente : furono necessari alcuni minuti perché le persone per le strade si fermassero e iniziassero a domandarsi cosa stesse accadendo; la terra iniziò a tremare con forza, in un modo che era stato dimenticato sia dalla natura, sia dall'uomo; colonne di luce azzurra si levarono al cielo seguendo traiettorie circolari , mentre la coltre di nubi si squarciava per la prima volta dopo decenni , facendo penetrare con forza i raggi

ultravioletti che venivano attutiti dal manto di inquinamento sovrastante la Metropoli. Come una piaga divina, questi si abbatterono sulla popolazione : all'interno delle case le cui vetrate non erano schermate e in mezzo alle strade dove le persone si erano radunate ad osservare il singolare fenomeno , ustioni profondissime sfigurarono e uccisero chi non era abbastanza celere da trovare un nascondiglio. A migliaia , le chiamate alle autorità fecero impazzire i centralini , e anche se tutti avessero avuto modo di potere invocare aiuto, non ci ne sarebbe stata la possibilità di salvarli: il suolo iniziava a sciogliersi come sabbia nel mare , l'aria era percorsa da scosse elettriche che avrebbero fatto impazzire tutti i sistemi elettrici dei mezzi volanti: la Metropoli giacque impotente,come un Dio di un culto dimenticato e morente.

Postfazione dell'autore

Ricordo quando alcuni anni fa iniziai ad intraprendere il discorso di Benaresyama. L'idea iniziale, soprattutto sulla scorta di varie mie letture che passavano dai fumetti a romanzi storici e fantascientifici, era più o meno quella di narrare dei miti del mondo in una chiave particolare, che potesse risultare godibile al lettore, ed eventualmente ispirarlo in letture in più - come del resto avevano ispirato me le opere che leggevo.

Ad un paio d'anni di distanza, guardo a Benaresyama come un'esperienza costruttiva, almeno per quanto riguarda il sottoscritto: attraverso questo mio scritto, ho avuto modo di esplorare i miei limiti e le mie capacità, capendo quanto è arduo scrivere in una determinata maniera. La lezione fondamentale che mi ha insegnato è quella del tempo: ad ogni attività va il suo tempo. Proprio per questo considero questo primo volume come una sorta di materia prima che è ancora da raffinare, e spero di aggiornarlo al più presto con alcune appendici a cui sto ancora lavorando, senza contare limature importanti che contribuiranno alla chiarezza della lettura e limiteranno quel gusto per la citazione che, a distanza di anni, ho in parte perso: questo spiega anche la natura snella di questo primo e-paperback, che in un primo

tempo avevo immaginato più ricco di contenuti addizionali, ma, come ho già detto, preferisco permettere una lettura più agevole di questa prima versione, mentre lavoro al meglio sui contenuti che faranno parte della sua prima revisione.
Ad ogni modo, spero di avere contribuito al vostro divertimento con una storia che mi auguro piacevole e con qualche spunto interessante, e non posso fare a meno di augurarvi buona lettura.

Federico Mori

Federico Mori è nato a Modena nel Febbraio del 1980. Ha pubblicato su Kult Underground Benaresyama tra il Marzo 1999 e Dicembre 2000 , la sua prima prova letteraria sulle grandi distanze. Dopo aver conseguito la maturità classica al liceo L.A. Muratori , ha intrapreso studi di Economia Aziendale alla facoltà di Modena, nella quale attualmente frequenta il terzo anno. Ha partecipato a svariati concorsi letterari, tra i quali si ricordano le prime tre edizioni del concorso 8KO- , con piazzamenti dal primo al quarto posto, Nella rete del Giovane Holden , e così via. Nella sua produzione letteraria si annoverano anche saggi di svariata natura.

Oltre alla letteratura nella sua più ampia accezione, si dedica a sport, pratica arti marziali, ama utilizzare i computer in qualsiasi modo e al momento suona nella cover band Seventh Wave.

Attualmente sta lavorando a Man Inhuman Machine, un racconto sull'incapacità di comunicare.

Narrativa Contemporanea

Questa è la lista di e-paperback pubblicati fino ad ora in questa collana:

Benaresyama
(Federico Mori)

Blu Notte
(Marco Giorgini)

Dieci racconti
(Raffaele Gambigliani Zoccoli)

Francesco
(Enrico Miglino)

Inevitabile vendetta
(Fabrizio Cerfogli)

La vigna
(Silvia Ceriati)

Lo scafo
(Marco Giorgini)

Passato imperfetto
(Enrico Miglino)

Sangue Tropicale
(Gordiano Lupi)

Sette chiese
(Christian Del Monte)

Sogni
(Massimo Borri)

Steady-Cam
(Christian Del Monte)